



Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

535<sup>a</sup> seduta pubblica  
mercoledì 4 novembre 2015

Presidenza del vice presidente Gasparri,  
indi della vice presidente Fedeli  
e della vice presidente Lanzillotta

**I N D I C E   G E N E R A L E**

*RESOCOMTO STENOGRAFICO . . . . . Pag. 5-80*

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta) . . . . . 81-94*

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . . 95-175*

## I N D I C E

## RESOCOMTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE .....	Pag. 5
CROSIO ( <i>LN-Aut</i> ) .....	5
Verifiche del numero legale .....	5

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione del disegno di legge

## n. 1676:

PRESIDENTE .....	Pag. 10, 11, 12 e <i>passim</i>
D'ALÌ ( <i>FI-PdL XVII</i> ) .....	10
ARRIGONI ( <i>LN-Aut</i> ) .....	11, 19
NUGNES ( <i>M5S</i> ) .....	11
ROMANI Maurizio ( <i>Misto-Idv</i> ) .....	12
LIUZZI ( <i>CoR</i> ) .....	13
DE PIN ( <i>GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)</i> ) .....	15, 18
COMPAGNONE ( <i>AL-A</i> ) .....	21
LANIECE ( <i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i> ) .....	24
DE PETRIS ( <i>Misto-SEL</i> ) .....	25

## SULL'ASSOLUZIONE DELL'EX MINISTRO CALOGERO MANNINO

GIOVANARDI ( <i>AP (NCD-UDC)</i> ) .....	6
--	---

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:

(1676) *Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

NUGNES ( <i>M5S</i> ) .....	7
VACCARI ( <i>PD</i> ), relatore .....	8
DEGANI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare ..	8
SANTANGELO ( <i>M5S</i> ) .....	8
DE PETRIS ( <i>Misto-SEL</i> ) .....	9

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE .....	10
------------------	----

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE .....	28
------------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione del disegno di legge

## n. 1676:

PRESIDENTE .....	28, 31, 34 e <i>passim</i>
GENTILE ( <i>AP (NCD-UDC)</i> ) .....	28, 29
MARTELLI ( <i>M5S</i> ) .....	30, 31
PICCOLI ( <i>FI-PdL XVII</i> ) .....	34, 35

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE .....	37
------------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione del disegno di legge

## n. 1676:

CALEO ( <i>PD</i> ) .....	38, 40
VACCARI ( <i>PD</i> ), relatore .....	41, 42
GALLETTI, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare .....	41

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M, MBI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Ipl; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel; Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

**Discussione:**

**(2110) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 2015, n. 146, recante misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):**

ICHINO (PD), relatore .....	Pag. 43
PUGLIA (M5S) .....	45
DE PETRIS (Misto-SEL) .....	46
URAS (Misto-SEL) .....	48
SANTANGELO (M5S) .....	50

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE .....	50
------------------	----

**DISEGNI DI LEGGE****Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2110:**

BENCINI (Misto-Idv) .....	50
SACCONI (AP (NCD-UDC)) .....	52
PETRAGLIA (Misto-SEL) .....	54
FAVERO (PD) .....	56
MALAN (FI-PdL XVII) .....	59
LIUZZI (Cor) .....	62

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE .....	63
------------------	----

**DISEGNI DI LEGGE****Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2110:**

DIVINA (LN-Aut) .....	64
MAZZONI (AL-A) .....	66
BAROZZINO (Misto-SEL) .....	68
MARTINI (PD) .....	70
MONTEVECCHI (M5S) .....	72, 74
BERTACCO (FI-PdL XVII) .....	74
PARENTE (PD) .....	76
* ICHINO (PD), relatore .....	78

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 2015****DISEGNO DI LEGGE N. 2110**

Proposte di questione pregiudiziale .....	Pag. 91
---	---------

**ALLEGATO B****INTERVENTI**

Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice De Pin sul disegno di legge n. 1676 .....	95
Testo integrale della relazione orale del senatore Ichino sul disegno di legge n. 2110 .....	96

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**

100

**CONGEDI E MISSIONI**

110

**GRUPPI PARLAMENTARI**

Nuova denominazione .....	110
---------------------------	-----

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE CAUSE DEL DISASTRO DEL TRAGHETTO MOBY PRINCE**

Ufficio di Presidenza .....	110
-----------------------------	-----

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati .....	110
Annunzio di presentazione .....	111
Assegnazione .....	112

**PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA**

Trasmissione .....	112
--------------------	-----

**GOVERNO**

Trasmissione di atti e documenti .....	112
--	-----

**CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME**

Trasmissione di voti .....	114
----------------------------	-----

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Mozioni .....	115
Interpellanze .....	120
Interrogazioni .....	125
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	175
Interrogazioni, ritiro di firme .....	175

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

**ALLEGATO A****DISEGNO DI LEGGE N. 1676**

Articolo 28, emendamenti e ordine del giorno .....	81
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 28 .....	89
Proposta di coordinamento .....	90

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,03*).

Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 ottobre.*

### Sul processo verbale

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato è in numero legale.

Prendo atto della presenza della senatrice Di Giorgi, non registrata dal sistema.

**Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

**Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,11*).

**Sull'assoluzione dell'ex ministro Calogero Mannino**

GIOVANARDI (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, avendo avuto l'occasione, nel 1994, di andare a trovare in carcere l'onorevole Calogero Mannino, che subì una custodia cautelare di un anno e mezzo, per poi essere pienamente assolto dagli addebiti che gli erano stati attribuiti, intervengo solo per informare l'Assemblea che egli è stato di nuovo assolto, per non aver commesso il fatto, a proposito della vicenda della trattativa tra mafia e Stato.

Credo che si tratti di una bella notizia, ma che meriti anche una riflessione il fatto che un nostro collega, per quasi trent'anni, ha subito processi e carcerazioni sulla base di addebiti totalmente inconsistenti. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC), FI-PdL XVII, PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*)).

**Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

**(1676) Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 11,11)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1676, già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli dal 52 al 79 e l'articolo 6, precedentemente accantonato. Riprendiamo l'esame dell'articolo 28, sul quale sono stati presentati emendamenti e un ordine del giorno, precedentemente accantonati, che invito i presentatori ad illustrare.

NUGNES (M5S). Signor Presidente, all'articolo 28, riguardante le attività di vigilanza e gestione dei rifiuti, ho presentato l'emendamento 28.509, con cui si richiede la soppressione del comma 5. Tale comma contiene infatti un giochino che stiamo portando avanti da qualche tempo, rendendo nuovamente efficaci i commi 2 e 3 dell'articolo 234 della legge n. 152 del 2006, che erano stati abrogati dal cosiddetto provvedimento sblocca Italia, pochi mesi fa. Dobbiamo dunque chiederci che cosa contiene tale normativa ed in particolare il comma 2 dell'articolo 234.

L'articolo 234 si occupa del riciclo del polietilene, ossia di un certo tipo di plastica. Occorre chiedersi innanzitutto quale sia l'obiettivo che vogliamo ottenere e dove vogliamo arrivare. Se vogliamo arrivare ad un'economia circolare, ossia a un riciclo totale, a un riutilizzo totale della materia, dobbiamo considerare che il comma 2, limitando il riciclo del polietilene, che non riguardi gli imballaggi, ai soli materiali che contengano polietilene al 100 per cento, ovvero i soli teli agricoli, in attesa di un decreto ministeriale, che dal 2006 non è stato mai emanato, di fatto limita la raccolta e il riciclo di tale materiale. Ben si fece ad eliminare questa disposizione nel decreto sblocca Italia, così allargando la possibilità di raccogliere e riciclare il materiale anche se non interamente formato da polietilene al 100 per cento, anche perché il decreto ministeriale non è mai arrivato.

Adesso inspiegabilmente – io non me lo spiego – viene avanzata la richiesta di reimettere la disposizione volta a fissare un limite alla raccolta e al riciclo. Perché poniamo un limite alla raccolta e al riciclo? Vi pongo questa domanda. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e ordine del giorno si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e ordine del giorno in esame.

VACCARI, *relatore*. Il parere naturalmente è favorevole sugli emendamenti 28.550 e 28.502 (identico all'emendamento 28.503), ma anche sulle proposte modificative 28.508, 28.509 e 28.510, tra loro identiche, e sull'emendamento 28.512.

Il parere è contrario sugli emendamenti 28.500, 28.501, 28.504, 28.505, 28.506 (identico all'emendamento 28.507) 28.511, 28.513, 28.514 e 28.515.

Infine, il parere è favorevole sull'ordine del giorno G28.200 e contrario sugli emendamenti volti ad aggiungere articoli aggiuntivi dopo l'articolo 28.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 28.550.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

In attesa che decorra il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,18, è ripresa alle ore 11,31*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 28.550, presentato dal relatore.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Risulta pertanto precluso l'emendamento 28.500.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 28.501, presentato dal senatore Arrigoni.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 28.502, presentato dal relatore, sostanzialmente identico all'emendamento 28.503, presentato dalla senatrice Fucksia e da altri senatori.

(Segue la votazione).

**Il Senato approva.** (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 28.504, presentato dal senatore Arrigoni.

(Segue la votazione).

**Il Senato non approva.** (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 28.505, presentato dal senatore Martelli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

**Il Senato non approva.** (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 28.506, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori, identico all'emendamento 28.507, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

**Il Senato non approva.** (v. Allegato B).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 28.508, identico agli emendamenti 28.509 e 28.510.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, noi voteremo a favore del nostro emendamento e degli altri due identici, soppressivi del comma 5, perché credo siano estremamente importanti ed apprezziamo il parere favorevole espresso dal relatore, perché ripara ad un problema che si era venuto a creare inerente al recupero del polietilene.

Nel ripristinare, con il comma 5, il vecchio comma 2 dello sblocca Italia vi era il rischio che, alla fine, il costo del recupero e dello smaltimento venisse a ricadere interamente sugli agricoltori. Per questo abbiamo presentato un emendamento soppressivo della norma passata in Commissione che chiaramente sosterremo.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 28.508, presentato dai senatori Marinello e Giu-

seppe Esposito, identico agli emendamenti 28.509, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori, e 28.510, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

**Il Senato approva.** (v. Allegato B).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Stanno seguendo i nostri lavori gli studenti e i docenti dell'Istituto tecnico aeronautico-nautico «De Pinedo-Colonna» di Roma, che salutiamo e ringraziamo per la loro presenza. (Applausi).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1676 (ore 11,36)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 28.511, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

(Segue la votazione).

**Il Senato non approva.** (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 28.512, presentato dal relatore.

(Segue la votazione).

**Il Senato approva.** (v. Allegato B).

Gli emendamenti 28.513, 28.514 e 28.515 sono stati ritirati.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G28.200 non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'articolo 28.

D'ALÌ (FI-PdL XVII). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (FI-PdL XVII). Signor Presidente, per la verità, profitto della votazione sull'articolo per motivare il voto favorevole che ho dato agli emendamenti del senatore Arrigoni in ordine al comma 3.

Molto spesso nei nostri provvedimenti si usa l'istituto degli allegati, anche per materie più complesse e più lunghe di quanto non sia quella trattata dal comma 3 di questo articolo. Sarebbe stato più corretto, da parte del Ministero o dei proponenti, di allegare l'elenco delle persone cui è riferito questo comma 3. Infatti, se lo leggiamo attentamente, vediamo che si tratta di una norma sicuramente *ad personas*: in questo caso quindici

persone, più una piccola percentuale di aumento sulla possibilità di chiamata esterna.

La mia assoluta condivisione della proposta di soppressione del comma 3, che non è stata accolta perché, evidentemente, al di sotto di questo comma ci sono dei nomi e dei cognomi (che sarebbe stato più trasparente esplicitare, in sede di approvazione della norma), mi porta a dichiarare la mia astensione sull'articolo.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, sulla attività di vigilanza e sulla gestione dei rifiuti noi consideriamo negativo il passaggio diretto al Ministero dell'ambiente del personale oggi in posizione di distacco e di comando presso lo stesso Dicastero. Infatti, noi avevamo presentato l'emendamento richiamato poc'anzi dal senatore D'Alì.

Altrettanto, noi sottolineiamo come, in tempi di *spending review*, che anche in questa occasione viene disattesa (tanto, come in finanziaria, c'è il debito che può continuamente aumentare per finanziare impegni di spesa), sia intollerabile che per la riorganizzazione del Ministero dell'ambiente si preveda un innalzamento dei limiti previsti per gli incarichi dirigenziali di prima e seconda fascia. Rispettivamente, si passa dal 15 al 30 per cento per gli incarichi di prima fascia e dal 10 al 20 per cento sul personale totale per gli incarichi di seconda fascia.

Per questi motivi, il Gruppo della Lega Nord voterà convintamente contro l'articolo 28 del provvedimento.

NUGNES (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, il nostro Gruppo apprezza questo tentativo di riorganizzazione dell'articolo 28 per facilitare la raccolta differenziata. Riteniamo, però, che, come in tutto il provvedimento, anche nelle parti buone non si è stati abbastanza coraggiosi e abbastanza efficaci.

Soprattutto, mi preme sottolineare la contrarietà per l'emendamento 28.550 del relatore che sopprime la lettera *f*) del comma 1. La lettera *f*) prevedeva che il Ministero, che va a sostituire l'Osservatorio nazionale dei rifiuti, dovesse ricevere dai comuni, per obbligo, la trasmissione dei dati inerenti alla raccolta differenziata dei rifiuti, che dovevano essere raccolti dalla banca dati dell'osservatorio locale.

A noi sembra che la mancanza di questo meccanismo possa inficiare effettivamente l'obiettivo. Tra l'altro, anche un emendamento della mia collega Moronese prevedeva che vi fosse una apposita area *web* dedicata all'osservatorio nazionale dei rifiuti. Noi dobbiamo effettivamente essere più coraggiosi in queste scelte.

Dobbiamo ricordare che nel 2012 noi avremmo dovuto raggiungere il 65 per cento di raccolta differenziata. Invece, ci troviamo ancora con un Governo che parla di realizzare 12 nuovi inceneritori in tutta Italia. Ci rendiamo conto che non stiamo procedendo nella giusta direzione? Eppure, quando abbiamo la possibilità di affrontare la questione con un provvedimento e ci impieghiamo più di un anno per farlo, siamo deboli ed inefficienti.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 28, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

**Il Senato approva.** (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 28.0.500, presentato dal senatore Arrigoni.

(Segue la votazione).

**Il Senato non approva.** (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 28.0.501, presentato dal senatore Arrigoni.

(Segue la votazione).

**Il Senato non approva.** (v. Allegato B).

Passiamo alla votazione finale.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto-Idv*). Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento rilevando che questa sarà la prima legge italiana a citare nel titolo la *green economy* e questo non è un fatto banale, né scontato, ma il segno di una nuova consapevolezza: è un punto di partenza e sicuramente non un punto di arrivo per la nostra crescita. Dobbiamo tuttavia dire che già in questo periodo le imprese dell'economia verde hanno continuato ad aumentare il fatturato, sia in Europa che nel nostro Paese, e quelle italiane quotate hanno avuto margini di rendimento superiori alla media europea.

È vero, forse ci è mancato un po' di coraggio, comunque nel collegato si è dato molta importanza a rafforzare la tutela dell'ambiente e a spingere sull'economia verde nella direzione dell'economia circolare, in cui ogni rifiuto venga considerato una risorsa, in un ciclo circolare e chiuso, con un impatto ridotto sugli ecosistemi.

Viene sostenuta la raccolta differenziata, penalizzato il conferimento in discarica e lo smaltimento negli inceneritori senza recupero di energia; per questo vengono stanziati 15 milioni di euro a sostegno delle imprese in grado di fare innovazione, utilizzando materiali di scarto provenienti dal disassemblaggio e dalla raccolta differenziata. Spero che questo sia veramente l'inizio per non dare più cibo ai termovalorizzatori.

Ci sono 35 milioni di euro destinati ai progetti dei Comuni e delle comunità con più di 100.000 abitanti per usare di più bicicletta, *car sharing*, mezzi pubblici e anche il cosiddetto piedibus (percorsi pedonali sorvegliati e sicuri casa-scuola). Chi sceglierà la bici per andare al lavoro sarà coperto dall'assicurazione INAIL e anche questo sicuramente è un passo in avanti. Molti articoli sono dedicati alla prevenzione del rischio idrogeologico e alla bonifica da amianto.

È chiaro che nel nostro Paese c'è ancora molto da fare su questi temi, ma questo lavoro di ascolto e condivisione segna un cambio di passo sui temi *green* che ci consentirà di presentarci a testa alta alla conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici di Parigi, la famosa COP21 sull'ambiente e sul clima. Sarà un'occasione in cui l'Italia, anche grazie a questo provvedimento, arriverà pronta e capace di dare l'esempio di un Paese virtuoso sulle politiche ambientali.

Per queste motivazioni, noi dell'Italia dei Valori voteremo a favore del collegato ambientale in esame. (*Applausi della senatrice Bencini*).

LIUZZI (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*CoR*). Signor Presidente, l'Assemblea sta per deliberare sul disegno di legge recante disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali, approvato dalla Camera il 13 novembre 2014.

È un testo che viene da lontano e che ha un percorso lungo, addirittura più longevo di questo Governo: suscita infatti una strana sensazione leggere fra le note che l'iniziativa era del Governo Letta e, nello specifico, dell'allora ministro Orlando. Oggi, 4 novembre 2015, non abbiamo traccia di quel testo che un anno fa fu approvato dalla Camera dei deputati. Sostanzialmente, il Governo sta dimostrando che il bicameralismo perfetto per voi è già superato e sinceramente sento di dover manifestare la mia solidarietà ai parlamentari del PD della Camera dei deputati, che magari pensavano di trasferirci un testo che – sì – poteva essere modificato, ma che nel complesso poteva consentirci un giudizio pressoché positivo per ciò che riguarda l'indirizzo e l'orientamento delle norme contenute. Anzi, proprio per questo avevamo all'epoca – quasi una vita fa – proposto emendamenti che fossero indirizzati a migliorare ulteriormente le norme indicate, cercando di riempire i vuoti e i limiti esposti in materia. Come? Con i seguenti provvedimenti.

In primo luogo, intervenendo sul decreto competitività, che prevedeva, per gli anni successivi al 2015, la possibilità di ulteriori aumenti rispetto a quelli già fissati al 5 per cento dallo stesso in tema di energia elettrica autoconsumata.

In secondo luogo, canalizzando le risorse disponibili in investimenti finalizzati a conseguire livelli più avanzati di efficienza energetica, offrendo, inoltre, alle imprese uno strumento utile a programmare i propri investimenti in un quadro di certezza giuridica, con l'introduzione del diritto di interpello in materia ambientale nello statuto delle imprese, in modo da permettere agli imprenditori di richiedere una interpretazione corretta di una norma in materia ambientale.

In terzo luogo attraverso l'introduzione di un intervento specifico sulle norme che qualificano il CONAI e i consorzi di raccolta come incaricati di pubblico servizio, evitando una sostanziale sostituzione del CONAI alle funzioni proprie del Comune.

Infine, con una detrazione dell'imposta linda sugli interventi di sostituzione delle coperture e degli involucri degli edifici contenenti amianto con impianti di generazione elettrica da fonti rinnovabili.

Signor Presidente, gentili colleghi, l'occasione del collegato ambientale alla legge di stabilità poteva rappresentare un fondamentale passo in avanti nella definizione delle politiche ambientali nazionali, in una logica che, per la prima volta, poteva coniugare l'ambiente alle innovative e significative scelte di politica economica industriale, indirizzandole verso una crescita e uno sviluppo sostenibile. Proprio per questo motivo, il disegno di legge rappresentava la cornice ideale per affrontare anche il delicato tema dell'incentivazione della bonifica dell'amianto.

È il caso di citare, a tale proposito, uno studio della Fondazione ENEL e Politecnico di Milano, che in Italia ha stimato che interventi di efficientamento energetico potrebbero farci risparmiare 25 milioni di tonnellate di petrolio, vale a dire 72 milioni di tonnellate di anidride carbonica non emessa nell'aria, con un giro d'affari di 64 miliardi di euro e 460.000 posti di lavoro.

Il benessere economico di un Paese si affianca al miglioramento della qualità della vita e alla difesa dell'ambiente. Questi due obiettivi devono costituire il principio e lo spirito con cui dovremmo affrontare qualunque disegno di legge che parli di ambiente, ovvero promuovendo la cultura della tutela e della valorizzazione ambientale.

Oggi ci troviamo a discutere, invece, di un testo *ex novo* e sento di affermare, a nome dei Conservatori e Riformisti, che apprezziamo molto l'impegno profuso nel cercare di trovare il coinvolgimento delle opposizioni, ma, vede, signor Presidente, non siamo abituati a queste aperture; constatarla oggi per noi è quasi una grande emozione, anche se non comprendiamo bene se tali aperture siano un atto di intelligenza politica o semplicemente un lascito, un retaggio di maggioranza, perché magari il tema non vi interessava poi così tanto da apporvi il marchio di fabbrica della maggioranza, così come, invece, è accaduto per la riforma costituzionale.

Il Governo sostiene questa rivoluzione ambientale. Eppure, a differenza degli auspici del Ministro, le politiche attuate appaiono francamente altalenanti e incostanti. Occorre pertanto interrogarsi: qual è lo spazio e il ruolo in Italia per l'economia verde? Lo spazio c'è ed è tanto, anche perché è ormai consolidato il principio secondo cui la cosiddetta *green economy* sia lo strumento più efficace per aiutare l'Italia ad uscire dalla crisi attraverso efficienza energetica, gestione sostenibile delle risorse idriche, mobilità sostenibile, bioenergia, uso efficiente dei materiali, gestione dei rifiuti e riciclo. Questo è il ruolo dell'economia circolare, un comparto potenzialmente in crescita sia come volume di affari che come occupazione. Su questo ha ragione il ministro Del Rio quando dichiara che la *green economy* deve e può portare al Sud il suo orizzonte privilegiato per creare benessere e lavoro.

Oggi però il Governo si presenta con questo nuovo testo che più che *green economy* è una sorta di *omnibus green* contenente tante parole e confuse. È un continuo rimando al Governo e ai suoi atti futuri; ma soprattutto si evince l'assenza di una forte *governance* che indirizzi e incoraggi specialmente gli imprenditori agricoli ad investire.

Il Gruppo dei Conservatori e Riformisti avrebbe voluto contribuire a rilanciare l'economia del Paese. Avremmo, cioè, voluto contribuire a rilanciare l'occupazione al Sud permettendo ai privati di investire e a ridare ai giovani con titolo di studio acquisito con tanti sacrifici al Sud una speranza, un orizzonte di vita e occupazionale, facendo loro riscoprire la propria terra e le proprie radici.

Sottosegretario, apprezziamo sinceramente il suo sforzo, ma mi consenta di ricordarle, citando Winston Churchill, che «molte persone vedono un'impresa privata come una tigre feroce, da uccidere subito. Altre invece come una mucca da mangiare. Pochissime la vedono com'è in realtà: un robusto cavallo che (...) traina un pesante carro». Per noi la *green economy* è innanzitutto ricerca, ovvero conoscenza ed è meglio definirla come cultura diffusa e coltivazione della bellezza. Pertanto, ci sottrarremo dall'essere complici di un provvedimento insufficiente, che contribuisce a burocratizzare ancora di più questo settore appesantendo quel carro che gli italiani continuano a trainare.

Per tali ragioni il Gruppo dei Conservatori e Riformisti voterà contro questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo CoR e della senatrice Bignami*).

DE PIN (*GAL (GS, PPI, FV, M, MBI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (GS, PPI, FV, M, MBI)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la *green economy*, come la intende il Governo, è in realtà un inno all'*offshore* dell'inquinamento perché conferma tutte le misure già previste dal decreto sblocca trivelle, meglio conosciuto come sblocca Ita-

lia. Si regalano, infatti, i permessi di prospezione alle società petrolifere, centinaia di autorizzazioni per l'utilizzo della tecnica dell'*air gun* a soli 300 euro al metro quadro. In parole povere, spacciare 100 metri quadri di fondale marino e danneggiarlo irrimediabilmente costa soli 30.000 euro applicando lo sconto ambientale offerto dal Governo. Mentre noi praticiamo prezzi stracciati per un Paese già in saldo, la Norvegia – prendiamo ad esempio questo Paese – che non è nell'Unione europea, ma che grazie al petrolio è il Paese più ricco d'Europa con i suoi mille miliardi di euro di fondo sovrano ricavato, ha saputo sfruttare meglio le sue risorse. La Norvegia prevede per i primi due anni canoni di ben 3.800 euro al metro quadro, invece che i nostri 300 euro, un prezzo di partenza 13 volte più alto del nostro. Sempre in Norvegia, se le società petrolifere vogliono continuare la ricerca oltre i due anni devono pagare almeno 15.000 euro al metro quadro.

Questa misura scoraggia certamente le speculazioni e le devastazioni, oltre ad arricchire il Paese. Noi invece assicuriamo scandalosamente concessioni della durata di cinquant'anni a prezzi assolutamente concorrenziali. È del tutto chiara l'influenza delle *lobby* del petrolio sulle scellerate scelte del Governo. È l'epoca dei saldi ambientali, dei prezzi stracciati; è qualcosa che suona come *green economy*, ma che è tutt'altro: è la *greed economy*, ossia l'economia dell'avida.

È un vero e proprio sciacallaggio ambientale, offerto su un piatto d'argento, anzi d'oro, alle compagnie petrolifere dal Governo Renzi. Abbiamo consegnato il nostro futuro e le nostre risorse, privandoci anche dell'unica certezza economica per molte Regioni: il turismo. Il Governo strangola le Regioni povere perché regala l'allentamento del cappio del Patto di stabilità solo a quelle Regioni che consentono le ricerche petrolifere, e non in una modalità minima, ma in quella stabilità dal Ministero dello sviluppo economico. È un meccanismo semplicemente vergognoso, oltre che inaccettabile sul piano morale.

Se vogliamo parlare poi di scarichi industriali, il criterio escogitato dal Governo è contrario ad ogni logica del diritto. Vengono stravolte tutte le direttive europee e beffate tutte le attese di riduzione dell'inquinamento. I piccoli impianti, infatti, secondo la normativa da approvare, hanno un limite ben definito in tema di inquinamento. I grandi invece, grazie al paradossale meccanismo che votiamo, possono inquinare in proporzione al livello di produzione: in parole povere, più producono, più possono inquinare, in deroga ai limiti previsti dalla legge e dal buon senso.

Ma con quale faccia il Governo Renzi avrà il coraggio di presentarsi a Parigi a dicembre alla Conferenza sull'ambiente? Cosa racconterà questa volta all'uditore su questi scempi?

In tema di bonifiche, poi, i criteri sono diventati così elastici da consentire addirittura l'autocertificazione dell'avvenuta bonifica; qualcosa di così enorme che non può trovare posto né in cielo né in terra. Grazie alla normativa che sarà votata da quest'Aula, ogni area potrà essere considerata bonificata sulla base di una semplice autocertificazione che, dopo

la maturazione del silenzio-assenso, renderà la bonifica virtuale addirittura virtuosa. Nessun controllo, nessuna verifica.

La lotta all'*air gun*, che questa stessa Assemblea, in un rigurgito di pentimento, ha ritenuto essenziale e sicuramente oggetto di ripensamento legislativo, oggi muore senza lasciare più traccia, con tutte le conseguenze del caso. Abbiamo anche abbandonato senza porvi rimedio il tema del ripristino del limite delle 12 miglia per le ricerche petrolifere, ignorando deliberatamente che Veneto, Puglia, Calabria, Abruzzo, Marche, Lombardia, Campania, abbiano impugnato l'articolo 38 del provvedimento sblocca Italia anche per questo motivo, lamentando la marginalizzazione del ruolo regionale nelle decisioni strategiche ambientali. Grazie alla combinazione delle norme, tutti i terreni oggi inquinati potranno essere riutilizzati senza alcuna bonifica effettiva.

Il capitolo degli scarichi, se possibile, è ancora più inquietante. Con la normativa prevista, tutte le modalità di scarico nei corsi d'acqua e nel mare sono in deroga permanente: si consente l'avvelenamento di tutti i giacimenti idrici in aperta violazione della normativa comunitaria a tutela degli stessi.

L'elenco degli inquinanti è lungo: alluminio, arsenico, cromo, ferro, piombo, cadmio, nickel, mercurio e solventi di ogni genere sono sostanzialmente fuori controllo, così come il sistema di tracciabilità dei rifiuti, meglio noto come SISTRI.

Non c'è interconnessione, non c'è coordinamento, ed oggi è sufficiente per le società di smaltimento dichiarare al sistema informatico, attraverso una comune chiavetta USB, la qualità e quantità di rifiuti smaltiti senza alcun controllo strategico esteso.

Se ciò non bastasse, gli enti locali e le Regioni saranno estromessi da ogni forma di controllo strategico-ambientale. Le nuove autorizzazioni – e parlo delle VIA (valutazione di impatto ambientale) e delle VAS (valutazione ambientale strategica) – utilizzano un meccanismo di esclusione micidiale degli enti locali dalla formazione del processo decisionale. Infatti, o entro trenta giorni gli enti locali riescono a esaminare le proposte strategiche del Consiglio dei ministri e ad esprimersi sulla valutazione di impatto ambientale, sulla valutazione ambientale strategica, sul cronoprogramma, oppure il Consiglio dei ministri deciderà al posto loro.

Immaginate poi cosa accadrà quando i Presidenti delle Regioni siederanno nel Consiglio dei ministri, dotati di enormi poteri che consentiranno loro di variare destinazioni urbanistiche di interi territori senza una opportuna pianificazione. Il giorno dopo che avranno attivamente partecipato alle decisioni dell'Esecutivo, entreranno in quest'Aula come senatori, quindi esponenti del potere legislativo, determinando nei fatti una fragorosa frattura costituzionale, perché interpreteranno due ruoli istituzionalmente incompatibili e sicuramente in conflitto di interessi (intendo interessi politici, almeno si spera). Tutto ciò viene sempre approvato nell'urgenza dell'emergenza, affinché il cittadino perda gli ultimi diritti democratici, senza avere il tempo per rendersene conto.

Onorevoli colleghi, il catalogo delle nefandezze sarebbe lungo, ma per brevità accennerò in ultimo soltanto all'ulteriore saccheggio autorizzato dall'attuale Governo, questa volta in tema di ricerche petrolifere sulla terraferma (*onshore*, se preferite).

Attraverso la legislazione che ci apprestiamo a promuovere, tutti i progetti di ricerca petrolifera, che comporteranno enorme consumo di suolo, sono definiti strategici, sottratti ad ogni controllo e quindi intoccabili e protetti con interventi militari, anche contro semplici manifestazioni democratiche di protesta. Non parliamo di poca cosa: sono di 80.000 chilometri quadrati i valori che emergono dalle norme in parte già approvate. Si tratta di autorizzazioni che possono arrivare a concedere alle compagnie petrolifere il 70 per cento del territorio della Basilicata, l'87 per cento del territorio dell'Abruzzo e il 70 per cento del territorio dell'Emilia-Romagna, per le ricerche del caso. Il Governo ignora deliberatamente i danni causati dai pozzi petroliferi in Basilicata, dislocati in mezzo alle coltivazioni dei campi. Non possiamo dimenticare gli enormi danni alle falde acquifere e all'ambiente, segnato irreversibilmente dall'anidride solforosa. Sono già stati rinvenuti più volte idrocarburi, persino nel miele prodotto in Basilicata, e molti pozzi d'acqua risultano acidificati ben oltre i limiti consentiti. Eppure sarebbe stato semplice voler considerare che, nonostante il pessimo esercizio della politica nel campo delle strategie fotovoltaiche, l'Italia sviluppa oggi dal sole un quantitativo energetico pari a quello prodotto da due centrali nucleari.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice De Pin.

DE PIN (*GAL (GS, PPI, FV, M, MBI)*). Le chiedo altri due minuti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha un minuto.

DE PIN (*GAL (GS, PPI, FV, M, MBI)*). Si è invece scelta la strada di voler considerare e far credere ai cittadini che quelle alternative fossero energie marginali, non meritevoli di considerazione e sviluppo. Però adesso almeno sappiamo a chi è stato svenduto il Paese dal Governo Renzi, poiché i nomi dei compratori sono scritti a chiare lettere nel lungo elenco delle società petrolifere che hanno già richiesto centinaia di autorizzazioni al Ministero competente – si fa per dire – che si sta affrettando a concederle senza che sussista alcuna forma di controllo e coordinamento strategico serio, oggi debolmente affidato a strutture che nella migliore delle ipotesi non dialogano tra loro e che troppo spesso esercitano controlli meramente formali.

PRESIDENTE. Grazie, senatrice De Pin.

DE PIN (*GAL (GS, PPI, FV, M, MBI)*). Vorrei solo aggiungere che il mio voto naturalmente è contrario, nella sensibilità del nostro Gruppo, e le

chiedo di poter consegnare la restante del mio intervento, che non ho terminato di esporre affinché sia allegato ai Resoconti della seduta. (*Applausi della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi, signora Sottosegretaria, questo provvedimento sta per raggiungere i due anni di gestazione, durante i quali è stato molto rimaneggiato ed integrato, sino a diventare per il relatore un lavoro ampio ed articolato, ma per chi vi parla anche e soprattutto un testo disomogeneo, dispersivo, poco efficace e persino dannoso in alcuni punti. Esso presenta certamente delle luci, come ad esempio le disposizioni per incentivare la mobilità sostenibile; peccato però che i progetti finanziabili, tra cui anche – con personale soddisfazione – il piedibus, riguardino solo Comuni o ambiti territoriali con popolazioni superiori a 100.000 abitanti, con ciò escludendo dal programma sperimentale bacini con meno abitanti, come ad esempio le aree di montagna, notoriamente poco popolate.

Positive sono anche le disposizioni per sostenere gli interventi di bonifica dell'amianto, pur con le criticità che abbiamo sollevato e che purtroppo permangono. Fortunatamente sono state rimosse alcune criticità introdotte in prima lettura, come ad esempio la previsione di costituire un'unica commissione tecnica per i procedimenti VIA, VAS e AIA, che è stata fortunatamente cancellata. L'unificazione avrebbe creato confusione ed un rallentamento dei procedimenti di autorizzazione, a scapito dell'infrastrutturazione del Paese.

È stata inoltre depotenziata la previsione del sistema del vuoto a perdere con cauzione per gli imballaggi di acqua e birra, che avrebbe gravato – e molto – su pubblici esercizi, ristoranti e bar, e che in un periodo di crisi economica avrebbe inciso certamente sui prezzi al consumo, e quindi anche sul mercato. La modifica introdotta, anche grazie ad emendamenti della Lega, almeno si limita ad introdurre il sistema in via sperimentale, solo su base volontaria del singolo esercente. Il provvedimento, purtroppo, però, non è stato adeguatamente sfruttato per introdurre disposizioni attese.

È da sottolineare che nell'anno di Expo, avente per tema «Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita», fatto salvo blandi ordini del giorno, non è stato fatto nulla di concreto per contrastare lo spreco alimentare.

Anche sul problema dei cinghiali, a causa delle pressioni degli animalisti, si è giunti ad una norma di compromesso che non sarà efficace. Eppure, sono noti i danni economici e sociali creati in tutto il Paese da questi animali: i cinghiali sono pericolosi per l'uomo, attuano aggressioni dirette, sono responsabili di incidenti stradali, portano danni all'agricol-

tura, al territorio e all'avifauna. Non basta vietare l'immissione e l'allevamento della specie nei territori; bisognava introdurre – come abbiamo chiesto noi – almeno in via sperimentale per due o tre anni l'abbattimento con la caccia in deroga. Non può essere che parchi, riserve naturali e altri territori preclusi alla caccia diventino, di fatto, riserve naturali destinate ai cinghiali stessi. Risulterà sempre inutile e inefficace cacciarli nei territori a caccia programmata, quando è notorio che gli stessi cinghiali hanno ricovero all'interno dell'area protetta e nottetempo si spostano all'esterno ricominciando a creare danni.

Ma quelli che sono maggiormente determinanti a motivare il giudizio complessivo negativo della Lega sono gli aspetti negativi.

È assolutamente penalizzante la previsione che solo il legno non trattato debba rientrare nei meccanismi incentivanti previsti per i sottoprodotti utilizzati nella produzione di biomassa e biogas. Questa scelta, che toglie gli incentivi agli scarti del legno trattato danneggerà ulteriormente l'industria del mobile italiano già colpito dalla crisi economica e dagli effetti delle sanzioni reciproche esistenti con la Federazione Russa.

Assolutamente negativo poi aver tolto alle Regioni le competenze per la sistemazione idraulica dei fiumi.

Ancora, è intollerabile il finanziamento – attraverso una nuova componente in tariffa – del fondo di garanzia istituito per finanziare la realizzazione e il potenziamento delle reti idriche e di fognatura e degli impianti di depurazione. Ciò determinerà un altro aumento delle bollette dell'acqua, e dunque altre tasse.

Non è chiaro come le risorse verranno distribuite tra Nord e Sud, ma, visto che carenza, inadeguatezza e inefficienza di reti e impianti sono storicamente croniche nel Meridione, certificate da diverse procedure di infrazione europea, ma anche dall'impietosa attualità, con la vergognosa situazione di Messina, dove per quasi dieci giorni gli abitanti sono lasciati senza acqua – ma anche quella che sta esplodendo con i depuratori di Napoli e Caserta – temo che a famiglie e imprese del Nord toccherà pagare senza un ritorno di investimenti sul proprio territorio. Questa è una beffa, se pensiamo che molti di questi utenti – certamente i veneti e i lombardi – da qualche anno hanno già subito consistenti aumenti delle tariffe (anche del 200 per cento) finalizzati a finanziare i piani di investimento deliberati dagli ambiti territoriali ottimali dei propri territori. Allo stesso modo, non siamo d'accordo sul fatto che debbano ricadere sugli utenti virtuosi attraverso un ulteriore aumento della bolletta dell'acqua, le disposizioni di garanzia della fornitura d'acqua per l'utenza morosa. Gli utenti virtuosi che pagano regolarmente le bollette dovranno pagare anche per coloro che non le pagheranno: è una cosa vergognosa.

Grave, infine, è la volontà di equiparare alle costruzioni edilizie la collocazione di *camper* e *roulotte* di turisti stanziali nelle strutture all'aria aperta. Guardate, pretendere il permesso edilizio e l'autorizzazione ambientale, con tanto di carta bollata, per posizionare questi allestimenti amovibili, significa non solo penalizzare centinaia di migliaia di campeggiatori fidelizzati, pronti da domani a trasferirsi in massa in vacanza all'e-

sterio davanti a questi obblighi, ma soprattutto infliggere un colpo mortale ai 2.600 campeggi italiani. Vogliamo a tal proposito ricordare che questo settore, penalizzato dalla normativa in oggetto, registra 8 milioni di ospiti, occupa 43.000 addetti e genera un fatturato di 3 miliardi di euro.

Avviandomi dunque alle conclusioni, signor Presidente, dico che davvero non ci siamo: dopo quasi due anni di gestazione del provvedimento bisognava ottenere di più, o forse proprio a causa di questo lunghissimo tempo, il testo, sfilacciandosi, ha perso identità e obiettivi. Sottolineo nuovamente che esso è dispersivo e disomogeneo e sottrae molte competenze alle Regioni, centralizzandole in capo allo Stato, venendo dunque meno al principio di sussidiarietà.

Dopo due anni, ammesso – e non concesso – che la Camera dei deputati lo approvi senza modifiche, il provvedimento è in gran parte non immediatamente operativo, visto che per la sua attuazione si rinvia ad oltre 50 decreti attuativi, che vedranno la luce tra diversi mesi, se non tra anni, aumentando di nuovo e ulteriormente la burocrazia del Paese.

Il provvedimento, poi, mette in gioco poche nuove risorse economiche: in alcune parti si tratta solo di partite di giro, nell'ambito di fondi di competenza dello stesso Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Dunque, molte belle intenzioni rimarranno inutilmente sulla carta. Anche il capitolo dedicato alle disposizioni in materia di difesa del suolo, con ben sette articoli dedicati, non è adeguatamente accompagnato da risorse. La prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico rimarrà ancora una volta inefficace e lasciata solo sulla carta: la conferma emerge plasticamente anche dagli inesistenti contenuti della prossima legge di stabilità.

Insomma, il collegato ambientale per promuovere misure di *green economy* deluderà le aspettative degli italiani e, soprattutto, quelle delle imprese italiane, che vivono e subiscono la concorrenza, le enormi tasse, la burocrazia, i problemi quotidiani e che con difficoltà sono costrette ad affrontare le dinamiche sempre più rapide del mercato.

Signor Presidente, in conclusione, pur riconoscendo l'impegno e la mole del lavoro svolto in Commissione territorio, ambiente, beni ambientali, da tutti i suoi componenti, dal presidente Marinello e, in particolare, dal relatore Vaccari, al quale riconosco la disponibilità dimostrata al dialogo, ringraziando loro, unitamente al sottosegretario Degani e, soprattutto, i funzionari della Commissione, dichiaro convintamente il voto contrario del Gruppo Lega Nord e Autonomie. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Bignami e Pepe*).

COMPAGNONE (AL-A). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE (AL-A). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collegato ambientale, licenziato dalla Commissione territorio, ambiente,

beni ambientali è certamente un buon testo: mi pare infatti che la grande maggioranza dei colleghi di questa Assemblea lo abbia apprezzato. Si tratta di un provvedimento importante, ricco di principi, che mostrano chiaramente in che direzione va la strategia ambientale complessiva del nostro Paese. Certamente tutto è migliorabile – questo è chiaro – tante cose rimangono da fare e tante ancora da migliorare.

Oltre le tante cose già dette in discussione generale, vorrei sottolineare come una delle novità più importanti del collegato sia rappresentata dal sostegno ai meccanismi di incentivazione per i cittadini, le aziende e gli enti locali, per promuovere il recupero, il riciclo e il riutilizzo. Uno dei vantaggi di tali politiche di incentivazione è quello, non solo di prevenire lo spreco di materiali, ma anche di ridurre il consumo di materie prime, con la conseguenza immediata di un uso razionale di risorse materiali scarse, un minor utilizzo di energia, e la progressiva diminuzione di emissioni di gas serra. Anche l'incentivazione dell'acquisto di prodotti realizzati con materia derivata dalle raccolte differenziate apre nuovi scenari di mercato, in cui piccole e medie imprese possono recuperare i materiali riciclabili, per rivenderli, come materia prima o semilavorati, alle imprese produttrici di beni. Si tratta di un mercato, che si potrà tradurre, pertanto, anche in nuova occupazione e in innovazione tecnologica nel campo della *green economy*, che non è fatto solo di attività in campo energetico, ma anche e soprattutto di attività nel campo dell'uso razionale delle materie e dei materiali.

Si introduce poi il finanziamento degli interventi di demolizione degli immobili abusivi realizzati in aree ad elevato rischio idrogeologico attraverso un meccanismo che rende più agevole la rimozione e la demolizione di opere ed immobili realizzati abusivamente nelle aree del Paese classificate ad elevato rischio idrogeologico. Si tratta di un provvedimento necessario per quelle zone in cui le condizioni di fragilità del territorio rendono particolarmente urgente la necessità di realizzare interventi di messa in sicurezza da fenomeni di dissesto idrogeologico, la cui concreta attuazione spesso viene impedita da manufatti di vario genere sovente realizzati illecitamente.

Si riconosce e si dà poi finalmente il giusto peso alla contabilità ambientale con la nascita del Comitato per il capitale naturale di cui molto opportunamente è chiamato a far parte anche il Ministero per i beni culturali e le attività culturali. In questo modo le questioni ambientali entrano a pieno titolo nel processo decisionale economico e finanziario del Paese. Attraverso questo Comitato potremo finalmente ottenere l'integrazione dei costi ambientali nel processo di preparazione del Documento di economia e finanza e degli altri atti di governo in materia di programmazione finanziaria e di bilancio, così individuandosi una cosa importantissima per le generazioni future, cioè le conseguenze economiche e sociali derivanti dalla mancata prevenzione degli impatti e dei danni ambientali delle attività produttive.

Siamo consapevoli del fatto che il capitale naturale, con la disponibilità delle sue risorse, il flusso dei suoi servizi e la capacità di assorbire

emissioni e rifiuti, sia alla base dei processi economici del nostro benessere e del nostro sviluppo e debba diventare centrale nelle nuove impostazioni economiche. A questo capitale naturale deve quindi essere riconosciuto un suo valore, che deve essere contabilizzato entrando formalmente nei processi concreti di politica della programmazione economica del nostro Paese.

Un Paese che ha le risorse naturali e la biodiversità minacciate dal pressante intervento dell'uomo, così come abbiamo sottolineato approvando il provvedimento sulla biodiversità agraria ed alimentare, mette a repentaglio le fondamenta del suo stesso sviluppo per il futuro e non è un caso che la Strategia europea per la biodiversità verso il 2020 sottolinei chiaramente l'importanza di preservare e dare valore al capitale naturale.

In fase emendativa siamo contenti di aver potuto dare il nostro contributo fattivo per far sì che nel collegato ambientale alla legge di stabilità alcuni principi e misure concrete per la sostenibilità ambientale fossero tangibilmente presenti. Desidero per questo ringraziare, non solo il presidente Marinello, ma tutti i colleghi della Commissione ambiente e il relatore perché, tutto sommato, abbiamo raggiunto un buon risultato che ci incoraggia. Possiamo certamente costruire un'economia sostenibile focalizzata su obiettivi realmente raggiungibili nei prossimi anni e che debbono integrarsi fra di loro: il clima e l'energia in vista della Conferenza sul clima a Parigi (COP21), con la massima promozione per l'energia da fonte rinnovabile, risparmio energetico e riduzione delle emissioni; l'efficientamento delle risorse e la loro gestione (cioè l'applicazione dei pilastri dell'economia circolare, un'economia che non preveda lo scarto, il rifiuto e l'inquinamento, ma promuova i processi circolari di riciclo, riutilizzo e riuso); le politiche fiscali e finanziarie innovative che eliminino gli incentivi perniciosi ai processi negativi per l'ambiente (come i sussidi ai combustibili fossili) e inseriscono le tasse sull'utilizzo delle risorse e i danni all'ambiente; una strategia, da qui al 2050, che costituisca un sfida per l'Europa per consentirci di vivere in armonia con i limiti biofisici del pianeta, grazie all'ecoinnovazione, ai cosiddetti lavori *green* e ai nuovi indicatori di benessere oltre al PIL come, appunto, quelli legati all'economia circolare.

Cari colleghi, l'approvazione di questo provvedimento, che auspico, mi rende abbastanza ottimista e speranzoso. Sono ottimista perché ho visto che lavorando insieme nelle sedi istituzionali con le Commissioni di merito, possiamo veramente onorare la nostra funzione di legislatori, attenti al mondo che ci circonda e coerenti con la nostra missione di custodi dell'ambiente che – vorrei ricordare – ci è stato dato solo in prestito e non in proprietà. Sono speranzoso perché, attraverso il dialogo e il confronto costruttivo pronto ad abbandonare i pregiudizi ideologici, possiamo portare a casa risultati soddisfacenti per il nostro Paese.

Per tutte queste considerazioni, dichiaro il voto favorevole mio e dei colleghi del Gruppo Alleanza Liberalpopolare-Autonomie. (*Applausi dal Gruppo AL-A e della senatrice Puppato*).

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare: «Disposizioni in materia ambientale per promuovere le misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali» è stato caratterizzato da un *iter* parlamentare tortuoso e lungo, visto che è stato trasmesso al Senato circa un anno fa.

La lunga riflessione senatoriale in 13<sup>a</sup> Commissione non è stata, però, del tutto negativa; anzi, vi è stato il tempo e il modo per affrontare numerose modifiche e miglioramenti al testo licenziato dalla Camera dei deputati con il contributo di tutti i Gruppi parlamentari; con il grande lavoro, paziente e certosino, del relatore, senatore Stefano Vaccari, che ringrazio; del Governo, sempre presente e disponibile con la sottosegretaria Barbara Degani, e naturalmente di tutto il personale e dei componenti della 13<sup>a</sup> Commissione. E ringrazio, infine, il Presidente, senatore Marinello.

Esaminando il provvedimento dal punto di vista dei territori di montagna, possiamo sottolineare alcune significative novità: vi è la conferma, per i Comuni montani sotto i 1.000 abitanti, delle gestioni in autonomia del servizio idrico integrato a condizione che vi sia, naturalmente, un utilizzo efficiente del corpo idrico e si registrino alcune condizioni particolari.

Con l'introduzione della strategia nazionale *green community*, si riconosce un valore particolare ai territori rurali e di montagna che intendono sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo l'acqua, il paesaggio e i boschi, a partire da un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità metropolitane ed urbane, in modo da poter impostare, nella fase di *green economy*, un piano di sviluppo sostenibile e sul quale viene esplicitamente impegnata la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Si prevedono, inoltre, la creazione di uno specifico fondo per la progettazione degli interventi di mitigazione dal rischio idrogeologico e l'introduzione delle *oil zone free*, nelle quali si avviano sperimentazioni concernenti la realizzazione di prototipi e l'applicazione sul piano industriale di nuove ipotesi di utilizzo dei beni comuni, con particolare riguardo a quelli provenienti dalle zone montane, e con l'importante e ambizioso obiettivo di una progressiva emancipazione di un determinato territorio dall'impiego di fonti fossili.

Si prevede altresì l'introduzione (con delega al Governo) di un sistema di pagamento dei servizi ecosistemici ambientali (PSEA) che, per la prima volta, può riconoscere la funzione ambientale di territori montani e rurali, in quanto prevede che lo stesso sistema PSEA sia definito quale remunerazione di una quota di valore aggiunto derivante dalla trasformazione dei servizi ecosistemici ed ambientali in prodotti di mercato, iden-

tificando negli enti locali del territorio montano i beneficiari diretti di questo pagamento.

Altro punto importante è la decisione che il sovraccanone di bacino idrico montano (BIM) deve essere corrisposto ad ogni impianto di potenza nominale media superiore a 220 kilowatt, rappresentando un incremento del ritorno economico per tanti Comuni di montagna che faticano a mantenere un corretto assetto del loro territorio e che, in questo modo, possono pianificare in modo più efficace adeguati interventi contro il dissesto idrogeologico – e non solo – ampliando con un emendamento la possibilità di utilizzare tali risorse da parte delle amministrazioni comunali.

Più in generale c'è da rilevare che questo provvedimento rappresenta la prima legge dedicata alla *green economy* ed introduce una serie di misure diversamente innovative come gli appalti verdi (*green public procurement*), l'avvio dell'economia circolare con forti incentivi alle politiche del recupero e riciclo dei materiali. Sono previste semplificazioni nelle attività di valutazione ambientale, nonché interventi nel campo delle politiche di contenimento del gas serra e delle biomasse, nel campo dei rifiuti, in materia di difesa del suolo e di accesso universale all'acqua.

Segnalo, in particolare per il Gruppo delle Autonomie, la salvaguardia delle competenze in questo tema delle Regioni e delle Province autonome.

Il nostro Gruppo, come tutti gli altri, in Commissione ha contribuito con emendamenti a migliorare il testo, anche se alcune proposte non sono state accettate.

Si tratta, quindi, di un provvedimento vasto ed imponente che, se verrà tradotto correttamente con provvedimenti amministrativi efficaci ed operativi (cosa che spesso non avviene nel nostro Paese, a fronte di buone leggi), potrà addirittura essere una delle leggi più importanti di questa legislatura, rappresentando l'ambiente uno dei temi essenziali per consegnare alle future generazioni un mondo più pulito, più vivibile e più rispettoso di tutti gli elementi della natura: insomma, un mondo migliore.

Per questi motivi, annuncio il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, il disegno di legge collegato ambientale perviene oggi finalmente al voto dell'Assemblea del Senato, a più di un anno dalla sua presentazione in Parlamento da parte del Governo Letta (quindi, stiamo parlando addirittura del Governo precedente).

L'articolato è stato notevolmente modificato rispetto al testo della Camera, anche nel passaggio in Commissione ambiente del Senato, e indubbiamente presenta alcuni elementi innovativi in un contesto generale,

anche se – non possiamo non sottolinearlo – resta disomogeneo e, soprattutto, non in grado di individuare un chiaro indirizzo nelle politiche ambientali del Governo attuale.

Abbiamo accolto certamente con favore alcuni elementi di segno positivo, che voglio ricordare: l'introduzione di alcune disposizioni per incentivare la mobilità sostenibile, con particolare riferimento ad un programma sperimentale nazionale per incentivare forme alternative di mobilità (*car pooling, car sharing, bike pooling, bike sharing*); l'introduzione della figura del *mobility manager*, per organizzare gli spostamenti casa-scuola-casa; la previsione di interventi rivolti a favorire il *green public procurement*, con agevolazioni per le imprese che adottino le certificazioni ambientali; le linee guida per l'applicazione di criteri ambientali nell'acquisto di alcuni prodotti e servizi da parte della pubblica amministrazione; la regolamentazione degli accordi di programma rivolti ad incentivare l'acquisto di prodotti derivanti da materiali post-consumo o dal recupero degli scarti e dei materiali rivenienti dal disassemblaggio di prodotti complessi, introducendo forme di incentivazione all'acquisto. Anche grazie ad un nostro emendamento, accolto in Commissione, è stato introdotto il cosiddetto compostaggio di comunità, semplificando le procedure per gli utenti che intendano riciclare in comune i rifiuti organici.

Sono altresì di rilievo le norme sulle autorità di bacino e il Fondo di garanzia per le opere idriche, rivolto a potenziare la realizzazione di infrastrutture in questo settore, con particolare riferimento alle reti di fognatura e agli impianti di depurazione. Ricordo poi la delega al Governo per l'introduzione di forme di remunerazione di servizi ecosistemici ed ambientali.

Con il provvedimento in esame viene anche resa possibile l'istituzione delle cosiddette *oil free zone*, aree territoriali nelle quali, sulla base di un indirizzo dei Comuni, si preveda la progressiva sostituzione del petrolio e dei suoi derivati. Ma è assolutamente paradossale che sia stato respinto un nostro emendamento che chiedeva che in tali zone potessero essere escluse la ricerca e l'estrazione di idrocarburi.

Infine, è stata accolta una richiesta da tempo avanzata dalle associazioni di tutela degli animali, prevedendo di rendere impignorabili gli animali di affezione o da compagnia.

Tuttavia, siamo assolutamente critici, e riteniamo non rispondano alle aspettative che pur il provvedimento incoraggiava, né alle necessità obiettive di miglioramento della disciplina ambientale, riguardo alle disposizioni previste all'articolo 2, concernenti le operazioni in mare per la ricerca di idrocarburi, laddove il testo – ci spiace dirlo – è stato peggiorato rispetto anche al lavoro della Commissione.

Aver voluto cancellare, poi, con un emendamento del relatore, all'articolo 2, il comma 2, che prevedeva le pene da sei mesi a tre anni per chiunque cominciasse le introspezioni in carenza delle regolari autorizzazioni, ci è sembrato un segno assolutamente negativo. E lo dico perché troviamo che anche la questione delle estrazioni petrolifere sia uno dei punti più negativi e problematici.

Si poteva fare un lavoro che recepisce, proprio in questo disegno di legge, il famoso emendamento stralciato nel provvedimento sui reati ambientali, sull'utilizzo della tecnica dell'*'air gun*. Al contrario, non lo si è voluto prendere in considerazione e il testo è stato addirittura peggiorato.

Sono anche assolutamente insoddisfacenti e negative le disposizioni, di cui abbiamo discusso ieri, introdotte all'articolo 6 sul controllo della fauna selvatica. Anche in questo caso un emendamento del relatore, per quanto rivisto nel testo 2, ha peggiorato il testo scaturito dalla Commissione.

Aver scelto di affrontare debolmente la questione centrale in questo ambito, e cioè l'allevamento ed il ripopolamento incontrollato del cinghiale e l'introduzione a fini venatori, nonché la possibilità della deroga al divieto assoluto per le aziende faunistico-venatorie e per quelle agrituristiche, è stato – a nostro avviso – sbagliato. Così come è sbagliata la scelta sugli storni, che procurerà ulteriori problemi al nostro Paese per quanto riguarda le procedure di infrazione.

Non ci convincono, poi, le nuove disposizioni sulle bonifiche e il ripristino ambientale dei siti di interesse nazionale, laddove si può configurare un colpo di spugna su reati ambientali di grande rilevanza. Di segno negativo sono anche le norme in materia di incenerimento e di miscelazione dei rifiuti, in materia di trattamento dei sottoprodotto delle attività estrattive, e quelle concernenti lo scarico delle acque reflue.

È stato, inoltre, opposto il parere contrario anche ad alcuni emendamenti – per quanto ci riguarda – fondamentali finalizzati ad introdurre disposizioni innovative rivolte alla tutela delle aree inserite nella rete europea Natura 2000 e alla salvaguardia e alla valorizzazione dei paesaggi rurali di pregio.

Dal testo della legge di stabilità abbiamo, inoltre, appreso che non vengono affrontate efficacemente le questioni più rilevanti sotto il profilo ambientale, a partire dalle gravi problematiche poste dal cambiamento climatico nel nostro Paese, con l'evidenza di un rischio idrogeologico che ormai è divenuto permanente.

Su questo tema riteniamo particolarmente grave che la legge sul consumo del suolo sia ancora impantanata nelle Commissioni parlamentari della Camera, mentre il Governo ha ritenuto, a più riprese, di procedere con la decretazione d'urgenza su questioni senz'altro di minore rilevanza.

Voglio, infine, richiamare altri elementi di segno negativo nelle politiche ambientali del Governo, come la soppressione in atto del Corpo forestale dello Stato. Non desidero riaggravare i giudizi su questo fatto, ma, indubbiamente, tale soppressione indebolirà tutta l'azione per la tutela ambientale e la prevenzione e la repressione dei reati ambientali.

Dietro l'indebolimento evidente della capacità di controllo istituzionale degli ecoreati non c'è solo una inefficace e miope applicazione della cosiddetta *spending review*, ma si intravede con chiarezza la spinta dei poteri forti che, negli ultimi anni, hanno sopportato con crescente insopportanza l'azione di controllo ed anche l'arretratezza di quei settori economici che, sotto la spinta della crisi, puntano a recuperare competitività

scaricando sull'ambiente e sulla collettività oneri che gli competono. E abbiamo sentito l'eco di questa insofferenza anche in molti interventi svolti in quest'Aula.

Ho già accennato alle disposizioni di segno negativo introdotte nel recente passato. Mi riferisco di nuovo al decreto-legge sblocca Italia. E, rivolgandomi al relatore, dico – ahimè – che il provvedimento e i suoi elementi positivi rischiano di avere come sfondo lo sblocca Italia, oppure il decreto legislativo applicativo trasmesso alle Regioni, che prevede la realizzazione di nuovi impianti di incenerimento dei rifiuti, che si sommerebbero ai 42 già in funzione. Anche in questo caso registriamo un passo indietro nelle politiche del Governo e, purtroppo, in contraddizione anche con il provvedimento che stiamo per votare.

Nella politica energetica del Governo emergono segnali di vistosa arretratezza. Il titolo concessorio unico e il tentativo di centralizzare le decisioni sul rilascio delle autorizzazioni sono una chiara espressione della volontà di dare il via alle trivellazioni in mare e in alcune delle aree di rilievo ambientale più importanti del Paese, con effetti attesi risibili sul bilancio energetico del Paese e l'introduzione di un grave rischio ambientale in grado di compromettere l'economia del turismo e dell'agricoltura di qualità.

Sono ben altri, quindi, gli impegni che servono per ribaltare questa situazione e la politica generale del Governo. E siamo in attesa di capire quale sarà l'orientamento che l'Italia intende assumere nella prossima Conferenza delle Parti (COP21) sul cambiamento climatico a Parigi, dalla quale possono scaturire, in un senso o nell'altro, opzioni decisive per il futuro di un Paese che già paga pesanti tributi al dissesto idrogeologico e alla desertificazione. Si tratta di un appuntamento decisivo in cui speriamo davvero che si possano avere delle risposte precise.

Per gli aspetti – ahimè – certamente positivi e negativi che ho sottolineato, non possiamo che esprimere un voto di astensione. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e delle senatrici Mussini e Simeoni*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluto, a nome dell'Assemblea, gli studenti e i docenti del Liceo statale «Niccolò Jommelli» di Aversa, in provincia di Caserta, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1676 (ore 12,39)**

GENTILE (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, noi esprimiamo un voto convintamente favorevole sul disegno di legge per promuovere misure sulla *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali, collegato alla manovra economica. E lo facciamo ringraziando prima di tutto il presidente Marinello, che ha seguito con attenzione e dovizia di particolari un provvedimento al cui esame sono state dedicate addirittura 38 sedute di Commissione; un provvedimento corposo, costituito da 78 articoli, accresciutosi rispetto al testo proveniente dalla Camera, composto da 60 articoli, che il Senato ha arricchito – secondo me – abbondantemente e con l'attenzione che meritava.

Per queste ragioni riteniamo che il disegno di legge preservi e salvaguardi i livelli di vivibilità dell'ambiente, mettendo al centro l'uomo e il suo futuro, le sue esigenze di oggi e di domani. Si tratta di un disegno di legge in cui sono state perfezionate e rafforzate le procedure connesse all'impatto ambientale e sanitario, e riviste attentamente le gestioni dei rifiuti e la difesa del suolo.

In verità, rispetto a quest'ultimo tema, c'è ancora tanto da fare, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, e le ultime vicende accadute in Calabria e in Sicilia stanno a testimoniare che sulla difesa del suolo occorre lavorare tanto, ma soprattutto programmare. Vediamo, infatti, che in quelle zone, anche per i ritardi storici accumulatisi soprattutto nella difesa dei territori, basta una forte pioggia alluvionale per creare problemi alle popolazioni, e soprattutto per far cedere porzioni di territorio. E ricordo che tali eventi non sono solo riferibili alla speculazione edilizia, ma sono anche dovuti alla carenza storica di infrastrutture per la difesa del suolo. Soprattutto in quelle zone vediamo, col cuore gonfio di dolore, che a volte molte persone muoiono per cause dovute ad eventi naturali, come – ad esempio – è accaduto in Calabria dove due giovani hanno perso la vita per difendersi dalle intemperie. Questo non dovrà più accadere in un Paese civile e democratico come il nostro e dobbiamo fare di tutto perché nella difesa del suolo i soldi stanziati dallo Stato vengano ben spesi. In Calabria – per esempio – sono fortissimi i ritardi nell'utilizzo delle risorse e il tempo che si perde è quello che la natura guadagna contro l'uomo. A volte, la natura si prende le rivincite, come è naturale che avvenga, soprattutto nelle zone più degradate del Paese.

Abbiamo insistito affinché nella programmazione delle attività il Governo sia più attento. In molte Regioni del Sud i soldi sono stati stanziati. Ricordo che la n. 106 Ionica è definita strada della morte. Tanti colleghi insieme a me – i senatori Viceconte, Di Giacomo, Bilardi e Aiello – hanno presentato al riguardo diverse interpellanze parlamentari. I soldi da parte del Governo sono stati stanziati, ma non si capisce per quali ragioni, con i finanziamenti già stanziati e le gare già vinte dalle imprese, non si riescono a far partire i lavori su quelle strade, e non solo per dare, a livello occupazionale, ossigeno e prospettiva, ma anche e soprattutto per intervenire sulle strutture. Non è possibile che, proprio sulla Ionica, dove sono accaduti gli ultimi eventi alluvionali, la capacità di spesa del Governo si ferma davanti ai cucinieri – così io li definisco – dei piani

bassi del Ministero dei lavori pubblici, i quali preparano i precotti da imporre, poi, ai cittadini. Questa storia deve finire nel nostro Paese. Il ministro Delrio, che è stato tanto bravo a venire nel Sud, deve affrontare anche questo nodo con le carte in regola e mettere a posto i finanziamenti, che già da anni sono sul tavolo e che non riescono a partire per impedimenti di natura burocratica.

Su questo terreno, allora, la difesa del suolo diventa anche una scommessa da parte del Parlamento e del Governo. Utilizziamo le risorse, facciamole spendere sui territori e probabilmente avremo meno vittime e maggiore vivibilità.

Per queste ragioni, annuncio il voto favorevole da parte del Nuovo Centrodestra al provvedimento in esame, ma facciamo in modo che tutte le risorse disponibili vengano utilizzate. Peraltro, basta una *task force* che utilizzi i fondi comunitari e i finanziamenti europei in tutti i settori dei Piani operativi regionali e soprattutto che vi sia un accordo con le Regioni meridionali e con i Presidenti delle giunte, per fare in modo che gli incentivi non vadano perduti e dispersi. Occorre lavorare e far comunicare Stato e Regioni per formare un unico *asset*, affinché tutte le somme messe a disposizione dalla Comunità europea e dallo Stato non siano disperse ma siano spese bene.

Per queste ragioni riteniamo che, se lo Stato è presente e il Governo è forte, il modello di sviluppo può essere veramente sincronizzato sull'innovazione e sulla crescita. L'altra via è solo la dispersione delle risorse, ma noi siamo, invece, impegnati, nella nostra compagine governativa, affinché tutti gli obiettivi vengano raggiunti, la crescita economica avanzi nel Paese e si creino momenti di sintesi e di unità sui progetti di sviluppo. E, soprattutto, occorre uno sforzo in grado di dare ricchezza e benessere al Paese.

Devo dire che, questa volta, quella in esame è una buona legge perché va ad impattare sui problemi annosi ed antichi del nostro Paese. È un disegno di legge, però, che deve essere progettato e sviluppato sui territori: non basta accademicamente affermare alcune cose, ma averne un riscontro sui territori, dove dobbiamo vincere la grande scommessa di un Paese democratico, avanzato e civile quale è l'Italia. Lì dobbiamo vincere, perché non possiamo più accettare supinamente che, spesso, nel settore ambientale avvengano le cose più turpi e truci.

Abbiamo abolito molte delle negatività del passato in Campania, in Sicilia e in Calabria. Adesso dobbiamo percorrere un momento nuovo, particolarmente intenso, del rapporto tra Parlamento ed istituzioni regionali.

Per queste ragioni diremo ancora sì a questo provvedimento, e ringrazio nuovamente il Governo e il presidente Marinello per il lavoro svolto. Spero che questa sia la prima tappa di un lungo percorso che deve portare l'Italia ai grandi livelli europei. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD*).

MARTELLI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Questa volta mi rivolgerò a chi è a casa, perché credo che là ci siano orecchie più buone di quelle che stanno qua dentro.

Noi voteremo contro questo provvedimento per due ordini di motivi. Il primo è di natura tecnica e relativo al contenuto del provvedimento stesso; il secondo è più alto, perché credo si debba volare più alto di quanto c'è scritto qui.

Per chi è interessato a casa, il provvedimento che stiamo esaminando si chiama Atto Senato 1676, composto da 78 articoli che mescolano un po' di tutto. Innegabilmente qualcuno vi dirà che contiene delle cose buone. Quelli della maggioranza vi hanno raccontato che è buono e vi hanno parlato solo delle cose buone; quelli dell'opposizione, invece, vi hanno detto che è cattivo e hanno citato solo le cose cattive. Bisogna allora valutare se un piatto di risotto contenente tante belle palline di cacca sia buono o cattivo. Noi riteniamo sia cattivo.

Allora, quali sono le palline buone? Una pallina buona può essere – per esempio – che sono favorite le istituzioni di nuove aree protette con ben 800.000 euro, o qualcuno potrebbe dire l'investimento di circa 18 milioni, mal contati, per la rimozione delle coperture in amianto. Peccato che in Italia ci sono 25 miliardi di metri quadrati di coperture in cemento amianto, il cui costo di smaltimento medio è stimato in 8 euro al metro quadrato. Se moltiplichiamo 25 miliardi di metri quadrati per 8, otteniamo 200 miliardi. Invece di 200 miliardi, voi mettete 18 milioni. Voi potreste dirmi che 200 miliardi non sono disponibili, ma si potrebbe pensare ad un piano per il futuro. Qualcuno, poi, potrebbe dire che non tutto l'amianto è in cattive condizioni e, quindi, non mette a rischio la salute delle persone; ma la metterà, perché il manufatto in cemento amianto ha una vita di circa trenta anni, e poi comincia a sbriciolarsi. È inutile aspettare che ogni volta accada qualcosa per poi agire in emergenza. Dovremmo agire prima.

Allora, se dividiamo banalmente la quantità che mettete sul piatto per il numero di metri quadrati, viene fuori qualcosa come 7 centesimi di centesimo di euro per ogni metro quadrato, quando ci vorrebbero 8 euro. Vuol dire che avete messo sul piatto meno di 10.000 volte di quello che servirebbe.

Un altro esempio è che voi fate finta di introdurre un principio di economia circolare con il vuoto a rendere, che però è diventato su base volontaria e non vincolante e per di più, è sperimentale, dura un anno. Tanto vale non farlo. E, allora, perché l'avete fatto? Per poter andare in conferenza stampa a dire che avete portato avanti dei provvedimenti di *green economy*. Quando però arriva la ciccia, che sono i miliardi, allora arrivano le dolenti note. C'è – per esempio – lo sconto ai petrolieri, i quali potranno spargere i loro residui inquinanti con il beneplacito dello Stato, perché verranno riclassificati come agenti chelanti per le sostanze inquinanti. Parlo del solfato di calcio. Oppure i petrolieri potranno iniziare un'attività estrattiva senza titolo, senza neppure rischiare la galera. Supponiamo che voglio fare una trivellazione, che mi sia stato detto di sì e che

qualcuno faccia ricorso al TAR. Io, nel dubbio, comincio lo stesso perché, se il ricorso al TAR va male, pagherò una multa; se il ricorso al TAR andrà bene, mi sarò portato avanti e avrò guadagnato uno o due anni, a seconda che il contenzioso vada all'esame del Consiglio di Stato o della Corte costituzionale. E questo è un altro bello sconto. Poi avete fatto lo sconto ai grandi inquinatori di siti di interesse nazionale perché, anche quando li avrete presi con le mani nella marmellata, potranno produrre una transazione che diventerà una messa in sicurezza di emergenza (le famose opere di ripristino primario). Dopodiché, se la caveranno con una transazione in denaro se l'operazione costa troppo o è troppo complicato. L'ILVA di Taranto è presente un'altra volta. Che casualità! Questi sono i motivi tecnici che ci fanno dire di no.

Poi ci sono gli sconti alle biomasse. Voi avete tagliato gli incentivi al fotovoltaico, dicendo che le rinnovabili costano troppo, ma poi li date a quelli delle biomasse, ai residui degli zuccherifici – un regalo per loro – e poi a tutti coloro che fanno trasformazione di materie prime olearie, a prescindere dal fatto che possano venire dalla distruzione di un ecosistema come la foresta pluviale dell'Indonesia. Dopo tutto, chi se ne frega! L'importante è che la macchina vada avanti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Gandhi ha detto che sul pianeta ce ne è abbastanza per soddisfare i bisogni di tutti, ma non abbastanza per soddisfare l'avidità di qualcuno. Noi siamo, esaminando questo provvedimento, sul secondo versante. L'avidità di qualcuno è veramente non soddisfacibile.

Ma adesso voliamo un po' più in alto. Questo è un misero tentativo di far credere che si fa qualcosa, senza in realtà fare niente: è la famosa politica del piccolo passo che ti porta direttamente all'inferno. Vedete, il tempo è già scaduto e queste misure tampone non servono assolutamente a niente. Voi non potete pensare di lasciare andare avanti le fonti fossili e spendere qualche spicciolo per le fonti rinnovabili. Tanto varrebbe usare il *budget* di carbone e delle fonti fossili fino alla fine e andarci a schiantare contro il muro, perché è quello che succederà. Non è questione di se, ma di quando. Schiantiamoci direttamente contro il muro e facciamola finita, ma almeno non facciamo finta.

La verità è questa: voi state cercando di fare finta al fine di compensare due interessi non compensabili. O si fa l'interesse della sopravvivenza delle specie o si fa l'interesse dell'avidità di qualcuno che vuole guadagnare dei soldi a tutti i costi. Quindi, o si sceglie di smetterla con le fonti fossili o si decide di andare verso le fonti rinnovabili. Non si possono fare entrambe le cose, perché ciò non ha alcun senso. Ci si aspetterebbe da chi sta al Governo di volare alto. Ma qui non si vola alto e neanche basso: si vola sotto terra da ogni punto di vista.

Ho sentito parlare della famosa Conferenza di Parigi, la COP21, nella quale si dovrebbero prendere degli impegni vincolanti ridicoli. Anche questa è un'altra di quelle cose che nel provvedimento sarebbe dovuta entrare. Bisogna avere il coraggio, qualche volta, di essere davanti alla tendenza e non solamente di mettersi al traino, perché l'economia non può essere disturbata, tant'è che voi, furbi esseri umani, spendete ogni anno 6.000 mi-

liardi di dollari per incentivare le fonti fossili. E, poi, però, ci venite a dire, in primo luogo, che non ci sono i soldi per fare altro e in secondo luogo, che non bisogna disturbare l'economia. Con 6.000 miliardi voi non la state disturbando, ma la state drogando, nel senso che continuate a mantenere un sistema economico fatto in un certo modo. Alla fine, chi comanda qua dentro sono le *lobby*, i grandi potentati, e non il cittadino. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Il cittadino, per primo, direbbe che questi provvedimenti non hanno senso, non aiutano la collettività. E neanche voi stessi la state aiutando.

Allora vogliamo andare a sbattere contro il muro? Facciamolo.

Parliamo anche della raccolta differenziata. Voi parlate continuamente di raccolta differenziata e di economia circolare. Dovete superare questo meccanismo arcaico, questo pensiero vecchio ancora legato a quanto spazzatura separiamo: il punto è che la spazzatura va prodotta il meno possibile. Voi qua non dite niente e per «dite» intendo mettere i soldi su questo. Voi dite che bisogna incentivare l'economia circolare, ma non sapete neanche cosa essa sia: l'economia circolare per definizione non esiste, perché nel mondo c'è una progressiva dispersione delle risorse.

Queste sono le sfide veramente fondamentali. Invece nella vostra azione di Governo non esiste questo concetto. Continuate a perseguire l'idea dello spreco, spreco, spreco e ancora spreco di risorse. E, quando le risorse sono state sprecate, diventano irrecuperabili.

Voi ci venite a dire che bisogna mettere un'ecotassa per le cose che vanno conferite in discarica o negli inceneritori. Ancora siamo a questo punto? Voi non riuscite a capire che tutto questo viene sempre scaricato sulla collettività: l'amministratore, che se ne frega, fa pagare al cittadino e non paga mai lui.

Mi parlate di cambiare le lampadine all'interno della pubblica amministrazione mettendo quelle a risparmio energetico, e poi tenete accese le centrali a carbone. Ma quanti milioni di miliardi di lampadine a risparmio energetico ci vogliono per compensare una singola marcia di una centrale a carbone? Ma no, bisogna insistere: bisogna dare i soldi a quelli che fanno energia col carbone; bisogna dare soldi a quelli che fanno energia con il petrolio; bisogna sempre dare i soldi a quella gente. Il famoso principio del chi inquina paga dove è finito? Avete fatto sparire anche quello, che è diventato: chi inquina paga solo un pochino. E poi chi paga? La collettività.

Quanti soldi ci vogliono per bonificare 39 siti di interesse nazionale? Una quantità enorme, centinaia di miliardi, ma voi avete deciso di far loro uno sconto.

L'ultima chicca è la seguente: per il dissesto idrogeologico avete deciso di mettere sul piatto ben 10 milioni; ripeto, 10 milioni e non 10 miliardi. È un fondo per favorire la riallocazione degli immobili o degli edifici che sono in zone esondabili. Con 10 milioni quanti ne spostate? Uno, due? Due su quanti? Su milioni? Anche su questo cerchiamo di non prenderci in giro: non facciamolo e basta, perché sono operazioni *greenwashing*, che – ve lo ricordo – è un concetto inventato da un tal Stephan

Schmidheiny, quello del processo Eternit, che ha coniato «sviluppo sostenibile» proprio come espressione lobbistica per prendere in giro le persone. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede una sospensione dalle ore 13 alle ore 17, per consentire lo svolgimento dei lavori delle Commissioni. Mancano ancora due dichiarazioni di voto, che saranno svolte alla ripresa della seduta, unitamente al voto finale, per il quale è richiesta la presenza del numero legale, trattandosi di un provvedimento collegato alla manovra finanziaria.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 17.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,58, è ripresa alle ore 17*).

## Presidenza della vice presidente FEDELI

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

PICCOLI (FI-PdL XVII). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI (FI-PdL XVII). Signora Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, questo disegno di legge è stato presentato alla Camera dei deputati dall'allora ministro dell'ambiente Orlando il 12 febbraio 2014. Sono passati poco meno di due anni dall'inizio dell'*iter* del provvedimento, che è collegato alla legge di stabilità del Governo Letta.

Come riporta il sito del Ministero dell'ambiente al momento del varo in Consiglio dei ministri, nel novembre 2013, doveva essere l'agenda verde di quel Governo.

Ciò rappresentava, a detta appunto del Governo, un fondamentale passo in avanti nella definizione delle politiche ambientali nazionali, collegate ad innovative scelte di politica economica e industriale, per la crescita e lo sviluppo sostenibile. Secondo il ministro Orlando, si trattava dunque di una sfida decisiva per il nostro Paese, che evidentemente il nuovo Governo Renzi non ha più considerato come imprescindibile, per il successivo sviluppo della politica ambientale. Sono passati infatti ben venti mesi e il Senato si avvia a completare la sua prima lettura. Al contrario, la necessità di portare a termine un pacchetto di misure per rilanciare la tutela dell'ambiente e le potenzialità di un suo equilibrato sviluppo economico deve considerarsi assolutamente urgente. Sono capitoli

prioritari nell'agenda del Paese, ma purtroppo non sembrano tali in quella del Governo. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Piccoli. Chiedo ai colleghi di abbassare il tono della voce, perché altrimenti seguire il dibattito diventa estremamente faticoso.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Grazie, signora Presidente.

Ricordo che proprio un anno fa ci trovavamo in quest'Aula a discutere delle mozioni, per spingere il Governo ad occuparsi, in maniera seria, del contrasto al dissesto idrogeologico. Avevamo unanimemente sostenuto che il nostro è un Paese a forte rischio, ma allo stesso tempo è dotato di grandi risorse naturali e di un patrimonio ambientale unico, che deve essere valorizzato attraverso un'azione costante, sistematica e multidisciplinare, insieme ad un piano nazionale strutturale. Tuttavia, gli appelli, i richiami, le mozioni e le proposte concrete sembrano non essere stati affatto ascoltati dal Governo. Oltre alla già ricordata lentezza dell'*iter* di esame di questo provvedimento, a cui il Parlamento è stato costretto dal Governo, ci troviamo ad esaminare un calderone, caratterizzato da criticità non risolte. Il provvedimento tratta infatti di mobilità sostenibile, trasporti via mare, aree marine protette, libri fondiari, materiali litoidi, rifiuti urbani, energia, cinghiali e storni, materiali post-consumo, compostaggio aerobico, pannelli fotovoltaici, solfati di calcio, immobili abusivi, fertilizzanti e bonifiche di amianto, solo per citare qualche materia. Ancora una volta abbiamo di fronte uno strumento non concretamente operativo, che richiede numerosi provvedimenti di attuazione, per di più da adottare in tempi troppo stretti per poter essere rispettati.

Il dilatarsi dei tempi di esame, da una parte, e l'eterogeneità delle misure in esso contenute, dall'altra, sono diretta conseguenza dell'opera di mediazione svolta tra le diverse forze e anime della maggioranza, con trattative e compromessi che hanno riscritto in larga parte il testo che abbiamo di fronte oggi, per arrivare infine, signora Presidente, ad un risultato fuori tempo massimo, caratterizzato da eccessiva complessità, poca chiarezza, limitatissima efficacia e scarse risorse disponibili.

In ben 10 articoli del provvedimento compare la clausola di salvaguardia finanziaria, anche detta delle «nozze con i fichi secchi». In particolare, nel novembre dello scorso anno, la Camera dei deputati ha approvato e trasmesso al Senato un testo composto da 56 articoli. In questi mesi di travagliato esame in Commissione Territorio, ambiente, beni ambientali, il provvedimento è lievitato, fino ad arrivare ad 84 articoli, ai quali sottrarre ben sei proposte di stralcio di articoli da parte del Governo. A questo proposito, l'Esecutivo ha proposto lo stralcio di numerosi articoli in materia di rifiuti da imballaggio, sostenendo che la materia avrebbe dovuto essere oggetto di un imminente provvedimento *ad hoc*. Dalla primavera del 2015 non è stato fatto ancora niente, perché sappiamo bene che il Governo è stato costretto a fare marcia indietro, a causa del mancato accordo tra le forze di maggioranza, su un tema molto delicato. Stiamo par-

lando di una materia molto importante, dato che il riciclo degli imballaggi produce un risparmio per il nostro Paese, che si stima superiore ai 3 miliardi di euro all'anno. Un'ulteriore bizzarria riguarda il nuovo sistema di pagamento dei servizi eco-sistemici e ambientali, che il Governo è delegato ad introdurre, ai sensi dell'articolo 70 del disegno di legge in esame, che reca pochi indirizzi, scarsamente approfonditi, per importi di centinaia di milioni di euro l'anno.

La delega prevede che tra i beneficiari del sistema siano incluse anche le fondazioni di bacino montano integrato. Ma da dove spuntano queste fondazioni? Con quale atto normativo sono state create e disciplinate? Di certo non sono presenti nel Testo unico degli enti locali. Non vorremmo che, oltre a contraddirsi il concetto di semplificazione con la creazione di nuovi enti, dette fondazioni rappresentassero l'inizio di qualche non chiara manovra della maggioranza di Governo per sottrarre i benefici connessi all'uso delle acque in territorio montano ai soli che hanno titolo a beneficiarne, cioè i cittadini, attraverso i consorzi di bacino imbrifero montano che – lo ricordo a me stesso – raggruppano più di 2.500 Comuni.

Va inoltre sottolineato che, dall'insieme dei beneficiari del nuovo sistema, nella delega scompaiono Regioni e Province, oggi aree vaste, allo stato attuale destinatarie di parte cospicua dei pagamenti di cui si tratta.

Come ulteriore incongruenza abbiamo riscontrato quasi 70 modifiche al codice dell'ambiente. Non sarebbe forse stato più opportuno procedere ad un aggiornamento sistematico e completo del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, attraverso un intervento ad esso dedicato, invece di operare in modo così settoriale e scoordinato? Non siamo certamente noi ad aporci ad una riforma del codice dell'ambiente, purché venga fatta con metodo e riflessione.

Si è inoltre ritenuto opportuno dedicare una norma all'articolo 4 e una dote di 5 milioni di euro alla Regione Emilia-Romagna per finanziare la costruzione di una pista ciclopedinale. La mobilità sostenibile è sicuramente un tema che deve essere sviluppato nelle nostre città e nelle nostre Regioni, ma c'è una bella differenza tra la sua promozione nel Paese e un finanziamento specifico al singolo progetto di una singola Regione. A quando un approccio trasparente e di pari opportunità per tutti gli enti?

Forza Italia, con un approccio propositivo (incontrando in questo la disponibilità del relatore, senatore Vaccari, che ringrazio), ha contribuito a migliorare il testo nel senso di una maggiore semplificazione delle procedure di approvazione di progetti ed interventi ed ha proposto e sostenuto il principio secondo cui le pubbliche amministrazioni che devono rilasciare i pareri ambientali devono provvedere ad emanare l'atto entro trenta giorni. Abbiamo altresì proposto provvedimenti relativi alla semplificazione procedurale per l'approvazione di opere che interessano beni demaniali e semplificazione nella tenuta di taluni registri relativi ad attività ambientali.

Purtroppo, però, gli esempi di semplificazione contenuti in questo provvedimento si fermano qui. Il Governo e la maggioranza perdono l'ennesima occasione per sburocratizzare questo Paese ed agevolare la vita e il

lavoro di milioni di cittadini e imprese in un settore cruciale ove è necessario valorizzare, insieme alle peculiarità dei territori, la stessa iniziativa privata e pubblica, nella direzione del turismo, dell'innovazione tecnologia, delle risorse idriche e dell'energia.

Questo provvedimento, dopo ripetute modifiche nel recentissimo passato, torna ad intervenire sul servizio idrico integrato, evidenziando una complessiva incertezza del Governo in merito alla disciplina del settore e, ancora una volta, vengono penalizzati i cittadini utenti, che subiranno prelievi maggiorati per finanziare il nuovo fondo di garanzia delle opere idriche di cui all'articolo 58. Anche in questo caso, si è preferito praticare la soluzione più semplice, ossia un aumento del prelievo, piuttosto che soluzioni alternative che non gravassero nuovamente su cittadini e imprese. Auspiciamo che l'applicazione dell'articolo garantisca quella equità che è troppo spesso lettera morta nel nostro Paese.

Mi avvio a concludere, signora Presidente. Un altro punto discutibile riguarda l'articolo 51, che tratta il tema delle autorità di bacino distrettuale. Un tema così importante avrebbe meritato un provvedimento specifico, dettagliato, ragionato ed approfondito, come abbiamo meglio evidenziato in sede di dichiarazione di voto sull'articolo.

Per concludere, negli ultimi mesi il provvedimento in esame è diventato un atto inconcludente, *omnibus* e di scarsa operatività, come testimoniano gli oltre 50 provvedimenti attuativi da emanare, che ci fanno temere che molte disposizioni rimarranno del tutto inattuate. Inoltre, non si risolve in molti casi la questione della sostenibilità economico-finanziaria delle disposizioni proposte.

Non è difficile prevedere che molte delle disposizioni contenute in questo provvedimento dovranno essere riprese ed integrate o modificate sostanzialmente al fine di consentirne un'applicabilità certa ai casi concreti, per non dire delle probabili modifiche che introdurrà la Camera su un testo largamente modificato rispetto alla propria prima lettura.

Ancora una volta il Governo, a differenza dei buoni propositi espressi, elabora azioni ondivaghe ed incostanti. Abbiamo perso l'ennesima occasione per rilanciare una politica ambientale semplice, coerente e strutturale, a supporto della crescita della *green economy* nel nostro Paese. Per i motivi che ho illustrato, non possiamo che manifestare un voto contrario su questo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Michele Granata» di Rionero in Vulture, in provincia di Potenza. Benvenute e benvenuti al Senato. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1676 (ore 17,11)**

CALEO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALEO (*PD*). Signora Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la prima riflessione che vorrei condividere con tutti voi, prima di entrare nel merito delle misure contenute nel provvedimento, riguarda il concetto di consapevolezza. Parlo dell'acquisizione di una maggiore consapevolezza delle comunità nei confronti di quel bene primario che è l'ambiente. C'è ancora molto da fare ma, consentitemi di affermare che, con l'approvazione di questo provvedimento, si alimentano la speranza e la consapevolezza della centralità delle politiche ambientali anche per la comunità politica. Solo restituendo dignità all'ambiente e riconoscendone il valore ed i diritti, potremo invertire la rotta.

Ho proposto, forse tardivamente, sia mediante emendamenti sia con la presentazione di un disegno di legge, firmato da molti colleghi, modifiche all'articolo 9 della Costituzione che miravano ad inserire tra i diritti fondamentali parole e tematiche quali «ambiente», «ecosistemi», «biodiversità». Credo sia opportuno affrontare anche questo tema con coraggio: dobbiamo trovare il coraggio, non solo politico, ma della responsabilità per introdurre la tutela dell'integrità ambientale nella nostra Carta costituzionale quale presupposto imprescindibile per il benessere dell'umanità, così da sancire in capo alla Repubblica un vincolo espresso di tutela degli ecosistemi e dei vari *habitat* naturali, entrambi funzionali alla biodiversità. L'integrità della natura rappresenta un valore che garantisce l'integrità umana.

Ad ogni modo, possiamo dire che oggi si compie un ulteriore passo in avanti. Mai erano state varate così tante misure per favorire il reale sviluppo della *green economy* nel nostro Paese. Appalti verdi; mobilità sostenibile; recupero della materia ed economia circolare; prevenzione del rischio idrogeologico; potenziamento del servizio idrico; difesa del mare; gestione e prevenzione della produzione dei rifiuti; istituzione delle *oil free zone*, solo per citarne alcune.

Mi soffermerò qui solo su alcune di queste che ritengo più significative e che la puntuale discussione e il confronto avvenuto nella Commissione ambiente del Senato ed in Aula ha contribuito a migliorare rispetto alla prima lettura. E qui consentitemi di ringraziare il collega senatore Vaccari, che con passione e competenza ha saputo tessere un buon provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Per quanto riguarda la prevenzione del rischio idrogeologico, con questo disegno di legge andiamo a modificare la disciplina dei distretti idrografici attraverso una loro riduzione e riorganizzazione. Nella nuova *governance* abbiamo previsto che l'ISPRA svolga un ruolo di supporto e che le associazioni agricole e l'Autorità nazionale delle bonifiche

(ANBI) siano coinvolte in maniera consultiva, salvaguardando anche i dipendenti delle autorità esistenti che potranno essere trasferiti presso le Regioni.

Si disciplinano i contratti di fiume, che entrano a far parte del codice dell'ambiente, i quali concorreranno alla definizione e all'attuazione degli strumenti di pianificazione del distretto idrografico.

Sempre in Senato abbiamo previsto l'obbligatorietà della predisposizione del piano di gestione dei sedimenti fluviali, nonché l'istituzione di un fondo dedicato per la progettazione degli interventi di mitigazione dal rischio idrogeologico.

Inoltre, abbiamo stanziato risorse finanziarie (10 milioni di euro per l'anno 2015), un fondo a rotazione rifinanziabile, per la rimozione o la demolizione, da parte dei Comuni, di opere ed immobili realizzati nelle aree del Paese esposte a rischio idrogeologico, in assenza (o in totale difformità) del permesso di costruire; e modificato la legge in materia edilizia affinché in ogni pratica si faccia riferimento alla normativa di tutela dell'assetto idrogeologico.

È stato reintrodotto il minimo quantitativo vitale per garantire il diritto universale all'acqua anche agli utenti morosi e istituito un Fondo di garanzia per gli interventi di potenziamento delle infrastrutture idriche in tutto il territorio nazionale.

Un altro punto molto qualificante è sicuramente l'introduzione, nell'ambito della valutazione di impatto ambientale, dello svolgimento di una valutazione di impatto sanitario, in conformità a linee guida definite dall'Istituto superiore di sanità, per i progetti riguardanti le raffinerie, i terminali di rigassificazione; e le centrali termiche.

Sul tema rifiuti: coinvolgendo gli enti locali viene penalizzato il conferimento in discarica, incentivata la raccolta differenziata e promossa la riduzione dei rifiuti non riciclati. Abbiamo previsto una serie di misure che, da un lato, vanno a penalizzare lo smaltimento in impianti di incenerimento senza recupero di energia e contrastano la vendita dei rifiuti di rame e altri metalli a tutela degli smaltitori autorizzati; dall'altro, semplificano le procedure per i rifiuti provenienti dalla pulizia delle reti fognarie e regolamentano anche quello della gestione dei rifiuti raccolti durante l'attività di pesca.

Credo si possa definire un grande atto di civiltà l'istituzione del divieto di gettare, in strada, mozziconi di sigaretta, gomme da masticare anche per altri piccoli rifiuti, come fazzoletti e scontrini. Molto importante lo stanziamento di 15 milioni di euro per la promozione dell'economia circolare. (*Brusio*).

Signora Presidente, ho la voce alta, così sicuramente mi sente. Sovrasta anche il rumore dell'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Caleo, anche io non ho più l'energia per far stare in silenzio l'Aula.

CALEO (*PD*). Altre novità di questo provvedimento sono la strategia delle *green community*, comunità rurali e montane in cui svolgere agricoltura e turismo sostenibili, usare energia pulita e sviluppare aziende agricole moderne, e le *oil free zone*, aree in cui i Comuni, anche in associazione tra loro, potranno procedere alla progressiva sostituzione del petrolio con energia da fonti rinnovabili.

Vedete, colleghi, davanti a tutte queste iniziative diventa davvero piccola cosa ridursi a parlare della attività contro l'abbattimento del cinghiale. Noi abbiamo fatto una cosa straordinaria, perché per la prima volta abbiamo vietato l'immissione, su tutto il territorio nazionale, di questi ungulati. E bisognerebbe vantarsene, e non stare a vedere che forse il meglio, come si dice sempre, è nemico del bene. (*Applausi della senatrice Ferrara Elena*).

Ma la cosa più importante è la creazione del Comitato per il capitale naturale presso il Ministero dell'ambiente, al fine di assicurare il raggiungimento degli obiettivi sociali, economici e ambientali coerenti con l'annuale programmazione finanziaria e di bilancio dello Stato. Anche i Comuni saranno incentivati all'adozione di bilanci ambientali.

Sicuramente ci saranno altri passi da compiere, molto presto. A dicembre si terrà a Parigi la Conferenza sui cambiamenti climatici tra i Paesi della Cop21. Servono accordi vincolanti, perché il pianeta non potrà resistere all'aumento previsto di oltre i due gradi della temperatura. L'Italia deve assumere un ruolo da protagonista per far sì che tutti i Paesi sottoscrivano gli obiettivi prefissati dalla Conferenza e s'impegnino ad attuare politiche per farli rispettare, perché i cambiamenti climatici pongono minacce senza precedenti per la biosfera, la salute, le condizioni di vita e di sviluppo economico sulla terra, costituendo il movente per la crescita esponenziale dei flussi migratori, alimentando così tensioni e conflitti.

E poi, ancora, ci sarà da discutere su tematiche quali i parchi e la riorganizzazione delle agenzie ambientali. Sono provvedimenti pronti, che siamo in grado di licenziare entro il mese di gennaio. Tutti tasselli che mirano a rafforzare nel nostro ordinamento il rispetto per l'ambiente.

Colleghi, ho esordito parlando della maggior consapevolezza che la comunità politica deve avere nei confronti dell'ambiente. La stessa consapevolezza che Antonio Cederna ci ha portato nel tempo ad acquisire, con le sue battaglie, i suoi articoli, la sua ironia.

«L'indignato speciale» Cederna dimostrava la sua capacità di inquadrare i fenomeni, analizzati per risolvere alle origini i problemi, rivelando una concezione sistematica del territorio. Cederna contestava la visione della natura come paesaggio inteso quale sommatoria di panorami e quindi prevalentemente interpretati con valenza estetica. Vorrei dedicare alla memoria di Antonio Cederna questo lavoro, al cui miglioramento hanno concorso tutti i Gruppi presenti in Parlamento, il Governo e le tante associazioni ascoltate. Cederna fu, *ante litteram*, tra quelli che hanno contribuito a formare una coscienza ambientale in questo Paese, senza mai cedere a visioni integraliste, facendo entrare nel dibattito culturale italiano anche

i concetti di patrimonio culturale e urbanistico, considerati politicamente residuali.

La legge sugli ecoreati e questo provvedimento molto importante (anche se tribolato) testimoniano che la stagione delle riforme può annoverare tra i protagonisti anche l'ambiente e da questo punto di vista il lavoro svolto dal Senato è stato sicuramente apprezzato e, come dicevo poc'anzi, non è ancora terminato: ci sono anni di sbagli e ferite da rimarginare, ma il percorso intrapreso è quello giusto. La politica della consapevolezza può farcela se a buone leggi seguiranno anche buone pratiche e con ciò, onorevoli colleghi, preannuncio il voto favorevole e convinto del Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo PD. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che il relatore ha presentato la proposta di coordinamento C1. Chiedo pertanto al relatore se intende illustrarla.

VACCARI, *relatore*. Signora Presidente, si tratta di una proposta di coordinamento riferita a cinque articoli. All'articolo 5 si propone una modifica che recepisce le indicazioni fornite dalla Ragioneria generale dello Stato sulla copertura; all'articolo 14 una riscrittura meramente formale delle disposizioni inserite al comma 1; all'articolo 20 vi è un coordinamento formale per adeguare la rubrica alle modificazioni approvate all'articolo. All'articolo 37 si propone la soppressione di una ripetizione del testo e all'articolo 40 la soppressione di un termine già superato dal punto di vista temporale, perché – come ci ha ricordato qualche collega – la disposizione prevede l'applicazione a decorrere dalla data di entrata in vigore del collegato.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 103, comma 5, del Regolamento, metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dal relatore.

**È approvata.**

Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (v. *Allegato B*). (*Applausi*).

Ha chiesto di intervenire il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Galletti. Ne ha facoltà.

GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo ritengo di dover ringraziare tutti voi per il lavoro che avete svolto in queste giornate, in questi mesi. È stato un lavoro lungo e molto approfondito e credo che il risultato, da qualsiasi parte lo si guardi, sia comunque importante.

Ieri è stato presentato a Ecomondo l'ennesimo studio sull'ambiente italiano. Da quello studio emerge in maniera evidente che in questi anni la *green economy* ha dato un contributo molto forte alla produzione di posti di lavoro e di PIL per il nostro Paese, in controtendenza con gli altri settori. Credo che noi, con il provvedimento odierno, andiamo a rafforzare ancora di più quel comparto che può essere trainante per la ripresa del nostro Paese.

Sicuramente, come è stato ribadito da molti, anche da coloro che erano più critici verso questo provvedimento, non stiamo risolvendo tutti i problemi che nel nostro Paese riguardano la tematica ambientale. Credo, però, fortemente in quello che il senatore Caleo ricordava nel suo intervento: siamo in un percorso, lo abbiamo cominciato con l'approvazione del disegno di legge sugli ecoreati; oggi approviamo al Senato il disegno di legge collegato ambientale, che spero possa essere definitivamente approvato in tempi brevi dalla Camera; avrete al Senato nelle prossime settimane il disegno di legge approvato dalla Camera sul consumo di suolo; stiamo discutendo la riforma delle Agenzie e stiamo discutendo la riforma dei parchi. Credo che, se saremo in grado di concludere e trasformare in legge i disegni di legge che oggi sono in discussione in Parlamento, concluderemo un lavoro molto importante, che ci permetterà di intervenire su ogni aspetto critico che oggi ci troviamo ad affrontare nel nostro Paese.

Io lo considero un disegno organico. Le Agenzie sono strettamente collegate al provvedimento oggi in esame, così come lo sono agli ecoreati: giustamente puniamo più severamente i reati ambientali, da una parte, ma, dall'altra, dobbiamo anche essere capaci di avere migliori controlli. Con il disegno di legge che voi avete approvato oggi, invece, diamo un forte contributo alla *green economy*.

Vorrei ricordare alcuni passaggi importanti contenuti in questo provvedimento, che vanno dalle risorse che poniamo sulla mobilità sostenibile, alla promozione e all'adozione del sistema EMAS, alle *ecolabel* e ad altri provvedimenti che avete ricordato in questa sede.

Un ringraziamento particolare lo devo al relatore, Stefano Vaccari, che ha dato un grande impulso al provvedimento in questi mesi. (*Applausi della senatrice Guerra*). Lo devo al presidente della Commissione ambiente Marinello, a tutti voi e soprattutto ai tecnici che hanno lavorato duramente, ma con molta precisione, su questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

VACCARI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI, *relatore*. Signora Presidente, intervengo semplicemente per qualche ringraziamento, visto che il lavoro è durato molto e che abbiamo impegnato, anche per molte sedute, l'Assemblea del Senato. Questo lavoro è il frutto della collaborazione di tanti, cui dovevo un ringraziamento. Rivolgo un ringraziamento innanzitutto alla Presidenza del Senato,

ai consiglieri e ai funzionari che si sono prodigati per il lavoro d'Aula; alla 1<sup>a</sup> Commissione e alla 5<sup>a</sup> Commissione, a tutti i componenti e ai funzionari che ci hanno supportato in questi mesi; ovviamente al Governo, a tutti i Dicasteri coinvolti, che hanno dato una mano al Ministero dell'ambiente, in particolare, che ha svolto un lavoro di coordinamento importante; al Ministro e alla sottosegretaria Degani, che ha seguito con continuità, capacità e determinazione questo provvedimento; all'ufficio legislativo del Ministero dell'ambiente e, per finire, alla 13<sup>a</sup> Commissione e al presidente Marinello, a tutti i colleghi componenti, al consigliere parlamentare Nicolò De Salvo, che ci ha supportato dall'inizio alla fine con grande competenza e capacità; ovviamente a tutti i componenti e ai Capi-gruppo di maggioranza e, in particolare, al collega Caleo.

È stato un lavoro lungo e complicato, che ci ha sicuramente consentito di condurre in porto un provvedimento fondamentale, una nuova agenda verde, come ha detto il Ministro, che segna un cambio di passo importante nelle politiche di sviluppo sostenibile del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

#### **Discussione del disegno di legge:**

**(2110) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 2015, n. 146, recante misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 17,31)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2110, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Ichino, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

ICHINO, *relatore*. Signora Presidente, mi limito a fare una sintesi della relazione svolta in Commissione, chiedendo l'autorizzazione alla Presidenza a consegnare agli atti il testo integrale.

PRESIDENZA. La Presidenza la autorizza in tal senso.

ICHINO, *relatore*. La legge 12 giugno 1990, n. 146, sullo sciopero nei servizi pubblici, comprende, fin dall'origine nel suo ambito di applicazione in via generale, i servizi di protezione ambientale e quelli di vigilanza sui beni culturali (articolo 1, comma 2, lettera *a*). Una interpretazione non restrittiva di questa disposizione avrebbe consentito di sussumere, nella nozione di servizi di vigilanza, anche quelli svolti dagli apparati preposti alla gestione dei flussi di visitatori degli istituti e luoghi ove i beni culturali sono custoditi.

Sennonché, nonostante la Commissione di garanzia abbia ripetutamente manifestato il proprio orientamento in questo senso, non è stata

questa l'interpretazione che nell'applicazione effettiva della norma ha prevalso nei venticinque anni in cui essa è stata in vigore. Fino al 20 settembre 2015, dunque, gli apparati preposti alla gestione dei flussi di visitatori sono stati tenuti distinti da quelli preposti alla protezione e vigilanza, con il risultato della loro esclusione dal campo di applicazione della regolazione dello sciopero.

Questa scelta interpretativa è stata tuttavia messa in discussione sul piano delle sue conseguenze da alcuni episodi di chiusura per motivi sindacali di monumenti e siti archeologici. I casi più clamorosi, ma non i soli, sono stati quelli dello sciopero della Galleria degli Uffizi del marzo di quest'anno, nonché della chiusura, in pieno periodo estivo, per sciopero o assemblea sindacale, del sito archeologico di Pompei e del Colosseo a Roma, con conseguente grave disagio per un numero notevolissimo di turisti.

Proprio la sproporzione evidente tra gli interessi coinvolti nelle vertenze sindacali e gli interessi generali pregiudicati in questi episodi di blocco del servizio ha posto in rilievo la duplice natura di servizio pubblico insita nel servizio di vigilanza. Esso costituisce servizio pubblico, per un verso, in quanto assicura la conservazione e la protezione del bene culturale, e, per altro verso, in quanto consente la fruizione del bene stesso da parte di una popolazione vastissima, costituita in prevalenza da persone che, per goderne, affrontano viaggi anche transoceanici.

In funzione del cospicuo e molteplice insieme di interessi di cui si è detto, il decreto-legge 20 settembre 2015, n. 146, amplia l'ambito di applicazione della legge n. 146 del 1990, estendendolo anche ai servizi di apertura al pubblico regolamentata di musei, monumenti e altri istituti e luoghi rilevanti del patrimonio culturale storico e artistico nazionale. I motivi di urgenza del provvedimento sono stati ravvisati, per un verso, nel rischio che episodi analoghi a quelli di Pompei e dell'Anfiteatro Flavio si ripetessero a Milano, dove era in corso la grande manifestazione mondiale Expo 2015, terminata soltanto il 31 ottobre scorso, e a Roma dove è imminente l'apertura del Giubileo straordinario.

Va subito osservato a questo proposito che la Camera ha circoscritto la portata della nuova norma con l'aggiunta del requisito che gli istituti e i luoghi della cultura appartengano a soggetti pubblici, così escludendo musei, pinacoteche, biblioteche, archivi, edifici storici di valore artistico e altri beni culturali appartenenti a fondazioni o comunque a soggetti privati.

Questa restrizione, ispirata all'intendimento apprezzabile di circoscrivere il più possibile la portata della limitazione del diritto degli addetti ad astenersi dal lavoro per sciopero, presenta una difficoltà di armonizzazione con l'impianto della legge n. 146 del 1990 sullo sciopero nei servizi pubblici, la quale, per un verso, in linea generale non distingue tra servizi gestiti da soggetti pubblici e servizi gestiti da soggetti privati. In particolare, nell'estendere il proprio ambito di applicazione ai servizi di protezione e vigilanza sui beni culturali, non distingue tra beni gestiti da soggetti pubblici e beni gestiti da privati.

Va osservato tuttavia a questo proposito che il codice dei beni culturali del 2004 non impone al soggetto privato titolare di un museo o di un sito di interesse culturale di aprirlo al pubblico, essendo tale bene oggetto non di un servizio pubblico, ma di un servizio privato di utilità sociale. Questa considerazione consente di superare la censura di incostituzionalità che potrebbe altrimenti essere mossa alla restrizione introdotta dalla Camera, ponendo in luce un profilo di ragionevolezza del diverso trattamento riservato ai musei e siti di interesse culturale in ragione della qualità e natura del loro titolare.

La Camera ha poi inserito un articolo 01 contenente la precisazione secondo cui la tutela, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale sono attività che rientrano tra i servizi essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale e che, com’è noto, l’articolo 117 della Costituzione attribuisce alla competenza dello Stato.

Infine, l’articolo 1-bis del decreto-legge, inserito anch’esso nel testo legislativo dalla Camera, reca la consueta clausola di invarianza degli oneri a carico della finanza pubblica.

Per concludere, osservo che la necessità di conversione in legge del decreto-legge entro il termine costituzionale del 19 novembre ha indotto la Commissione lavoro a respingere tutti gli emendamenti, ivi compresi quelli tendenti a integrazioni inerenti alla disciplina dello sciopero e dell’assemblea sindacale, che avrebbero potuto essere valutati positivamente nel merito, ma che potranno essere oggetto dell’altro e più complesso provvedimento sulla materia dello sciopero nei servizi pubblici essenziali al quale le Commissioni riunite 1<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> stanno lavorando. La stessa esigenza costituisce motivo per l’approvazione del provvedimento da parte del Senato in via definitiva, quindi senza emendamenti, già in questa seconda lettura. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire il senatore Puglia per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

PUGLIA (M5S). Signora Presidente, il disegno di legge in esame rappresenta l’ennesimo abuso della decretazione d’urgenza da parte di un Governo che sceglie di evitare il confronto parlamentare, anche in assenza di una situazione emergenziale.

Risulta che l’adozione del decreto-legge all’esame sia stata giustificata con il verificarsi di eventi diversi, ma accomunati dal fatto che i relativi effetti si sono già esauriti.

Merita inoltre di essere rilevato che, nel caso in esame, il Governo è intervenuto in una materia, il diritto di sciopero, coperta da riserva di legge (ex articolo 40 della Costituzione). Non può negarsi che la giurisprudenza costituzionale, nonostante autorevole dottrina sostenga il contrario, ritenga soddisfatta la riserva di legge anche da atti con forza di legge.

In tale ipotesi, però, il vaglio sulla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza deve essere ovviamente più stringente.

La *ratio* dell’istituto della riserva di legge risiede nella scelta dei costituenti di «riservare» la disciplina di talune materie alla legge, a garanzia di diritti e libertà, delle autonomie costituzionalmente garantite, nonché dell’indipendenza e dell’imparzialità di organi e istituzioni. È sulla base di queste premesse che la riserva di legge rappresenta un istituto di garanzia «posto in Costituzione a presidio di diritti e libertà». Non si dovrebbe, pertanto, discutere della forza formale richiesta all’atto per soddisfare la riserva, ma dell’opportunità che alcune materie non siano sottratte al dibattito parlamentare per un capriccio governativo. È infatti necessario che la disciplina di materie che rappresentano il nucleo essenziale dei diritti e delle libertà dei cittadini nasca dal confronto di sensibilità opposte.

Lo stesso inserimento, nel corso del dibattito alla Camera, dell’articolo 01 è indiretta conferma della illegittimità costituzionale del presente provvedimento. Risulta evidente, infatti, che si è ritenuto necessario inserire tale articolo proprio al fine di dare una qualche copertura costituzionale ad un decreto-legge che, per le ragioni già esposte, non poteva legittimamente intervenire su materia sulla quale la Costituzione prevede una riserva di legge. E per far ciò, in maniera invero giuridicamente alquanto goffa, si è operato un richiamo all’articolo 9 della nostra Carta costituzionale, forzandone tuttavia il testo, giacché tale articolo non annovera tra i diritti costituzionalmente riconosciuti quello alla «fruizione» del patrimonio artistico, che costituisce invece la ragione d’essere, secondo il Governo, del provvedimento in esame. Si potrebbe insomma dire di essere in presenza di un curioso tentativo di introduzione di un diritto costituzionale mediante decretazione d’urgenza.

Chiediamo pertanto di non procedere all’esame del disegno di legge n. 2110, per le ragioni elencate. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice De Petris per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, questo provvedimento rappresenta, per quanto ci riguarda, l’ennesimo abuso della decretazione d’urgenza da parte di un Governo che sceglie di evitare, anche in una situazione emergenziale, di affrontare il problema con un *iter* normale. Ma credo che in questo caso esso vada anche oltre.

Vorrei qui ricordare con molta chiarezza che, proprio in questo caso, per quanto riguarda il diritto di sciopero, ovvero un valore costituzionale di libertà, l’articolo 40 della Costituzione stabilisce espressamente che vi è una riserva di legge, cioè che la regolamentazione deve avvenire per legge, attraverso un *iter* che noi riteniamo non possa essere assolutamente quello del decreto d’urgenza.

La stessa Commissione di garanzia dell’attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, che aveva tentato di applicare la

legge n. 146 del 1990 anche ai servizi di fruizione del patrimonio culturale, con riguardo allo sciopero indetto presso la Galleria degli Uffizi di Firenze, proprio in quell'occasione aveva dichiarato che la modifica che era stata introdotta da quel decreto-legge appariva sì necessaria e urgente, ma il fatto di allargare il concetto stesso di limitazione dello sciopero anche ai servizi culturali doveva essere oggetto di una discussione e di un *iter* legislativo ordinario, e non certamente un decreto d'urgenza. È evidente, quindi, che non esistono, per quanto ci riguarda, i presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, secondo cui il decreto-legge può essere utilizzato soltanto come elemento legislativo eccezionale e solo, appunto, in casi di straordinaria necessità e urgenza. A maggior ragione, proprio per la sua delicatezza, credo che la questione doveva essere oggetto di un disegno di legge ordinario.

Il relatore Ichino ha affermato nella sua relazione che in realtà si potevano interpretare in senso estensivo una serie di norme già previste nella citata legge n. 146, quando parla, per esempio, dei servizi di protezione ambientale; ora, io capisco tutto, ma lì si fa un chiaro riferimento ai servizi che riguardano l'igiene urbana e i rifiuti. Con tutto il rispetto, non può esserci una interpretazione estensiva ai servizi culturali. Peraltra noi siamo ben felici che il Governo abbia dichiarato che la cultura e i servizi culturali siano servizi pubblici essenziali, ma da questo doveva discendere non la limitazione del diritto di sciopero, quanto l'investimento in tale settore. Questo è il punto di tutta la questione, perché il famoso decreto Colosseo nasce dal fatto che da tempo ormai gli investimenti in cultura, i finanziamenti al Ministero dei beni culturali registrano un calo crescente, con tutto ciò che ne consegue. Si è voluto invece applicare questa dichiarazione solenne, cioè che i servizi culturali e anche i musei sono servizi pubblici essenziali, solo per intervenire con uno strumento – quello della decretazione d'urgenza – per limitare un diritto costituzionale.

Rispetto alla riserva di legge qualcuno potrebbe dire che in realtà anche il decreto-legge, secondo una interpretazione estensiva, è un provvedimento legislativo, senza avere carattere ordinario.

Autorevoli esponenti in dottrina della giurisprudenza costituzionale ritengono che la riserva di legge non possa essere soddisfatta attraverso il decreto d'urgenza. Peraltra, le obiezioni al fatto che il decreto d'urgenza non soddisfi la riserva di legge non vengono superate neanche dal vaglio della sussistenza dei presupposti di necessità.

La *ratio* dell'istituto della riserva di legge risiede proprio nella scelta dei costituenti di riservare la disciplina di talune materie alla legge, a garanzia di diritti e libertà, delle autonomie costituzionalmente garantite, nonché dell'indipendenza e dell'imparzialità di organi e istituzioni. È quindi sulla base di queste premesse che la riserva di legge rappresenta un istituto di garanzia, posto in Costituzione a presidio di diritti e libertà. In questo caso, signora Presidente, stiamo parlando proprio di uno degli aspetti più delicati tra quelli che riguardano i diritti e le libertà, ovvero il diritto di sciopero e, nel caso specifico, addirittura il diritto di riunirsi e il diritto di assemblea. A maggior ragione, a nostro avviso, non si sa-

rebbe dovuta e potuta superare la riserva espressamente prevista dall'articolo 40 della Costituzione, attraverso lo strumento della decretazione d'urgenza.

Quindi, ribadiamo in questa sede l'opportunità anche politica che alcune materie non siano sottratte al dibattito parlamentare per un colpo di genio governativo, attraverso l'emanazione di un decreto-legge. Ribadiamo pertanto che la disciplina di materie che rappresentano il nucleo essenziale dei diritti e delle libertà dei cittadini, non può che passare attraverso un procedimento di legge ordinario, tanto più nella palese e acclarata strumentalità di questo decreto-legge, per aggirare proprio la riserva prevista nell'articolo 40 della Costituzione. Per questo motivo chiediamo di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2110. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Campanella*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, l'esame del provvedimento, oltre alle ragioni che sono state espresse nella questione pregiudiziale appena illustrata dalla collega De Petris, porta con sé alcuni elementi di riflessione, che suggerisco al Governo di prendere in considerazione. In modo particolare mi pare che la questione principale sia l'introduzione nel provvedimento di una disposizione di invarianza finanziaria, che è in contrasto – nettamente in contrasto – con l'elevazione di questo tipo di servizio a servizio essenziale. È infatti noto che l'applicazione delle disposizioni che conseguono ad una collocazione in tale fascia di servizi comporta necessariamente dei costi e, dunque, il provvedimento in esame, con l'introduzione di una disposizione di invarianza finanziaria, viola di fatto anche l'articolo 81 della Costituzione. Si guardi il parere espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione bilancio, che rinvia la copertura degli oneri che si determineranno in ragione del provvedimento in esame agli atti ad esso consequenti. Bisogna sempre usare la via maestra: le scorciatoie non sono mai buoni strumenti. È infatti sbagliato pensare che si possa tutelare un settore dell'economia nazionale, ma anche il patrimonio culturale – che pesa tantissimo nella storia del nostro Paese, non solo sotto il profilo economico – introducendo un elemento come quello della collocazione di questo tipo di servizio tra i servizi pubblici essenziali, per impedire l'esercizio del diritto di sciopero, o meglio per limitarlo, lasciando le cause fuori dalla discussione del provvedimento.

I lavoratori del settore culturale, sotto il profilo degli strumenti di cui dovrebbero essere in possesso per meglio realizzare l'obiettivo della tu-

tela, della valorizzazione e della fruizione del patrimonio culturale, hanno bisogno di mezzi e dotazioni finanziarie adeguati e non di una norma che impedisce loro il giusto riconoscimento anche sotto il profilo delle garanzie occupazionali e delle tutele professionali e retributive. Ricordo che i lavoratori del settore culturale sono tra quelli peggio trattati del pubblico impiego.

Del resto, così si violano sistematicamente e in modo ricorrente delle norme costituzionali. Lo voglio dire perché è di questi giorni – forse a qualcuno sfugge – il richiamo della Corte costituzionale sul fatto che i contratti dei pubblici dipendenti devono essere rinnovati e non possono essere bloccati, in quanto non può essere sempre il cittadino a pagare il prezzo delle inefficienze dello Stato. Pagare spetta anche a chi ha la responsabilità di aver costruito queste condizioni di difficoltà generale.

Il provvedimento in esame viola l'articolo 35 della Costituzione, che recita: «La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro. Riconosce la libertà (...).» Questo è il senso della nostra Costituzione, la cui Parte I non è neppure oggetto di modifica. Tra i principi annoverati nella Parte I, la Costituzione statuisce anche che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro e non sulla repressione dei diritti dei lavoratori, a cominciare da quelli retributivi e dal diritto ad un contratto di lavoro puntualmente rinnovato. Non è così che si superano le crisi: così si manda un Paese in crisi. (*Applausi della senatrice Simenoni*). È sbagliato.

Il provvedimento viola anche l'articolo 36, che recita: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla qualità e quantità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente – ripeto: in ogni caso sufficiente – ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Ritenete che, in questo caso, le retribuzioni dei lavoratori del pubblico impiego siano nella misura tale da assicurare ai lavoratori e alla loro famiglie un'esistenza libera e dignitosa? Non è così. Ripeto: non è così.

E da un'assemblea di lavoratori giustamente nata per rivendicare un diritto violato, come rilevato dalla Corte costituzionale, noi troviamo la soluzione al problema regolando il diritto di sciopero di quei lavoratori in modo surrettizio, con una dichiarazione di principio che colloca i servizi in oggetto all'interno della fascia dei servizi essenziali. Non si fa così ed è sbagliato: si tratta di una scorciatoia che dimentica tutto quello di cui invece ci dobbiamo ricordare anche sotto il profilo del rispetto dei principi costituzionali.

Ci stiamo apprestando ad esaminare il disegno di legge di stabilità. Sono previsti 300 milioni di euro per rinnovare i contratti del pubblico impiego bloccati da anni illegittimamente, come dice la Corte costituzionale. Allora se ne ricordi il Ministro, soprattutto per questi lavoratori, per i precari del settore della tutela del patrimonio culturale e paesaggistico. Se ne ricordi e faccia una proposta anche in legge di stabilità di utilizzo delle risorse possibili, perché si chiudano a segmenti (non perché si diano 10

euro a ciascuno), all'interno di un piano, che può anche essere segmentato, di rinnovo dei contratti del pubblico impiego, i rinnovi contrattuali necessari, perché si dia finalmente un assetto professionale adeguato e rispettoso non solo dei diritti dei lavoratori, ma anche di quel patrimonio che s'intende valorizzare e tutelare e che può essere valorizzato e tutelato solo ed esclusivamente se quei lavoratori saranno impegnati consapevolmente in questa funzione. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dalla senatrice Catalfo e da altri senatori (QP1) e dalla senatrice De Petris e da altri senatori (QP2).

**Non è approvata.**

SANTANGELO (M5S). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Maurolico», sezione associata al Liceo scientifico «Galileo Galilei» di Spadafora, in provincia di Messina. Benvenute e benvenuti in Senato. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2110 (ore 18,03)**

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

Pregherei le senatrici ed i senatori che vogliono uscire dall'Aula di farlo senza fare troppo rumore.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signora Presidente, signori colleghi, lo scopo di questo decreto-legge è quello di assicurare la costante e continuativa fruizione del servizio offerto dai musei e dai siti archeologici e di contemplare due diritti fondamentali: il primo è il diritto del cittadino alla fruizione dei servizi pubblici essenziali, l'altro, l'esercizio del diritto di sciopero che hanno i lavoratori, prevedendo delle regole da rispettare e delle procedure da seguire per assicurare l'effettività dei medesimi diritti.

Credo che non ci sia nessun intento punitivo nei confronti dei lavoratori che possono esercitare liberamente il diritto di sciopero costituzionalmente garantito, ma all'interno di un preciso e ben definito quadro di regole.

L'intento di questo decreto-legge è quello di arrivare ad un punto di equilibrio tra l'esercizio di due diritti che noi di Italia dei Valori crediamo vadano entrambi rispettati e garantiti, il diritto appunto di manifestare, di scioperare e di riunirsi sindacalmente da parte dei lavoratori per la tutela dei loro diritti, ma anche il diritto alla fruizione del nostro patrimonio di beni culturali.

Lo sciopero deve creare un disservizio, ma non deve essere la completa negazione di un diritto altrui.

Io lavoro in ambito sanitario, quindi Servizio pubblico essenziale; abbiamo facoltà di scioperare creando un disservizio, senza ledere *in toto* il diritto di fruire del sistema da parte dell'utente. Nessuno oggi sosterrebbe che le regole che sono in vigore nella sanità sono un attentato alle libertà costituzionali. Ognuno di noi, immaginandosi paziente bisognoso di cure, ritiene doveroso che il Servizio sanitario garantisca il livello minimo delle prestazioni.

Questo decreto-legge prende atto che anche i beni di carattere storico, artistico, museale, costituiscono un servizio pubblico essenziale e che la fruizione e la valorizzazione di questo servizio rientra tra i livelli essenziali delle prestazioni che questo Paese è tenuto a fornire.

Tanto spesso esaltiamo con orgoglio il fatto che l'Italia sia il Paese con il maggior numero di siti UNESCO del pianeta. Ancor più spesso ci lamentiamo di quanto questa risorsa potenziale non si trasformi ancora sufficientemente in prodotto interno lordo come avviene in altri Paesi europei. Quasi mai ci ricordiamo che avere ricevuto in eredità dai nostri antenati un simile patrimonio artistico culturale e paesaggistico ci comporta una grande assunzione di responsabilità nei confronti dell'umanità. Abbiamo dei doveri commisurati al valore immenso di ciò che abbiamo in custodia.

Non è certo soltanto attraverso un esercizio responsabile delle libertà sindacali che salveremo il nostro patrimonio artistico dal declino. Ma regolamentare lo sciopero anche in questo ambito è un atto dovuto che non preclude la facoltà di rivendicare i propri diritti da parte dei lavoratori, che potranno comunque continuare a fare riunioni sindacali e scioperare.

Ed è pur vero che a nessun lavoratore piace fare sciopero, vedendosi decurtare la paga (spesso medio/bassa). Ma è ciò che si auspica di ottenere nell'esercizio di tale diritto a mobilitare il lavoratore e spingerlo verso tale sacrificio. Il fine nobile è risolvere le controversie attraverso tavoli di concertazione tra le parti, e in tal senso porre delle regole non pregiudica il buon esito della trattativa dal punto di vista del lavoratore. Scioperi selvaggi, irrISPETTOSI dei diritti degli utenti, hanno spesso infatti un effetto controproducente, togliendo ai lavoratori il necessario sostegno della cittadinanza nei confronti delle loro rivendicazioni.

Io penso che questo sia un decreto-legge che, pur piccolo in termini di righe e parole, abbia un grande significato valoriale, perché si attribuisce alla fruizione del patrimonio storico e culturale l'importanza sociale di altri servizi pubblici essenziali quali la sanità e i trasporti. E per chi, come me, si batte perché tante opere d'arte e luoghi della memoria, meno fa-

mosi ma altrettanto essenziali, restino fruibili a tutti i cittadini, questo provvedimento rappresenta un'argomentazione in più da far valere nei confronti del Governo e di tutte quelle forze politiche che tendono a dimenticarsi dell'importanza di tutelare il patrimonio culturale del nostro Paese dal declino e dall'abbandono.

Come il castello di Sammezzano a Reggello, che è salito alla ribalta in questi giorni, o come la Badia di Settimo a Scandicci, che ormai da anni aspetta di essere acquisita dallo Stato: giusto per ricordare due siti per i quali la Commissione cultura ha impegnato il Governo ad intervenire. (*Applausi del senatore Romani Maurizio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI (AP (NCD-UDC)). Signora Presidente, rivolgo a lei un ringraziamento specifico.

Immediatamente esprimo il nostro consenso a questo provvedimento, che è opportuno sia convertito in legge quanto prima e – mi auguro – con voto definitivo da parte di questa Assemblea.

Intendo svolgere una considerazione sui fatti che hanno accelerato la volontà politica espressa dal Governo, quella di attrarre nel campo di applicazione della regolazione del diritto di sciopero anche i beni culturali e storici della Nazione. Sono stati episodi non riconducibili soltanto ad una discutibile azione sindacale, nel momento in cui ha voluto l'organizzazione dell'assemblea in momenti di particolare e intensa fruizione di questi beni. Non possiamo però sottacere le responsabilità, anche dirigenziali, che nell'ambito delle pubbliche amministrazioni hanno condiviso la convocazione di quella assemblea e hanno dato il loro assenso.

Perché è vero che, soprattutto nell'ambito delle pubbliche amministrazioni, avvertiamo troppo spesso la mancanza di quel buon datore di lavoro che è garanzia di corrette ed efficienti relazioni industriali. Quindi, benvenuta la decisione di considerare bene pubblico quello della fruizione del patrimonio storico, culturale ed artistico della Nazione.

Tuttavia, nell'occasione in cui ci è agevole condividere questa estensione del campo di applicazione della legge vigente, non possiamo non sottolineare quanto essa si sia rivelata insufficiente a garantire la conciliazione dei diritti costituzionalmente tutelati: da un lato quello dei lavoratori alla proclamazione e all'esercizio dello sciopero, ma dall'altro anche quello delle persone o quel complesso di diritti che la Carta costituzionale tutela per quanto riguarda le persone a partire dalla loro libera circolazione. Pertanto, l'attenzione si rivolge in modo specifico al trasporto pubblico. Non a caso, in qualità di Ministro del governo Berlusconi, ebbi modo di presentare in Consiglio dei ministri e poi al Parlamento un disegno di legge delega in quella occasione rivolto a regolare nuovamente la materia, perché la conciliazione tra gli interessi costituzionalmente tutelati e potenzialmente confliggenti potesse diventare molto più effettiva.

Nel corso di questa legislatura, oltre alla ripresentazione da parte mia di quel disegno di legge, utilmente il collega Ichino e altri hanno presen-

tato un disegno di legge con contenuti analoghi, anzi con un dettaglio maggiore perché è un disegno di legge immediatamente dispositivo; inoltre, il collega Di Biagio, appartenente al mio stesso Gruppo parlamentare, ha proposto un'iniziativa legislativa sulla stessa materia. Le Commissioni affari costituzionali e lavoro e previdenza sociale hanno già iniziato il loro percorso che ci auguriamo possa concludersi con relativa rapidità; dopo aver auditato i rappresentanti delle organizzazioni rappresentative dei lavoratori, degli imprenditori, dei consumatori e degli utenti, all'indomani della legge di stabilità le Commissioni saranno in grado di procedere all'esame degli emendamenti e quindi mi auguro quanto prima di proporre a quest'Assemblea un testo convenuto.

L'esigenza si manifesta frequentemente e, come dicevo, essa si rivolge non soltanto alle organizzazioni sindacali, ma anche alle organizzazioni dei datori di lavoro o alle aziende – per meglio dire – quando queste hanno responsabilità per quanto riguarda l'interruzione delle normali relazioni industriali e si produce la convocazione dello sciopero.

Sottolineo un problema fondamentale: quello della rappresentatività dei soggetti collettivi che promuovono lo sciopero. Lo sciopero è un diritto individuale in termini di esercizio, ma a mio avviso – mi rivolgo anche alla scienza del nostro relatore – è un diritto collettivo nel momento della proclamazione, che non può non essere effettuata da soggetti di adeguata rappresentatività e in assenza di questa rappresentatività non può non essere preliminarmente verificato il consenso presso tutti i lavoratori attraverso un *referendum*. Allo stesso modo si devono individuare altre modalità con cui evitare che l'obiettivo dell'azione sindacale, magari di organizzazioni sindacali molto minoritarie, sia non tanto quello di colpire l'interesse della controparte, quanto quello di utilizzare gli utenti come ostaggio nella definizione di diversi rapporti con la controparte stessa. Penso che pertanto si debbano adottare discipline specifiche per quanto riguarda la comunicazione preventiva dell'adesione allo sciopero, in modo che possa essere data informazione agli utenti circa l'effettiva possibilità di fruizione del bene pubblico oggetto della regolazione, soprattutto dei servizi di trasporto pubblico. Come pure ritengo che la revoca non possa essere effettuata all'ultimo momento, con quell'effetto annuncio che determina un danno pubblico, senza che vi sia stata la corrispondente responsabilità dei lavoratori nell'adesione allo sciopero. O, ancora, come propone il testo del collega Ichino, la stessa regolazione dell'assemblea sindacale deve svolgersi in momenti nei quali minore può essere il danno alla collettività. E altro ancora.

Ma quei disegni di legge hanno anche un'ambizione maggiore: favorire, quanto più possibile, la prevenzione del conflitto attraverso strumenti di arbitrato e di conciliazione, oggi assolutamente inefficaci. Questo conduce a potenziare la commissione di garanzia per il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, trasformandola in una più generale Commissione per le relazioni industriali e per la composizione e la prevenzione del conflitto nelle relazioni industriali.

Penso, insomma, non tanto che si debba procedere alla piena attuazione degli articoli 39 e 40 della nostra Carta costituzionale, come alla regolazione, che pure era prevista nella Carta, con specifico riferimento al diritto di sciopero, quanto piuttosto che, almeno nelle aree sensibili in cui entrano in gioco altri interessi costituzionalmente tutelati, sia giunto il momento di individuare una disciplina equilibrata, come certamente era nelle intenzioni della normativa oggi vigente, che alla prova da sforzo dei fatti non si è però rivelata tale.

Noi non possiamo, tanto più nel tempo moderno e con l'esigenza di legittima competitività del sistema Paese, non assumere l'obiettivo di una definizione più effettiva – ribadisco – della conciliazione necessaria tra il legittimo e fondamentale diritto, internazionalmente riconosciuto, alla libera organizzazione sindacale e allo sciopero, da un lato, e l'altrettanto fondamentale diritto delle persone alla fruizione dei beni pubblici e, in modo particolare, alla libera circolazione, dall'altro.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signora Presidente, ovviamente, come è stato detto dalla senatrice De Petris e dal senatore Uras, siamo contrari a questo provvedimento che troviamo del tutto illegittimo, incostituzionale e pericoloso.

È un provvedimento che rappresenterà non un aumento dei diritti dei cittadini, di cui ci sarebbe tanto bisogno in tempo di *jobs act* e precarietà diffusa, ma un avvertimento per i lavoratori di tutto il pubblico impiego, perché capiscano che dovranno assoggettarsi alla volontà politica del Governo di turno.

In altri Paesi dell'Unione europea, che spesso prendiamo a riferimento come modello, i siti museali di importanza internazionale sono rimasti chiusi ad oltranza, fino a dieci giorni, per manifestare il diritto di sciopero, e nessuna autorità, né locale, né nazionale, si è mai sognata di assumere alcun provvedimento per limitare o regolamentare questo diritto.

Non sono certo le assemblee dei lavoratori che danneggiano l'immagine del Paese. La danneggiano, invece, i mancati impegni finanziari, che il Governo invece dovrebbe assumere per la ristrutturazione, il rafforzamento e la valorizzazione piena del patrimonio artistico. Per la sua valorizzazione sono necessarie risorse concrete per assumere tutti i precari – questo vuol dire certezza e stabilità – e investire in nuovi obiettivi.

La regolamentazione del diritto di sciopero per i servizi essenziali viene portata avanti per garantire la fruizione di un diritto. Quello che più ci indigna è che per garantire questi diritti vi lavate la coscienza regolamentando solo il diritto di sciopero, impedendo ai lavoratori di organizzarsi per difendere i loro diritti.

Avete aperto un'assurda guerra tra diritti. Voi state distruggendo la cultura del lavoro e lo fate con un'idea tutta repressiva. Se aveste voluto promuovere la fruizione del patrimonio storico ed artistico italiano, sa-

rebbe bastato convocare i sindacati e pagare il salario accessorio; ugualmente, potreste fare un decreto-legge per assumere, sbloccare il *turnover*, recuperare i tanti buchi di organico e rendere davvero fruibili, attraverso un'occupazione di qualità, quei beni culturali che non lo sono.

Un bel sabato pomeriggio, il 30 giugno del 2013, i turisti si sono trovati chiuso e sbarrato Ponte Vecchio, senza alcun preavviso. Fino a sera, personale privato invitava gentilmente turisti e residenti a non oltrepassare le fioriere per entrare sul ponte. Questo perché l'allora sindaco della mia città, Matteo Renzi, aveva affittato ad un'azienda privata l'utilizzo dell'intero ponte, senza alcun preavviso per la cittadinanza o per i turisti, persino quelli che erano arrivati soltanto per quella giornata. E non è certo l'unico caso: all'inizio di ottobre, i turisti sono rimasti fuori dalla Villa della Regina, a Torino, perché ospitava i giovani *manager* del programma di formazione Unicredit; qualche mese fa, la Biblioteca nazionale di Firenze ha ospitato una sfilata di moda; è apparso anche un campo da *golf* e si è tenuta persino una tremenda festa stile anni Ottanta, ma di questo preferite non parlare; la Reggia di Torino è stata sbarrata con tre ore di anticipo per organizzare un'imbarazzante festa in costume; al museo diocesano di Milano c'erano corsi di pilates; a Santa Maria della Scala, a Siena, un banchetto di banchieri internazionali.

Se davvero ci stanno a cuore il diritto dei turisti e la dignità del nostro patrimonio culturale, perché non regolamentiamo l'affitto ai privati, invece di sopprimere i diritti dei lavoratori? Se davvero vogliamo tutelare l'accesso alla cultura, blocchiamo la politica di tagli alla cultura ed allo spettacolo.

È ignobile quello che avete fatto, ossia strumentalizzare la vicenda del Colosseo da cui questo decreto-legge ha avuto inizio: si è trattato di una vera e propria strumentalizzazione per la vostra scelta di fare politica parlando alla pancia della gente, perché avete sollevato il caso solo ad assemblea avvenuta e non prima, nonostante fosse stata pubblicizzata da alcuni quotidiani.

Cosa è avvenuto in realtà il 18 settembre? I lavoratori hanno rispettato le regole anche quel giorno, in quell'assemblea che è stata regolarmente convocata. Quello che è successo il 18 settembre non è responsabilità dei lavoratori, ma della cattiva organizzazione vostra, del Ministero e delle sovrintendenze. Non siete stati capaci di organizzarvi quel giorno e avete utilizzato tutto ciò che è successo per fare un decreto-legge che non ha niente a che vedere con la fruizione dei beni culturali.

Voi del Governo e, in maniera particolare, il ministro Franceschini, avete strumentalizzato l'assemblea per scatenare un vero e proprio linciaggio nei confronti dei lavoratori e tutto questo è davvero vergognoso. Siete stati costretti a riconoscere che non c'era alcuna violazione delle regole, il che dimostra, ancora una volta, che avete scelto di fare un'operazione politica di fronte al Paese: dite che i lavoratori che protestano non lo possono fare e, mentre i monumenti cadono a pezzi, anziché mettere a disposizione risorse e organizzarvi meglio, cercate di far credere al Paese che la

cultura sia in difficoltà per colpa dei lavoratori. Basta raccontare queste bugie.

È bene ricordare che sono proprio i lavoratori oggi a garantire la fruizione dei beni del patrimonio artistico, quando garantiscono il servizio pur essendo sotto organico, pur non riuscendo a farsi pagare gli straordinari e pur vedendo tagliati i fondi a loro destinati. Tutto questo è già regolato dalle contrattazioni collettive.

Appare peraltro abbastanza evidente che, fra i casi straordinari di necessità e di urgenza invocati *ex articolo 77* della Costituzione, non possono rientrare le conseguenze di un'assemblea di lavoratori, peraltro durata meno di tre ore legittimamente indetta per reagire al protratto mancato pagamento delle prestazioni di lavoro accessorio cui i lavoratori hanno diritto.

Ciò che manca davvero da parte del Governo è la volontà di confrontarsi con le organizzazioni sindacali e di restituire il giusto ruolo allo strumento della contrattazione collettiva di lavoro. Ciò che manca è la volontà di restituire ruolo e prerogative al Parlamento, che sarebbe deputato ad intervenire, laddove ne ravvisasse la necessità, sulle leggi vigenti.

Non ci stupisce che questo attacco ai lavoratori venga dal vostro Governo, in perfetta linea con quello che sta accadendo in una parte di Europa: vi state esattamente allineando con quello che accade in Germania con la Merkel e in Inghilterra con Cameron: un bel fronte compatto di Governi di destra. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-Idv*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Favero. Ne ha facoltà.

FAVERO (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi e colleghi, signora Sottosegretaria, il decreto-legge n. 146 oggi in esame, il cui disegno di legge di conversione è stato approvato, con modifiche, dalla Camera dei deputati in prima lettura, inserisce i servizi di apertura al pubblico regolamentata di musei ed altri istituti e luoghi della cultura nell'ambito di applicazione della disciplina sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali. La Camera ha poi circoscritto il riferimento ai musei ed altri istituti e luoghi della cultura appartenenti a soggetti pubblici.

Due sono i punti rilevanti: valorizzare il patrimonio culturale e la sua fruizione, che si aggiungono nella nostra Carta costituzionale ai diritti che definiscono la cittadinanza; si inserisce cioè nella Costituzione la cultura, la valorizzazione del nostro patrimonio culturale ingente (abbiamo 52 siti UNESCO su un totale mondiale che ne conta 1.007). Inoltre, i beni culturali vengono considerati un servizio pubblico essenziale, a ribadire il diritto delle persone, e verranno inseriti nei livelli essenziali di prestazione (LEP).

Come dichiarato più volte dal relatore Ichino, l'origine dell'emana-zione del decreto-legge non risiede in un caso specifico, ovvero la già ci-tata chiusura al pubblico del Colosseo lo scorso 18 settembre, ma in una serie di episodi (gli Uffizi, Pompei) che si sono susseguiti e accavallati nel

corso degli anni, con degli echi mediatici devastanti per la nostra Nazione, e che hanno richiesto un deciso intervento del Governo su questa materia.

È chiaro, i diritti dei lavoratori vanno rispettati, così come gli straordinari vanno pagati in tempi decenti, e va assicurato il diritto di partecipare alle assemblee. Il diritto di sciopero deve essere garantito e tutelato, ma, al pari, non devono essere dimenticati i diritti dei turisti, italiani o stranieri, che, visitando il nostro Paese, magari per la prima volta, rischiano di essere bloccati di fronte a dei cancelli, a un museo chiuso, a un sito archeologico dai battenti chiusi. Il nostro Paese ha dato una misera immagine di sé con questo comportamento. Mi vengono in mente gli studenti in coda, gli anziani, i turisti che sono in fila ordinata in attesa, magari sotto il sole o la pioggia; persone che magari coronano un sogno, quello di godere di qualcosa, di un pezzetto della nostra Italia, con le sue bellezze, con i suoi monumenti, le ville, i castelli.

Ma noi spesso non pensiamo a cosa significa per alcuni godere del nostro *made in Italy*, del nostro *food and drink*: c'è una sete, una voglia di Italia di cui solo noi che siamo in Italia non ci accorgiamo. Lo sanno bene invece i nostri emigranti all'estero e tutti coloro che viaggiano per lavoro. Noi dobbiamo dare la possibilità a chi non possiede un patrimonio così ricco – e il mio pensiero va alla città che mi ospita in questo momento, che è uno scrigno di opere d'arte, cultura, patrimonio artistico e culturale stratificato in varie epoche – di poterne fruire, di godere di questo patrimonio.

All'estero, i nostri rappresentanti sottolineano da sempre il valore della nostra cultura, la ricchezza dei nostri beni archeologici, dei musei, delle chiese e delle contrade, che sono davvero di impareggiabile bellezza. Eppure, lo sappiamo, si è investito poco in questo patrimonio: impieghiamo solamente lo 0,19 per cento del PIL, ossia meno di un quarto di quanto spendevamo sessant'anni fa, nel 1955. Ricordiamo che 1 euro in cultura torna in 1,67 di PIL.

Questo Governo tuttavia ha dato una spinta a questo settore. Non è vero che non si investe: si sta investendo, perché intendiamo la cultura e il patrimonio artistico come un volano di sviluppo per il nostro Paese. Per questo nella legge di stabilità, appena arrivata in Senato, vi sono importantissime misure, tra cui un concorso straordinario per 500 tra giovani architetti, storici dell'arte e bibliotecari, che andranno a riempire i vuoti di cui abbiamo sentito parlare anche prima; la conferma strutturale dell'*art bonus*, reso permanente al 65 per cento, che ha dato un gettito di 33,76 milioni ad ottobre 2015; il potenziamento del *tax credit* e investimenti nella produzione cinematografica e audiovisiva (per 25 milioni).

## Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 18,30)

(Segue FAVERO). C'è poi l'aumento di risorse in favore del MIBACT, il cui bilancio sale dell'8 per cento nel 2016 e del 10 per cento nel 2017. Ci sono infine nuove risorse per i musei, gli archivi e le biblioteche. Il tutto per un pacchetto di 200 milioni.

In questo quadro si inserisce questo intervento, che prevede nuove regole che serviranno per tutelare il peso strategico del turismo e per evitare altre brutte figure al nostro Paese. Come sottolineato, infatti, i beni culturali rappresentano l'anima dell'immagine italiana nel mondo ed hanno una cospicua valenza economica. Includere il patrimonio culturale ed artistico del nostro Paese tra i comparti nei quali l'astensione dal lavoro è sottoposta a procedure di informazione preventiva e a modalità di attuazione particolari non significa assolutamente negare il fondamentale diritto di sciopero, ma sottolinea la volontà di regolarne l'esercizio, come già avviene per centinaia di migliaia di lavoratori (nella scuola, nella sanità) che sono occupati in servizi essenziali, per garantire diritti altrettanto fondamentali dei cittadini. Si tratta quindi di un decreto-legge di civiltà – come definito dal ministro Franceschini – che va contro chi, abusando di alcune prerogative, ha creato un danno al nostro Paese, anche di fronte all'opinione pubblica sia italiana che mondiale. Per questo è necessaria l'approvazione con estrema urgenza del provvedimento.

Vedete, molti pensano che il futuro del nostro Paese sia in una sintesi virtuosa tra imprese e cultura; e noi Italiani le abbiamo entrambe. Siamo diversi dai tedeschi e in questo siamo diversi anche dai francesi. Abbiamo un'inclinazione alla sintesi tra l'umanesimo e la scienza, visioni letterarie ed artistiche; sappiamo coniugare la tecnologia con la cultura del progetto, del saper fare, del prodotto. Le radici sono antiche ed affondano nel Rinascimento. Mi viene in mente un nome tra tutti: Leonardo.

Poi penso all'oggi, penso ai nostri territori, penso al mio biellese, alle eccellenze, penso ai giovani, ai maestri, che nel mio territorio si chiamano appunto maestri: maestro Pistoletto, maestro Nespolo, maestro Zorio. Potrei aggiungere anche maestro Cerruti, nella moda. Penso alla trasmissione del nostro sapere attraverso la scuola, quindi al connubio tra l'arte, la cultura, il patrimonio artistico, i nostri giovani, la scuola, la trasmissione nella scuola. Penso al CERN, al Politecnico di Torino e di Milano, all'università di Pollenzo (l'università del gusto).

Vorrei infine ricordare e citare, tra i tanti biellesi che mi vengono in mente, anche uno che ha calcato questo Senato, il ministro Quintino Sella, più volte Ministro delle finanze, che aveva capito già nel 1860 il valore della biblioteca pubblica, fruibile per tutti. La fruibilità è stata citata spesso in Commissione, dicendo che si trattava di una parola che non

stava bene in questo provvedimento. Invece per me il patrimonio culturale, ad esempio un museo, va fruito in tutte le ore del giorno. C'è qualcuno in Commissione che aveva anche suggerito di aumentare le ore di apertura. Sappiamo del grande successo che hanno avuto le notti nei musei, la fruizione notturna di questo patrimonio; dobbiamo arrivare ad offrire a tutti questa possibilità, soprattutto a coloro che hanno meno opportunità nella propria vita di entrare in una biblioteca, in un teatro o in un museo. Dobbiamo creare questa sinergia, in modo che ci sia la massima fruibilità.

Sono certa, come dice ne «L'idiota» di Dostoevskij il principe Myškin, che la bellezza salverà il mondo. Io aggiungo una cosa: la bellezza e la cultura certamente lo rendono un luogo più piacevole per vivere. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-PdL XVII). Signora Presidente, come la maggior parte o forse tutti i provvedimenti varati dal corrente Governo, abbiamo un bel titolo: «Misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione». Addirittura Nazione è scritto con la «N» maiuscola, un'espressione che sarebbe stata tacciata ed aggredita con gli aggettivi più pesanti pochi decenni fa, forse proprio da quella parte politica. Si tratta comunque, al di là di questa enfasi sulla Nazione, di un titolo pienamente condivisibile, come nel caso della maggiore parte dei provvedimenti.

Si pensi alla cosiddetta buona scuola (chi è per la cattiva scuola?), oppure al provvedimento del *jobs act* (in quel caso c'era un problema di lingua, ma chi è contro il *job*, cioè i posti di lavoro?). Poi, a ben vedere, si apprezza con un certo stupore che un provvedimento che riguarda il diritto di sciopero, che va certamente regolamentato, come dice anche la Costituzione, viene intestato – intendiamoci, è un aspetto mediatico, ma anche nell'ordine delle firme – al Ministro dei beni culturali. È molto curioso che lo sciopero, che sembrerebbe prerogativa del Ministero del lavoro, è invece dei beni culturali. Questo perché tutto origina da un'improvvisa impossibilità di fruizione nientemeno che del Colosseo da parte dei numerosi turisti che vengono nel nostro Paese, in particolare nella Capitale.

Il Colosseo è una sorta di simbolo non soltanto di questa città ma addirittura a livello nazionale, per cui naturalmente tutti hanno manifestato sdegno unanime perché addirittura un'assemblea, occupando il tempo dei lavoratori che dovevano tenere aperto questo straordinario monumento, ha impedito ai turisti di visitarlo, ragion per cui tutti immediatamente, istintivamente ci schieriamo dalla parte di un provvedimento che eviti il ripetersi di simili accadimenti. Tuttavia, sarebbe interessante andare a vedere come mai c'è stata questa assemblea: non era precisamente immotivata, in quanto risulta che i lavoratori, nello scrupoloso rispetto delle norme, hanno deciso di chiedere un'assemblea perché da dieci mesi non venivano loro pagati gli straordinari.

Ora, se è vero che vedere il Colosseo (che si venga da Roma o da Tokio o da chissà dove) può essere qualificato come un livello essenziale – per cui è stato introdotto, in modo francamente strumentale, tra i livelli essenziali di assistenza insieme ai farmaci salvavita e ad altre cose di questo genere – è anche vero che essere pagati per il lavoro che si fa mi sembra un livello altrettanto essenziale, perché i mezzi con cui ogni famiglia si sostenta, salvo nei casi fortunati di patrimoni ingenti, vengono dal lavoro che i componenti di quella famiglia svolgono. Quando, poi, tali componenti della famiglia hanno più di una persona a carico, ci sono diverse persone che dipendono da una sola.

Siamo d'accordo che, bontà dei loro datori di lavoro, a questi lavoratori veniva corrisposto il mensile, ma, siccome è stato chiesto loro di fare straordinari – non sono loro che lo fanno di loro iniziativa – sarebbe il minimo pagare il compenso per questi straordinari. Ebbene, alla luce del fatto che questi lavoratori non avevano ricevuto risposte né tantomeno i soldi, passato un mese e poi un altro ancora, in cui continuano a tenere aperto questo straordinario monumento alla fruizione del pubblico, un bel giorno, probabilmente nella speranza di non doverlo neanche fare, chiedono – con sei giorni di anticipo anziché i tre previsti dalla legge – di poter fare un'assemblea specificandone il motivo. Non arriva alcuna risposta e dopo questi sei giorni l'assemblea si tiene e delle persone stanno fuori dal Colosseo. Ebbene, a me pare che la responsabilità di questa chiusura del Colosseo per una mezza giornata in quella determinata circostanza sia addebitabile non ai lavoratori ma a chi non li paga.

Agli stessi turisti venuti lì e indubbiamente rimasti molto delusi – magari era l'unica mezza giornata che avevano per poter vedere questo straordinario monumento – se si fosse spiegato perché quei lavoratori scoperavano, forse sarebbero stati un po' meno delusi, o magari altrettanto delusi, ma avrebbero cambiato l'oggetto del loro disappunto, perché loro stessi se hanno potuto permettersi un viaggio (lungo o corto che fosse) per venire a Roma, è perché quando lavorano vengono pagati. Sarebbe, quindi, giusto pagare chi fa gli straordinari, che sia al Colosseo o in una fabbrica di qualunque tipo, che sia all'anagrafe o alla ferrovia, perché quando uno lavora deve essere pagato. È un principio abbastanza elementare; non c'è bisogno di una grande evoluzione.

Anche il libro del Deuteronomio ricorda questo diritto e pone la scadenza del pagamento al tramonto. Ora ci siamo evoluti, non si paga più a giornata, ma a mese: ritengo però che si potrebbe arrivare ad effettuare il pagamento entro un mese o al massimo entro il mese seguente. Dieci mesi per un pagamento mi sembrano davvero troppi.

Dunque, la cosa è stata raccolta dai media, forse in modo strumentale – cosa che non mi stupirebbe, anche se i media fanno comunque il loro mestiere e le loro scelte – e si è deciso di intervenire, non per ricordare che i lavoratori hanno diritto ad essere pagati, ma per ricordare che i lavoratori non devono riunirsi in assemblea, se garantiscono la fruizione di un bene archeologico, culturale e così via. Francamente, affrontare i pro-

blici in questo modo mi sembra del tutto pretestuoso, di inutile e stucchevole spettacolarità.

Il problema c'è ed esiste anche, sicuramente, il problema di certi scioperi, che vengono fatti in modo irragionevole, e magari di certe assemblee, che vengono convocate in modo non condivisibile: bisogna però occuparsi di tutto il settore. Di fronte a lavoratori che si riuniscono in assemblea perché non li si paga, può anche starci un provvedimento, ma a quel punto, che essi tengano aperto il Colosseo, una biblioteca, l'ufficio anagrafe o l'ufficio tributi direi che cambia poco. Dall'altra parte, però, ci vorrebbe una norma stringente, che imponga determinati pagamenti.

Ho letto anche che questi lavoratori, a cui non veniva corrisposto il pagamento degli straordinari, non erano pagati direttamente dallo Stato, ma da una cooperativa, la quale da altrettanti mesi non riceveva nulla dall'ente pubblico, che avrebbe dovuto pagarla. Abbiamo in pratica lo Stato che, essendo colpevole di non aver pagato la cooperativa, che a sua volta avrebbe dovuto pagare i lavoratori, se la prende con i lavoratori stessi. È un compendio di Stato che si fa giustizia da sé, di quello Stato descritto da sant'Agostino, secondo cui, quando lo Stato si comporta come i pirati – che nella fattispecie avevano rapito Giulio Cesare – non c'è differenza tra lo Stato e i pirati, se non che lo Stato è più forte.

È giusto affrontare la tematica del diritto di sciopero e del suo esercizio, la cui regolamentazione è prevista dalla stessa Costituzione, ma non si può fare né con decreto-legge – agire sul diritto di sciopero per decreto-legge è faccenda spettacolare, ma assai contraria alla Costituzione – né in modo settoriale – molti credono che il provvedimento riguardi solo il Colosseo, ma riguarda in generale la fruizione di cultura – e inserendo pretestuosamente la fruizione dei beni artistici tra i livelli essenziali delle prestazioni. Lo Stato taglia i fondi alla sanità, non paga le aziende private – nonostante i numerosi proclami, continuano ad esserci decine di miliardi di euro di pagamenti che le pubbliche amministrazioni devono ai privati e che esse continuano a non pagare – e tale settore è ancora più essenziale della fruizione del Colosseo. Lo stesso Stato, però, poi approva le leggi contro i lavoratori che – pensate un po', colleghi – non venendo pagati, sono così cattivi e riottosi da convocarsi in assemblea.

Di fronte a questi fatti, possiamo vedere le conseguenze di una spettacolarizzazione della politica e anche della smargiassata politica, che si inserisce nella stessa serie del Presidente del Consiglio, che dice che si divertirà a parlare con i rappresentanti delle Regioni, che lamentano di dover tagliare – loro sì – i livelli essenziali di assistenza, se la legge di stabilità non verrà modificata.

Il Presidente del Consiglio si diverte, ma credo che gli italiani si divertano di meno. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*CoR*). Signora Presidente, il provvedimento oggi in esame è stato più volte da noi invocato.

Infatti, noi membri del Gruppo Conservatori e Riformisti abbiamo sempre avuto e continuamo ad avere a cuore la piena valorizzazione del nostro patrimonio storico ed artistico non solo per quanto concerne la sua conservazione, ma anche per l'indiscutibile positiva ricaduta che esso può e deve avere, tramite il turismo, sull'incremento del nostro PIL. Il turismo è una delle più virtuose attività umane, quella che nel prodotto interno lordo si distingue perché generatrice di più cultura, più economia, più società, più civiltà e più pace universale.

A tal proposito, saluto l'autorevole presenza in Aula, per conto del Governo, del sottosegretario Ilaria Borletti Buitoni, che più di me è conscia di quanto vado dicendo fuor di retorica. La mobilità turistica favorisce infatti i processi di distensione sui più variegati scacchieri mondiali, altrimenti non si comprenderebbe il cinismo dei terroristi dell'ISIS che hanno irreparabilmente distrutto i tesori d'arte e di storia dell'antica città di Palmira, simbolo di passaggi millenari fra le civiltà occidentali e quelle orientali, come pure il barbaro assassinio del direttore del museo di Palmira, alla cui memoria oggi il Senato della Repubblica deve inchinarsi deferentemente.

Tornando all'argomento di cui ci occupiamo, è la stessa Costituzione che all'articolo 9 annovera tra i principi fondamentali quello della promozione e dello sviluppo della cultura, nonché della tutela del patrimonio storico e artistico della Nazione. È evidente come tali principi, per trovare piena attuazione, debbano essere concepiti ed inseriti dal legislatore nel novero di quelle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, la cui tutela deve essere garantita uniformemente a livello nazionale. È necessario troncare la controversa abitudine che da troppo tempo ormai ha allignato in Italia, in forza della quale gli interessi corporativi, sovente di esigue minoranze di lavoratori, possano giustificare la paralisi di attività di interesse collettivo sul piano sia sociale, che economico, come anche culturale, quali certamente sono i flussi turistici finalizzati alla fruizione del patrimonio storico ed architettonico del nostro Paese.

Stiamo parlando di sciopero, di braccia incrociate che finiscono per tenere chiusi i cancelli di un'area archeologica, di un maniero, di un edificio gentilizio o di una reggia munifica. In altri termini, se indubbiamente l'astensione dal lavoro è un diritto costituzionalmente garantito, nondimeno esso non deve pregiudicare – cito la giurisprudenza della Corte costituzionale – «funzioni o servizi da considerare essenziali per il carattere di preminente interesse generale ai sensi della Costituzione», né ledere – recita ancora la suprema Corte – altre libertà costituzionalmente garantite, dovendosi sempre assicurare un minimo di prestazioni che attengano ai servizi essenziali. È in questi termini che più volte ha chiarito il diritto di sciopero la giurisprudenza della Corte costituzionale.

È in tal senso che il diritto di sciopero, soprattutto in settori nevralgici come quello di cui oggi ci stiamo occupando, si deve confrontare limitandosi con i pari diritti costituzionalmente tutelati che non possono es-

sere ostaggio di un indeterminato arcipelago di sigle sindacali spesso dall'incerta rappresentatività, ma comunque in grado di produrre gravissime conseguenze non solo su tutto il territorio nazionale, ma anche oltre i nostri confini nazionali in termini di innegabile danno all'immagine dell'Italia nel mondo.

Di tutto ciò è riprova l'increciosa vicenda che ha dato origine al provvedimento di cui oggi ci stiamo occupando, cioè la delusione di migliaia di turisti assiepati in fila sotto il Colosseo chiuso per sciopero del personale addetto.

Semmai, è deprecabile l'eventuale atteggiamento di sufficienza che il MIBACT avrebbe tenuto – ma è tutto da verificare – nel comprimere i diritti maturati dai dipendenti o in relazione alle spettanze di natura economica e dei processi lavorativi che mai devono essere compresi e mortificati.

Su questo punto, noi Conservatori e Riformisti riteniamo di portare un doveroso contributo al fine di rendere ancora più significativo questo provvedimento, con un più preciso ambito di applicazione, sempre in linea con i dettami costituzionali. Pertanto, a questo scopo, abbiamo presentato alcuni emendamenti che auspichiamo l'Assemblea voglia condividere poiché, se approvati, potranno finalmente allineare l'Italia ai livelli di Paesi ben più avanzati su questa materia, quali la Gran Bretagna e la Germania. Nello specifico, riteniamo che in tali settori siano necessarie regole rafforzate, che si traducono nella previsione di un *referendum* preventivo tra tutti i lavoratori, per la cui validità è necessaria la partecipazione della maggioranza assoluta degli stessi ed il voto favorevole della maggioranza assoluta dei lavoratori interessati dal *referendum*.

Intendiamo altresì incidere sulla rappresentatività dei soggetti legittimati a proclamare lo sciopero con l'imposizione di una quota di rappresentatività non inferiore al 50 per cento e con la previsione del voto favorevole di almeno il 40 per cento degli iscritti.

Infine, al preciso scopo di scoraggiare improprie strumentalizzazioni, riteniamo indispensabile introdurre il divieto di sciopero nelle giornate prefestive e postfestive.

Signora Presidente, il Gruppo dei Conservatori e Riformisti ritiene che con questo provvedimento, migliorato con gli emendamenti che abbiamo presentato, si potrà finalmente dare un nuovo impulso al settore del turismo culturale quale fondamentale fattore propulsivo per l'economia del nostro Paese e dello sviluppo della Nazione. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo e diamo il benvenuto al secondo gruppo degli allievi dell'Istituto di istruzione superiore «Maurolico», sezione associata al Liceo scientifico «Galileo Galilei» di Spadafora, in provincia

di Messina, che sono oggi in visita al Senato numerosi, tant'è che si devono anche dividere in gruppi. Benvenuti. (*Applausi*).

### Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2110 (ore 18,53)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, abbiamo appena finito di trattare le questioni pregiudiziali, che noi crediamo siano anche profondamente giustificate. L'urgenza di un provvedimento come questo, infatti, è un'invenzione: non possiamo stabilire di estendere con un decreto-legge il novero dei servizi pubblici essenziali, fissato con legge e con discussioni approfondite, ai beni culturali di questo Paese perché sono avvenuti dei fatti incresiosi.

A questo punto possiamo giustificare tutto – credo che in quest'Aula non ci si meravigli più di nulla – perché la presa in giro è diventata la costante. I Regolamenti vengono sistematicamente scavalcati, la Costituzione viene sistematicamente ignorata, vengono bocciate le giuste pregiudiziali, quindi non abbiamo più regole ed accettiamo questo nuovo modo di legiferare.

Come abbiamo detto, avremmo preferito discutere su questa materia e non assecondare il Governo, anche perché, cari colleghi, se ci limitiamo a convertire i provvedimenti che il Governo porta in quest'Aula, giustificandoli anche sotto il profilo della necessità e dell'urgenza, questo significa banalmente l'esproprio totale del Parlamento su provvedimenti legislativi. Ci va bene così.

Avremmo preferito appunto un disegno di legge. Poteva presentarlo il Governo, potevano presentarlo i Gruppi di maggioranza, ma questo strumento avrebbe comunque permesso un minimo di dibattito. Si sarebbe potuta svolgere una buona discussione e si sarebbero potute approfondire le varie questioni. Invece, niente. Di corsa, perché il Governo vuole la medaglietta, per poter dire di aver fatto la «riformina» e aver messo nell'angolo i sindacati. Perché, alla fine, è questo il risultato: i sindacati possono alzare la voce e dire ciò che vogliono, ma il Governo legifera e tappa la bocca anche a questi.

Anche l'aspetto tecnico è pericoloso. Estendere e far rientrare i beni culturali nel concetto di bene pubblico essenziale, oltre ad essere una forzatura, è anche un rischio, che potrebbe svilire l'importanza e addirittura la portata dei beni pubblici essenziali.

Conosciamo l'origine della questione. Prima la Galleria degli Uffizi, poi Pompei e il Colosseo chiusi per ritorsioni sindacali. Code interminabili, persone che aspettavano di entrare, ma nessuno apriva le porte. Noi abbiamo pensato a chi, magari, aveva acquistato precedentemente un biglietto, lo aveva anche pagato e magari partiva da lontano, da oltreoceano. Una volta arrivato, che idea si sarà fatto del nostro Paese? Possiamo im-

maginarlo: non ha potuto effettuare la visita, pur avendo pagato preventivamente il costo totale.

Un punto che non ho sentito menzionare nella discussione né in Commissione né in quest'Aula riguarda la valenza e l'importanza economica del settore della cultura. Se guardiamo ad alcuni Paesi europei, il settore cultura genera un PIL che, ad esempio, in Francia supera i 90 miliardi, che sono pari a quattro punti percentuali del PIL francese. La Germania ha anch'essa più di 80 miliardi di PIL generati dal settore cultura, che per la Germania corrispondono al 3 per cento del proprio PIL.

Bene, noi non arriviamo a quelle cifre, ma siamo il Paese più ricco di siti e di luoghi di interesse storico-artistico. L'Italia vanta 3.400 musei, 2.000 siti archeologici, 52 siti UNESCO patrimonio dell'umanità su 360 della totalità della comunità europea.

Perché non riusciamo anche noi a far generare PIL ed economia da questo settore? La risposta semplice è che, *in primis*, è un settore eccessivamente sindacalizzato; in secondo luogo, burocratizzato; in sostanza, statalizzato.

Cosa hanno scritto i giornali internazionali nei giorni in cui si creavano le file, le code, e non aprivano i musei? Possiamo anche immaginarlo. L'immagine data è che, in primo luogo, siamo un Paese disorganizzato e che, in secondo luogo, non sappiamo neanche gestire i nostri beni. In sostanza, alla figuraccia a livello europeo e a livello internazionale ormai non si può più rimediare.

Ripeto che avremmo preferito un disegno di legge. Questo era un argomento da approfondire. Ma, soprattutto, bisognava fare ciò che non ha fatto il Governo, cioè trovare almeno una controparte e combinare una condiscendenza su ciò che poi si sarebbe dovuto fare.

Mi sia consentita una piccola nota polemica. Noi abbiamo sempre visto la sinistra arroccata su determinate posizioni: i diritti dei lavoratori non si toccano. Ma è avvenuta una mutazione genetica? Pensiamo a cosa stiamo deliberando! Una grande limitazione per un certo settore del diritto di rivendicazione dello sciopero da parte dei lavoratori.

Abbiamo appena approvato una riforma del diritto del lavoro, il famoso *jobs act*, che, sostanzialmente, consente licenziamenti flessibili. Oggi, domani o dopodomani, aumenteremo la soglia per l'utilizzo dei contanti a 3.000 euro, perché è una norma contenuta nella legge di stabilità. Verranno tagliate le tasse sulla prima casa. E noi diciamo: ben venga, perché questo taglio noi lo avevamo già fatto. Peccato che, quando queste iniziative le faceva il centrodestra, da parte della sinistra vi erano manifestazioni un giorno sì e l'altro anche, piazze piene di manifestanti, gironzolini, girotondi, popoli viola, fucsia, ultravioletti, ultra arrabbiati. Adesso va tutto bene. Non si arrabbia più nessuno. Ma perché? Solo perché queste iniziative provengono da un Governo che si dice di sinistra? Noi queste trasmutazioni genetiche della sinistra italiana ancora non le abbiamo capite.

Sinteticamente, qual è il punto su cui dovremmo tutti convergere? Valorizzare il nostro patrimonio. Per valorizzarlo serve incrementare il nu-

mero dei visitatori, avere veramente un'offerta turistica e servizi aggiuntivi migliori, una migliore offerta strutturale dell'accoglienza. Tuttavia è chiaro che se Roma, che ha la grande concertazione di beni storico-artistici, è gestita come sappiamo (a partire dai trasporti, alle pulizie, a ciò che succede quando piove), questa gestione sicuramente non può aiutare la fruibilità dei beni architettonici.

In questo caso vi è un grande rischio e, se nella sostanza potremmo anche condividere questo testo (magari in sede di dichiarazione di voto diremo in che modo si esprimerà la Lega Nord), non vorremmo che il tutto venga reso possibile magari raddoppiando gli organici del settore culturale, in modo che, ad esempio, chi oggi non lavora possa fare l'assemblea, chi lavora domani potrà fare lo sciopero dopodomani, perché questa non sarebbe sicuramente la risposta corretta.

Anche la norma di chiusura che è stata scritta sicuramente non basta per scongiurare questo, perché è stato scritto che all'attuazione di queste disposizioni si provvederà con risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente; tuttavia nell'espressione «a legislazione vigente» c'è tutto il bilancio dello Stato disponibile, c'è tutto il personale del pubblico impiego che potrebbe essere dirottato su questo settore. Noi abbiamo presentato emendamenti proprio in merito per evitare questo rischio. Auspiciamo che su di essi si ragioni affinché vengano approvati. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (AL-A). Signora Presidente, onorevoli senatori, il decreto-legge in esame va sicuramente nella giusta direzione, ma per onestà intellettuale credo sia necessario partire da un dato di fatto: la cultura vale circa 80 miliardi di euro, il 5,8 per cento del nostro prodotto interno lordo (per inciso, si tratta di una palese smentita a quel Ministro che diceva che con la cultura non si mangia). Tuttavia, nonostante questo, negli ultimi dodici anni il bilancio del Ministero è stato quasi dimezzato sull'altare dei patti di stabilità e dei diktat dei vari Ministri dell'economia che si sono succeduti.

Il decreto-legge che inserisce la fruizione dei beni culturali fra i servizi pubblici essenziali va dunque considerato solo come il primo tassello di un mosaico che dovrà necessariamente essere molto più ampio, perché non si può certo ignorare che molti musei versano da anni in gravissime difficoltà economiche, non essendo più in grado di svolgere una pur minima attività scientifica. Se si tratta, come è stato finalmente riconosciuto, di servizi pubblici essenziali, allora bisogna fare un conseguente salto di qualità anche negli investimenti sulla cultura, altrimenti il principale ostacolo all'erogazione di questi servizi diventerebbe, al posto della foglia di fico delle assemblee sindacali, lo Stato stesso, e questa sarebbe una insostenibile contraddizione in termini.

Desidero ricordare che per l'UNESCO l'Italia detiene il più alto numero al mondo di beni patrimonio dell'umanità e questo dato è in controtendenza rispetto alla spesa pubblica destinata dal nostro Paese alla cultura: appena l'1,1 per cento del prodotto interno lordo contro il 2,2 per cento medio dell'Unione europea.

Tornando al provvedimento che stiamo discutendo, ritengo giusto, anzi doveroso, che anche nel settore della cultura l'attività sindacale sia resa compatibile con la garanzia di un servizio minimo da fornire agli utenti, ottenuto anche attraverso lo strumento della precettazione. Non è un diritto in meno per i sindacati, ma semmai un diritto in più per i cittadini. Non viene infatti prevista alcuna limitazione al diritto legittimo di fare un'assemblea sui luoghi di lavoro o di proclamare uno sciopero: semplicemente, si devono sottoporre al vaglio del Garante le modalità e la tempistica dell'agitazione sindacale.

La legge 12 giugno 1990 n. 146 sullo sciopero nei servizi pubblici comprendeva fin dall'origine anche i servizi di protezione ambientale e quelli di vigilanza sui beni culturali, come ha ricordato il relatore Ichino. Dunque, un'interpretazione estensiva della norma avrebbe consentito di comprendere nella nozione di «servizi di vigilanza» anche quelli svolti dagli apparati preposti alla gestione dei flussi di visitatori nei luoghi in cui i beni culturali sono custoditi; ma per venticinque anni, nonostante l'orientamento in questo senso della Commissione di garanzia, è sempre prevalsa l'interpretazione più restrittiva. E così, fino al giorno del caos al Colosseo, gli apparati preposti alla gestione dei flussi di visitatori sono stati tenuti distinti da quelli preposti alla protezione e vigilanza, col risultato della loro esclusione dal campo di applicazione della regolazione dello sciopero.

In merito a questo decreto-legge è stata contestata la mancanza dei requisiti di necessità e urgenza, ma l'urgenza è stata determinata dal giorno nero del Colosseo, dai precedenti dello sciopero agli Uffizi e da quello che ha bloccato il sito archeologico di Pompei, con i gravissimi disagi per un numero notevolissimo di turisti, riportati da tutte le televisioni e i *media* del mondo, con un gravissimo danno d'immagine per il nostro Paese.

Proprio la sproporzione evidente tra gli interessi coinvolti nelle vertenze sindacali e gli interessi generali pregiudicati da questi episodi di blocco del servizio ha posto in rilievo la duplice natura di servizio pubblico insita nel servizio di vigilanza: esso costituisce servizio pubblico sia in quanto assicura la conservazione e la protezione del bene culturale, sia in quanto consente la fruizione del bene da parte di una vastissima platea di cittadini.

Non è certo un caso che il Presidente dell'Autorità di garanzia per gli scioperi, invitando il Parlamento – cioè noi – a intervenire prima possibile su una materia così delicata e cruciale, abbia parlato di questo provvedimento come di «una straordinaria occasione per avviare in modo urgente una riflessione sulla necessità di operare altre modifiche in ordine alla legge n. 146, che resta una buona legge, che ha dato buoni frutti ma che necessita di essere attualizzata». Penso a tutto il dibattito sulla rappre-

sentatività sindacale, che è un altro nodo centrale da sciogliere, e a un aumento dei poteri di mediazione del Garante in chiave di prevenzione del conflitto collettivo di lavoro, soprattutto con riferimento alle controversie di rilievo nazionale, dove in gioco non c'è solo l'interesse dei lavoratori, ma anche quello del Paese, a cominciare dalla difesa della sua immagine.

Per quanto riguarda, infine, le pregiudiziali di costituzionalità presentate, vorrei sottolineare che i principi costituzionali in discussione sono sicuramente quelli dell'articolo 40, che però deve essere attentamente valutato in combinato disposto con l'articolo 9, che inserisce il valore della promozione tra i principi fondamentali, un valore che, ammodernandolo e declinandolo con il nostro attuale lessico giuridico, significa anche valorizzazione, fruizione, possibilità di utilizzare la promozione anche come volano per il turismo. Sia i diritti garantiti dall'articolo 40, sia quelli garantiti dall'articolo 9 devono e possono, quindi, essere posti sullo stesso piano, perché entrambi sono costituzionalmente garantiti.

Un'ultima annotazione, signora Presidente.

Il decreto-legge originario ricomprendeva tutti i servizi di apertura al pubblico, senza escludere dall'ambito di applicazione della norma i luoghi della cultura appartenenti a soggetti privati. La Camera ha invece limitato l'estensione della disciplina dello sciopero ai luoghi della cultura appartenenti a soggetti pubblici; una contraddizione che sarebbe stato meglio evitare, ma che in tutta evidenza vuol circoscrivere la limitazione del diritto di sciopero.

Concludendo: in questo decreto-legge si intersecano fondamentalmente il diritto allo sciopero e quello alla fruizione del nostro patrimonio culturale. Dire che siamo di fronte a un attacco ai lavoratori, un attacco ai diritti e un attacco alla democrazia sindacale pare sinceramente fuori luogo. Forse nella sanità e nei trasporti non c'è attualmente democrazia? Non c'è democrazia sindacale? E che cosa fa questo decreto-legge? Punisce qualcuno? No. Eleva la cultura e i luoghi della sua fruizione a servizi pubblici essenziali; non limita i diritti di nessuno, nemmeno un'ora di diritti sulle assemblee sindacali in meno, nessuna limitazione al diritto di sciopero; soltanto una regolazione diversa, al pari di quello che succede nella sanità e nei trasporti. È, quindi, un'operazione per la cultura e per la valorizzazione dei siti della cultura, che, lo ripeto, va nella giusta direzione e che ogni forza che si dichiara liberale dovrebbe approvare. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barozzino. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, devo dire che non c'è giorno in cui non si faccia sempre più fatica a restare qui dentro, perché ritengo intollerabile l'ipocrisia che purtroppo rilevo in quasi tutti gli interventi che ascolto.

Se non ricordo male, dovremmo essere nel Parlamento italiano. E cosa sta facendo il Parlamento italiano, cioè quest'Aula? Sta deliberando

– se così si può dire – di vietare ai lavoratori addirittura di riunirsi per parlare. Ai lavoratori, che mediamente passano 2.100 ore all’anno in un luogo di lavoro ordinario e hanno diritto a riunirsi solamente per 10 ore, e quindi per lo 0,4 per cento del tempo che trascorrono nell’ambito lavorativo, viene vietato anche questo. Ricordo a chi ci ascolta – perché qui non ci ascoltiamo – che, per chiedere un’assemblea sindacale, occorrono almeno quarantottore di anticipo e che le aziende, per esigenze tecnico-gestionali, possono addirittura rifiutarla. Parliamo di questo. E le assemblee servono ai lavoratori per riunirsi e parlare delle problematiche che affrontano sui luoghi di lavoro, quindi democrazia allo stato puro.

Cosa fanno questo Parlamento e i tanti senatori che, fino a poco tempo fa, chiedevano addirittura lo Statuto delle opposizioni, perché c’era poca democrazia? Adesso, invece, cosa fanno? Quelli che chiedono lo Statuto delle opposizioni vogliono abolire di fatto non solo le assemblee, ma il diritto allo sciopero.

Faccio fatica a stare calmo, perché – come ho sempre detto – la mia cultura politica e di vita non mi permette mai di essere offensivo. Faccio veramente fatica a stare in mezzo a voi, perché la maggior parte dei senatori che sta qui dentro non è degna di rappresentare il mondo del lavoro, questo Paese e questa democrazia. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Consiglio e Mussini*). E lo dico sempre con profondo rispetto e ramarico, perché ribadisco sempre di amare la politica ma, quando sento certe affermazioni, sul serio mi indigno fortemente.

Cos’è lo sciopero? Lo sciopero si verifica quando un lavoratore, stanco di subire angherie e misfatti che purtroppo succedono sui luoghi di lavoro, decide di astenersi dalla sua prestazione. È un’arma, per così dire – a me le armi non piacciono – di difesa, e mai di offesa. Quando un lavoratore sciopera, infatti, è evidente che è stato offeso, ma fate finta di non capire. E, con le vigliaccate – posso definirle così? – che vi apprestate a fare, che si aggiungono a quelle che fate sempre di più ogni giorno che passa, è veramente difficile avere a che fare con voi, e ve lo ripeto. Faccio veramente fatica a stare dentro quest’Aula. Vi nascondete dietro ipocrisie che non hanno senso o che non dovrebbero averne.

Ricordo a tutti, perché qualcuno lo dimentica, che i lavoratori la mattina si alzano per andare a lavorare per guadagnare 1.200 euro al mese, quando va bene. Di questo stipendio parliamo. Io che ho lavorato in fabbrica per venticinque anni, non ho mai visto nessun lavoratore alzarsi la mattina e pensare: «Questa mattina vado a scioperare». Mai l’ho visto. Voi invece li punite puntualmente, ogni giorno che passa, con politiche che non hanno senso o che ne hanno solo a favore dell’altra parte. È evidente chi rappresentate voi e chi volette rappresentare, è ormai sotto gli occhi di tutti.

Un paio di settimane fa ha avuto luogo un’audizione che è l’emblema di quanto sta succedendo: chi rappresenta i poteri forti e i datori di lavoro ha fatto un’affermazione ben precisa, che la dice tutta sulle vostre politiche. Ha detto al Governo e a questa maggioranza che non si devono più intromettere fra le parti, cioè fra sindacato e aziende. Ha intimato di non

intromettersi più, ma nel frattempo ha anche detto di fare una legge per l'abolizione dello sciopero e delle assemblee sindacali, così come per favorire i licenziamenti facili. Da un lato, quindi, ha detto di non intromettersi e, dall'altro, ha chiesto di fare prima le leggi, così fra le due parti ne resta una sola. E, quindi, i lavoratori non avranno nessun diritto, nessuna garanzia e nessuna dignità sul lavoro.

Se sul serio parliamo di cultura e vogliamo salvaguardarla, guardate che un Paese senza dignità del lavoro non ha alcuna cultura e nessun futuro. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S e delle senatrici De Pin e Ricchiuti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martini. Ne ha facoltà.

MARTINI (PD). Signora Presidente, vorrei proporre a quest'Assemblea alcune riflessioni che ho svolto sull'argomento in Commissione cultura qualche giorno fa, quando abbiamo discusso del provvedimento, che mi sembrano ancora attuali.

Comincio da un'osservazione di carattere generale esprimendo un rammarico, un atteggiamento problematico rispetto al fatto che, ormai da tempo, in quest'Aula, qualunque argomento noi trattiamo viene affrontato sempre in modo fortemente divisivo, come se si trattasse sempre di spaccare la stessa Assemblea tra chi difende i diritti e chi non li difende, tra chi difende la democrazia e chi non la difende.

Mi pare di capire, dopo avere ascoltato gran parte della discussione svoltasi questa sera, che anche in questo caso si sta riproponendo questo schema. Ancora una volta siamo di fronte ad un dibattito fortemente divisivo, quando invece io penso che la cosa più utile da fare sarebbe di farsi carico tutti insieme, chi condivide e chi non condivide il provvedimento in esame, anche della sua complessità, del fatto che è uno dei classici provvedimenti che deve cercare di contemperare dei diritti, di mettere insieme diversi tipi di diritti, e non uno solo negandolo, ma più diritti unendoli.

Se affrontiamo le cose da questo punto di vista, credo che la nostra discussione possa essere più feconda, più utile, perché poi alla sua conclusione, dopo che avremo votato il provvedimento, il mondo non si ferma, e dovremo passare il nostro tempo nei territori, nei Comuni, intorno ai nostri beni culturali, cercando di dare un senso alla discussione che abbiamo svolto.

Vorrei partire da qui, intanto dicendo che capisco i diversi punti di vista in campo, non li respingo. Mi sembra che il decreto-legge del Governo si sia posto rispetto alla materia nell'ottica della sicurezza non di chi ha il modo facile di risolvere i problemi, ma di chi cerca di offrire comunque una pista positiva ed utile, che affronta e cerca di risolvere il problema, intanto elevando il complesso dei servizi culturali (che si tratti di musei, di beni architettonici, di biblioteche) al rango di servizi fondamentali della nostra comunità.

Ora, qualcuno ha definito questo un espediente pretestuoso; qualcuno l'ha definito una scusa o un trucco. Ma intanto noi oggi abbiamo il risul-

tato che i beni culturali, i nostri musei, il patrimonio architettonico, vengono con questo decreto-legge definiti servizi fondamentali, la cui fruizione è un diritto fondamentale della nostra collettività. Questo non lo buttarei via, perché mi sembra un risultato utile per tutti, e comunque resta ed è qualcosa per cui in tanti anni abbiamo cercato di fare dei passi avanti. Ci sono stati dei periodi di avanzamento, dei periodi di arretramento, dei periodi anche in cui il tema della cultura era sparito dalle priorità della nostra politica. Oggi lo ritroviamo e lo collochiamo in questo modo. Perché dobbiamo buttare via questa opportunità? Perché dobbiamo considerarla semplicemente una manovra pretestuosa?

Se anche lo fosse – voglio ragionare in questi termini – credo che abbiamo comunque un argomento, una leva attraverso la quale cercare di intervenire positivamente in questo settore, per ricordarla anche nel futuro a chi oggi ce la propone. Io penso che questo debba essere un primo approccio.

In merito alla seconda questione, noi dobbiamo ragionare sul tema dei diritti in generale, dei diritti sindacali e dei diritti sociali, cercando progressivamente di far evolvere il nostro pensiero e di non affrontare sempre in modo un po' statico e immobile la questione. Penso che abbiamo di fronte una rappresentazione plastica, che esiste in questo come in altri campi; è stato citato il campo della sanità e quello dei grandi servizi collettivi (trasporti, eccetera). In questi campi dobbiamo lavorare sempre per cercare di contemperare, di unire e di mettere insieme le aspirazioni, i diritti, le possibilità di espressione e di partecipazione sociale dei diversi componenti. Non voglio fare riferimento ai singoli casi; buona parte degli interventi si è dilungata nella ricostruzione precisa, cercando di capire se in quell'ora c'era stata o meno una comunicazione. Ma ciò non mi sembra all'altezza della discussione che dobbiamo fare.

Noi sappiamo che ormai nella società in cui viviamo, che è sempre più della comunicazione, dell'informazione e della trasmissione delle immagini, ci sono dei punti delicati su cui bisogna stare attenti. Il punto non è togliere un diritto e tutelarne un altro, ma vedere se riusciamo a farli convivere insieme.

Su queste tematiche, abbiamo vissuto il fatto che, in più episodi, si sono determinate situazioni di negazione della fruizione di queste strutture, di queste istituzioni e dei beni culturali, e ciò ha comportato anche un'immagine internazionale del nostro Paese non positiva. Questo è un tema di cui dobbiamo farci carico tutti; non è che c'è qualcuno che si fa carico del tema dei lavoratori e qualcuno che si fa carico del tema dell'immagine. Mettiamoli insieme e ragioniamo compiutamente su questo. Quando decade l'immagine dell'Italia, ne viene un documento anche a quei lavoratori che hanno organizzato in quel momento un'assemblea e a quegli amministratori che hanno negato a quei lavoratori i diritti che avevano. Quindi, dobbiamo cercare di sostituire i circuiti viziosi con un circuito virtuoso, che metta insieme una crescita comune in questa direzione.

Sostanzialmente era questo ciò che volevo dire, avviandomi alla conclusione. In detto modo, noi usciamo dalla contrapposizione secondo cui il personale o lo si valorizza o lo si demonizza, o lo si premia o lo si reprime. Io non penso che le cose possano essere sempre viste in maniera manichea. Ritengo, invece, che si debba ragionare su un'evoluzione complessiva del sistema.

Concludo dicendo che capisco i diversi punti di vista e non mi sfuggono le obiezioni di chi dice che bisogna stare attenti sui temi che riguardano i diritti sindacali e l'espressione del dissenso, che fanno tutti parte del mio vissuto personale; ognuno di noi ha passato una parte della sua vita intorno a queste cose. Ma, se c'è una raccomandazione che vorrei dare, è la seguente: dobbiamo vivere il tema del diritto di movimento in modo non statico, perché bisogna comprendere che dentro questi settori c'è un enorme bisogno di riorganizzazione. Non possiamo pensare che le forme di lotta e di agitazione prescindano da questa necessità. E, bisogna, quindi, adeguare la cultura – anche la cultura della battaglia sindacale e della battaglia dei diritti – all'esigenza di riorganizzazione che combatta le forme di inefficienza ed inadeguatezza esistenti.

Per questa ragione penso che sarebbe più utile una discussione non manichea, che non metta in contrapposizione le diverse sensibilità, ma provi ancora una volta a fare una sintesi positiva. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Montevercchi. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (M5S). Signora Presidente, inizierò subito ad associarmi a chi in quest'Aula ha voluto ristabilire un po' di verità con un po' di sana informazione. Mi piace, quindi, ribadire che l'assemblea sindacale della quale stiamo parlando era quella avvenuta tra i lavoratori del Colosseo: un'assemblea sindacale regolarmente comunicata ed autorizzata e fatta perché a questi lavoratori non venivano pagati l'indennità di turnazione e gli straordinari; cosa che a tutt'oggi ancora non è avvenuta completamente. E, quindi, vedremo poi come le ulteriori proteste saranno regolamentate dopo la conversione in legge del decreto-legge in esame.

Stante detta premessa, e rimanendo in questo campo, sarebbe forse stato meglio che il Presidente del Consiglio e il Ministro si fossero occupati con solerzia non di emanare il cosiddetto decreto Colosseo, ma probabilmente di proporre soluzioni fattive e reali per sanare il grave stato di precarietà nel quale lavorano moltissimi operatori nel mondo dei beni culturali. Si tratta di lavoratori che spesso sono sottopagati a causa di appalti dati al massimo ribasso; lavoratori che spesso non possono usufruire neanche di diritti certi, perché molti di essi lavorano con partita IVA.

Noi ci auguriamo, pertanto, poiché la cultura sarà ufficialmente riconosciuta come servizio essenziale, che si metta mano anche a questi aspetti. E ci auguriamo altresì che si metta mano ad altri fattori, perché definire la cultura un servizio pubblico essenziale – cosa sulla quale siamo

d'accordissimo – impone doveri non solo ai lavoratori (che peraltro sono stati rispettati nel caso del Colosseo, come nel caso di Pompei), ma anche al Governo. E, allora, andiamo a vedere questi doveri. E noi abbiamo fatto le richieste nella nostra proposta emendativa e negli ordini del giorno e, quindi, ci aspettiamo che qualcosa sia riconosciuto ed accolto.

Se è vero che la fruizione dei beni culturali è un servizio pubblico essenziale – e sono contenta che sia qui presente la sottosegretaria Borletti Buitoni – allora facciamo in modo che tutti i nostri siti culturali siano finalmente fruibili da tutte le persone che portano disabilità, ogni tipo di disabilità. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Bignami e Barozzino*). È dal settembre 2014 – forse se ne è parlato dal settembre 2013 – che è stato istituito un tavolo, bellissimo, che era partito con ottime intenzioni. Ma dov'è finito tutto quel progetto? Si è perso forse nell'immobilismo della riforma del MIBACT? La riforma del MIBACT, infatti, anziché fare un taglio razionale delle risorse, e quindi razionalizzare nella direzione di mantenere comunque efficienza, ha fatta una razionalizzazione che ha ulteriormente diminuito le unità di organico, soprattutto per la garanzia di determinati servizi – come l'apertura dei musei, eccetera, eccetera – che, quindi, ancora oggi versano nelle condizioni che conosciamo.

Rispetto agli investimenti strutturali – mi dispiace che non sia presente la senatrice Favero – in questa legge di stabilità noi di strutturale e di strutturato non abbiamo visto nulla: abbiamo visto le solite briciole, le solite promesse, perché tutto è rimandato al 2017-2018, quando si andrà a votare, e quindi poi chiaramente tutto ricadrà... su di noi probabilmente, ma faremo meglio del Governo precedente! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Poi – per esempio – bisognerebbe regolamentare la concessione degli spazi dei siti culturali per la fruizione da parte dei privati. Ora, qui in Assemblea, sono stati ricordati numerosi eventi, ma vorrei aggiungere... (*La luce del microfono inizia a lampeggiare*). Signora Presidente, ho ancora minuti a disposizione, perché nessuno del mio Gruppo si è iscritto a parlare in discussione generale, quindi la prego di concedermi uno o due minuti in più, perché ne abbiamo a sufficienza e per il mio Gruppo – lo ribadisco – sono l'unica ad intervenire.

Occorre dunque regolamentare la concessione dell'utilizzo di spazi da parte dei privati: ricordo il caso di Villa della Regina di Torino, che è rimasta chiusa al pubblico, con le code dei turisti fuori, per una *convention* dei giovani *manager* dell'Unicredit. (*Applausi dal Gruppo M5S Commenti del senatore Airola*).

Inoltre, se si tratta di un servizio pubblico essenziale, sarebbe importante non limitarci ad istituire le domeniche al museo una volta al mese, ma rendere del tutto gratuito o abbattere sensibilmente i costi di accesso ai musei e magari prevedere anche il potenziamento dei percorsi di didattici. Si potrebbe prevedere – ad esempio – che la gestione dei servizi aggiuntivi all'interno di questi musei non sia affidata a privati, che poi costituiscono una oligarchia di associazioni e fondazioni, con chiare affiliazioni politiche (*Applausi dal Gruppo M5S*), che magari agiscono più per il profitto che per garantire effettivamente la fruizione dei siti, e, forse, i pro-

venti derivanti potrebbero entrare nelle casse dello Stato ed essere impiegati per la valorizzazione, il recupero e il restauro dei beni.

Non ultimo, se veramente vogliamo che la cittadinanza senta profondamente nel proprio cuore – anche questo è un grave problema – l’importanza della valorizzazione e della fruizione del nostro patrimonio artistico e culturale e la necessità che queste attività siano definite come un servizio pubblico essenziale, e quindi un diritto che può essere esercitato, dovremmo anche crescere generazioni di adulti sensibili alla bellezza che ci circonda e anche interessati a che lo Stato si faccia promotore della sua conservazione e valorizzazione. Tutto ciò parte dalla scuola; nel disegno di legge sulla buona scuola, in cui il Presidente del Consiglio e la ministra Giannini hanno scritto un bellissimo libro degli sogni, si prevedeva anche la reintroduzione e il potenziamento dello studio della storia dell’arte a scuola. Ricordiamo che la ex ministra Gelmini, da grande illuminata quale era, decise di togliere lo studio della storia dall’arte e di depotenziarla, perché siamo un Paese che non merita una generazione di adulti sensibili alla bellezza. Nel disegno di legge sulla buona scuola c’era, dunque, l’impegno di ripotenziare questa materia: peccato, però, che nell’articolato ci fosse anche scritto che il tutto sarebbe dovuto avvenire senza ulteriori oneri a carico dello Stato.

Mi spiace che non sia presente il senatore Martini, ma voglio dire che sarà bene prendere in seria considerazione tutte le proposte emendative presentate dalle opposizioni, perché in esse sono individuati molti dei doveri che lo Stato dovrà assolvere. E se veramente questo Governo si vuole proporre come uno serio, che agli *slogan* fa seguire anche i fatti, sarà bene che queste proposte siano prese in considerazione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Solo a titolo di chiarimento, senatrice Montevercchi, il tempo assegnato per ciascun intervento in discussione generale è quello richiesto dal Gruppo e non è la Presidenza che lo determina, nell’ambito del contingentamento. E dico questo per correttezza.

MONTEVECCHI (M5S). Grazie per la concessione!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertacco. Ne ha facoltà.

BERTACCO (FI-PdL XVII). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi e onorevoli colleghi, il decreto-legge che l’Assemblea è chiamata a convertire investe questioni delicatissime e cruciali per un settore caratterizzante il nostro Paese: il patrimonio storico e artistico e il suo godimento da parte dei cittadini.

Come tutti sappiamo, a seguito di questo decreto-legge del Governo, la disciplina sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali sarà applicata anche ai servizi di apertura al pubblico di musei ed altri istituti e luoghi pubblici della cultura. E ciò avviene perché viene affermata esplicitamente

l'inclusione della fruizione del nostro patrimonio storico e artistico come attività che rientra tra i livelli essenziali delle prestazioni, di cui all'articolo 117, secondo comma, lettera *m*), della Costituzione.

Ciò vuol dire che musei, biblioteche, archivi, aree, parchi archeologici e complessi monumentali pubblici dovranno essere tutelati dal punto di vista non solo di un'adeguata conservazione (e restauro, se necessario), ma anche di un'efficace fruizione pubblica del valore storico ed artistico del sito. In altre parole, si sancisce compiutamente la finalizzazione delle ricchezze storiche ed artistiche italiane al godimento più ampio possibile da parte del pubblico.

È, però, ormai dall'inizio della sua esperienza di Governo che il Presidente del Consiglio si muove sempre con un atteggiamento di sfida nei confronti di associazioni e sindacati e – a mio parere – ancor di più quando si tratta di mortificare ed usare questo Parlamento a suo uso e consumo. Ma si sa: la discussione vera dei provvedimenti che qui arrivano seguono un loro *iter* extraparlamentare in stanze diverse da quest'Aula. Tutti sappiamo come il Presidente del Consiglio abbia trattato la nostra Costituzione e di come impropriamente utilizzi lo strumento della decretazione d'urgenza. E in questo caso, lo fa su un diritto previsto e garantito dalla Costituzione.

Ciò che tuttavia rende ancor più paradossale il provvedimento in esame è la sua genesi. I fatti accaduti al Colosseo, richiamati nella relazione di accompagnamento al decreto-legge, altro non sono che un pretesto ma, come tutte le bugie, hanno le gambe corte. Quello che accadde non fu infatti uno sciopero, ma lo svolgimento di un'assemblea comunicata dai lavoratori con sei giorni di anticipo, anziché i tre previsti dalla norma, perché non percepivano il pagamento del lavoro straordinario e il salario accessorio.

La Costituzione vigente, salvo che il Presidente del Consiglio non l'abbia nel frattempo cancellata con decreto-legge d'urgenza, garantisce una giusta retribuzione commisurata alle ore di lavoro lavorate e, pertanto, anche il pagamento delle ore di lavoro straordinario.

Voglio citare solo alcuni numeri che danno il senso della ricchezza del nostro patrimonio storico ed artistico e dell'importanza della sua valorizzazione. Attualmente l'Italia è la Nazione che detiene il maggior numero di siti – ben 52 – inclusi nella lista dei beni patrimonio dell'umanità riconosciuti dall'UNESCO. Secondo l'Organizzazione mondiale del turismo, nel 2014 l'Italia si è piazzata al quinto posto per gli arrivi e al settimo posto per gli introiti nella graduatoria delle destinazioni turistiche mondiali più frequentate dal turismo straniero. Sempre lo scorso anno, secondo il Consiglio mondiale dei viaggi e del turismo, l'impatto economico del settore turistico in Italia è stato di 162,7 miliardi di euro (pari a circa il 10 per cento del PIL), garantendo occupazione, diretta e indiretta, a circa 2,5 milioni di persone. Secondo l'ISTAT, questo grande flusso di visitatori si dirige quasi per metà verso le città di interesse storico ed artistico.

Il Governo Renzi, facendosi di nuovo forte di singoli episodi, probabilmente anche gonfiati ad arte, usa uno strumento improprio ed un testo

confuso per provare a risolvere un oggettivo, complesso e delicato insieme di criticità. Il problema esiste ed è sotto gli occhi di tutti e, ancora una volta, la volontà del Governo di risolvere problemi esistenti in modo affrettato ed improvvisato è un dato di fatto.

Le cifre che poco fa ho ricordato sono importanti e mi portano a rivolgere la seguente domanda ai componenti del Governo e della maggioranza: siete veramente convinti che questo provvedimento renderà sempre fruibile il patrimonio storico del nostro Paese? Io penso di no. Se si voleva intervenire, lo si doveva fare verificando i mancati investimenti e la ragione per cui i lavoratori non percepivano da mesi gli straordinari, costruendo un disegno di legge che fosse una riforma vera, contenente una riorganizzazione del settore.

Oggi avremmo dovuto preoccuparci di dare strumenti adeguati per intervenire sulle cause che portarono quei lavoratori a scioperare o, nel caso del Colosseo, a richiedere lo svolgimento di un'assemblea. Soprattutto, non vorrei trovarmi nella situazione in cui tanti visitatori e turisti stranieri rimangono bloccati all'ingresso dei nostri siti dall'incuria o, peggio ancora, da qualche crollo frutto di una politica disattenta ai problemi del settore.

Nostro dovere è costruire percorsi per migliorare nella tutela e nella valorizzazione del nostro impareggiabile patrimonio culturale. Dobbiamo mettere a sistema le esperienze di gestione virtuosa ed efficiente ed adottare soluzioni innovative, come l'introduzione della tecnologia nella conservazione e nella fruizione dei beni culturali.

Noi non siamo certamente dalla parte di chi utilizza in maniera selvaggia un proprio diritto, ma ripeto: avremmo voluto discutere in maniera organica e mirata di una seria politica di sostegno dei tanti siti che rappresentano una larga fetta del patrimonio storico e artistico dell'umanità. Sicuramente, però, siamo dalla parte della Costituzione e, quindi, non dividiamo il modo di agire del Presidente del Consiglio, che di fatto è intervenuto con un decreto d'urgenza sulla Costituzione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Parente. Ne ha facoltà.

PARENTE (PD). Signora Presidente, al termine di questa discussione generale in Aula e della discussione che abbiamo tenuto in Commissione, richiamerei l'attenzione sul titolo del decreto-legge in esame: «misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione».

Mi dispiace che sia andato via il senatore Malan, che ha avuto da criticare il fatto che la parola «Nazione» fosse scritta in questo decreto-legge con la lettera maiuscola. Vorrei ricordargli che, all'articolo 9 della Costituzione, la parola «Nazione» è scritta appunto con la lettera maiuscola, perché la Nazione è la Nazione.

Con questo decreto-legge, che ci accingiamo a convertire in legge in via definitiva, il Governo ci propone che il concetto di tutela del patrimonio artistico della Nazione, che è contenuto nell'articolo 9 della Costitu-

zione, vada inteso come fruizione dei beni culturali. È un passo avanti importantissimo e fondamentale per un Paese come il nostro, e lo abbiamo richiamato tutti: se c'è qualcosa che ci accomuna, sono i dati sul patrimonio monumentale del nostro Paese, che è ineguagliabile nel mondo. La tutela, quindi, si intende come fruizione ed accessibilità. Ricordo che l'accessibilità probabilmente è uno dei più grandi valori in base ai quali si possa leggere il grado di democrazia di un Paese.

Il dibattito in Commissione ed in Assemblea in Senato, ma anche alla Camera, si è sviluppato molto sulla questione del incostituzionalità. A tale proposito, vorrei richiamare alcune questioni. Questo decreto-legge è urgente proprio perché è necessario per assicurare l'applicazione tempestiva di misure volte a garantire la continuità del servizio pubblico di fruizione del patrimonio storico-artistico della Nazione. E l'apertura al pubblico di musei e luoghi di cultura è considerato, in questo provvedimento, nell'ambito dei servizi pubblici essenziali, da garantire e tutelare nell'interesse dell'intera collettività, estendendo la disciplina in materia di sciopero dei servizi pubblici essenziali, di cui alla legge n. 146 del 1990, anche all'attività di apertura al pubblico dei musei e luoghi di cultura pubblici. Tutti abbiamo richiamato questa legge, ma dobbiamo ricordare che essa risale al 1990 e – come ha rilevato molto bene il relatore Ichino – è limitata ai soli servizi di protezione ambientale e di vigilanza dei beni culturali; quindi, già nel 1990 c'era un richiamo al settore. Questo ampliamento è coerente con l'articolo 40 della Costituzione, che prevede che il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano. Questa è la nostra Costituzione.

C'è poi il codice dei beni culturali del 2004, che già introduce il concetto di fruizione, ed ecco che siamo arrivati a questo decreto-legge – a mio avviso – fondamentale.

Il senatore Martini ricordava come noi legislatori, il Governo ed il Parlamento, abbiamo un obbligo, direi la responsabilità di tenere insieme due esigenze fondamentali: la tutela dell'esercizio di sciopero e di riunione in assemblea dei lavoratori e delle lavoratrici e la salvaguardia del godimento pieno ed effettivo dei diritti della persona costituzionalmente riconosciuti, tra i quali quello della accessibilità e fruibilità dei beni di interesse culturale ed artistico.

Vorrei ricordare che la *ratio* della legge n. 146 del 1990, cui aggiungiamo i beni culturali, è proprio questa, e non la soppressione o l'eliminazione di diritti. La *ratio* della legge n. 146 del 1990 è di regolamentare i servizi pubblici essenziali, come per la costituzione della commissione di garanzia. L'argomentazione significa un congruo preavviso di scioperi ed assemblee.

Il senatore Ichino ricordava che in Commissione lavoro stiamo discutendo dei disegni di legge sulla questione della regolamentazione dello sciopero. Quindi, dal 1990 nessuno ha soppresso diritti in questo Paese, ma li abbiamo solo regolamentati, per tenere insieme diritti dei lavoratori ed esigenze della collettività. Ed è quello che si fa in questo decreto-legge.

Vorrei poi ricordare alla senatrice Montevercchi che queste non sono chiacchiere, ma numeri. Stiamo per affrontare l'esame del disegno di legge di stabilità qui in Senato e ci sono 150 milioni destinati al Ministero dei beni culturali. Sappiamo che, storicamente, il Paese non ha investito in cultura, ma il disegno di legge di stabilità, così come è arrivato in Parlamento (ma noi potremo anche migliorarlo in corso d'opera), propone comunque un aumento di risorse ed è, quindi, fondamentale per il nostro Paese.

Concludo rilevando che – come diceva bene il senatore Martini – queste dovrebbero essere questioni trasversali. Prendiamo come simbolo il Colosseo, ed è qui che dobbiamo tenere insieme le varie esigenze.

Il Colosseo non è un monumento come tanti altri. È il monumento simbolo dell'Italia, probabilmente quello riconosciuto a livello mondiale. Ebbene, prendendolo come simbolo, è lì che dobbiamo esercitare la responsabilità di tenere insieme il diritto dei lavoratori e delle lavoratrici a riunirsi in assemblea. Non è una questione che riguarda solo il turismo: il Colosseo deve essere quanto più possibile fruibile ed accessibile per la sua bellezza, per la storia che porta e per tutto il patrimonio culturale e umano che il nostro Paese, l'Italia, vede in esso rappresentato. (*Applausi del senatore Russo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

\* ICHINO, *relatore*. Signora Presidente, vorrei solo dare alcune brevi e sintetiche risposte ad alcune notazioni emerse in questa discussione.

La prima è rivolta alla senatrice De Petris, che ha ritenuto di contraddirmi l'affermazione che avevo proposto in sede di relazione, circa il fatto che già la legge n. 146 del 1990 avrebbe ben potuto interpretarsi e applicarsi nel senso di ricomprendere i servizi di cui oggi qui parliamo nel campo di applicazione della legge stessa. L'articolo 1 di quella legge, nel definire il suo campo di applicazione, indica «i servizi di protezione ambientale e di vigilanza sui beni culturali». È evidente che il servizio che rende possibili l'accesso e la visita a questi beni è anche un servizio di vigilanza. Quindi, non sarebbe stata affatto una forzatura se, già in sede di applicazione della legge vigente, si fosse ritenuto applicabile l'intero apparato che quella legge dispone per il contemporamento tra interesse pubblico e interesse dei lavoratori alla libertà di sciopero.

Vengo a un'altra obiezione critica, emersa in numerosi interventi, che ha visto convergere, in una straordinaria armonia *bipartisan*, gli interventi dei senatori Uras, Barozzino, Petraglia, da una parte, con quelli di Malan e Bertacco, dall'altra, e con quelli, ancora, della senatrice Montevercchi: tutti riferiti alla pretesa strumentalizzazione che sarebbe stata fatta da parte del Governo dell'episodio dell'assemblea sindacale all'anfiteatro Flavio, al Colosseo. Vorrei chiarire che in quell'episodio del 18 settembre ciò che è venuto in evidenza come qualcosa che mancava nel nostro sistema è stato il diritto di centinaia, se non migliaia, di persone in coda in piena

estate, sotto il sole, a essere informate preventivamente del fatto che il servizio sarebbe stato loro negato. Applicare la legge n. 146 ai beni culturali significa garantire quel diritto all'informazione. Chi ritiene che il diritto di sciopero sia tale da travolgere questo interesse pubblico collettivo e questo interesse di immagine del Paese mostra di non aver capito che cosa sia il bilanciamento tra interessi e diritti di rilievo costituzionale.

Questa era la questione che il Governo ha ritenuto di dover affrontare con urgenza, perché era in corso la grande manifestazione mondiale di Expo a Milano (nel settembre scorso c'erano ancora due mesi di atteso svolgimento di quella manifestazione) e si annunciava la nuova grande manifestazione di interesse planetario del Giubileo proclamato dal sommo Pontefice. Quindi c'era, eccome, l'urgenza di lanciare al mondo intero il messaggio per cui episodi come la chiusura senza preavviso agli utenti e senza informazione precisa degli Uffizi, degli scavi di Pompei e dell'anfiteatro Flavio non si sarebbe ripetuta. In questo non c'è alcun attacco ai diritti dei lavoratori, ma c'è soltanto la necessità di informare il mondo che il nostro Paese sa essere davvero ospitale; ha a cuore non solo il diritto di sciopero e di assemblea, ma anche il diritto di chi viene in visita da noi a essere rispettato nella sua legittima aspettativa.

Dopo di che, sul tema dell'assemblea sindacale c'è altro da dire, ma lo diremo nella sede opportuna, cioè in occasione della discussione sui disegni di legge sulla materia: mi limito qui ad osservare che non sta scritto da nessuna parte che l'assemblea sindacale debba poter essere proclamata in qualsiasi momento, prescindendosi totalmente dall'interesse contrapposto alla funzionalità dell'azienda, del servizio. Questo vale al di là dei servizi pubblici: così come la modalità di esercizio del diritto alle ferie devono essere contemperate, a norma dell'articolo 2109 del codice civile, con le esigenze organizzative dell'impresa, non c'è ragione per cui non lo debbano essere anche le modalità di esercizio del diritto all'assemblea sindacale.

Infine, richiamo quanto ci ha detto molto opportunamente il senatore Martini, richiamato adesso dalla senatrice Parente, circa il fatto che applicare a questa materia del conflitto sindacale nel settore dei servizi pubblici il paradigma della contrapposizione antagonistica «padrone-lavoratore», come è stato fatto dai senatori Uras, Petraglia, Barozzino, Malan e Monteverecchi, significa applicare quel paradigma totalmente a sproposito. In primo luogo perché, nel campo specifico, l'interesse del «padrone» privato semplicemente non c'è, dal momento che la legge non si applica ai siti, ai musei e alle pinacoteche di proprietà privata. Questo campo è stato delimitato in modo preciso dall'emendamento approvato alla Camera, quindi viene meno il conflitto tra salario e profitto cui quegli interventi hanno fatto riferimento. Ma soprattutto perché, in questa materia, quella dei servizi pubblici essenziali, più che in qualsiasi altra, è evidente come il guardare al diritto dei lavoratori come unico criterio di valutazione di un provvedimento legislativo o amministrativo significhi ignorare un diritto dei lavoratori stessi quando, invece che presentarsi in veste di prestatori di la-

voro, si presentano in veste di utenti, di coloro che usufruiscono di un servizio essenziale.

Applicare quel paradigma in questo modo significa non capire come il mondo oggi funziona, non capire che il diritto dei lavoratori dev'essere contemporaneo con quello degli utenti e dei consumatori, i quali sono per il 95 per cento lavoratori o ex lavoratori. Ignorare quel contemporaneamento significa privare i lavoratori stessi di loro diritti fondamentali, costituzionalmente rilevanti.

Concludo ricordando quello che disse Giuseppe Di Vittorio alla Costituente sul diritto di sciopero, che veniva istituito nel nostro ordinamento con l'articolo 40: «L'impronta con la quale il diritto di sciopero rinasce nella legislazione italiana dopo tanti anni di divieto e la solennità con la quale rinasce, il senso di misura e il senso di fiducia sono tali che possiamo augurarci che questo senso di misura e di fiducia presieda all'esercizio del diritto di sciopero negli anni futuri, che sia sempre presente a tutti la necessaria proporzione tra gli interessi in gioco».

Questa mi sembra la migliore risposta a chi ci sta accusando di calpestare o di limitare un principio costituzionale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di giovedì 5 novembre 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 5 novembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 2015, n. 146, recante misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione (2110) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19,58*).

Allegato ADISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO  
DALLA COMMISSIONE**Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali  
(1676)**ARTICOLO 28 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE  
PRECEDENTEMENTE ACCANTONATO

Art. 28.

**Approvato nel testo emendato***(Attività di vigilanza sulla gestione dei rifiuti)*

1. All'articolo 206-bis del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a)* la rubrica è sostituita dalla seguente: «Vigilanza e controllo in materia di gestione dei rifiuti»;
- b)* al comma 1:

1) all'alinea, le parole: «è istituito, presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, l'Osservatorio nazionale sui rifiuti, in appresso denominato Osservatorio. L'Osservatorio» sono sostituite dalle seguenti: «il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare»;

2) dopo la lettera *g)* sono aggiunte le seguenti:

*«g-bis)* elabora i parametri per l'individuazione dei costi *standard*, comunque nel rispetto del procedimento di determinazione di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 26 novembre 2010, n. 216, e la definizione di un sistema tariffario equo e trasparente basato sul principio dell'ordinamento dell'Unione europea "chi inquina paga" e sulla copertura integrale dei costi efficienti di esercizio e di investimento;

*g-ter)* elabora uno o più schemi tipo di contratto di servizio di cui all'articolo 203;

*g-quater)* verifica il rispetto dei termini di cui all'articolo 204, segnalando le inadempienze al Presidente del Consiglio dei ministri;

*g-quinquies)* verifica il raggiungimento degli obiettivi stabiliti dall'Unione europea in materia di rifiuti e accerta il rispetto della responsabilità estesa del produttore da parte dei produttori e degli importatori di beni»;

- c) i commi 2, 3 e 5 sono abrogati;
- d) il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. Per l'espletamento delle funzioni di vigilanza e controllo in materia di rifiuti, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare si avvale dell'ISPRA, a tal fine utilizzando le risorse di cui al comma 6»;

e) al comma 6, al primo periodo, le parole: «dalla costituzione e dal funzionamento dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti e della Segreteria tecnica» sono sostituite dalle seguenti: «dall'esercizio delle funzioni di vigilanza e controllo di cui al presente articolo».

f) dopo il comma 6 è aggiunto il seguente:

«6-bis. Al fine di garantire il monitoraggio di tutti i flussi di rifiuti e del rispetto degli obblighi di cui all'articolo 205, i comuni assicurano la trasmissione al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare dei dati inerenti la raccolta differenziata di rifiuti urbani, attraverso la banca dati dell'Osservatorio degli enti locali sulla raccolta differenziata».

2. Tutti i richiami all'Osservatorio nazionale sui rifiuti e all'Autorità di cui all'articolo 207 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, effettuati dall'articolo 221, commi 5, 7, 8 e 9, dall'articolo 222, comma 2, dall'articolo 223, commi 4, 5 e 6, dall'articolo 224, commi 3, lettera *m*), e 6, dall'articolo 225, commi 3, 4 e 5, dall'articolo 233, comma 9, e dall'articolo 234, comma 7, del medesimo decreto legislativo n. 152 del 2006 o da altre disposizioni di legge si intendono riferiti al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

3. Al fine di accelerare lo svolgimento delle procedure e la realizzazione degli interventi di cui al presente articolo, il personale assunto a tempo indeterminato, sulla base di procedure concorsuali, presso le amministrazioni pubbliche di cui agli articoli 1, comma 2, e 3 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, in posizione di distacco o di comando presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare alla data di entrata in vigore della presente legge, in deroga all'articolo 30, comma 1, del decreto legislativo n. 165 del 2001, e successive modificazioni, può richiedere, entro il 31 dicembre 2015, di essere inquadrato nei ruoli del medesimo Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare nell'ambito dei posti vacanti nella dotazione organica, fino a un massimo di quindici unità e a condizione che il transito non comporti un aumento del trattamento economico, previo parere favorevole dei dirigenti responsabili dei servizi e degli uffici in cui il predetto personale opera. L'inquadramento è disposto nell'area funzionale del

personale individuata dall'amministrazione di destinazione sulla base di apposita tabella di equiparazione approvata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze. Limitatamente all'attuazione del regolamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 luglio 2014, n. 142, e comunque non oltre la data del 31 dicembre 2017, i limiti percentuali per il conferimento degli incarichi di cui ai commi 1, 2, 4 e 5 dell'articolo 19 del decreto legislativo n. 165 del 2001, e successive modificazioni, fissati nel 15 e nel 10 per cento della dotazione organica di dirigenti appartenenti alla prima e alla seconda fascia dal comma 5-bis del medesimo articolo 19, sono elevati rispettivamente al 30 e al 20 per cento.

4. Il comma 12 dell'articolo 199 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, è sostituito dai seguenti:

«12. Le regioni e le province autonome assicurano, attraverso propria deliberazione, la pubblicazione annuale nel proprio sito *web* di tutte le informazioni utili a definire lo stato di attuazione dei piani regionali e dei programmi di cui al presente articolo.

12-bis. L'attività di vigilanza sulla gestione dei rifiuti è garantita almeno dalla fruibilità delle seguenti informazioni:

*a)* produzione totale e *pro capite* dei rifiuti solidi urbani suddivisa per ambito territoriale ottimale, se costituito, ovvero per ogni comune;

*b)* percentuale di raccolta differenziata totale e percentuale di rifiuti effettivamente riciclati;

*c)* ubicazione, proprietà, capacità nominale autorizzata e capacità tecnica delle piattaforme per il conferimento dei materiali raccolti in maniera differenziata, degli impianti di selezione del multimateriale, degli impianti di trattamento meccanico-biologico, degli impianti di compostaggio, di ogni ulteriore tipo di impianto destinato al trattamento di rifiuti solidi urbani indifferenziati e degli inceneritori e coinceneritori;

*d)* per ogni impianto di trattamento meccanico-biologico e per ogni ulteriore tipo di impianto destinato al trattamento di rifiuti solidi urbani indifferenziati, oltre a quanto previsto alla lettera *c*), quantità di rifiuti in ingresso e quantità di prodotti in uscita, suddivisi per codice CER;

*e)* per gli inceneritori e i coinceneritori, oltre a quanto previsto alla lettera *c*), quantità di rifiuti in ingresso, suddivisi per codice CER;

*f)* per le discariche, ubicazione, proprietà, autorizzazioni, capacità volumetrica autorizzata, capacità volumetrica residua disponibile e quantità di materiale ricevuto suddiviso per codice CER, nonché quantità di percolato prodotto».

5. Le lettere *a*) e *b*) del comma 12 dell'articolo 35 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, sono abrogate con effetto dalla data di entrata in vigore della medesima legge n. 164 del 2014. Con la medesima decorrenza riacquistano efficacia le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 dell'ar-

tico 234 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, nel testo vigente prima della data di entrata in vigore della citata legge n. 164 del 2014.

6. Al comma 3 dell'articolo 188-*ter* del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, sono premesse le seguenti parole: «Oltre a quanto previsto dal decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 24 aprile 2014, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 99 del 30 aprile 2014,».

7. All'articolo 193, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, dopo il primo periodo è inserito il seguente: «Gli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile possono delegare alla tenuta ed alla compilazione del formulario di identificazione la cooperativa agricola di cui sono soci che abbia messo a loro disposizione un sito per il deposito temporaneo ai sensi dell'articolo 183, comma 1, lettera *bb*); con apposito decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentite le organizzazioni di categoria più rappresentative, possono essere previste ulteriori modalità semplificate per la tenuta e compilazione del formulario di identificazione, nel caso in cui l'imprenditore agricolo disponga di un deposito temporaneo presso la cooperativa agricola di cui è socio».

8. Il termine di cui all'articolo 13, comma 5-*bis*, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116, è differito di centottanta giorni.

## EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

### **28.550**

IL RELATORE

**Approvato**

*Al comma 1, sopprimere la lettera f).*

---

### **28.500**

MORONESE, SERRA, CIOFFI, PUGLIA

**Precluso**

*Al comma 1, lettera f) capoverso 6-bis dopo le parole: «dell'Osservatorio degli enti locali sulla raccolta differenziata» aggiungere, in fine, le seguenti: «I suddetti dati sono pubblicati sul sito del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare su apposita area web dedicata all'osservatorio nazionale sui rifiuti».*

---

**28.501**

ARRIGONI

**Respinto**

*Sopprimere il comma 3.*

---

**28.502**

IL RELATORE

**Approvato**

*Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «31 dicembre 2015» con le seguenti: «31 dicembre 2016».*

---

**28.503**

FUCKSIA, CIOFFI, PUGLIA

**Sost. id. em. 28.502**

*Al comma 3 sostituire la parola: «2015» con la seguente: «2016».*

---

**28.504**

ARRIGONI

**Respinto**

*Al comma 3, sopprimere l'ultimo periodo.*

---

**28.505**

MARTELLI, MORONESE, SERRA, MANGILI, CIOFFI, PUGLIA

**Respinto**

*Al comma 4, lettera b), sostituire le parole: «rifiuti effettivamente riciclati» con le seguenti: «materia effettivamente recuperata e non avviata a recupero energetico».*

---

**28.506**

MORONESE, MARTELLI, NUGNES, SERRA, CIOFFI, PUGLIA

**Respinto**

*Al comma 4, lettera e), dopo la parola: «inceneritori» aggiungere la seguente: «, gassificatori».*

---

**28.507**

DE PETRIS, BIGNAMI, CERVELLINI, PETRAGLIA, DE CRISTOFARO, CAMPANELLA,  
URAS, VACCIANO, BOCCHINO, STEFANO

**Id. em. 28.506**

*Al comma 4, lettera e), dopo la parola: «inceneritori», aggiungere la  
seguente: «, gassificatori».*

---

**28.508**

MARINELLO, Giuseppe ESPOSITO

**Approvato**

*Sopprimere il comma 5.*

---

**28.509**

NUGNES, SERRA, CIOFFI, PUGLIA

**Id. em. 28.508**

*Sopprimere il comma 5.*

---

**28.510**

DE PETRIS, BIGNAMI, CERVELLINI, PETRAGLIA, DE CRISTOFARO, CAMPANELLA,  
URAS, VACCIANO, BOCCHINO, STEFANO

**Id. em. 28.508**

*Sopprimere il comma 5.*

---

**28.511**

MORONESE, NUGNES, MARTELLI, SERRA, CIOFFI, PUGLIA

**Respinto**

*Dopo il comma 5 inserire il seguente:*

«5-bis. Fatto salvo quanto previsto dagli articoli 184-bis e 185, comma 1, lettera f) del decreto legislativo n. 152 del 2006, i residui vegetali derivanti dalla manutenzione del verde pubblico e privato, compresi i parchi ed i giardini, si considerano prodotti presso la sede o il domicilio del soggetto che svolge tali attività e alla movimentazione degli stessi dal luogo di produzione alla sede dell'impresa non si applicano le disposizioni relative al trasporto del presente decreto».

---

**28.512**

IL RELATORE

**Approvato***Sopprimere il comma 8.*

---

**28.513**

DI BIAGIO

**Ritirato***Dopo il comma 8, aggiungere il seguente comma:*

«8-bis. All'articolo 6 comma 11 del decreto legislativo n. 28 del 2011 dopo le parole: "ivi previsti" aggiungere: "nonché agli impianti da fonte rinnovabile in assetto cogenerazione, realizzati in sostituzione di centrali termiche esistenti a fonti fossili, nel limite della potenza termica sostituita e comunque inferiore a 10 MW termici"».

---

**28.514**

DI BIAGIO

**Ritirato***Dopo il comma 8, aggiungere il seguente comma:*

«8-bis. I termini di cui all'articolo 281 del decreto legislativo n. 152 del 2006 per le imprese certificate EMAS o ISO 14001 sono prorogati di cinque anni in caso che nel periodo di proroga pervenisse la decadenza dell'impresa dalla certificazione EMAS, essa dovrà provvedere agli adempimenti prescritti entro il 31 Dicembre dell'anno successivo a quello di decadenza della certificazione ambientale».

---

**28.515**

DI BIAGIO

**Ritirato***Dopo il comma 8, aggiungere il seguente comma:*

«8-bis. Le attività di recupero o autosmaltimento di rifiuti non pericolosi svolte dalla stessa impresa produttrice, purché dotata di certificazione ambientale EMAS o ISO 14001, nello stesso sito o in sito diverso nella propria disponibilità, purché nel rispetto delle norme di recupero o smaltimento previste, sono attivati mediante semplice comunicazione al Comune del sito dove viene effettuato il recupero o lo smaltimento al Re-

gistro Provinciale delle Imprese esercenti attività di recupero rifiuti non pericolosi».

**G28.200**

MORONESE, SERRA

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

nell’ambito del disegno di legge n. 1676 recante «Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell’uso eccessivo di risorse naturali»;

premesso che:

la Corte di Giustizia dell’Unione Europea, il 2 dicembre 2014, ha condannato l’Italia, per il mancato adeguamento delle discariche abusive alla normativa europea, al pagamento di una multa di 40 milioni di euro, importo forfettario già pagato a febbraio 2015, e al pagamento di una penalità di 42,8 milioni di euro per ogni semestre fino a completa esecuzione della sentenza, importo che poteva essere decurtato di 400.000 per ogni discarica per rifiuti pericolosi bonificata e di 200.000 euro per ogni altra discarica bonificata;

considerato che:

la Commissione Europea, in data 18 agosto 2015, interpellata dal M5S ha fornito l’elenco delle discariche abusive, dati aggiornati a luglio, dal quale si evince che esistono ancora 185 discariche non conformi alle direttive europee (in sei mesi sono state bonificate solo 13 delle 198 discariche oggetto della condanna) motivo per cui l’importo della multa sestrale risulta pari a euro 39.800.000.

Considerato altresì che:

il Ministero dell’ambiente ha reso noto, rispondendo sul tema all’interrogazione a risposta immediata in commissione n. 5-06398, presentata dall’On. Mannino presso la Commissione Ambiente della Camera dei deputati, che relativamente alle discariche da bonificare, al fine di monitorare costantemente le attività in corso e acquisire le certificazioni adottate dagli Enti locali competenti per la risoluzione dei casi, le Regioni, responsabili di ultima istanza per la realizzazione dell’opera di bonifica o messa in sicurezza, entro il 15 di ogni mese, trasmettono un «*report* mensile», sui progressi compiuti nelle operazioni di bonifica,

impegna il Governo:

a rendere noto il cronoprogramma o qualunque altro documento, con i relativi criteri di priorità adottati, predisposto per individuare l’ordine di intervento relativo alle 185 discariche da bonificare;

a pubblicare, periodicamente, sul sito del Ministero dell'ambiente almeno con cadenza trimestrale, i *report* mensili trasmessi dalle Regioni sullo stato di avanzamento delle bonifiche.

---

(\*) Accolto dal Governo.

---

#### EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 28

##### **28.0.500**

ARRIGONI

**Respinto**

*Dopo l'articolo inserire il seguente:*

«Art. 28-bis.

1. All'articolo 190, comma 3 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 52, e successive modificazioni, dopo le parole: «dieci tonnellate di rifiuti» le parole: "non pericolosi" sono sostituite con le seguenti: "di cui non più di quattro tonnellate di rifiuti pericolosi"».

---

##### **28.0.501**

ARRIGONI

**Respinto**

*Dopo l'articolo inserire il seguente:*

«Art. 28-bis.

1. All'articolo 190, comma 3, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, dopo le parole: "dieci tonnellate di rifiuti non pericolosi" sono inserite le seguenti: "e le quattro tonnellate di rifiuti pericolosi"».

---

## PROPOSTA DI COORDINAMENTO

**C1**

IL RELATORE

**Approvata**

Art. 5.

*Al comma 2 sostituire le parole: «per ciascuno degli anni 2016 e 2017», con le seguenti: «annui a decorrere dall’anno 2016».*

Art. 14.

*Al comma 1, ultimo periodo, sostituire le parole da: «si calcola decurtando», fino alla fine del periodo, con le seguenti: «si calcola sottraendo ai quindici anni di durata degli incentivi il tempo già trascorso dalla data di entrata in esercizio commerciale dell’energia sia elettrica che termica»*

Art. 20.

*Sostituire la rubrica con la seguente: «Schema nazionale volontario per la valutazione e la comunicazione dell’impronta ambientale».*

Art. 37.

*Al comma 2, capoverso 7-bis, sopprimere la parola: «annuale».*

Art. 40.

*Al comma 1, lettera a), capoverso Art. 232-bis, comma 3, sopprimere le seguenti parole: «A decorrere dal 1° luglio 2015».*

---

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 2015, n. 146, recante misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione (2110)**

## PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

**QP1**

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA

**Respinta (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il disegno di legge in esame rappresenta l'ennesimo abuso della decretazione d'urgenza da parte di un Governo che sceglie di evitare, anche in assenza di una situazione emergenziale, il confronto parlamentare;

il secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione disciplina uno strumento legislativo eccezionale, derogatorio rispetto al generale divieto contenuto nel primo comma dello stesso articolo 77, che consente al Governo di adottare «in casi straordinari di necessità e d'urgenza [...] provvedimenti provvisori con forza di legge»;

è continuamente rilevato dalla dottrina e dalla giurisprudenza costituzionale come l'utilizzo della decretazione d'urgenza abbia nella prassi superato le intenzioni dei costituenti e come esso rappresenti oggi una grave patologia che inficia il sistema delle fonti del nostro ordinamento e scardina le strutture portanti della nostra forma di governo;

il decreto-legge di cui si chiede la conversione è un esempio lampante del descritto abuso: non può non contestarsi l'evidente mancanza dei presupposti di necessità e urgenza: la stessa relazione del Governo al testo originario presenta ragioni idonee a supportare la presentazione di un disegno di legge ordinaria, ma non indica alcuna situazione fattuale che giustifichi l'urgenza del provvedere;

in merito giova ricordare che la Corte costituzionale nella sentenza n. 128 del 2008 ha stabilito che la sussistenza dei presupposti «non può essere sostenuta da apodittica enunciazione della sussistenza dei richiamati presupposti, né può esaurirsi nella eventuale constatazione della ragionevolezza della disciplina»;

nella richiamata relazione si legge «In passato, la Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali ha tentato di applicare la legge n. 146 del 1990 anche ai servizi di fruizione del patrimonio culturale (si veda in particolare l'indicazione immediata del 24 marzo 2015, con riguardo a uno sciopero indetto presso la

Galleria degli Uffizi di Firenze, in quella occasione dichiarato illegittimo).» e ancora «La modifica introdotta dal presente decreto-legge appare altresì necessaria e urgente alla luce del ripetuto verificarsi, nelle ultime settimane, di manifestazioni sindacali e scioperi che hanno impedito l'apertura al pubblico e l'accesso ai luoghi della cultura di appartenenza pubblica, specialmente siti di particolare interesse culturale e attrattività turistica (come Pompei e il Colosseo).»;

risulta di tutta evidenza che l'adozione del decreto-legge all'esame sia stata giustificata con il verificarsi di eventi diversi, ma accomunati dal fatto che i relativi effetti sono esauriti; a tal proposito si deve segnalare che la Corte nella stessa sentenza n. 128 del 2008 ha chiarito che «la preesistenza di una situazione di fatto comportante la necessità e l'urgenza di provvedere tramite l'utilizzazione di uno strumento eccezionale, quale il decreto-legge, costituisce un requisito di validità costituzionale dell'adozione del predetto atto»;

merita inoltre di essere rilevato che, nel caso in esame, il Governo è intervenuto in una materia, il diritto di sciopero, coperta da riserva di legge (articolo 40 della Costituzione);

la *ratio* dell'istituto della riserva di legge risiede nella scelta dei costituenti di «riservare» la disciplina di talune materie alla legge, a garanzia di diritti e libertà, delle autonomie costituzionalmente garantite, nonché dell'indipendenza e dell'imparzialità di organi e istituzioni. È sulla base di queste premesse che la riserva di legge rappresenta un istituto di garanzia «posto in Costituzione a presidio di diritti e libertà». Non si dovrebbe, pertanto, discutere della forza formale richiesta all'atto per soddisfare la riserva, ma dell'opportunità che alcune materie non siano sottratte al dibattito parlamentare per un capriccio governativo. È necessario, pertanto, che la disciplina di materie che rappresentano il nucleo essenziale dei diritti e delle libertà dei cittadini nasca dal confronto tra interessi opposti;

lo stesso inserimento, nel corso del dibattito alla Camera, dell'articolo 01 è indiretta conferma della illegittimità costituzionale del presente provvedimento. Risulta evidente infatti che si è ritenuto necessario inserire tale articolo proprio al fine di dare una qualche copertura costituzionale ad un decreto che, per le ragioni già esposte, non poteva legittimamente intervenire su materia sulla quale la Costituzione prevede una riserva di legge. E per far ciò, in maniera invero giuridicamente alquanto goffa, si è operato un richiamo all'articolo 9 della Costituzione forzandone tuttavia il testo, giacchè tale articolo non annovera tra i diritti costituzionalmente riconosciuti quello alla «fruizione» del patrimonio artistico, che costituisce invece la ragione d'essere, secondo il Governo, del provvedimento in esame. Si potrebbe insomma dire di essere in presenza di un curioso tentativo di introduzione di un diritto costituzionale mediante decretazione di urgenza;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2110.

**QP2**

DE PETRIS, BAROZZINO, PETRAGLIA, BOCCINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, STEFANO, URAS

**Respinta (\*)**

Il Senato,

premesso che:

il provvedimento all'esame rappresenta l'ennesimo abuso della decretazione d'urgenza da parte di un Governo che sceglie di evitare, anche in assenza di una situazione emergenziale, il confronto parlamentare;

com'è noto il secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione disciplina uno strumento legislativo eccezionale, derogatorio rispetto al generale divieto contenuto nel primo comma dello stesso articolo 77, che consente al Governo di adottare «in casi straordinari di necessità e d'urgenza (...) provvedimenti provvisori con forza di legge»;

è continuamente rilevato dalla dottrina e dalla giurisprudenza costituzionale come l'utilizzo della decretazione d'urgenza abbia nella prassi superato le intenzioni dei costituenti e come esso rappresenti oggi una grave patologia che inficia il sistema delle fonti del nostro ordinamento e scardina le strutture portanti della nostra forma di governo;

il decreto-legge di cui si chiede la conversione è un esempio brillante del descritto abuso: non può non contestarsi l'evidente mancanza dei presupposti di necessità e urgenza; la stessa relazione del Governo presenta ragioni idonee a supportare la presentazione di un disegno di legge ordinaria, ma non indica alcuna situazione fattuale che giustifichi l'urgenza del provvedere;

in merito giova ricordare che la Corte costituzionale nella sentenza n. 128 del 2008 ha stabilito che la sussistenza dei presupposti «non può essere sostenuta da apodittica enunciazione della sussistenza dei richiamati presupposti, né può esaurirsi nella eventuale constatazione della ragionevolezza della disciplina»;

nella richiamata relazione si legge «In passato, la Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali ha tentato di applicare la legge n. 146 del 1990 anche ai servizi di fruizione del patrimonio culturale (si veda in particolare l'indicazione immediata del 24 marzo 2015, con riguardo a uno sciopero indetto presso la Galleria degli Uffizi di Firenze, in quella occasione dichiarato illegittimo).» e ancora «La modifica introdotta dal presente decreto-legge appare altresì necessaria e urgente alla luce del ripetuto verificarsi, nelle ultime settimane, di manifestazioni sindacali e scioperi che hanno impedito l'apertura al pubblico e l'accesso ai luoghi della cultura di appartenenza pubblica, specialmente siti di particolare interesse culturale e attrattività turistica (come Pompei e il Colosseo).»;

risulta di tutta evidenza che l'adozione del decreto-legge all'esame sia stata giustificata con il verificarsi di eventi diversi, ma accomunati dal fatto che i relativi effetti sono esauriti; a tal proposito si deve segnalare

che la Corte nella stessa sentenza n. 128 del 2008 ha chiarito che «la preesistenza di una situazione di fatto comportante la necessità e l'urgenza di provvedere tramite l'utilizzazione di uno strumento eccezionale, quale il decreto-legge, costituisce un requisito di validità costituzionale dell'adozione del predetto atto»;

merita inoltre di essere rilevato che, nel caso in esame, il Governo è intervenuto in una materia, il diritto di sciopero, coperta da riserva di legge (articolo 40 della Costituzione);

non può negarsi che, seppure la giurisprudenza costituzionale, nonostante autorevole dottrina sostenga il contrario, ritenga soddisfatta la riserva di legge anche da atti con forza di legge, in tali ipotesi il vaglio sulla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza debba essere più stringente;

la *ratio* dell'istituto della riserva di legge risiede nella scelta dei costituenti di «riservare» la disciplina di talune materie alla legge, a garanzia di diritti e libertà, delle autonomie costituzionalmente garantite, nonché dell'indipendenza e dell'imparzialità di organi e istituzioni. È sulla base di queste premesse che la riserva di legge rappresenta un istituto di garanzia «posto in Costituzione a presidio di diritti e libertà». Non si dovrebbe, pertanto, discutere della forza formale richiesta all'atto per soddisfare la riserva, ma dell'opportunità che alcune materie non siano sottratte al dibattito parlamentare per un capriccio governativo. È necessario, pertanto, che la disciplina di materie che rappresentano il nucleo essenziale dei diritti e delle libertà dei cittadini nasca dal confronto tra interessi opposti,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2110.

---

(\*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

*Allegato B***Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice De Pin  
sul disegno di legge n. 1676**

Rimane soltanto la speranza che quest'Aula oggi voglia ascoltare la coscienza piuttosto che gli ordini di scuderia, per offrire al Paese l'opportunità di non peggiorare rispetto alla condizione attuale, per poter sperare ancora di lasciare un qualche futuro ai nostri figli.

Il mio voto è contrario.

Mi corre l'obbligo, avendo usufruito degli spazi di intervento destinati al Gruppo, di precisare che – con i dovuti distinguo riconducibili alle diverse sensibilità politiche e personali rappresentate – il Gruppo GAL voterà contro questo provvedimento e certamente altrettanto farà la sottoscritta rappresentante della Federazione dei Verdi Paola De Pin.

**Testo integrale della relazione orale del senatore Ichino  
sul disegno di legge n. 2110**

**1. La ragion d'essere del decreto-legge**

La legge 12 giugno 1990 n. 146 sullo sciopero nei servizi pubblici comprende fin dall'origine nel suo ambito di applicazione, in via generale, i servizi di protezione ambientale e quelli di vigilanza sui beni culturali (articolo 1, comma 2, lettera *a*). Una interpretazione non restrittiva di questa disposizione avrebbe consentito di sussumere nella nozione di «servizi di vigilanza» anche quelli svolti dagli apparati preposti alla gestione dei flussi di visitatori degli istituti e luoghi ove i beni culturali sono custoditi; sennonché – nonostante che la Commissione di garanzia abbia ripetutamente manifestato il proprio orientamento in questo senso – non è stata questa l'interpretazione che nell'applicazione effettiva della norma ha prevalso nei venticinque anni in cui essa è stata in vigore.

Fino al 20 settembre 2015, dunque, gli apparati preposti alla gestione dei flussi di visitatori sono stati tenuti distinti da quelli preposti alla protezione e vigilanza, col risultato della loro esclusione dal campo di applicazione della regolazione dello sciopero.

Questa scelta interpretativa è stata tuttavia messa in discussione sul piano delle sue conseguenze da alcuni episodi di chiusura per motivi sindacali di monumenti e siti archeologici (i casi più clamorosi, ma non i soli, sono stati quelli dello sciopero della Galleria degli Uffizi del marzo di quest'anno, nonché quelli della chiusura in pieno periodo estivo, per sciopero o per assemblea sindacale, del sito archeologico di Pompei e del Colosseo a Roma), con conseguente grave disagio per un numero notevolissimo di turisti. Proprio la sproporzione evidente tra gli interessi coinvolti nelle vertenze sindacali e gli interessi generali pregiudicati in questi episodi di blocco del servizio hanno posto in rilievo la duplice natura di servizio pubblico insita nel servizio di vigilanza: esso costituisce servizio pubblico, per un verso, in quanto assicura la conservazione e protezione del bene culturale, per altro verso in quanto consente la fruizione del bene stesso da parte di una popolazione vastissima, costituita in prevalenza da persone che per goderne affrontano viaggi anche transoceanici. Si osservi come vengano qui in rilievo due interessi pubblici distinti rispetto a quello alla conservazione e protezione del bene culturale, esplicitamente menzionato fin dall'origine nell'articolo 1 della legge n. 164 del 1990: *i*) l'interesse generale alla tutela dell'immagine e del prestigio del nostro Paese agli occhi degli ospiti stranieri, oltre che dei suoi stessi cittadini, e *ii*) l'esigenza di evitare di tenere fuori da un sito centinaia o migliaia di visitatori che possono avere già acquistato il biglietto e dei quali molti possono rischiare di perdere la possibilità di effettuare la visita se questa non si svolge nell'orario programmato.

## 2. – Il contenuto essenziale del decreto-legge e i motivi della sua urgenza

In funzione del cospicuo e molteplice insieme di interessi di cui si è detto, il decreto-legge 20 settembre 2015 n. 146 – il cui disegno di legge di conversione è stato approvato, con modifiche, dalla Camera dei deputati in prima lettura e trasmesso al Senato il 22 ottobre scorso – amplia l’ambito di applicazione della legge n. 146 del 1990 estendendolo anche ai servizi di apertura al pubblico regolamentata di musei, monumenti e altri istituti e luoghi rilevanti del patrimonio culturale, storico e artistico nazionale.

I motivi di urgenza del provvedimento sono stati ravvisati, per un verso, nel rischio che episodi analoghi a quelli di Pompei e dell’Anfiteatro Flavio si ripetessero a Milano, dove era in corso la grande manifestazione mondiale Expo 2015 (terminata il 31 ottobre scorso), e a Roma dove è imminente l’apertura del Giubileo straordinario.

## 3. – La riduzione della portata del provvedimento operata dalla Camera dei deputati in prima lettura

Va subito osservato, a questo proposito, che la Camera ha circoscritto la portata della nuova norma con l’aggiunta del requisito che gli istituti e luoghi della cultura appartengano a soggetti pubblici, così escludendo musei, pinacoteche, biblioteche, archivi, edifici storici di valore artistico e altri beni culturali appartenenti a fondazioni o comunque a soggetti privati. Questo effetto è stato ottenuto col limitare il riferimento all’articolo 101 del codice dei beni culturali e del paesaggio emanato con il decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42, al solo comma 3 di quell’articolo, che recita:

3. Gli istituti e i luoghi di cui al comma 1 che appartengono a soggetti pubblici

sono destinati alla pubblica fruizione ed espletano un servizio pubblico.

Il riferimento originario, nel decreto-legge, all’intero articolo 1 del codice suddetto ricomprendeva tutti i servizi di apertura al pubblico, senza escludere dall’ambito di applicazione della norma gli istituti e luoghi della cultura appartenenti a soggetti privati. Ora, invece, il richiamo, nello stesso articolo 1 come modificato dalla Camera, del solo comma 3 del citato articolo 101 del codice dei beni culturali e del paesaggio ha l’effetto di limitare l’estensione della disciplina dello sciopero agli istituti e luoghi della cultura appartenenti a soggetti pubblici.

Questa restrizione, ispirata all’intendimento apprezzabile di circoscrivere il più possibile la portata della limitazione del diritto degli addetti ad astenersi dal lavoro per sciopero, presenta una difficoltà di armonizzazione con l’impianto della legge n. 146 del 1990 sullo sciopero nei servizi pubblici, la quale *a*) in linea generale non distingue tra servizi pubblici gestiti da soggetti pubblici e servizi gestiti da soggetti privati, e *b*) in particolare, nell’estendere il proprio ambito di applicazione ai servizi di protezione e vigilanza sui beni culturali, non distingue tra beni gestiti da soggetti pub-

blici e privati. Va osservato tuttavia, a questo proposito, che il codice dei beni culturali del 2004 non impone al soggetto privato titolare di un museo o sito di interesse culturale di aprirlo al pubblico, essendo tale bene oggetto non di un servizio pubblico, ma di un servizio privato di utilità sociale. Questa considerazione consente di superare la censura di incostituzionalità che potrebbe altrimenti essere mossa alla restrizione introdotta dalla Camera, ponendo in luce un profilo di ragionevolezza del diverso trattamento riservato ai musei e siti di interesse culturale in ragione della qualità e natura del loro titolare.

#### 4. – Le altre integrazioni del testo legislativo apportate dalla Camera

La Camera ha inserito un articolo 01 contenente la precisazione secondo cui – in attuazione dell'articolo 9 della Costituzione (che afferma i valori dello sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica e della tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione) – la tutela, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale sono attività che rientrano tra i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, nel rispetto degli Statuti delle Regioni ad autonomia speciale e delle Province autonome e delle relative norme di attuazione.

L'articolo 1-bis del decreto – inserito anch'esso nel testo legislativo dalla Camera – reca la consueta clausola di invarianza degli oneri a carico della finanza pubblica.

#### 5. – Primi atti di applicazione della disposizione recata dal decreto

Successivamente all'entrata in vigore del decreto-legge, la Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, in ottemperanza a quanto previsto dalla legge n. 146 del 2015, ha invitato le parti datoriali e sindacali a procedere alla sottoscrizione di un accordo, inteso a individuare le prestazioni indispensabili da assicurare in caso di sciopero nella materia oggetto del decreto, fissando un termine di sessanta giorni, decorrenti dal 24 settembre 2015, entro il quale le parti devono sottoporre il testo dell'accordo al giudizio di idoneità della Commissione stessa. Con l'avvertenza che, in mancanza di soluzioni concordate entro tale termine, essa dovrà esercitare il proprio potere sostitutivo di regolamentazione della materia. A tutt'oggi, tuttavia, non risulta che alcun accordo sia stato proposto dalle parti al vaglio della Commissione di garanzia.

#### 6. – Il dibattito sul decreto in prima lettura

Nel dibattito svoltosi alla Camera nel corso della prima lettura del decreto-legge è ripetutamente emersa la contestazione del requisito di necessità e urgenza (relazione di minoranza di Silvia Chimienti e intervento di Claudio Cominardi, cui hanno risposto, oltre alla relazione di maggioranza di Alessia Rotta e l'intervento della Sottosegretaria ai beni culturali

Ilaria Borletti Dell'Acqua, anche quello di Titti Di Salvo), nonché una perplessità circa l'evento della chiusura al pubblico del Colosseo del 18 settembre, che ha costituito secondo alcuni una causa occasionale impropria dell'emanazione del decreto (interventi di Giorgio Piccolo e Giuseppe Zappulla), anche perché in quell'occasione la sospensione del servizio è stata causata non da uno sciopero ma da un'assemblea sindacale regolarmente preannunciata e autorizzata. Ma, come si è visto nel 1), in realtà non sono certo limitati al caso della chiusura dell'Anfiteatro Flavio gli episodi che negli ultimi mesi hanno posto in evidenza la sproporzione tra gli interessi coinvolti nella vertenza sindacale e l'interesse pubblico leso dalla sospensione del servizio.

È stata pure sottolineata al riguardo la necessità di tenere distinto l'esercizio del diritto di sciopero dall'esercizio del diritto all'assemblea sindacale (intervento di Walter Rizzetto). A questo proposito va detto che la normativa posta a garanzia della continuità dei servizi pubblici essenziali non riguarda soltanto le sospensioni causate da sciopero, ma anche quelle che possono essere causate da qualsiasi altra iniziativa. La materia dell'assemblea sindacale è comunque oggetto del disegno di legge n. 2006 del 2015, in discussione proprio in queste settimane nelle Commissioni riunite 1<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup>.

#### 7. – Necessità dell'approvazione dei disegni di legge in via definitiva

Per concludere, osservo che la necessità di conversione in legge del decreto entro il termine costituzionale del 19 novembre ha indotto la Commissione lavoro e politiche sociali a respingere tutti gli emendamenti, ivi compresi quelli tendenti a integrazioni inerenti alla disciplina dello sciopero e dell'assemblea sindacale che avrebbero potuto essere valutati positivamente nel merito e che potranno essere oggetto dell'altro e più complesso provvedimento al quale le Commissioni riunite 1<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> stanno lavorando. La stessa esigenza costituisce motivo per l'approvazione del decreto da parte del Senato in via definitiva, quindi senza emendamenti, già in questa seconda lettura.

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE Num.	OGGETTO Tipo	RISULTATO						ESITO
		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom. Disegno di legge n.1676. Em. 28.550, il Relatore	228	225	000	190	035	113	APPR.
002	Nom. DDL n.1676. Em. 28.501, Arrigoni	219	216	005	041	170	109	RESP.
003	Nom. DDL n.1676. Em. 28.502 e 28.503, il Relatore;Fucksia e altri	234	231	001	220	010	116	APPR.
004	Nom. DDL n.1676. Em. 28.504, Arrigoni	235	231	007	043	181	116	RESP.
005	Nom. DDL n.1676. Em. 28.505, Martelli e altri	237	233	004	055	174	117	RESP.
006	Nom. DDL n.1676. Em. 28.506 e 28.507, Moronese e altri; De Petris e altri	243	241	005	057	179	121	RESP.
007	Nom. DDL n.1676. Em. 28.508, 28.509 e 28.510, Marinello e altri; Nugnes e altri; De Petris e altri	252	250	003	243	004	126	APPR.
008	Nom. DDL n.1676. Em. 28.511, Moronese e altri	242	241	001	065	175	121	RESP.
009	Nom. DDL n.1676. Em. 28.512, il Relatore	248	247	009	236	002	124	APPR.
010	Nom. DDL n.1676. Articolo 28	250	249	047	190	012	125	APPR.
011	Nom. DDL n.1676. Em. 28.0.500, Arrigoni	245	244	004	045	195	123	RESP.
012	Nom. DDL n.1676. Em. 28.0.501, Arrigoni	241	239	003	038	198	120	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

535<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

4 novembre 2015

Pag. 2

Seduta N. 0535

del 04/11/2015 10.18.05

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
013	Nom.	DDL n.1676. Votazione finale	256	255	014	156	085	128	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

535<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

4 novembre 2015

Seduta N. 0535 del 04/11/2015 Pagina 1

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
AIELLO PIERO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C		F
AIROLA ALBERTO							F	F	F	A	C	C	C
ALBANO DONATELLA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
ALBERTINI GABRIELE	F	C		C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
ALICATA BRUNO	F	F	F	F	C	C	F		F				
AMATI SILVANA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
AMIDEI BARTOLOMEO	F	F		F	C	C	F	C	F	F	F	F	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	
ANGIONI IGNAZIO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
ANITORI FABIOLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F
ARACRI FRANCESCO	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F	
ARRIGONI PAOLO	F	F	C	F	C	F	F	F	A	C	F	F	C
ASTORRE BRUNO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
AUGELLO ANDREA	F	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C		
AURICCHIO DOMENICO													F
AZZOLLINI ANTONIO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
BARANI LUCIO	F	C	F	C	C	C	F	C	F				F
BAROZZINO GIOVANNI	C	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	C	A
BATTISTA LORENZO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
BELLOT RAFFAELA	F	A	F	A		A	F	F	F	F			C
BENCINI ALESSANDRA	F	C	F	C		F	F	C	F	F	C	C	F
BERGER HANS													F
BERNINI ANNA MARIA									F	F	F		
BERTACCO STEFANO	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F		C
BERTOROTTA ORNELLA	C	C	F	C	F	F	F	F	A	C	C	C	
BERTUZZI MARIA TERESA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
BIANCO AMEDEO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
BIANCONI LAURA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
BIGNAMI LAURA	C	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	C
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
BISINELLA PATRIZIA	F	A	F	A	F	A	F	F	A	F	F	A	C
BLUNDO ROSETTA ENZA	C	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
BOCCA BERNABO'	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	C
BOCCARDI MICHELE	F		F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	C
BOCCHINO FABRIZIO	C	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	C	A
BONAIUTI PAOLO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
BONDI SANDRO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
BONFRISCO ANNA CINZIA													
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
BOTTICI LAURA							F	F	F	A	C	C	C
BROGLIA CLAUDIO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	C	C
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO			F	C	F	F	F	F	F	F			C
BUEMI ENRICO		C		C		F			F	C	C		F

535<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

4 novembre 2015

Seduta N. 0535 del 04/11/2015 Pagina 2

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
BULGARELLI ELISA													C
CALDEROLI ROBERTO													
CALEO MASSIMO					C	C	F	C	F	F	C	C	F
CALIENDO GIACOMO	F	F	F	F	C	C		C		F	F	F	C
CAMPANELLA FRANCESCO	C	C	F	C	F	F	F	F	A		C	A	
CANDIANI STEFANO	F	F	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	C
CANTINI LAURA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
CAPACCHIONE ROSARIA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
CAPPELLETTI ENRICO	C	C	F	C	F	F	F	F	A	C	C	C	
CARDIELLO FRANCO	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	
CARDINALI VALERIA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
CARIDI ANTONIO STEFANO													C
CARRARO FRANCO	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C
CASALETTO MONICA													C
CASINI PIER FERDINANDO	F	F	F		C	C	F				C	C	
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASTALDI GIANLUCA				F	C	F	F	F	F	A	C	C	C
CATALFO NUNZIA	C	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
CATTANEO ELENA													
CENTINAIO GIAN MARCO						F	F	F	A	C	A	A	C
CERONI REMIGIO	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C
CERVELLINI MASSIMO	C	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	C	A
CHIAVAROLI FEDERICA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
CHITI VANNINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO						F	F	F	A	C	C	C	
CIOFFI ANDREA				F	F	C	F	F	F	A	C	C	C
CIRINNA' MONICA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	
COCIANICH ROBERTO G. G.				F	C	C	C	F	C	F	C	C	F
COLLINA STEFANO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
COLUCCI FRANCESCO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	F	C	F	C	F	F	F	A	C	F	F	C
COMPAGNA LUIGI	F	A	A	A	A	A	A						F
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F			C
CONTE FRANCO	F	C	F	C	C	C	F		F	F	C	C	F
CONTI RICCARDO	F	C	F	C	C	C	F						
CORSINI PAOLO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
COTTI ROBERTO	C	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
CRIMI VITO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CROSIO JONNY	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
CUOMO VINCENZO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F

535<sup>a</sup> Seduta

## ASSEMBLEA - ALLEGATO B

4 novembre 2015

Seduta N. 0535 del 04/11/2015 Pagina 3

Totale votazioni 13

(F) = Favorevole  
(M) = Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario  
(P)=Presidente

(A)=Astenuto (V)=Votante  
(R)=Richiedente la votazione e n.

(R)=Richiedente la votazione e non votante

535<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

4 novembre 2015

Seduta N. 0535 del 04/11/2015 Pagina 4

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
FORMIGONI ROBERTO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
FORNARO FEDERICO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
FRAVEZZI VITTORIO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
FUCKSIA SERENELLA	C	F	F	C	F	F	F	F	A	C		C	
GAETTI LUIGI	C	C	F		F	F	F	F	A	C	C	C	
GALIMBERTI PAOLO													
GAMBARO ADELE	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	A
GASPARRI MAURIZIO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
GATTI MARIA GRAZIA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
GENTILE ANTONIO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
GHEDINI NICCOLO'													
GIACOBBE FRANCESCO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	C		F	C	F	F	F	F	A	C	C	C	
GIBIINO VINCENZO											C		
GINETTI NADIA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
GIOVANARDI CARLO	F		F	F	C	C	F	C	F	F	C	C	A
GIRO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
GIROTTA GIANNI PIETRO												C	
GOTOR MIGUEL	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
GRANAIOLA MANUELA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
GRASSO PIETRO													
GUALDANI MARCELLO							A	C	F	F	C	C	F
GUERRA MARIA CECILIA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	C	F	C	C	C	F		F	F	C	C	F
ICHINO PIETRO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
IDEM JOSEFA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
IURLARO PIETRO							C	F	C	F	C		F
LAI BACHISIO SILVIO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
LANGELLA PIETRO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
LANIECE ALBERT	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
LANZILLOTTA LINDA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	F	
LATORRE NICOLA												F	
LEPRI STEFANO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
LEZZI BARBARA	C	C	F	C	F	F	F	F	A	C	C	C	
LIUZZI PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	
LO GIUDICE SERGIO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
LO MORO DORIS	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
LONGO EVA				F	C	C	F	C	F	F	C	C	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	F		F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
LUCHERINI CARLO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
LUCIDI STEFANO	C	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
LUMIA GIUSEPPE	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
MALAN LUCIO	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	C

535<sup>a</sup> Seduta

## ASSEMBLEA - ALLEGATO B

4 novembre 2015

Seduta N. 0535 del 04/11/2015 Pagina 5

Totale votazioni 13

(F) = Favorevole  
(M) = Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario  
(P)=Presidente

(A)=Astenuto (V)=Votante  
(R)=Richiedente la votazione e n.

(R)=Richiedente la votazione e non votante

535<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

4 novembre 2015

Seduta N. 0535 del 04/11/2015 Pagina 6

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013
NUGNES PAOLA	C	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
OLIVERO ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	C	F	C	A	F	F	C	F	F	C	C	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	C	F	C	C	F	C	F	F	C	C	C	F
PADUA VENERA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
PAGANO GIUSEPPE	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
PAGLIARI GIORGIO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
PAGLINI SARA	C	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	F	F	F	C	C	F	C	F				C
PALERMO FRANCESCO	F	C	F	C	C	A	F	C	F	F	C	C	F
PALMA NITTO FRANCESCO													
PANIZZA FRANCO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
PARENTE ANNAMARIA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
PEGORER CARLO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
PELINO PAOLA	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	C
PEPE BARTOLOMEO	C	C	F	A	F	F	F	F	F	A	A	C	
PERRONE LUIGI	F	F	C	F	F	F	C	F	C	C	F	F	C
PETRAGLIA ALESSIA	C	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	C	A
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
PEZZOPANE STEFANIA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	F	F	F	F	C	F	F	F	F				C
PICCOLI GIOVANNI	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	C
PIGNEDOLI LEANA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
PUGLIA SERGIO	C	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	C	C
PUGLISI FRANCESCA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
PUPPATO LAURA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F
RANUCCI RAFFAELE	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
RAZZI ANTONIO	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	C
REPETTI MANUELA	F	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	C	F
RICCHIUTI LUCREZIA	F	C	F	C	C	C	F		F	F	C	C	F
RIZZOTTI MARIA	F	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	C
ROMANI MAURIZIO	F	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	C	F
ROMANI PAOLO													
ROMANO LUCIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ROSSI GIANLUCA							F	C	F	F	C	C	F
ROSSI LUCIANO	F	C	F	C	C	C	A	C	F	F	C	C	F
ROSSI MARIAROSARIA													
ROSSI MAURIZIO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
RUBBIA CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RUSSO FRANCESCO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F

535<sup>a</sup> Seduta

## ASSEMBLEA - ALLEGATO B

4 novembre 2015

Seduta N. 0535 del 04/11/2015 Pagina 7

Totale votazioni 13

(F) = Favorevole  
(M) = Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario  
(P)=Presidente

(A)=Astenuto (V)=Votante  
(R)=Richiedente la votazione e n

(R)=Richiedente la votazione e non votante

535<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

4 novembre 2015

Seduta N. 0535 del 04/11/2015 Pagina 8

Totale votazioni 13

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000013												
	b01	b02	b03	b04	b05	b06	b07	b08	b09	b10	b11	b12	b13
VERDUCCI FRANCESCO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
VICARI SIMONA	F	C	F	C	C	C	F		F		C	F	
VICECONTE GUIDO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
VILLARI RICCARDO									F	F	F		
VOLPI RAFFAELE													
ZANDA LUIGI	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
ZANONI MAGDA ANGELA	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
ZAVOLI SERGIO													
ZELLER KARL	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
ZIN CLAUDIO	F	C	F	C	C	C	F	C	F	F	C	C	F
ZIZZA VITTORIO	F		F	C	F	C	F	C	F	F	C	C	C
ZUFFADA SANTE	F		F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	C

**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fissore, Manconi, Minniti, Monti, Mucchetti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Romano, Rubbia, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Compagnone, Pepe e Puppato, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Stucchi, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Fazzzone, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Scilipoti Isgrò, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

**Gruppi parlamentari, nuova denominazione**

Il Presidente del Gruppo parlamentare Grandi Autonomie e Libertà, senatore Mario Ferrara, ha comunicato che il Gruppo parlamentare da lui presieduto assume la seguente nuova denominazione: «Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati, Movimento Base Italia)».

**Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause del disastro del traghetto Moby Prince, Ufficio di Presidenza**

La Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause del disastro del traghetto Moby Prince ha proceduto all'elezione dei Vice Presidenti e dei Segretari.

Sono risultati eletti:

Vice Presidenti: senatori Ulisse Di Giacomo e Luciano Uras;

Segretari: senatrici Laura Cantini e Sara Paglini.

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro economia e finanze

Ministro lavoro

Ministro sviluppo economico

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º ottobre 2015, n. 154, recante disposizioni urgenti in materia economico-sociale (2124)

(presentato in data 04/11/2015)

*C.3340 approvato dalla Camera dei deputati.*

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di gestione degli imballaggi (1676-BIS)

(presentato in data 29/10/2015)

Derivante da stralcio art. 21 del ddl 1676 nel testo approvato dalla Camera dei deputati;

Disposizioni per la comunicazione in materia di imballaggi immessi sul mercato, di imballaggi riutilizzati e di rifiuti di imballaggio riciclati e recuperati provenienti dal mercato nazionale (1676-ter)

(presentato in data 29/10/2015)

Derivante da stralcio art. 26 del ddl 1676 nel testo approvato dalla Camera dei deputati;

Disposizioni in materia di programma di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio (1676-QUATER)

(presentato in data 29/10/2015)

Derivante da stralcio art. 27 del ddl 1676 nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Disposizioni relative al bilancio di esercizio del Consorzio nazionale imballaggi (1676-quinquies)

(presentato in data 29/10/2015)

Derivante da stralcio art. 28 del ddl 1676 nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Disposizioni in materia di iscrizione ai consorzi e ai sistemi per la raccolta dei rifiuti previsti dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (1676-sexties)

(presentato in data 29/10/2015)

Derivante da stralcio art. 32 del ddl 1676 nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Modifiche alla disciplina per la gestione degli oli e dei grassi vegetali e animali esausti (1676-septies)

(presentato in data 29/10/2015)

Derivante da stralcio art. 35 del ddl 1676 nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

**Disegni di legge, assegnazione***In sede referente**5<sup>a</sup> Commissione permanente Bilancio*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º ottobre 2015, n. 154, recante disposizioni urgenti in materia economico-sociale (2124)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia), 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali), 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale), 13<sup>a</sup> (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento

*C.3340 approvato dalla Camera dei deputati*

(assegnato in data 04/11/2015)

**Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, trasmissione**

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 6, 8, 13, 15, 20, 22, 27 e 29 ottobre 2015, ha trasmesso – ai sensi dell'articolo 6, commi 1 e 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 – progetti di atti dell'Unione europea, nonché atti preordinati alla formulazione degli stessi. Con tali comunicazioni, il Governo ha altresì richiamato l'attenzione su taluni degli atti inviati.

Nel periodo dal 2 al 31 ottobre 2015, la Commissione europea ha inviato atti e documenti di consultazione adottati dalla Commissione medesima.

I predetti atti e documenti sono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

**Governo, trasmissione di atti e documenti**

Con lettere in data 30 ottobre 2015 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Sparanise (Caserta) e Giffoni Valle Piana (Salerno).

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 29 ottobre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 20 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, la relazione sullo stato e sulle previsioni delle attività di formazione professionale, relativa all'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 634).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 30 ottobre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dall'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA) nell'anno 2014, con allegati il bilancio preventivo e conto consuntivo 2014, nonché sulla consistenza degli organici.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 636).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 30 ottobre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dall'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane –ICE- nell'anno 2014, con allegati il bilancio preventivo e conto consuntivo 2014, nonché sulla consistenza degli organici.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 637).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 27 ottobre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 202, secondo periodo, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, la relazione sulle linee guida relative al piano per la promozione straordinaria del *made in Italy* e l'attrazione degli investimenti in Italia, di cui all'articolo 30 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XXVII*, n. 23).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 27 ottobre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 18 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 143, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2013 dalla SIMEST SpA, quale gestore dei Fondi per il sostegno finanziario all'esportazione e all'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XXXV-bis*, n. 3).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 27 ottobre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 202, secondo periodo, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, la relazione sulle linee guida relative al piano per la promozione straordinaria del *made in Italy* e l'attrazione degli investimenti in Italia, di cui all'articolo 30 del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XXVII*, n. 23).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 28 ottobre 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 luglio 2000, n. 209, la relazione sullo stato di attuazione della legge recante misure per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati, aggiornata al giugno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. CLXXXIII*, n. 3).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 27 ottobre 2015, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento di incarichi di funzione dirigenziale di livello generale ai dottori Maura Paolotti, Luisa Riccardi e Giovanna Romeo, nell'ambito del Ministero della difesa.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

### **Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti**

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti regionali:

risoluzione della regione Emilia-Romagna sulla proposta di raccomandazione del Consiglio sull'inserimento dei disoccupati di lungo periodo nel mercato del lavoro COM (2015) 462 del 17 settembre 2015. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138 del Regolamento, alla 11<sup>a</sup> e alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente (n. 68);

risoluzione della regione Emilia-Romagna sulla partecipazione dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna alla consultazione

pubblica della Commissione europea relativa alla valutazione della direttiva sulla prestazione energetica dell'edilizia. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138 del Regolamento, alla 10<sup>a</sup>, alla 13<sup>a</sup> e alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente (n. 69).

### Mozioni

ORELLANA, ZELLER, PALERMO, ROMANO, FRAVEZZI, PANIZZA, BATTISTA, Fausto Guilherme LONGO, BENCINI, Maurizio ROMANI, ZIN, DE PIETRO. – Il Senato,

premesso che:

l'articolo 32, primo comma, della Costituzione sancisce che: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti»;

l'articolo 119, quinto comma, della Costituzione prevede che: «Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni»;

la giurisprudenza della Corte costituzionale ha più volte ribadito, in particolare con la sentenza n. 432 del 2005, come il diritto ai trattamenti sanitari debba essere considerato e, pertanto, tutelato come diritto fondamentale nel suo «nucleo irrinunciabile del diritto alla salute, protetto dalla Costituzione come ambito inviolabile della dignità umana»;

a tal proposito rileva in particolare la sentenza n. 509 del 2000 della Corte costituzionale, nella quale viene ribadito il diritto ai trattamenti sanitari necessari per la tutela della salute che: «è "garantito ad ogni persona come un diritto costituzionalmente condizionato all'attuazione che il legislatore ne dà attraverso il bilanciamento dell'interesse tutelato da quel diritto con gli altri interessi costituzionalmente protetti" (*ex plurimis* sentenze n. 267 del 1998, n. 304 del 1994, n. 218 del 1994). Bilanciamento che (...) "deve tenere conto dei limiti oggettivi che il legislatore incontra in relazione alle risorse organizzative e finanziarie di cui dispone, restando salvo, in ogni caso, quel «nucleo irriducibile del diritto alla salute protetto dalla Costituzione come ambito inviolabile della dignità umana»»;

l'articolo 168 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea mira ad assicurare che, nella definizione e nell'attuazione di tutte le politiche ed attività dell'Unione, sia garantito un livello elevato della protezione della salute umana, stabilendo inoltre che l'azione dell'Unione si indirizza alla prevenzione delle malattie e affezioni e all'eliminazione delle fonti di pericolo per la salute fisica e mentale;

premesso altresì che:

con l'articolo 92, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria per il 2001), è stato istituito il Centro nazionale di adroterapia oncologica (CNAO);

mediante tale disposizione si è inteso dotare l'Italia di un centro di eccellenza per la cura dei tumori con particelle pesanti, protoni e ioni carbonio, particelle denominate adroni;

l'adroterapia è un trattamento indolore, preciso e mirato che consente di colpire il tumore in modo selettivo, senza danneggiare i tessuti sani che lo circondano e, in alcuni casi, di uccidere anche le cellule «sovrapravvissute» alla radioterapia convenzionale. In particolare le patologie trattate riguardano i seguenti tumori: cordomi e condrosarcomi della base cranica, cordomi e condrosarcomi della spina e del sacro, meninomi intracranici, tumori localmente avanzati della testa-collo, tumori delle ghiandole salivari, sarcomi delle ossa e dei tessuti molli testa-collo e spina, melanomi mucosi, adenomi pleomorfi ricorrenti, reirradiazioni dei tumori testa-collo, tumori dell'orbita, tumore della prostata ad alto rischio, tumore del pancreas localmente avanzato, reirradiazioni di recidive del cancro del retto, epatocarcinomi. Al tali indicazioni si aggiungeranno le patologie polmonari e i tumori pediatrici;

l'adroterapia si configura, pertanto, come trattamento salvavita;

la fase di sperimentazione clinica è iniziata nell'ottobre 2010, dopo l'approvazione del Ministero della salute al piano di progetto, e si è conclusa nel dicembre 2013 con la certificazione del dispositivo medico da parte dell'Istituto superiore di sanità. I positivi risultati in termini di dosimetria e radiobiologia dei fasci di adroni hanno portato al via libera ministeriale ai trattamenti sperimentali su pazienti: il primo paziente è stato trattato con protoni il 22 settembre 2011, il primo con ioni carbonio il 13 novembre 2012;

nel corso della sperimentazione sono stati trattati 170 pazienti, per un totale di 3.500 sedute, circa 8.000 campi di irraggiamento e oltre 10.000 prestazioni sanitarie aggiuntive (visite, TAC e risonanze, dosimetria e pianificazione dei trattamenti), con risultati tecnici e clinici eccellenti;

nel gennaio 2014 è iniziata la fase autorizzata dal SSN e a oggi sono stati trattati oltre 200 pazienti, che portano il numero complessivo a quasi 400 pazienti trattati;

nel corso del triennio 2015-2017 l'obiettivo della fondazione CNAO è di aumentare progressivamente il numero dei pazienti trattati: 500 nel 2015, 750 nel 2016 per arrivare a 1.000 nel 2017. Dall'analisi economico-finanziaria risulta che il raggiungimento di questo numero di pazienti rappresenta la possibilità per il centro di raggiungere il pareggio di bilancio;

considerato che:

nel corso degli ultimi 5 anni si è assistito al consolidamento e al completamento della struttura del CNAO;

il nucleo iniziale era costituito dagli esperti delle macchine acceleratrici e da coloro che hanno seguito la costruzione dell'impianto. Questo personale, che ammonta a 47 unità, garantisce il funzionamento continuo della macchina e si occupa degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sull'impianto, integrando e coordinando le ditte coinvolte nella manutenzione dei singoli apparati;

il dipartimento clinico conta 43 persone, tra medici, fisici medici, bioingegneri, tecnici sanitari di radiologia medica, radiobiologi e infermieri. Nei primi 10 mesi del 2014 questo personale ha svolto oltre 10.000 prestazioni sanitarie che si sono rese necessarie per somministrare l'adoterapia a 200 pazienti. Completano le funzionalità del CNAO il personale dedicato all'amministrazione e ai servizi generali (11 unità), e il personale dei servizi di sicurezza, radioprotezione, di direzione sanitaria, delle risorse umane e di direzione generale (in totale 14 unità);

sin dal 2012 sono state ottenute le certificazione ISO9001 e ISO13485, che dimostrano lo sforzo organizzativo e gestionale per adeguare ai massimi *standard* di qualità le strutture della fondazione;

considerato altresì che:

la direttiva 2011/24/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 9 marzo 2011, concernente l'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera, in particolare con l'articolo 4 e l'articolo 12, oltre a promuovere la cooperazione in materia di assistenza sanitaria tra gli Stati membri, prevede che la libertà di ricevere assistenza sanitaria in tutta l'Unione europea deve essere accompagnata da garanzie di qualità e di sicurezza;

la marcatura CE e l'attività clinica hanno dimostrato la sicurezza e l'efficienza del dispositivo medico CNAO, per tale ragione molti enti stranieri hanno chiesto consulenza, collaborazione e supporto per la realizzazione di molteplici iniziative;

tuttavia, è bene ricordare che la certificazione CE concessa al CNAO dall'Istituto superiore di sanità nel 2013 è legata ad una destinazione d'uso associata e vincolata ai protocolli clinici allegati al certificato stesso, riprendendo pedissequamente i contenuti dei 23 protocolli oggetto della sperimentazione clinica;

il quinquennio appena trascorso ha visto il consolidarsi dell'immagine del CNAO nel panorama internazionale. Ne sono prova i progetti di ricerca finanziati nel 7º programma quadro che hanno visto il CNAO come protagonista: nell'ambito del progetto quadriennale «ULICE» (Union of light ion centre in Europe), il CNAO ha coordinato 20 istituti europei organizzati in 3 principali aree di attività: joint-reasearch activity, networking activity e trans-national access; nel progetto triennale «PART-NER» (Particle training network for European radiotherapy), il centro ha avuto l'incarico di formare personale medico, tecnico e di fisica medica proveniente da tutto il mondo;

il CNAO ha già presentato progetti di ricerca nel nuovo programma «Horizon2020» e sono in fase di finalizzazione progetti di ricerca

clinica, inclusi studi randomizzati di fase III, in collaborazione con prestigiosi istituti internazionali;

in particolare, all'EBG Med-Austron di Vienna, il CNAO ha fornito i progetti e i disegni costruttivi dell'alta tecnologia, sta costruendo i sistemi di distribuzione della dose al paziente e alcuni componenti di diagnostica di fascio e recentemente ha concordato la partecipazione di alcuni membri del proprio *staff* alle attività di *commissioning* del centro;

rilevato che:

ad un quadro scientifico-clinico di eccellenza non ha però corrisposto una situazione finanziaria stabile;

l'impianto CNAO è costato 135 milioni di euro ai quali vanno aggiunti 45 milioni per la sperimentazione chiesta dal Ministero della salute, finalizzata alla marcatura CE e conclusasi nel dicembre 2013;

i contributi a fondo perduto giunti finora ammontano a complessivi 118 milioni di euro, dei quali 94,5 erogati dal Ministero, 10 milioni dalla Regione Lombardia, 8,5 milioni dalla fondazione Cariplo;

nonostante la legge del 27 dicembre 2006, n. 296, stabilisse un finanziamento annuo al CNAO pari a 10 milioni di euro, l'importo corrisposto dallo Stato è stato disatteso a partire dal 2009 e la somma complessiva si è rivelata largamente insufficiente, determinando pertanto un disavanzo che a fine 2013 ammontava a circa 62 milioni di euro;

il governatore della Regione Lombardia nel luglio 2013 scrisse al Ministro della salute, Beatrice Lorenzin, suggerendo «la possibilità che il CNAO sia individuato quale Centro di riferimento nazionale per le attività da esso erogate. In tale ottica sarebbe opportuno prevedere, nell'ambito del riparto delle risorse del Fondo Sanitario Nazionale, uno specifico stanziamento dedicato in misura sufficiente a garantire la messa a regime del Centro e successivamente la copertura delle spese di funzionamento»;

rilevato altresì che:

l'articolo 1 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, recante «Riordino della disciplina in materia sanitaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421», individua il Servizio sanitario nazionale quale strumento principale atto a garantire la tutela della salute come diritto fondamentale dell'individuo ed interesse della collettività è garantita, nel rispetto della dignità e della libertà della persona umana; specificando inoltre che il SSN assicura, attraverso le risorse finanziarie pubbliche, i livelli essenziali e uniformi di assistenza definiti dal piano sanitario nazionale nel rispetto dei principi della dignità della persona umana, del bisogno di salute, dell'equità nell'accesso all'assistenza, della qualità delle cure e della loro appropriatezza riguardo alle specifiche esigenze, nonché dell'economicità nell'impiego delle risorse;

il comma 1 dell'articolo 12 stabilisce che «Il Fondo sanitario nazionale di parte corrente e in conto capitale è alimentato interamente da stanziamenti a carico del bilancio dello Stato ed il suo importo è annualmente determinato dalla legge finanziaria»;

il 10 luglio 2015 è stata sancita l'intesa tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano sul nuovo patto per la sa-

lute per gli anni 2014-2016, l'accordo finanziario e programmatico tra il Governo e le Regioni, di valenza triennale, in merito alla spesa e alla programmazione del SSN, finalizzato a migliorare la qualità dei servizi, a promuovere l'appropriatezza delle prestazioni e a garantire l'unitarietà del sistema;

in particolare, secondo quanto illustrato nel materiale pubblicato dal Ministero della salute, tra i punti cardine del patto vi è l'obiettivo di garantire a tutti l'accesso alle cure, ai farmaci e a un livello qualitativo di assistenza;

altro elemento caratterizzante il nuovo patto della salute consiste in un aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza (Lea) che preveda l'eliminazione delle prestazioni e cure ormai obsolete e dispendiose in termini di risorse, introducendo cure più moderne ed efficaci per la cura delle malattie, con specifica attenzione verso le patologie rare o particolarmente gravi;

per riuscire a raccogliere in maniera efficiente i pazienti da tutto il territorio italiano è necessario che l'adroterapia sia riconosciuta dal SSN in modo che sia accessibile a tutti i pazienti;

attualmente solo le Regioni Lombardia ed Emilia-Romagna riconoscono il trattamento di adroterapia, pertanto, i pazienti delle altre Regioni devono ottenere preventivamente l'autorizzazione delle ASL di provenienza, determinando il frequente verificarsi di ritardi e dinieghi dell'autorizzazione al trattamento;

dopo una serie di appelli da parte di noti esponenti della comunità scientifica e l'impegno della maggior parte delle forze politiche, la legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità per il 2015), al comma 602 dell'art. 1, ha stanziato i fondi necessari per evitare la chiusura del Centro;

in occasione della discussione della legge n. 190, nel corso della seduta n. 186 di mercoledì 10 dicembre 2014 della 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato, è stato accolto dal Governo l'ordine del giorno G/1699/1/12, concernente la precaria situazione economica del centro e la conseguente richiesta di inserimento delle prestazioni offerte nei Lea;

l'Atto Senato 2111, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato 2016 (legge di stabilità 2016)», reca, all'articolo 32, disposizioni concernenti l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza e livello di finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale *standard*, per l'anno 2016, prevedendo, al comma 1, lo stanziamento di 800 milioni di euro annui per l'aggiornamento del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 2001 recante «Definizione dei livelli essenziali di assistenza»;

l'inserimento dell'adroterapia nei Lea, pertanto, non solo porrebbe l'Italia a livello dei Paesi più avanzati tecnologicamente nella cura delle malattie tumorali, ma offrirebbe ai malati oncologici di tutto il territorio nazionale la possibilità di ricevere il trattamento ottimale anche quando gli approcci clinici correnti non sono in grado soddisfare appieno questa esigenza,

impegna il Governo:

1) ad inserire l'adroterapia oncologica nell'insieme delle attività, dei servizi e delle prestazioni che il Servizio sanitario nazionale eroga a tutti i cittadini gratuitamente o con il pagamento di un *ticket*, indipendentemente dal reddito e dal luogo di residenza, tenendo in particolare conto il duplice elenco, elaborato dal Centro, di patologie o condizioni trattate con soli protoni e patologie o condizioni trattate con i soli ioni carbonio e considerando, inoltre, che per alcuni tipi di tumore l'opzione può essere valida per entrambe;

2) a garantire che l'emissione di un nuovo certificato di marcatura CE consenta l'uso del dispositivo medico CNAO per tutte le applicazioni di adroterapia o, in subordine, in riferimento alle patologie, superando, pertanto, i vincoli dei protocolli.

(1-00483)

### Interpellanze

ICHINO, ANGIONI, BERGER, D'ADDA, DALLA ZUANNA, FAVERO, LEPRI, MANASSERO, MARAN, PEZZOPANE, SANTINI, SCALIA, SPILABOTTE, SUSTA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Considerato che:

i centri per l'impiego costituiscono l'infrastruttura amministrativa fondamentale per il successo della riforma del lavoro, della quale è stata recentemente completata l'emanazione delle nuove norme attuative della legge 10 dicembre 2014 n. 183;

anche nella prospettiva di una stretta e generalizzata cooperazione tra servizi pubblici e privati al mercato del lavoro, i centri per l'impiego dovranno comunque svolgere almeno una funzione indispensabile di *one stop shop*, ovvero di punto di smistamento e «cerniera» tra utenti e operatori dei servizi, nonché di informazione e controllo sui comportamenti degli stessi soggetti;

oggi tale infrastruttura è abbandonata a se stessa: con l'eliminazione dei consigli e giunte provinciali, da cui fino a ieri dipendeva, essa non ha più alcuna direzione;

le risorse finanziarie disponibili bastano a stento per sostenere il costo del personale, ma non per la manutenzione ordinaria degli immobili e neppure per i materiali di uso quotidiano: carta, *personal computer*, fotocopiatrici;

in molti casi, nonostante le enormi difficoltà, gli addetti fanno l'impossibile, con grande dedizione per accogliere il grande flusso delle persone disoccupate e dei giovani che chiedono di partecipare al programma «Garanzia Giovani», ma quando manca tutto il resto la dedizione non basta;

dal 1999 in poi numerose provincie hanno costituito società per azioni interamente controllate, cui sono stati affidati prevalentemente compiti di fornitura di personale qualificato operante presso i centri per l'im-

piego o altrove in funzione di progetti per lo più finanziati con contributi dal fondo sociale europeo (sempre comunque al di fuori di qualsiasi monitoraggio dell'efficacia dei servizi svolti e dei progetti in questione); in alcune di queste provincie le società sono state ora poste in liquidazione;

la nuova Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, che dovrà coordinare il sistema dei servizi per l'impiego, sarà operativa presumibilmente soltanto a 2016 inoltrato,

si chiede di sapere:

quali siano gli orientamenti operativi del Ministero sul terreno della riorganizzazione e del rilancio funzionale dei centri per l'impiego, con particolare riferimento all'utilizzo di personale dipendente delle società controllate dalle provincie e operanti nello stesso campo;

se e quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare immediatamente per:

evitare che, quando l'agenzia comincerà a operare, essa trovi i propri terminali sul territorio paralizzati per difetto di guida e di risorse;

favorire una seria revisione della spesa in questo campo, al fine del recupero delle risorse dipendenti dalle controllate provinciali, effettivamente produttive di risultati apprezzabili, nonché della eliminazione dei costi ingiustificati e drastica riqualificazione della spesa pubblica in questo campo;

favorire la mobilità dei dipendenti delle controllate provinciali, per i quali non sia possibile od opportuna una prosecuzione del rapporto in funzione del servizio attualmente svolto, verso imprese operanti nella zona che possano valorizzare meglio le loro capacità, preferibilmente nel settore stesso dei servizi al mercato del lavoro;

quali criteri verranno adottati per il necessario coordinamento tra iniziativa ministeriale e iniziativa delle Regioni o Province autonome di Trento e Bolzano interessate alla gestione diretta dei nuovi servizi al mercato del lavoro;

come infine il Ministro in indirizzo intenda operare, mediante il sistema delle convenzioni con le Regioni e Province stesse, affinché sia garantita l'uniformità dei servizi offerti ai cittadini nel mercato del lavoro.

(2-00317)

PEPE, DAVICO, BIGNAMI, Maurizio ROMANI, MILO, MOLINARI, Giovanni MAURO, BENCINI, SIMEONI, DE PIN, VACCIANO.  
– *Ai Ministri della giustizia, degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'interno.* – Premesso che:

il 12 agosto 2015 veniva tratto in arresto presso un albergo della città di Sanremo (Imperia) il signor Igor Markov, cittadino ucraino ed ex parlamentare, nonché cittadino russo in possesso pure di passaporto diplomatico russo;

egli era entrato nel territorio italiano il giorno precedente, attraverso lo scalo aeroportuale di Milano Malpensa, senza che la Polizia di frontiera avesse rilevato anomalie;

nei mesi precedenti, lo stesso si è recato in diversi Paesi dell'Unione europea e in Turchia, senza che ne venisse limitata la libertà di movimento. A distanza di 24 ore dal suo ingresso in Italia, invece, sarebbe emersa l'esistenza di un ordine di arresto internazionale emesso dall'Interpol ucraina che sembra comparire, o del quale si chiede comunque l'esecuzione, solo a pochi giorni di distanza dalla conferenza stampa del 3 agosto 2015, nel corso della quale proprio Igor Markov, oltre all'ex *premier* ucraino e ad altri esponenti dell'opposizione, hanno annunciato la fondazione del «comitato per la salvezza dell'Ucraina»;

la richiesta di estradizione avanzata dall'autorità giudiziaria ucraina precisa come solo «con sentenza in contumacia del 13.08.2015 il Tribunale distrettuale Primorsky di Odessa ha deliberato l'applicazione della misura cautelare nei confronti di Markov Igor in forma di detenzione preventiva», deducendosi che la precedente richiesta di arresto e la conseguente misura coercitiva applicata dall'autorità giudiziaria italiana possa risultare illegittima, non sussistendo il 12 agosto 2015 un titolo idoneo all'arresto, avendo lo Stato richiedente falsamente dichiarato «che nei confronti della persona è stato emesso provvedimento restrittivo della libertà personale»;

considerato che:

la richiesta di estradizione avrebbe imposto, come impone, una prudente e attenta valutazione, venendo evocato un controverso episodio risalente al settembre 2007 e connesso a una manifestazione (pare non autorizzata) di esponenti del partito «Svoboda» già «Partito Nazional-Socialista d'Ucraina», nel corso della quale sarebbero avvenuti dei disordini, con lievi lesioni ad alcuni partecipanti. Nella richiesta di estradizione viene assunto che il signor Markov avrebbe partecipato a tali disordini, in contrapposizione con i manifestanti del partito di estrema destra «Svoboda», da cui deriverebbe l'accusa di «atti di teppismo». Tuttavia, proprio dalla documentazione già prodotta all'autorità giudiziaria italiana, emergebbe che, per tale episodio, il signor Markov fosse già stato sottoposto a indagini da parte della stessa autorità giudiziaria ucraina, con l'esclusione di qualunque suo coinvolgimento nell'accaduto (pronuncia del 5 marzo 2010 del giudice istruttore, confermata in via definitiva da successive decisioni della Corte d'appello di Odessa, il 5 maggio 2011, e infine della Corte suprema dell'Ucraina, il 26 gennaio 2012);

la riapertura delle indagini, l'emissione di un ordine di arresto internazionale e la richiesta di estradizione attualmente all'esame dell'autorità giudiziarie italiane, in merito alla quale potrebbe poi essere chiamato ad esprimersi il Ministero della giustizia, non possono che ritenersi una sospetta e pericolosa strumentalizzazione di accuse già vagilate dalla magistratura ucraina e già ritenute prive di qualunque fondamento;

l'ex *premier* ucraino Mykola Azarov, intervistato dal quotidiano «la Repubblica» a Mosca, dove si è rifugiato, dichiara come Markov sia chiaramente «un perseguitato politico», ricordando, tra l'altro, la citata vicenda processuale: «Markov è stato prosciolto in istruttoria già nel 2007. Poi arrestato per una manovra di palazzo nel 2013. Infine liberato e resti-

tuito alla dignità di deputato subito dopo la fuga di Janukovich. Inoltre il presunto reato riguarda un pugno sferrato durante una rissa che provocò appena un labbro spaccato. Avete mai visto l'Interpol muoversi per sciocchezze simili? È una scusa ridicola per arrestarlo. Come può l'Italia accettare una cosa simile? Markov rischia la vita, a Kiev c'è ormai uno Stato nazista con migliaia di detenuti politici, uccisioni mirate di giornalisti scomodi. In quale Paese europeo si vietano i libri che criticano il governo, si esalta liberamente la figura di Hitler, si uccidono gli oppositori?»;

a giudizio degli interpellanti è primario interesse dello Stato italiano, oltre che coerente espressione dei principi che connotano i vigenti trattati di collaborazione giudiziaria, non consentire che venga fatto un uso politico delle norme che prevedono i casi di estradizione tra gli Stati aderenti e ne tracciano le rigorose condizioni ed i limiti; limiti che verrebbero violati, nel caso in cui venisse concessa l'estradizione per reati politici o in tutti i casi i cui la formale contestazione di reati «comuni» sia in realtà dettata da finalità di natura politica,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti citati;

se non intendano promuovere, nell'ambito delle rispettive competenze, e alla luce delle gravi criticità evidenziate nel caso specifico e viste le condizioni particolari della situazione interna dell'Ucraina, una profonda rivalutazione della vicenda, revocando la richiesta di applicazione, nei confronti di Markov, della misura coercitiva, ancora oggi in essere, ed esercitando ogni cautela, al fine di non intervenire in modo superficiale in dispute internazionali delle quali non siano ben definiti i contorni.

(2-00318)

PAGLINI, CATALFO, BOTTICI, PUGLIA, GAETTI, BERTOROTTA, TAVERNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la sezione prima del TAR del Lazio, con le sentenze n. 2454/2015, n. 2458/2015 e n. 2459/2015 dell'11 febbraio 2015, ha dichiarato illegittimo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 5 dicembre 2013, recante «Regolamento concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE)», nella parte in cui prevede una nozione di reddito imponibile eccessivamente allargata, motivando che i contributi assistenziali non sono reddito;

con le sue sentenze il Tribunale amministrativo è intervenuto su alcuni punti di notevole importanza per le persone con disabilità, stabilendo in sostanza: 1) che i trattamenti assistenziali (pensioni, assegni, contributi vari) di qualsiasi tipo non devono essere considerati nel calcolo della situazione reddituale; 2) che non possono essere previste franchigie maggiorate per i soli disabili minorenni;

inoltre il TAR ha dichiarato illegittimo e quindi annullato l'art. 4, comma 2, lett. f), del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013 che, a proposito della situazione reddituale, stabilisce che il

reddito di ciascun componente il nucleo familiare è ottenuto sommando anche «trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari, incluse carte di debito, a qualunque titolo percepiti da amministrazioni pubbliche, ladove non siano già inclusi nel reddito complessivo di cui alla lettera a»; vale a dire nel reddito complessivo IRPEF (imposta sul reddito delle persone fisiche);

i giudici amministrativi, accogliendo parzialmente 3 ricorsi presentati dai familiari di persone con disabilità e dalle associazioni di categoria dei portatori di *handicap* contro il nuovo ISEE, scrivono che le franchigie previste, per tener conto degli assegni di invalidità, non sono idonee e annullano la parte del decreto che considerava come parte del «reddito disponibile» tutti i proventi «che l'ordinamento pone a compensazione della oggettiva situazione di svantaggio». Le pensioni di invalidità e le indennità di accompagnamento assegnate ai disabili non sono una fonte di ricchezza. Non possono pertanto essere considerate come reddito;

il dispositivo delle sentenze n. 2454 e n. 2458 termina: «Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio (Sezione Prima), definitivamente pronunciando sul ricorso, come in epigrafe proposto, lo accoglie in parte nei sensi di cui in motivazione e, per l'effetto, annulla l'art. 4, comma 2, lett. f), d.p.c.m. n. 159/2013 impugnato. Salve ulteriori determinazioni dell'Amministrazione. Ordina che la presente sentenza sia eseguita dall'autorità amministrativa. Così deciso in Roma nella camera di consiglio del 19 novembre 2014»;

in ragione di ciò, l'INPS, in applicazione di detta sentenza è «condannata» ad effettuare il calcolo del valore del nuovo ISEE, senza tener conto delle pensioni di invalidità e delle indennità di accompagnamento ed altre previdenze assegnate ai disabili, perché queste non possono e non devono essere considerate come «fonti di reddito»;

contro le sentenze del TAR, il Governo aveva presentato ricorso al Consiglio di Stato, chiedendo anche la sospensiva dei loro effetti, in attesa della sentenza nel merito. Tale richiesta è stata negata dai giudici del massimo organo della giustizia amministrativa, i quali hanno fissato la prima udienza per il 3 dicembre 2015 (giornata mondiale dei diritti delle persone con disabilità). Il 3 dicembre è anche il giorno che il Governo, nel 2013, scelse per presentare il nuovo ISEE che ha ostacolato proprio l'accesso ai servizi delle persone con disabilità;

considerato che:

l'INPS è l'organo al quale, proprio ai sensi della legge sulla nuova procedura di calcolo, è obbligatorio ricorrere per la compilazione del modello ISEE e della definizione del suo valore;

contrariamente a quanto disposto, l'istituto di previdenza continua, ad oggi, a non dare esecuzione ai dettami delle sentenze del TAR;

a parere degli interpellanti non vi è più motivo o giustificazione da parte dell'INPS di continuare a considerare come reddito per il calcolo del valore ISEE le previdenze concesse ai disabili;

a parere degli interpellanti ciò si configura come manifesta inosservanza del giudicato,

si chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Governo per porre fine alla situazione ed adottare gli opportuni e improcrastinabili provvedimenti, affinché il calcolo dell'ISEE sia fatto tutelando i soggetti più deboli della nostra società, quali sono gli anziani malati e i disabili in condizione di gravità, conformemente alle citate sentenze del TAR.

(2-00319)

### Interrogazioni

FRAVEZZI, PANIZZA, ROMANO. – *Ai Ministri della salute e della giustizia.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

recenti notizie di cronaca riportano il caso del signor A. S., che per ben 37 anni, avrebbe esercitato la professione di medico, lavorando in 4 ospedali del Veneto e del Trentino, anche in posizioni di responsabilità, senza aver mai conseguito né la laurea in medicina e chirurgia e senza aver mai sostenuto l'obbligatorio esame di abilitazione;

tali notizie troverebbero conferma da atti ufficiali prodotti dall'ordine dei medici di Ferrara che attestano la cancellazione, il 30 settembre 2015, dall'elenco dei professionisti del signor S. «non sussistendo ad origine i requisiti previsti dalla legge per l'iscrizione all'Albo professionale» e dalla segreteria della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'università di Bologna, che ha fatto sapere che S. «risulta immatricolato al corso di laurea dell'ateneo di Ferrara nell'anno accademico 1974/75 dove venne iscritto per il sesto anno di corso e che dall'iscrizione presso codesto ateneo non sostenne alcun esame ed è stato pertanto dichiarato decaduto dagli studi il 31 marzo 1984»;

gli accertamenti avrebbero quindi portato ad appurare che A. S. non avrebbe mai conseguito la laurea e l'abilitazione in medicina e chirurgia, a dispetto di quanto da lui stesso affermato;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

il signor S. ha ricoperto per 7 anni, dal 1986 al 1993, il ruolo di facente funzioni di primario nel reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'ex ospedale di Riva del Garda (Trento) e per ben 17 anni, dal 1997 al 2014, ha prestato servizio presso il reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale di Bassano (Vicenza);

il signor A. S., nel corso dell'attività svolta, è stato più volte citato sulla cronaca locale, per casi come quello che coinvolse nell'agosto 1987 una coppia di Riva del Garda, un caso che in sede civile si concluse 13 anni dopo, con la sentenza della Cassazione e la condanna al risarcimento danni per oltre 2 miliardi di lire, nella successiva sentenza della Corte dei conti di Trento del 2005, con la condanna di S. a rifondere all'Azienda sanitaria provinciale quasi 165.000 euro per «l'ingiustificata ed abnorme dilatazione dei tempi occorsi a far nascere il piccolo, tempi imputabili esclusivamente al comportamento gravemente negligente, imperito e imprudente del dottor A. S.»;

considerato altresì che:

la Procura della Repubblica di Venezia avrebbe aperto un fascicolo per verificare il fondamento delle contestazioni mosse da una coppia di Camponogara nei confronti del signor S. per i gravi danni riportati dal loro piccolo nato nell'ospedale di Dolo;

la Procura avrebbe aperto un ulteriore fascicolo d'inchiesta a carico di A. S. per le ipotesi di reato di esercizio abusivo della professione e truffa ai danni dell'Usl di Bassano,

si chiede di sapere:

in merito al caso specifico, se ai Ministri in indirizzo risulti per quali motivi, a seguito delle denunce della coppia di Riva del Garda, non siano stati effettuati controlli sui titoli di studio del signor S. e sulla loro autenticità;

se non sia il caso di verificare i metodi di selezione e assunzione del personale medico da parte delle ASL e se non siano necessari, in un campo così delicato come quello della salute, controlli più accurati sui titoli richiesti dalla legge per esercitare la professione di medico e sulla effettiva capacità professionale.

(3-02343)

COTTI, BLUNDO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CIAMPO-LILLO, CIOFFI, FUCKSIA, LUCIDI, MANGILI, MARTON, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella punta più estrema del sud Sardegna, nel comune di Teulada (Cagliari), è operativo fin dal 1957 un poligono militare permanente per esercitazioni terra-aria-mare affidato all'Esercito italiano e messo a disposizione della Nato;

il poligono risulta essere il secondo in Italia per estensione, con 7.200 ettari di aree, cui si sommano i 75.000 ettari delle zone di restrizione dello spazio aereo e le zone interdette alla navigazione. Tali aree sono normalmente impiegate per le esercitazioni di tiro terra-mare, precludendo uno specchio d'acqua di circa 450 chilometri quadrati alla navigazione e alla pesca, con simulazioni d'interventi operativi e sperimentazione di nuovi armamenti;

a partire dal 21 ottobre 2015 si è dato il via nel nostro Paese alla seconda fase dell'esercitazione Nato «Trident Juncture 2015», col coinvolgimento del poligono di Teulada come teatro tattico e operativo della Nato e la partecipazione, col ruolo di osservatori, delle principali società dell'industria della difesa internazionale, con l'obiettivo dichiarato di coinvolgerle e integrarle nel processo militare, per meglio soddisfare le necessità belliche delle forze armate;

con «Trident Juncture 2015» si vuole testare dal vivo la capacità di reazione delle forze armate e l'utilizzo delle unità militari sul territorio. In breve, si vorrebbe mettere alla prova la forza di reazione rapida (NRF) della Nato, al fine di proteggere i *partner* e i loro interessi e fronteggiare sfide provenienti da Sud e da Est;

lo scorso 9 luglio il COMIPA (Comitato misto paritetico) della Regione Sardegna ha bocciato il calendario delle esercitazioni militari nell'isola per il secondo semestre 2015, quindi non esiste, allo stato attuale, un accordo Stato-Regione sulle esercitazioni attualmente in corso in Teulada;

la Sardegna subisce da oltre 50 anni una grave penalizzazione a causa degli oneri eccessivi rappresentati dalle servitù militari, le quali occupano oltre 35.000 ettari di territorio sottratto alla disponibilità della popolazione, che fanno della Sardegna l'entità regionale maggiormente gravata (62 per cento del totale delle servitù militari italiane);

con ordine del giorno n. 9, approvato all'unanimità dal Consiglio regionale della Sardegna il 17 giugno 2014, la Giunta regionale è stata impegnata a porre, tra l'altro, come primo obiettivo, nel quadro dei rapporti tra Stato e Regione, la graduale dismissione dei poligoni militari e il loro superamento dal punto di vista economico, sociale ed ambientale, con la progressiva diminuzione delle aree soggette a vincoli militari;

considerato che:

in tale contesto, nel corso degli anni, è maturata nell'opinione pubblica e nella popolazione locale, la «società civile», una coscienza critica di aperta, pacifica, continua e civile protesta verso quella che viene avvertita come una sorta di spropositata occupazione militare, e che più di recente, in un sondaggio promosso dalla principale testata giornalistica regionale, ha visto il 68 per cento dei lettori esprimersi per una cessazione definitiva delle esercitazioni militari in Sardegna;

lo scorso 31 ottobre si è tenuta a Cagliari una prima pacifica e partecipata manifestazione, l'ultima di una lunga serie, per protestare contro l'esercitazione Nato «Trident Juncture 2015» e dire «no» alle servitù militari, alla guerra e ai poligoni;

per quanto si è appreso dai mezzi di informazione locali (tra gli altri, agenzia Ansa del 31 ottobre e 1° novembre, «Sardiniapost» del 1° e 2 novembre, «L'Unione Sarda» e «la Nuova Sardegna» del 2 novembre), una seconda e terza manifestazione di protesta a Teulada e Sant'Anna Arresi, consistenti in un *sit-in*, fiaccolata e corteo, programmati per il 2 e 3 novembre al di fuori dell'area del poligono e quindi distante dal teatro delle esercitazioni militari, non sarebbero state autorizzate dalla Questura di Cagliari, in ragione di indicazioni logistiche «aleatorie» fornite dagli organizzatori e per l'assenza di non meglio precisati e comprensibili «canoni di sicurezza»;

in data 2 novembre 2015, il quotidiano «L'Unione Sarda», in un articolo dal titolo «Siamo liberi di dire no alla guerra – La rabbia dopo il divieto», riporta le dichiarazioni del questore di Cagliari («Il sit-in all'esterno del poligono di Teulada non può essere autorizzato viste le richieste poco chiare degli organizzatori e per motivi di sicurezza: chi ci andrà deve sapere che va a dare voce a persone che non sono pacifiche»), riferendo inoltre che, a detta degli interessati, il diniego dell'autorizzazione a manifestare in modo pacifico e non violento possa sortire l'effetto esattamente contrario e quindi degenerare in scontri, tanto più che gli organizzatori e le numerose sigle aderenti alle programmate iniziative, nel denunciare la

«proibizione del dissenso», la «sospensione di diritti costituzionali e nervosismo muscolare», «l'intento liberticida» e lo «stato di polizia», hanno annunciato di non voler comunque sospendere dette manifestazioni;

il quotidiano «la Nuova Sardegna» del 2 novembre, in un articolo dal titolo «Sit-in a Teulada, tensione tra questura e organizzatori – il Comitato: domani saremo lì, non possono impedircelo», scrive: «Il questore ha spiegato che la richiesta presentata dal Comitato non può essere autorizzata perché troppo generica, senza un luogo di partenza e un orario preciso. Immediata la replica degli attivisti del Comitato, che annunciano di non arrendersi di fronte alle disposizioni del capo della polizia: data e modalità della manifestazione sono state rese note alla questura lo scorso 29 ottobre. Nella comunicazione i promotori hanno riportato l'orario, indicando come inizio del concentramento le ore 10 e come punto di concentramento via Prima Spiaggia e come percorso del corteo l'intero perimetro della base»;

relativamente alle dichiarazioni che avrebbe reso il questore di Cagliari, per quanto riportato dai *media* locali, risulta invece che (in base a documentazione resa di pubblico dominio dagli stessi organizzatori della protesta) i promotori della manifestazione abbiano presentato entro i tempi prescritti e compilato in ogni parte la modulistica della questura, indicando con dovizia di particolari le modalità, gli orari, i luoghi e il numero stimato dei partecipanti;

in base a quanto riportato dai mezzi di informazione, lo scorso 27 ottobre, il questore di Cagliari avrebbe ordinato l'allontanamento e il divieto di fare ritorno nei comuni di Teulada e Sant'anna Arresi, per il periodo di 3 anni, di un gruppo di persone dichiarate «soggetti pericolosi», per il fatto che erano impegnate nella ricognizione dei luoghi per l'organizzanda manifestazione di protesta, all'esterno del poligono militare, al fine di poter presentare circostanziata richiesta di autorizzazione, come poi effettivamente avvenuto. Tali persone, identificate e sottoposte a controllo di polizia in quanto, così si legge nel provvedimento, si accompagnavano «ad un gruppo di noti esponenti del locale movimento antagonista, con comportamento sospetto», fattispecie aggravata – evidentemente per la questura di Cagliari, dal fatto di non avere essi «residenza né lavoro nei comuni di Teulada e Sant'Anna Arresi» e tanto meno «validi motivi che giustifichino la presenza in detti territori». Il comportamento di questi ha indotto l'autorità di polizia a ritenere che gli stessi si intrattenessero sui luoghi «al solo scopo di commettere azioni illecite e di pregiudizio per l'ordine e la sicurezza pubblica»;

in data 1º novembre le testate giornalistiche «la Nuova Sardegna» e «Sardinianpost», in 2 distinti articoli dai titoli: «Sit-in a Teulada, alt del questore» e «Manifestazione a Teulada contro le servitù, il questore: Non è autorizzata», scrivono: «I fogli di via – spiega il questore di Cagliari Vito Danilo Gagliardi – sono stati emessi dalla Questura perché queste persone sono state viste più e più volte girovagare nelle vicinanze del perimetro del poligono di Teulada sia dal personale di vigilanza che dal no-

stro personale. Dovevamo dare un segnale importante dopo la loro richiesta di manifestazione»;

sulla base di alcune testimonianze si sarebbero venuti a creare non solo in Teulada e Sant'Anna Arresi, ma soprattutto lungo le principali arterie stradali del Sulcis, problemi di circolazione delle merci e delle persone, in una realtà economico-sociale già in gravissima difficoltà, ovvero una complessiva situazione di ingiustificato allarmismo e spropositata reazione da parte delle forze di polizia, ancor prima delle previste manifestazioni, con generalizzati posti di blocco, perquisizioni e identificazione anche dei semplici residenti;

considerato infine che la Carta costituzionale, agli articoli 16 e 17, recita: «Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche», e «I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica». Ad avviso degli interroganti il provvedimento del questore di Cagliari non sembra contenere, come pure dovrebbe, alcun comprovato motivo di sicurezza, bensì solo ipotesi indiziarie. Allo stato attuale, infatti, non si ravvisa nel provvedimento una prova seria e documentata di pericolo all'incolumità e sicurezza pubblica che possa giustificare lo stesso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti ovvero di quali eventuali e ulteriori notizie disponga, per quanto di propria competenza, circa i fatti descritti;

se ritenga congrue e proporzionate alla situazione le misure adottate dai responsabili dell'ordine pubblico, rispetto alla semplice volontà di manifestare pacificamente il dissenso sull'esercitazione militare Nato «Trident Juncture 2015», dal momento che la libertà di riunione deve essere soggetta a preavviso per fare in modo che la questura competente, di volta in volta, possa apprestare le misure idonee a consentirne l'esercizio nel migliore dei modi e non per approntare eccessive e non giustificabili misure di limitazione delle libertà civili tutelate dalla Carta costituzionale;

se non ritenga spropositata la decisione assunta dal questore di Cagliari di allontanare per 3 anni un gruppo di cittadini dai comuni di Teulada e Sant'Anna Arresi, assunta sulla base di elementi prettamente non costituenti reato, come la semplice circolazione in aree non interdette, la manifestazione del libero pensiero e la riunione in luogo pubblico, diritti civili tutelati dalla Carta costituzionale;

se non ritenga preoccupante ed anzi controproducente l'iniziativa assunta, nel caso in questione, dal questore di Cagliari ed inopportune le dichiarazioni rese dallo stesso alla stampa, in particolare per la personale interpretazione dei compiti d'ufficio, con il rischio di inasprire gli animi e il civile dissenso, sortendo così effetti diametralmente opposti a

quelli che si volevano raggiungere e quali iniziative intenda assumere in merito.

(3-02344)

**RIZZOTTI.** – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in data 27 ottobre 2015 veniva pubblicato su «Sanità24» de «Il Sole-24ore», primaria testata di settore, un articolo a firma Vittorio Demicheli contenente affermazioni gravi come: «il calendario riportato all'interno del Piano nazionale di vaccinazione è la copia fedele del "alendario per la vita" sponsorizzato dalle industrie del farmaco»;

in data 30 ottobre 2015 lo stesso «Sanità24» pubblicava una risposta dalla quale si evince l'assoluta falsità di alcune affermazioni del dottor Demicheli, sottoscritta dai seguenti autorevoli rappresentanti delle istituzioni sanitarie e del mondo scientifico: Roberta Siliquini (presidente del Consiglio superiore di sanità), Annateresa Palamara (presidente della III sezione del Consiglio superiore di sanità), Andrea Lenzi (presidente della V Sezione del Consiglio), Raniero Guerra (direttore generale della Prevenzione del Ministero della salute), Walter Ricciardi (presidente dell'Istituto superiore di sanità), Sergio Pecorelli (presidente dell'Agenzia italiana del farmaco), Luca Pani (direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco), Francesca Russo (coordinatore della sanità pubblica della Regione Veneto), Carlo Signorelli (presidente della Società italiana di igiene medicina preventiva e sanità pubblica), Giovanni Corsello (presidente della Società italiana di pediatria), Giacomo Milillo (segretario nazionale della Federazione italiana dei medici di medicina generale), Giampietro Chiamenti (presidente della Federazione italiana dei medici pediatri), Alberto Villani (vicepresidente della Società italiana di pediatria), Silvestro Scotti (vicesegretario nazionale vicario della Federazione italiana dei medici di medicina generale), Paolo Bonanni (coordinatore del gruppo vaccini della società italiana di igiene medicina preventiva e sanità pubblica);

considerato che:

l'Italia ha assunto impegni internazionali nell'ambito dell'implementazione delle politiche vaccinali e del raggiungimento di coperture vaccinali sufficienti per debellare ed eradicare malattie infettive pericolose;

attualmente è in discussione presso il gruppo interregionale sanità pubblica e *screening* della Conferenza Stato-Regioni la bozza del nuovo piano di prevenzione vaccinale 2016-2018 per il quale risulta che lo stesso organo abbia espresso, in data 14 ottobre 2015, un parere favorevole subordinato ad alcune specificazioni e alla copertura economica;

la diffusione su larga scala di alcuni concetti contenuti nel citato articolo di Demicheli può comportare rischi per la sanità pubblica italiana e quindi per la salute dei cittadini; e ciò è aggravato dal fatto che le affermazioni provengono da un funzionario del Servizio sanitario nazionale della Regione Piemonte,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che alcune affermazioni contenute nell'articolo siano censurabili sul piano contrattuale e deontologico da parte di un funzionario del Servizio sanitario nazionale;

se non ritenga di prendere iniziative o provvedimenti in relazione ai rischi che tali comportamenti possono causare per le future campagne e le coperture vaccinali.

(3-02345)

NUGNES, MORONESE, PUGLIA, TAVERNA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nella mattinata di martedì 7 ottobre 2015, una serie di 31 scosse di terremoto, avvertite dalla popolazione, ha generato grande preoccupazione tra gli abitanti flegrei. Numerosi cittadini hanno lasciato le abitazioni per rifugiarsi in strada e diverse scuole sono state evacuate in via precauzionale, con conseguente blocco totale della circolazione automobilistica ed assoluta mancanza di vie di fuga alternative;

l'area interessata dallo sciame sismico è quella di Pisciarelli, solfatara fra Pozzuoli e Bagnoli (Napoli). Gli eventi hanno raggiunto magnitudo massima pari a 2,5 della scala Richter, e hanno avuto origine a profondità relativamente superficiali, tra i 2 e i 3 chilometri sotto il livello del mare;

il fenomeno si è ripetuto venerdì 30 ottobre quando, tra le ore 23.30 e le 24.00, si sono registrate diverse scosse nell'area flegrea tra Pozzuoli e Bagnoli. Per quanto di piccola entità (magnitudo inferiore a 2) sono state avvertite dalla popolazione in quanto molto superficiali; l'epicentro, con magnitudo 1,7, è stato localizzato dalla rete sismica nazionale dell'INGV (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) in mare ad una profondità di 2,6 chilometri. Prima dell'evento un leggero boato e poi il tremolio della terra sono stati avvertiti in particolare dagli abitanti del lungomare puteolano e della zona della solfatara e di Bagnoli;

nell'area è in atto un sollevamento del suolo, che in 10 anni, ossia dal 2005 ad oggi, è pari a 25 centimetri;

considerato che:

risultano attualmente oggetto di valutazione da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 3 progetti pilota per lo sfruttamento industriale dell'energia geotermica nell'area dei Campi flegrei e in quella prospiciente all'isola di Ischia: Scarfoglio, Cuma e Forio;

tali progetti, che prevedono la perforazione di pozzi per l'estrazione dei fluidi geotermici e la loro successiva reiniezione ad alta pressione, ai sensi del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, devono essere autorizzati dal Ministero dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero dell'ambiente e d'intesa con la Regione interessata; inoltre le opere da realizzare sono considerate d'interesse strategico nazionale;

la procedura di valutazione d'impatto ambientale (VIA) cui essi sono sottoposti tiene conto di tutti gli aspetti di rischio del progetto e verifica, sulla base della documentazione disponibile, l'esistenza di eventuali

elementi di incompatibilità, anche con riferimento alla localizzazione prevista;

sebbene i 3 progetti insistano sulla stessa area geografica, ricompresa in zona vulcanica ad elevato rischio sismico, ciascuna procedura di VIA è riferita al singolo progetto pilota e non viene valutato il quadro d'insieme e lo stato di pressione che si potrebbe generare nell'area tra i Campi flegrei e Ischia con l'eventuale contemporanea concessione di più permessi di ricerca;

le amministrazioni dei Comuni, sui territori dei quali tali impianti dovrebbero sorgere, sono totalmente esclusi dalla fase decisionale, potendo presentare solo osservazioni senza che sia previsto alcun contraddittorio con i decisorii politici;

la Regione Campania, nella nota inviata al Ministero dello sviluppo economico in data 28 aprile 2014, prot. n. 290457, ha manifestato sulla base di evidenze scientifiche rilevanti e motivate criticità in merito alla realizzazione dei progetti pilota denominati «Scarfoglio» e «Cuma»; considerato inoltre che:

risulta agli interroganti che, relativamente al progetto «Scarfoglio» sia stata denunciata formalmente alle autorità della protezione civile, dal professor Benedetto De Vivo (ordinario di Geochimica dell'università di Napoli «Federico II» e adjunct professor di Virginia Tech, Blacksburg, Virginia), e dai professori dell'università Federico II, professor Giuseppe Rolandi (ordinario di Vulcanologia) e professoressa Annamaria Lima (associata di Geochimica), una grave situazione di conflitto di interessi del direttore dell'Osservatorio vesuviano dell'INGV con possibili conseguenze sulla salvaguardia e l'incolumità dei cittadini flegrei;

nell'area del permesso di ricerca «Scarfoglio» la società Geoelectric Srl ha presentato istanza per attivare un progetto per la realizzazione di un impianto geotermico pilota con uno «studio di impatto ambientale – Documento SCA-006-SIA-00-A01, Allegato 01, Relazione geologico-geotermica AMRA e INGV»;

AMRA (Analisi e monitoraggio dei rischi ambientali) è un ente di ricerca permanente per lo sviluppo di metodologie innovative applicate alle problematiche ambientali costituito nella forma di società consorziata a responsabilità limitata (Scarl) ed annovera tra i suoi soci anche l'INGV;

risulta agli interroganti che come descritto nelle premesse del contratto firmato tra AMRA, in qualità di referente scientifico, e Geoelectric Srl, società proponente, sottoscritto in data 11 giugno 2012, la società ha individuato nell'INGV l'istituto scientifico consorziato che ha svolto un ruolo operativo nella predisposizione del contratto e nell'elaborazione della relazione finale, ed il cui referente scientifico è il professor Giuseppe De Natale, direttore dell'Osservatorio vesuviano;

a giudizio degli interroganti, se l'INGV, ente preposto alla tutela della sicurezza pubblica per la mitigazione del rischio sismico, collabora tramite il dottor De Natale, ricercatore dell'INGV e direttore dell'Osservatorio vesuviano, con il progetto commerciale della Geoelectric per lo sfruttamento industriale dell'energia geotermica che prevede la perfora-

zione di pozzi per l'estrazione dei fluidi geotermici e la loro successiva reiniezione ad alta pressione, è lecito chiedersi se non venga meno quel ruolo di terzietà e controllo necessario a garantire la sicurezza dei cittadini;

risulta agli interroganti che il professor Benedetto De Vivo ha affermato, nell'ambito della denuncia formale presentata alle autorità della Protezione civile, che «La singolarità del nostro ordinamento permette che il Direttore dell'Ente pubblico (dottor Giuseppe De Natale, OVI-INGV) di sorveglianza sui vulcani Napoletani possa essere allo stesso tempo Consulente di altro ex Ente pubblico (AMRA, ora Scarl) e in tale veste, fungere da referente scientifico di una Società privata (GeoElectric Srl, titolare del Permesso di Ricerca "Scarfoglio") che propone di effettuare "pozzi" di emungimento e di re-iniezione (e quindi sondaggi) in un'area critica, quale è quella di Agnano-Pisciarelli, attività che possono incrementare sia il rischio sismico che vulcanico»;

la valutazione del progetto «Scarfoglio» della società Geoelectric, nell'ambito della procedura di VIA, dovrebbe essere vagliata anche dalla Sezione rischio vulcanico della Commissione grandi rischi. Tuttavia l'attuale responsabile della Sezione, il professor Vincenzo Morra, risulta essere un componente del consiglio di amministrazione di AMRA, così come il professor Giulio Zuccaro, componente della Sezione, risulta essere un consulente di AMRA, ovvero dell'ente consulente della società privata Geoelectric;

il professor Francesco Ortolani ha evidenziato in più occasioni il conflitto di interessi esistente tra i proponenti del progetto e l'ente che dovrebbe sovrintendere alla sicurezza dello stesso; nell'articolo a sua firma pubblicato sul «Corriere del Mezzogiorno» l'8 giugno 2015 precisa che «Si tratta di un progetto commerciale nel senso che la Geoelectric si propone di realizzare ad Agnano- Pisciarelli un impianto per la produzione di energia elettrica da immettere sul mercato per ricavare profitto aziendale. A tale progetto commerciale (e non di ricerca scientifica) collaborano AMRA ed INGV-Osservatorio Vesuviano (dottor De Natale). (...) Si ricorda che il dottor De Natale è ricercatore dell'INGV-Osservatorio Vesuviano e che "L'Osservatorio Vesuviano svolge attività di monitoraggio finalizzata all'osservazione dello stato del Vesuvio, dei Campi Flegrei, di Ischia e di Stromboli". Questi vulcani, in particolare il Vesuvio e i Campi Flegrei, sono, come è noto, tra quelli a più alto rischio nel mondo a causa del loro stile eruttivo, prevalentemente esplosivo, e della presenza nelle loro prossimità di vaste zone urbanizzate. Per sorvegliare queste aree l'Osservatorio Vesuviano si serve di reti strumentali che misurano dati sismologici, geodetici e geochimici. Secondo quanto previsto dai Piani di Emergenza predisposti dal Dipartimento di Protezione Civile, le autorità competenti per la gestione delle emergenze utilizzano le informazioni fornite dall'Osservatorio Vesuviano per la definizione dei livelli di allerta e per attivare tutte le procedure previste in caso di una eventuale crisi nelle aree vulcaniche della Campania»;

risulta agli interroganti che il dirigente di ricerca di OV (Osservatorio vesuviano), dottor Giovanni Chiodini, che da almeno 15 anni pubblica e scrive nei rapporti di sorveglianza nonché espone a conferenze internazionali i suoi studi sulla crisi idrotermale in corso nella zona di Pisciarelli-Agnano (via Scarfoglio) e la non compatibilità con l'inizio di attività esplorative, sia stato trasferito dall'inizio del mese di settembre 2015 dalla sede di Napoli a quella di Bologna a causa dei contrasti intercorsi con il direttore dell'Osservatorio vesuviano il quale, già all'atto del suo insediamento, l'aveva esonerato dalla responsabilità del gruppo incaricato della sorveglianza geochimica dei Campi flegrei. A tal proposito, il professor De Vivo ha evidenziato: «È ben noto, che il Direttore dell'OV sia stato e sia il più forte sostenitore dell'innocuità dei sondaggi profondi nei Campi Flegrei, mentre il sottoscritto (unitamente ad altri Ricercatori), è stato un forte oppositore di questa incauta potenziale operazione. Ebbene Chiodini, senz'altro la persona con maggiore livello di conoscenza all'interno dell'OV-INGV sulla situazione dei fluidi idrotermali in tutti i Campi Flegrei, mi comunicava che sulla base dei suoi monitoraggi di routine su tali fluidi, aveva messo in guardia l'OV-INGV sulla crisi idrotermale in atto e della sua possibile evoluzione verso manifestazioni più evidenti e potenzialmente "pericolose". Una volta appresa l'esistenza del progetto geotermico proprio nella zona interessata dalla crisi, Chiodini si è schierato pubblicamente contro la realizzazione dell'impianto geotermico»;

la reiniezione dei fluidi ad alta pressione induce normalmente attività sismica di non elevata magnitudo. In un sottosuolo particolare come quello flegreo, già normalmente interessato da sismicità specialmente quando l'attività bradisismica è caratterizzata da sollevamento, da fluidi molto caldi, da discontinuità litologiche e geomeccaniche orizzontali e verticali, le reiniezioni di fluidi ad alta pressione rappresenterebbero un problema antropico aggiunto a quelli naturali, peraltro rilevabili in un'area densamente urbanizzata, tale da considerare come un intervento certamente peggiorativo della già precaria situazione ambientale dei Campi flegrei il progetto proposto dalla Geoelectric per scopi commerciali esclusivi della società, e sostenuto da AMRA e INGV. A giudizio degli interroganti, la VIA in corso dovrebbe considerare tali criticità;

considerato altresì che:

l'area presenta elevati fattori di criticità naturale ed antropica;

secondo quanto comunicato dall'INGV e dall'Osservatorio vesuviano nel Bollettino di sorveglianza Campi flegrei del 21 dicembre 2012, «la rete permanente di controllo mostra una netta ripresa del processo di sollevamento dell'area flegrea» e la velocità di sollevamento registrata nel bollettino è pari a 2,5-3 centimetri al mese alla stazione GPS del rione Terra. Si tratta di un dato considerato dagli scienziati come il «valore massimo ad oggi rilevato a partire dalla fase di sollevamento iniziata nel 2005». Inoltre, nel Bollettino del 28 dicembre 2012, invece, è stato segnalato dalla stazione GPS un incremento visibile del suolo pari a 0,5 centimetri nell'ultima settimana. In base a questi dati, ai Comuni flegrei è stata inviata una nota ufficiale, nella quale è stato comunicato il

passaggio dal livello di allerta vulcanica «base» al livello di «attenzione nell'allerta». L'assegnazione di tale livello da parte della Commissione grandi rischi indica che si sono verificate variazioni significative nei parametri monitorati quali incrementi significativi della sismicità, deformazioni del suolo e variazioni delle caratteristiche fisico-chimiche delle fumarole della solfatara e dell'area idrotermale di Pisciarelli. Tale livello è stato riconfermato per il 2013 e per il 2014 confermando il *trend* di sollevamento dell'area;

non esistono i piani di emergenza comunali, intercomunali o di area vasta seppur a fronte di una «zona rossa» molto ampia. Rispetto alla zona rossa tracciata nel 2001, la nuova area da evadere preventivamente comprende anche alcune aree dei comuni di Giugliano in Campania, Quarto, Marano e, a Napoli, i quartieri di Chiaiano e San Ferdinando. Oltre a questi, restano in zona rossa (con qualche modifica nelle delimitazioni) i comuni di Bacoli, Monte di Procida, Pozzuoli, e, a Napoli, i municipi di Soccavo-Pianura, Bagnoli-Fuorigrotta, Vomero-Arenella e i quartieri di Posillipo e Chiaia. Si stima che la popolazione da evadere sia pari a circa 3 milioni di persone;

non esistono sufficienti vie di fuga né indicazioni precise alla popolazione in caso di allarme;

considerato infine che:

numerosi studiosi tra i massimi esperti di vulcanologia a livello internazionale si sono espressi negativamente sulla possibilità di avviare progetti di perforazione a scopo di sfruttamento industriale dell'energia geotermica nell'area dei Campi flegrei a causa della peculiare situazione sismica e antropica di elevata densità abitativa;

il professor Benedetto De Vivo, nella denuncia, scrive: «la potenzialità geotermica nei Campi Flegrei è cosa ben nota da decenni (ma direi da almeno 2000 anni, visto l'uso termale che ne facevano i Romani) sulla base di esplorazioni ad hoc effettuate da AGIP-ENEL alla fine degli anni 80. Semplicemente tale risorsa, per la produzione di centrali elettriche di grande potenza (tipo Larderello), non era (e non è) sfruttabile per due motivi essenziali: 1. La presenza in profondità di fluidi ad altissima salinità, incompatibili con il funzionamento classico di una grande centrale geotermica; 2. Soprattutto l'elevata densità abitativa dell'area flegrea, e quindi l'impossibilità di passare il vaglio di una valutazione di rischio ambientale (VIA-VAS), anche in ragione dell'elevato rischio, sia sismico che vulcanico, connesso con attività esplorative/estrattive»;

risulta agli interroganti che il professor Giuseppe Mastrolorenzo, primo ricercatore presso l'Osservatorio vesuviano avrebbe evidenziato che, relativamente alle perforazioni del suolo, condotte, negli anni scorsi «nell'area di Bagnoli nell'ambito del progetto CFDDP (coordinatori G. De Natale e C. Troise), il sottoscritto, sulla base di risultati di proprie ricerche, pubblicate su riviste internazionali, ha evidenziato l'estrema imprevedibilità e pericolosità di un sistema idrotermale in un caldera attiva come quella dei Campi Flegrei, e della possibilità di eventi imprevedibili, a seguito di sollecitazioni anche modeste (vedi JGR 1998). A tale propo-

sito, ha più volte espresso le proprie preoccupazioni, anche in relazione all'assenza di Piani di Emergenza per i rischi vulcanico sismico ed ambientale per l'area flegrea, ai vertici INGV e del Dipartimento di Protezione Civile (...). La pericolosità delle attività di trivellazione, anche a bassa profondità, è ampiamente documentata dai numerosi incidenti e disastri (alcuni ancora in corso) avvenuti negli anni recenti in varie aree del pianeta»;

inoltre, il professor Francesco Ortolani, ordinario di Geologia presso l'università Federico II, ha affermato che la bibliografia internazionale evidenzia che «la reiniezione di fluidi ad alta pressione nel sottosuolo causa una sismicità (indotta) di non elevata magnitudo a meno che non innesci terremoti a causa di energia già accumulata nel sottosuolo. In tal caso la magnitudo può essere maggiore. Tra i terremoti causati dalle attività geotermiche si ricorda quello del primo aprile 2000 che, secondo il professor Marco Mucciarelli dell'Unibas, con magnitudo 4,5 ha provocato danni alle abitazioni ed è da imputare all'attività geotermica dell'E-nel», come si apprende da un articolo sul «Corriere del Mezzogiorno», dell'8 giugno 2015;

inoltre, il professor Ortolani, nelle osservazioni al progetto di impianto pilota geotermico nell'area «Scarfoglio», specifica che «Le profondità di estrazione e reiniezione dei fluidi coincidono con quelle interessate dai fenomeni sismici naturali. È noto che la reiniezione ad alta pressione è elemento di ulteriore perturbazione del sottosuolo (può generare sismicità indotta) già interessato da sismicità naturale. (...) Dunque è evidente che i permessi di ricerca di risorse geotermiche profonde sono incompatibili con i fenomeni naturali che già interessano l'area flegrea densamente abitata»;

il professor Giovanni Chiodini, dirigente di ricerca dell'INGV impegnato dal 1997 nello studio dei fluidi vulcanici e geotermici e del sistema fumarolico della solfatara e dell'area di Pisciarelli, in una recente relazione riportata nelle osservazioni inviate dalla società Vulcano Solfatara nell'ambito della consultazione pubblica sul progetto pilota «Scarfoglio» e pubblicate sul sito del Ministero dell'ambiente, in ottemperanza alle norme che regolano la procedura di VIA attualmente in corso, esprime quanto segue: «È dal 2000 che nell'area dei Campi Flegrei sono evidenti segni di "risveglio" (unrest) vulcanico che sono stati trattati in numerosi lavori recenti (...). Un'area ove tali segni di "risveglio" sono particolarmente evidenti è quella di Pisciarelli, ed anche di via Scarfoglio dove è programmata la realizzazione del progetto geotermico che prevede la perforazione di 5 pozzi. A Pisciarelli negli ultimi anni si è assistito ad un aumento continuo dell'attività delle fumarole accompagnato da aumento di temperatura, apertura di nuove bocche fumaroliche e polle bollienti, emissione di fanghi, attività sismica localizzata (Chiodini et al., 2015). Più in generale in tutto il settore orientale del cono della Solfatara, che include anche via Scarfoglio, si è osservata l'estensione della zona che emette dal suolo gas d'origine vulcanica (CO<sub>2</sub> principalmente, l'estensione dell'area è ormai dell'ordine di un km<sup>2</sup>) e, recentemente, l'aumento del flusso totale di CO<sub>2</sub> vulcanica. In totale nel gennaio del 2015 l'area emet-

teva 2500-3000 tonnellate di CO<sub>2</sub> al giorno che è una quantità molto notevole se si considera che questo valore colloca la struttura di degassamento della Solfatara-Pisciarelli-via Scarfoglio all'ottavo posto fra i vulcani misurati della Terra (vedere tabella 2 "Mean volcanic plume CO<sub>2</sub> fluxes from persistently degassing volcanoes" in Burton et al., 2013). Se si procedesse alla realizzazione dell'impianto geotermico questo costituirebbe probabilmente una "prima" a livello mondiale all'interno di una struttura vulcanica così attiva, o se altre ne sono state realizzate (ma non ne ricordo in aree di degassamento così intenso), sicuramente sarebbe la prima con tali caratteristiche di elevato degassamento ubicata così vicina ad una zona abitata»;

inoltre, il professor Chiodini esprime motivate perplessità relative anche alla stessa documentazione utilizzata dai proponenti il progetto: «Sono rimasto sorpreso perché un sito dove sono in corso evidenti cambiamenti anche macroscopici che indicano una intensificazione dell'attività vulcanica-idrotermale non dovrebbe prevedere uno sfruttamento geotermico tanto più se ubicato nelle vicinanze di aree abitate. Sebbene questa sia una mia opinione, sarebbe stato almeno auspicabile che l'argomento, e cioè le forti variazioni osservate in alcuni parametri, fosse stato affrontato in modo approfondito nella documentazione del progetto geotermico dove invece questo importante aspetto del problema mi sembra sottovalutato. Un esempio si ha nella Relazione geologico-geotermica AMRA/INGV (Documento SCA-006-SIA- 00-A01), capitolo "2.5.1 Composizione chimica delle fumarole" dove gli autori presentano le composizioni e le temperature relative al solo 2004, mentre le variazioni (es. aumento di temperatura) iniziano successivamente, dopo il 2005 (nello stesso periodo si osserva l'inversione nella deformazione dei Campi Flegrei che da un periodo di subsidenza passano ad una fase di innalzamento del suolo, fase tuttora in corso e che secondo recenti interpretazioni sta accelerando, Chiodini et al., 2015). Voglio anche sottolineare che i dati riportati nel documento SCA-006-SIA- 00-A01 si riferiscono alle fumarole che il gruppo che io dirigivo fino al settembre 2013 ha campionato ed analizzato in modo sistematico dal 1998 al 2013. I dati nel loro insieme, e cioè analizzando l'intero periodo e non il solo 2004, hanno mostrato forti variazioni nel tempo descritte in numerosi lavori scientifici (...) e rapporti di sorveglianza. Faccio notare che nella interpretazione riportata nella mia capitolo "2.6.1 Modello Geochimico del Sistema Solfatara-Agnano", interpretazione che ritengo valida, viene descritto un sistema in cui i fluidi presenti in un'ampia zona del sottosuolo dell'area ove è progettata la realizzazione dell'impianto geotermico sono costituiti da gas e vapore acqueo e non da liquido. Mi pare che tale modello concettuale contrasta con una delle assunzioni progettuali fondamentali, e cioè che il fluido reperito dalle perforazioni sia un liquido. Non è chiaro come si farà ad essere sicuri di non incontrare una di queste zone a vapore (la cui esistenza è prevista dal modello geochimico sopradescritto) durante le perforazioni anche perché le perforazioni saranno ubicate in zone prossime a fumarole e a zone di elevato flusso di CO<sub>2</sub> dal suolo (fino a 100-

1000 superiore a quello tipico di suoli normali). Cosa succede nella ipotesi probabile che i fluidi estratti contengano già una quantità notevole di CO<sub>2</sub> separata, non discolta? Verrà questa re-iniettata insieme al liquido? E se la reiniezione andrà ad interessare una zona molto calda con presenza di vapore, come possiamo escludere che il liquido re-iniettato localmente non vaporizzi (con conseguente aumento di volume) generando fenomenologie indesiderate (attività sismica, esplosioni, eccetera)? Come si può escludere che l'estrazione e re-iniezione di fluidi non modifichi l'attuale "pattern naturale" causando l'apertura di nuove fumarole o l'esaurimento di quelle esistenti, la nascita di polle bollenti o il prosciugamento di quelle esistenti? Infine come possiamo escludere che le perforazioni non vadano a destabilizzare un sistema che di per sé mostra di essere vicino a condizioni critiche come testimoniato negli ultimi anni dal ripetersi sistematico di attività sismica di debole entità? I terremoti recenti dei Campi Flegrei, che sono al momento di debole intensità, sono infatti localizzati all'intorno della zona prevista dal progetto per la perforazione dei pozzi geotermici (vedere sismicità del periodo 1989-2010 in D'Auria et al., 2011). Il lavoro di D'Auria et al. (2011) suggerisce che questa sismicità "si origina a causa dell'iniezione di fluidi nella parte profonda del serbatoio geotermico (circa 2.5 km) ed il loro trasferimento verso le parti più superficiali del sistema (circa 0.75 km)" (...). In altre parole già ora, in modo "naturale", il trasferimento di fluidi è riconosciuto come una delle cause principali della sismicità dell'area. È probabile, a mia opinione, che il "trasferimento artificiale" di fluidi previsto nel progetto possa agire come ulteriore causa di sismicità analogamente a quanto già avviene in natura. È da notare che alcune informazioni relative alla sismicità naturale descritta nel rapporto mi sembrano errate. Ad esempio a pagina 86 del Documento SCA-006-SIA-00-A01 sta scritto: "Anche questi calcoli trascurano però l'osservazione più generale, supportata dall'esperienza di circa 40 anni di fenomeni bradisismici, che gli strati più superficiali (almeno i primi 1-2 km) sono sostanzialmente asismici". Nello stesso documento la figura "2.3.2 Sismicità, con indicazione degli epicentri e della frequenza dei terremoti in funzione della profondità, registrata nel corso della crisi bradisismica del 1982-84 e dal 1989 al 2010 (da D'Auria et al., 2011)" fa vedere che nella crisi del 1983-1984 circa il 50 per cento dei terremoti è avvenuto a profondità inferiori a 2 km e che una percentuale ancora più grande ha caratterizzato la sismicità superficiale nei periodi successivi. Senza entrare in altri dettagli, un rischio è certo: nell'eventualità di attività freatica nella zona di Pisciarelli, e dintorni, (cioè emissioni violente di fluidi, colate di fango caldo, fino a vere e proprie esplosioni con formazione di crateri e lancio di detriti in aree adiacenti) e di aumento della sismicità rimarrà il dubbio legittimo sulle cause degli eventi. Fino ad ora tale fenomenologia è avvenuta in forma limitata (debole attività freatica nel solo sito di Pisciarelli, terremoti di bassa magnitudo), ma se un domani accadesse con maggiore intensità e/o in altre aree adiacenti, potrebbe risultare molto difficile stabilire se sarà dovuto all'evoluzione naturale del processo in corso o alla perturbazione del sistema indotta dalle perforazioni, dallo

sfruttamento della risorsa e dalla re-iniezione di fluidi nel sottosuolo dell'area. Tale incertezza, fra l'altro, complicherà non poco l'interpretazione dei dati che vengono sistematicamente acquisiti nell'area del previsto impianto geotermico nell'ambito della sorveglianza vulcanica dei Campi Flegrei. Per tali motivi, anche se in principio ritengo la geotermia una risorsa molto utile e potenzialmente importante per il nostro territorio, sono contrario alla realizzazione del progetto in oggetto»;

a giudizio degli interroganti, l'incertezza del dato scientifico e la non possibile esclusione di effetti sismici indotti confermata nella stessa relazione presentata dalla società AMRA a corredo del progetto pilota, non esente da imprecisioni, giustificano il ricorso all'applicazione del principio di precauzione dettato dall'art. 191 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea;

il principio di precauzione deve essere applicato ove ricorrono 3 condizioni, ossia: l'identificazione degli effetti potenzialmente negativi; la valutazione dei dati scientifici disponibili; l'ampiezza dell'incertezza scientifica. Tutte e 3 tali condizioni ricorrono nel caso in esame;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

uno dei possibili effetti negativi è la sismicità indotta. L'individuazione della zona rossa per il rischio vulcanico dei Campi flegrei circoscrive un'area molto estesa di esposizione al rischio, quindi soggetta a potenziali effetti negativi; tali effetti non sono stati totalmente esclusi dagli stessi proponenti del progetto;

la valutazione dei dati disponibili comporta che siano utilizzati tutti i dati disponibili, mentre nel caso specifico questi non risultano utilizzati correttamente in quanto lo studio si basa per una parte sostanziale su dati risalenti nel tempo (2004-2010) e in ogni caso analizza in dettaglio grafici relativi alla situazione al 2013 senza considerare i dati del 2015 che attestano un incremento dell'attività di sollevamento del suolo connessa al fenomeno del bradisismo;

l'incertezza scientifica sviluppatasi intorno alla possibile induzione di effetti sismici è di un'ampiezza tale da non poter essere trascurata, in particolar modo riguardo all'utilizzo industriale della geotermia che implica necessariamente attività di reiniezione dei fluidi magmatici; diversamente nello studio d'impatto ambientale allegato al progetto «Scarfoglio» l'esistenza di discordanti studi scientifici sul rischio cui potrebbe essere esposta l'area, ancor più nell'utilizzo delle tecniche di reiniezione dei fluidi, viene del tutto omessa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

in che fase sia la procedura di valutazione d'impatto ambientale;

se abbia verificato, o intenda verificare, le numerose criticità evidenziate dalla Regione Campania, dai massimi esperti di vulcanologia a livello internazionale, nonché dai cittadini nelle osservazioni al progetto pilota «Scarfoglio»;

se non ritenga che siano riscontrabili profili di conflitto di interessi nell'ambito del progetto pilota «Scarfoglio» per il quale la società propo-

nente Geoelectric Srl ha conferito l'incarico per la stesura della relazione di studio d'impatto ambientale a sostegno del progetto alla società AMRA, di cui è parte l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV) ed il cui referente scientifico è il direttore dell'Osservatorio vesuviano dottor De Natale, istituto pubblico preposto al monitoraggio e controllo del rischio sismico per la sicurezza nelle aree vulcaniche interessate;

se non consideri che ricorrano i presupposti per l'applicazione del principio di precauzione rispetto a qualsiasi intervento di trivellazione nei Campi flegrei e ad Ischia, e in particolare relativamente ai progetti pilota per lo sfruttamento industriale della risorsa geotermica, al fine di impedirne la realizzazione;

se non ritenga che la contemporanea presenza dei 3 impianti di estrazione e reiniezione dei fluidi a scopi di sfruttamento industriale delle risorse geotermiche in aree limitrofe soggette a elevato rischio sismico, ad oggi in costante crescita con innalzamento del livello di allerta allo stato di «attenzione», rappresenti un fattore di rischio potenzialmente elevato che potrebbe escludere la realizzazione del progetto nell'area per evidente incompatibilità con le condizioni territoriali;

se non consideri opportuno intervenire, valutata la condizione scientificamente conclamata di estrema pericolosità vulcanica dell'area della caldera dei Campi flegrei nonché l'assenza di adeguate previsioni sullo stato dell'area vulcanica dell'isola di Ischia, affinché siano considerati tutti i punti di vista espressi, procedendo ad una valutazione d'insieme della loro incidenza che tenga conto di tutti gli aspetti del rischio sismico, coinvolgendo ogni soggetto territorialmente interessato nel processo decisionale e verificando l'esistenza di adeguati piani d'emergenza territoriali per l'ipotesi, non esclusa, della verifica di fenomeni di sismicità indotta.

(3-02346)

LEZZI, DONNO, MARTELLI, BERTOROTTA, FUCKSIA, PUGLIA, SERRA, SANTANGELO, PETROCELLI, COTTI, BUCCARELLA, SCIBONA, MORONESE, AIROLA, CAPPELLETTI, MANGILI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e dell'interno.* – (Già 4-02113).

(3-02347)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

Mario MAURO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogazione:

sono circolate, nei giorni scorsi, voci davvero sempre più insistenti circa la prossima, possibile chiusura del comando regionale Carabinieri Basilicata di stanza a Potenza;

se corrispondenti al vero, tali voci confermerebbero tutta una serie di precedenti atti volti a spogliare la Regione Basilicata di uffici, presidi,

competenze, strutture, che erano i punti di forza per garantire l'interscambio continuo con il Governo ed il resto della penisola;

già in passato, la Regione ha subito uno smembramento notevole di presidi, tra cui si ricorda la direzione regionale delle Poste, quella delle Ferrovie, quella della Telecom, il distretto militare, la chiusura del tribunale di Melfi e la sede regionale della Polizia stradale, a cui ora si potrebbe aggiungere anche quella del comando regionale Carabinieri Basilicata;

questa ulteriore spoliazione sul territorio di presidi potrebbe portare anche ad una sorta di *escalation* dei crimini in Regione, perdendo il territorio lucano baluardi forti dello Stato contro ogni attacco che, ad esso, potrebbe arrivare proprio per la scarsa presenza di presidi;

l'ottimo lavoro svolto dalle forze dell'ordine ha consentito, anche in Basilicata, di sconfiggere le infiltrazioni mafiose attratte dalla disponibilità di finanziamenti, di fondi e di nuove opportunità economiche legate alle aree industriali crescenti, come quella dello stabilimento Sata di Melfi;

considerato che:

la recente proclamazione di Matera a Capitale europea della cultura 2019 (lo scorso 17 di ottobre del 2014) conferma un ruolo forte che la Regione si è conquistata nel panorama del Paese e dell'intera comunità internazionale e questo, di certo, cozza e non poco con la perdita di presidi dello Stato, uffici, strutture, direzioni regionali, se davvero si vuole dare una forte e valida immagine, presente e futura della realtà regionale nel mondo;

il riordino di uffici e strutture, in nome della *spending review* non sempre corrisponde con tagli, più volte indiscriminati e spesso a danno sempre delle stesse regioni, come si è verificato spesso con la «piccola» Basilicata;

si parla sempre più spesso di smembramento anche delle regioni, che dovrebbero passare a sole 12 in futuro, e questo ulteriore «affronto» alla Basilicata sembra confermare tale reale volontà a cui, è chiaro, cittadini ed istituzioni locali diranno sempre forte il proprio no, per poter tenere vive le proprie radici storico-culturali e le tradizioni «tutte lucane» che sono di certo diverse da quelle campane, pugliesi e calabresi;

si era parlato del possibile utilizzo della caserma lucana per il comando Carabinieri ed, anzi, si erano già svolti lavori e speso fondi proprio per tale destinazione d'uso,

si chiede di conoscere:

se corrispondano a verità le voci circolate di recente circa la soppressione del comando regionale Carabinieri Basilicata, visto che è già stato smantellato lo Stato Maggiore;

se e quali azioni il Ministro in indirizzo intenda mettere in campo per scongiurare la soppressione del comando regionale Carabinieri Basilicata, se tali voci fosse fondate.

Mario MAURO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la casa circondariale «Antonio Santoro» di Potenza è un istituto costruito nel 1954 e consegnato all'amministrazione penitenziaria il 7 dicembre 1959. Esso è costituito da vari edifici tutti all'interno del muro di cinta, con 105 stanze ed una capienza di 186 detenuti;

la Polizia penitenziaria di Potenza opera in prima linea all'interno delle sezioni detentive, trovandosi a stretto contatto con la popolazione detenuta, che quotidianamente tenta di compromettere la sicurezza del penitenziario potentino con episodi di aggressioni ai danni degli agenti;

una delle ultime aggressioni è stata registrata il 1º novembre 2015, quando 2 agenti si sono ritrovati a domare un incendio causato da un detenuto di 31 anni (con fine pena nel 2020), che, dopo aver incendiato il lenzuolo del proprio letto con 2 bombolette di gas, ha tentato di innescare uno scoppio per destabilizzare la sicurezza della sezione detentiva. Contemporaneamente, il detenuto ha iniziato ad inalare il gas (butano) contenuto nello spray al fine di procurarsi una sensazione di «sballo» e ha aggredito con calci e pugni i 2 agenti, provocando loro un trauma cranico – facciale;

considerato che:

la Polizia penitenziaria opera disarmata all'interno delle sezioni detentive, mentre è permesso ai detenuti possedere numerosi oggetti atti ad offendere, come bombolette di gas, lamette da barba e bastoni;

la maggior parte delle aggressioni (compresa quella descritta) si verificano nelle ore serali e notturne, momento in cui il personale della Polizia penitenziaria è ridotto ai minimi termini, e la stessa aggressione è stata riportata alla normalità soltanto grazie al tempestivo intervento di agenti liberi dal servizio che ancora si trovavano all'interno della struttura,

si chiede di sapere:

se e come il Ministro in indirizzo intenda attivarsi affinché alle autorità dell'amministrazione penitenziaria non continuino ad essere sottratte le risorse umane ed economiche indispensabili per l'adempimento delle loro mansioni;

se non ritenga di doversi attivare per modificare la norma che prevede la detenzione di oggetti potenzialmente contundenti all'interno delle sezioni detentive, in modo da scoraggiare un utilizzo improprio degli stessi.

(4-04781)

Mario MAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 26 giugno 2015 l'Assemblea capitolina ha ufficializzato la candidatura di Roma ai giochi olimpici 2024;

presso il comitato promotore per la candidatura di Roma, il circolo canottieri di Piediluco, il comitato e le istituzioni locali di Terni, hanno

avanzato una proposta tesa a fare del lago di Piediluco un sito per lo svolgimento della disciplina del canottaggio nell'ambito dell'evento;

il lago di Piediluco si trova nell'Italia centrale, può essere considerato il più grande bacino lacustre naturale della regione Umbria, dopo il Trasimeno. Esso dista 80 chilometri da Assisi e 100 chilometri da Roma lungo il cammino della via Francigena;

ha già avuto un ruolo storico nelle attività sportive, avendo ospitato manifestazioni nazionali ed internazionali, ed è stato in primo piano nella costruzione dei successi mondiali ed olimpici del canottaggio azzurro;

per le sue caratteristiche, rappresenta un bacino idoneo e già pronto, che consentirebbe un cospicuo abbattimento dei costi per la costruzione di nuovi impianti olimpici. Dispone già di un centro remiero federale attrezzato con sale per remoerometri, sale massaggi, spogliatoi, palestra, pronto soccorso, deposito per imbarcazioni, oltre ad una tribuna coperta con uffici e servizi e sala stampa;

il presidente del Coni, Giovanni Malagò, nel corso dell'inaugurazione dei mondiali di tiro con l'arco a Terni, ha commentato la richiesta fatta dalle istituzioni ternane per l'inserimento del bacino, come sede delle gare di canottaggio, dichiarandola una ipotesi poco plausibile e non realistica;

sempre Malagò ha dichiarato che gli atleti vogliono poter frequentare il villaggio olimpico e che Piedilupo è troppo lontana da Roma e da quello che sarebbe il cuore pulsante delle olimpiadi,

si chiede di conoscere:

se il Governo non ritenga di dover intervenire, affinché la proposta avanzata dal circolo canottieri di Piedilupo e dalle istituzioni ternare, sia ritenuta meritevole e degna di considerazione;

se corrisponda al vero che la costruzione di un nuovo bacino per il canottaggio comporterebbe un costo oggi stimabile tra i 50 ed i 70 milioni di euro e che, in proiezione temporale, il costo lieviterebbe fino ad una cifra compresa tra gli 80 o i 100 milioni di euro;

se il Governo non ritenga che inserire nel programma dei giochi olimpici 2024 il lago di Piedilupo consenta di abbattere, se non addirittura di evitare, gli ingenti costi di investimento previsti per la costruzione di nuovi impianti.

(4-04782)

COTTI, BLUNDO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CIAMPO-LILLO, CIOFFI, FUCKSIA, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTON, MORRA, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della difesa.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

presso il porto di Cagliari è presente un molo denominato «Ich-nusa» il cui uso è destinato, da uno dei 3 lati a mare, prospiciente al locale Ammiragliato, a porto militare, denominato «Banchina Garau», mentre gli altri 2 lati ricadono in un'area sotto il controllo dell'Autorità portuale di

Cagliari, ove è presente anche una struttura denominata «terminal crociere»;

questa parte del porto, con il «terminal crociere», è stata oggetto, nel 2013, di una gara d'appalto, al momento bloccata da indagini disposte dalla magistratura, per assegnarne la gestione in qualità di area portuale destinata all'attracco di navi da crociera;

anche in quest'area, su richiesta delle autorità militari, viene periodicamente concesso l'attracco a navi militari, anche per la profondità superiore rispetto a quella del porto militare (circa 7 metri contro 4,5);

considerato che:

nell'ambito della esercitazione NATO denominata «Trident Juncture 2015», nelle scorse settimane diverse navi militari hanno attraccato presso il porto militare di Cagliari;

in almeno un caso, come documentato da fotografie diffuse da *social network*, presso il porto di Cagliari, nell'area ricadente nel cosiddetto «molo crociere», posta sotto il controllo dell'Autorità portuale, era attracciata in data sabato 24 ottobre 2015 una nave da guerra della Marina militare turca;

da oramai alcuni decenni si assiste periodicamente al ripetersi di alcuni gravi episodi di terrorismo internazionale che hanno come bersaglio il mondo occidentale e la sua politica di presenza armata in altri Paesi;

tra i potenziali obiettivi di eventuali organizzazioni terroristiche non si possono escludere navi militari, che si trovino o meno in prossimità di aree ad alta frequentazione di navi per trasporto passeggeri o navi da crociera,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti da chi e per quale motivo sia stato autorizzato l'utilizzo di un porto civile per l'attracco della citata nave da guerra della Marina turca;

se il Ministero delle infrastrutture e trasporti non dovrebbe operare affinché qualsivoglia attracco di nave militare venga effettuato rigorosamente lontano da un porto civile, ubicato a poche decine di metri dal centro nevralgico e politico dell'intera Sardegna;

quali precauzioni siano state eventualmente poste in essere per evitare che il porto non venga preso di mira da organizzazioni terroristiche, data la commistione del traffico crocieristico e civile con l'attracco di navi militari.

(4-04783)

COTTI, BLUNDO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CIAMPO-LILLO, CIOFFI, FUCKSIA, LUCIDI, MANGILI, MARTON, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della difesa.* – Premesso che a quanto risulta agli interlocutori:

il 29 ottobre 2015, presso l'aeroporto di Elmas (Cagliari), un jumbo della Silkway (Azerbaijan) ha scaricato, o caricato, con destina-

zione At Ta'if, Arabia Saudita, un *pallet* contenente centinaia di ordigni militari, presumibilmente prodotti alle porte di Cagliari;

da foto che il primo firmatario del presente atto ha avuto modo di recuperare, appare evidente come gli ordigni in questione giacciono a pochi metri da aerei di linea per il trasporto passeggeri, appena atterrati o in procinto di decollare;

l'aeroporto di Elmas, già classificato come militare, prestato al traffico civile, è dal 2008 un aeroporto civile, seppur aperto al traffico militare;

considerato che:

oramai da alcuni decenni si assiste periodicamente al ripetersi di alcuni gravi episodi di terrorismo internazionale, che hanno come bersaglio il mondo occidentale e la sua politica di presenza armata in altri Paesi;

tra i potenziali obiettivi di eventuali organizzazioni terroristiche non si possono escludere armamenti, sistemi d'arma e mezzi militari, che si trovano o meno in prossimità di aree ad alta frequentazione di popolazione civile;

l'Arabia Saudita è coinvolta in bombardamenti nello stato dello Yemen, con coinvolgimento della popolazione civile, e il fatto descritto potrebbe non essere sfuggito a potenziali terroristi;

in questi giorni si sta svolgendo, nel Mediterraneo, ed anche in Sardegna, una colossale operazione militare NATO, che richiama l'attenzione del mondo intero, forse anche di potenziali terroristi,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti da chi sia stato autorizzato l'utilizzo di un aeroporto civile per operazioni di traffico d'armi a Paesi coinvolti in conflitti internazionali;

se il Ministero delle infrastrutture e trasporti non dovrebbe operare affinché qualsivoglia attività militare o di trasbordo armi sia tenuta rigorosamente lontana da attività di voli di linea per il trasporto passeggeri;

quali precauzioni siano state eventualmente poste in essere per evitare che un aeroporto civile venga preso di mira da organizzazioni terroristiche, data la commistione del traffico civile con il trasbordo di armamenti, indipendentemente dal fatto che si tratti di bombe, missili o altro tipo di armi, o di semplici involucri privi di esplosivo, ma comunque facenti parte di un *kit* di assemblaggio di materiali bellici.

(4-04784)

CATALFO, GIARRUSSO, SANTANGELO, CRIMI, MORRA, PUGLIA, AIROLA, BOTTICI, MORONESE. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

con avviso pubblicato il 23 ottobre 2015, successivamente rettificato a seguito del provvedimento dirigenziale n. 31 del 28 ottobre 2015, il Comune di Catania ha avviato l'*iter* per il rinnovo del collegio dei revisori dei conti;

nel mese di ottobre 2013, presso l'Assemblea regionale siciliana, è stato presentato dall'on. Gianina Ciancio il disegno di legge n. 587 recante «Norme in materia di revisori dei conti», ove viene disposto che «la nomina dei revisori avvenga per estrazione da un apposito elenco nel quale possono essere inseriti, a richiesta, i soggetti iscritti nel registro dei revisori legali come previsto dal D.Lgs. n.39/2010». Risulta agli interroganti che il citato disegno di legge sia stato assegnato alla Commissione Affari costituzionali, ma non sarebbe ancora iniziato l'esame;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

la legittimità e la tempestività di detto avviso appaiono incontestabili, ma appare inappropriate provvedere così sollecitamente al rinnovo del collegio dei revisori dei conti in una fase particolarmente delicata per l'amministrazione del Comune di Catania che risulta essere in ritardo sull'approvazione del bilancio preventivo 2015 e posta sotto osservazione da parte della Corte dei conti, che ha rilevato diversi punti di criticità relativamente ai conti del Comune stesso;

inoltre, i revisori dei conti attualmente in carica sono alle prese con l'esame del bilancio preventivo 2015, bilancio esitato dalla Giunta comunale a fine settembre 2015, così come ha riferito l'assessore Girlando in un'intervista pubblicata in data 1º novembre 2015 sul quotidiano «La Sicilia»;

il mese di ottobre 2015 non è stato sufficiente ai revisori dei conti per stilare la propria relazione, di cui non si ha notizia se sarà esitata a breve, pur avendo effettuato durante il 2015 tutte le necessarie revisioni periodiche, che dovrebbero aver consentito loro l'acquisizione della piena conoscenza dei documenti contabili di cui si devono occupare;

considerato inoltre che:

a parere degli interroganti, gli eventuali nuovi revisori dei conti incontreranno maggiori difficoltà rispetto a quelli attualmente in carica nel redigere la propria relazione al bilancio preventivo 2015. Inoltre, tale relazione non potrà essere esitata in poco tempo anche per le gravi responsabilità (anche penali) che incombono sullo stesso organo di controllo, in modo particolare in quanto l'amministrazione comunale è attualmente sotto la vigilanza della Corte dei conti. Il bilancio preventivo 2015, di conseguenza, rischia di essere approvato con molto ritardo rispetto alla data preventivata;

l'avviso per il rinnovo dell'organo di controllo si basa sul procedimento elettorale dettato dalla legge regionale siciliana n. 48 dell'11 dicembre 1991, che non tiene conto di quanto previsto dal decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, che dispone che i revisori dei conti sono scelti mediante estrazione a sorte tra i soggetti iscritti nel registro dei revisori legali di cui al decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39, nonché tra gli iscritti all'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili che abbiano chiesto di partecipare alla procedura;

a giudizio degli interroganti, va rilevato come l'articolo 22 della legge regionale n. 15 del 2015 abbia accolto la normativa statale riferita

alla estrazione a sorte con riferimento agli enti di area vasta (consorzi comunali e città metropolitane) e sempre a decorrere dal primo rinnovo degli organi di revisione successivo alla data di entrata in vigore della legge regionale;

considerato infine che a giudizio degli interroganti, è irragionevole una procedura che vede la città di Catania nominare i revisori dei Conti in difformità con la legge nazionale (per il Comune), procedendo con l'estrazione a sorte in conformità con la normativa nazionale per l'area vasta (la città metropolitana di Catania è costituita dai consorzi comunali), anche in considerazione dell'adeguamento introdotto, per gli enti di area vasta, nell'agosto 2015,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritengano sia incoerente procedere alla nomina dei revisori dei conti del Comune di Catania in difformità con la normativa nazionale, per cui si dovrebbe procedere alla loro nomina mediante estrazione a sorte, conformemente al dettato normativo immotivatamente previsto dalla legge regionale n. 15 del 2015 soltanto per l'area vasta;

se non considerino che gli eventuali nuovi revisori dei conti potrebbero incontrare maggiori difficoltà, rispetto a quelli attualmente in carica, nel redigere la propria relazione al bilancio preventivo 2015 e che tale circostanza possa ritardare ulteriormente l'approvazione del bilancio stesso;

quali iniziative, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intendano intraprendere al fine di dirimere le criticità evidenziate.

(4-04785)

GIARRUSSO, AIROLA, CAPPELLETTI, COTTI, DONNO, MANGILI, MORONESE, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, durante un incontro con i sindacati di Polizia, nei mesi scorsi, ha espresso la ferma volontà di declassare da prima a seconda categoria, ossia da dirigenziale a direttivo, il commissariato Oreto-Stazione di via Roma a Palermo; nel merito di tale decisione si è espresso il Consap (Confederazione sindacale autonoma di Polizia), secondo cui si tratterebbe di null'altro se non il preludio ad un futuro depotenziamento di un commissariato la cui importanza sarebbe invece nevralgica per le zone della città di cui è territorialmente competente e che, nello specifico, interessano la zona limitrofa alla stazione ferroviaria, settima in Italia per il traffico passeggeri, l'area ad alta densità criminale di Ballarò, nonché la porzione di territorio ove a Palermo si insedia circa il 70 per cento della popolazione immigrata. Si tratta, quindi, di un commissariato di frontiera, che peraltro è ubicato oggi in una struttura estremamente fatiscente, e che ospita un organico insufficiente a garantire l'ottimale svolgimento delle funzioni;

anche le condizioni di sicurezza in cui versa la stazione risulterebbero fortemente compromesse, tanto che il nuovo dirigente del comparti-

mento della Polizia ferroviaria stenterebbe a riorganizzare i pochi uomini a disposizione: la squadra informativa della Polizia ferroviaria consta solo di 3 unità, al pari della squadra investigativa e giudiziaria, nonché del settore operativo della stazione, anch'esso sotto organico quanto a personale impiegato; ad aggravare ulteriormente il quadro delineato, vi sarebbe a parere degli interroganti la grottesca circostanza per la quale tutte le 80 telecamere di sorveglianza installate presso la stazione non sono funzionanti, e non lo saranno fin quando non vi saranno risorse sufficienti per l'assistenza e la manutenzione;

lo stesso trattamento, se non addirittura peggiore, sarà riservato al commissariato Libertà, che verrà non solo declassato, da dirigenziale a direttivo, ma subirà anche una diminuzione della pianta organica, nonostante si trovi ad operare su un territorio residenziale, ampiamente popolato e ove il tasso di criminalità è in costante aumento, soprattutto per quanto riguarda i furti in abitazione;

considerato che:

le zone nelle quali operano i citati commissariati sono state, e sono tuttora, teatro di numerosi eventi criminosi; non a caso, lo stesso Consap ha ritenuto, in merito alla notizia dei declassamenti, necessario puntualizzare quanto sarebbe, invece, più opportuno ricollocare gli uffici in edifici più dignitosi, rafforzare il personale in organico ed aumentare sensibilmente i mezzi in dotazione, in quanto i 2 commissariati svolgono un ruolo cruciale nel controllo di un territorio, dove la legalità soffre, la criminalità cresce sensibilmente e dove i cittadini si sentono sempre meno sicuri;

come si apprende da diversi organi di stampa, in particolar modo locali, solo negli ultimi giorni si è verificata nelle zone di Palermo citate una serie sterminata di eventi criminosi, quali, ad esempio una rapina con tentata molestia sessuale su minore; la gambizzazione di un uomo all'interno di un bar, il ferimento all'addome di un uomo con arma da fuoco, ma anche violenze, borseggi, furti, spaccio. In ultimo, l'episodio della violenza sessuale perpetrata ai danni di una donna in un vagone abbandonato della stazione, la rissa, tra nigeriani, con feriti avvenuta a Ballarò e finanche un omicidio;

in definitiva a parere degli interroganti, la razionalizzazione delle forze di polizia, specialmente in zone ove la densità criminale è in costante aumento e dove con fatica si cerca di arginare gli eventi delittuosi, non potrebbe che portare unicamente a un abbandono del controllo del territorio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'esistenza di un progetto di razionalizzazione di 2 importanti commissariati della città di Palermo e delle motivazioni alla base di tale decisione;

se non intenda adottare tutte le opportune misure di competenza per potenziare le strutture in questione, in modo da garantirne il corretto ed efficace funzionamento.

GIARRUSSO, AIROLA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, COTTI, DONNO, MORONESE, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

Franco Susino ha presentato le dimissioni dalla carica di sindaco di Scicli (Ragusa) il 23 dicembre 2014, a seguito di richiesta di rinvio a giudizio, nella quale gli vengono contestati i delitti previsti e puniti agli articoli 81, 110 e 416-bis del codice penale;

come si legge nella richiesta di rinvio a giudizio, all'ex sindaco di Scicli sarebbe stato contestato come egli «con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso e agendo in tempi diversi, concorreva, senza farne parte, nell'associazione mafiosa operante in Scicli, composta da Mormina Franco, Mormina Ignazio, Mormina Giovanni, Fidone Giacomo e Lutri Ugo ma contribuendo a far raggiungere le finalità illecite di tale associazione e favorendone, in particolare, il rafforzamento delle capacità operative nel settore della raccolta dei rifiuti solidi urbani; ciò in quanto, nella veste di Sindaco della città e candidato alle elezioni comunali di Scicli svoltesi nel maggio 2012, si accordava con Mormina Franco ed esponenti di spicco del *clan* a lui riferibile, ottenendone l'appoggio nella competizione elettorale e l'ausilio nella raccolta di consensi e di voti, fornendo in cambio loro (...) l'impegno di affidare loro la sua campagna elettorale, in particolare l'attività di affissione di manifesti elettorali, relativi alla sua candidatura quale Sindaco di Scicli e, una volta eletto, ad attivarsi – mediante la strumentalizzazione dell'attività politica e delle proprie pubbliche funzioni di amministratori della stessa area politica – per far ottenere l'affidamento diretto o in sub appalto della esecuzione di lavori pubblici, la stipula di vantaggiosi contratti con la pubblica amministrazione, concessioni, licenze, finanziamenti, posti di lavoro in favore dei partecipanti al sodalizio criminoso, di persone ad essi contigue e di imprese ad essi riconducibili»;

inoltre, a Susino sarebbe contestato, successivamente all'elezione a sindaco, il sostegno al citato Mormina, al fine di «rafforzare la sua capacità operativa nel settore dei lavori pubblici, in particolare della raccolta dei Rifiuti Solidi Urbani agevolando, in funzione della sua carica, l'ascesa di Mormina Franco e dei suoi prossimi congiunti, nei vertici della ditta ECO SEIB Srl, addetta alla raccolta dei RSU per conto del Comune di Scicli, in cui Mormina Franco faceva assumere come dipendenti i suoi prossimi congiunti nella specie Mormina Giovanni e Mormina Ignazio e la figlia di Lutri Ugo e facendo licenziare i dipendenti che tentavano di opporsi alla sua gestione di fatto e otteneva un canale preferenziale per i pagamenti dei mandati relativi gli stipendi dei dipendenti della ECO SEIB Srl»;

per quanto attiene alla figura di Franco Mormina, in particolare, a questi, la pubblica accusa avrebbe contestato, nella medesima richiesta di rinvio a giudizio, non solo il più grave delitto di associazione mafiosa di cui al 416-bis del codice penale, ma anche i reati di rapina ed estorsione «in concorso e riunione con Giudice Franco e altre persone»;

lo stesso Franco Giudice sarebbe già rinviato a giudizio in altro procedimento per i delitti di falsità commessa dal privato continuata ed aggravata in concorso, truffa tentata continuata aggravata e di violenza privata continuata aggravata, in quanto, in qualità di capocantiere presso la ditta «Geo Ambiente Srl», società cui all'epoca dei fatti contestati competeva la gestione dei rifiuti nel Comune di Scicli, al fine di assicurarsi ingiusti profitti, avrebbe formato, in tutto o in parte, falsi fogli di presenza giornaliera, giungendo, finanche, a minacciare l'operatore ecologico G. R. di ingiusto grave danno, poiché, attraverso l'intimidazione al licenziamento, lo avrebbe costretto a sottoscrivere, contro la sua volontà, i fogli di presenza giornaliera anche per i giorni in cui lo stesso era assente;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

Franco Giudice, nonostante il rinvio a giudizio per i fatti contestati quando ancora svolgeva servizio per la società «Geo Ambiente», sarebbe subentrato, come si apprende da notizie di stampa pubblicate sulla testata *on line* «La spia» a Franco Mormina, sempre in qualità di capocantiere presso la società ECO SEIB Srl, allorquando quest'ultimo è stato arrestato e detenuto in regime di 41-bis, continuando, quindi, ad occuparsi della raccolta dei rifiuti solidi urbani per conto del Comune;

sebbene dal 14 maggio 2015 si sia insediata, su nomina del Ministero dell'interno, la triade di commissari cui compete la gestione del Comune di Scicli, commissariato nel frattempo per mafia, sarebbe stato, a parere degli interroganti, più consono aspettarsi la destituzione di Giudice dall'incarico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda verificare, nell'ambito delle proprie attribuzioni, la correttezza di tutte le procedure amministrative adottate, nel conferimento dell'incarico di gestione della raccolta dei rifiuti, da cui è scaturita la conferma di Franco Giudice quale capocantiere, e come questi possa ancora continuare ad essere l'attuale responsabile del cantiere della raccolta di rifiuti del Comune di Scicli;

se non intenda appurare le motivazioni per le quali la triade di commissari non abbia proceduto alla destituzione di Franco Giudice dall'incarico di capocantiere.

(4-04787)

GIARRUSSO, AIROLA, BUCCARELLA, COTTI, DONNO, FUCK-SIA, MORONESE, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA. – *Ai Ministri della giustizia, dell'interno e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti, i Carabinieri di Enna, dopo lunghe e dettagliate indagini, intraprese nel marzo 2006, consegnarono nel 2008 comunicazione di notizia di reato ai magistrati, addebitando a carico di Crisafulli, ed altri, i reati di associazione a delinquere finalizzata a turbare con mezzi fraudolenti o collusioni le gare dei pubblici incanti, nonché di voto di scambio per avere promesso l'assegnazione di lavori o di finanziamenti in cambio del sostegno elettorale;

considerato che:

da notizie di stampa («sudpress» del 1° e 6 novembre 2013) si apprende che nell'informativa i Carabinieri avrebbero descritto con dovizia di particolari, mediante chiare intercettazioni, appostamenti e riprese video, l'esistenza di «una struttura i cui partecipanti sono imprenditori, politici e pubblici amministratori che attraverso la turbativa d'asta, la corruzione ed altri reati contro la Pubblica Amministrazione, monopolizza le attività economiche e sociali». La potente *lobby* politica-affaristica-mafiosa troverebbe la sua sede presso lo studio del professor Gaetano Rabbito, braccio destro di Crisafulli, e a lungo presidente del Consorzio ASI di Enna. Il sodalizio si sarebbe basato sul «reciproco vantaggio tra il gruppo imprenditoriale che ottiene la promessa di aggiudicarsi cospicui appalti nella zona del Dittaino da una parte e dall'altra il commercialista, nella veste di attivista politico dei D.S., si assicura un considerevole numero di voti nell'aidonese»;

agli incontri avrebbe presenziato di sovente un noto politico locale, all'epoca direttore generale del consorzio ASI (area di sviluppo industriale) di Enna, molto vicino a Crisafulli;

come si evince dall'informativa, questi si sarebbe occupato di organizzare i lavori che l'ASI avrebbe poi affidato ad imprese precedentemente individuate, sulla base di criteri personalistici, ed operando frequentemente con il sistema della somma urgenza e/o, comunque turbando le gare, per l'attuazione di opere talvolta mai realizzate, a fronte di stanziamenti già erogati per il compimento delle stesse;

in merito ad una gara che vedeva ancora una volta quale stazione appaltante il consorzio per l'area di sviluppo industriale di Enna, e nello specifico relativa al potenziamento del servizio idrico e della rete fognante, dell'illuminazione, del miglioramento dei collegamenti stradali interni, i Carabinieri sarebbero riusciti ad effettuare una ripresa, mentre venivano aperte le buste con le offerte. Nello studio di Rabbito, oltre al citato commercialista, vi sarebbero stati anche Crisafulli e il citato direttore generale del consorzio ASI, in compagnia di altri due uomini: gli interlocutori avrebbero parlato delle offerte pervenute ed addirittura analizzato i documenti, che quindi venivano aperti e consultati non nella sede istituzionale e ad opera dei funzionari preposti, bensì in un locale privato e alla presenza di estranei. Le microspie registravano distintamente la voce di Crisafulli intento a dettare i nomi dei potenziali aggiudicatari degli incarichi;

considerato inoltre che:

con riguardo al conferimento da parte dell'ASI di Enna di un incarico relativo alla direzione dei lavori per l'impianto di illuminazione parallela alla strada statale 192, questo è stato affidato da un raggruppamento temporaneo costituito dall'architetto Giuseppe Lumera e dall'ingegner Antonio Lanza. I Carabinieri avrebbero annotato che l'architetto Lumera era già stato indagato nel 1991 per il reato di falso ideologico, nel 1994 condannato dal tribunale di Caltagirone per truffa, mentre ad Agrigento risultava sin dal 2005 indagato per una serie di reati contro la pubblica ammi-

nistrazione; nell'informativa sarebbe altresì sottolineato a riguardo, secondo fonti confidenziali riferite alla Stazione Carabinieri di Naro (Agrigento), assunte nell'ambito di un'importante indagine condotta nell'agrigentino e sfociata nel procedimento denominato «Alta Mafia», come «tutti gli appalti ed i lavori di una certa entità, nell'ambito della provincia di Agrigento, sarebbero controllati da Lumera Giuseppe e Lanza Antonino, vicini, sempre secondo la fonte, ad organizzazioni criminali di tipo mafioso» («sudpress», del 1º novembre 2013);

inoltre, tramite un'intercettazione telefonica tra il noto imprenditore mafioso Angelo Gangi e un imprenditore locale, sarebbero state espressamente date delucidazioni in merito al complicato «meccanismo di voto di scambio che permette di ottenere in cambio di un supporto elettorale a questo gruppo di potere, dei consistenti favori sotto forma di lavori pubblici, di fatto gestiti da questi ultimi». Ed invero, il coinvolgimento della famiglia Gangi sarebbe stato cruciale per il buon esito delle attività della *lobby*, al punto che, finanche gli impianti di calcestruzzo di proprietà della famiglia sarebbero divenuti sedi di riunioni ed incontri elettorali; in proposito, occorre menzionare come, proprio in occasione delle azioni di raccolta voti, le imprese Gangi sarebbero risultate estremamente operative, giungendo ad aprire cantieri all'insaputa di funzionari pubblici. Secondo gli interroganti, in fase di raccolta del materiale, sarebbero stati intercettati alcuni impiegati estranei ai fatti, che, relativamente a quanto esposto, avrebbero sostenuto di assistere alla messa in opera del voto di scambio, e che pertanto sarebbe stato necessario sporgere denuncia. Inoltre, nell'informativa verrebbe segnalata la presenza di Crisafulli in alcuni cantieri mentre si mostrava a braccetto con l'imprenditore, assumendo egli stesso la direzione delle operazioni del cantiere. In aggravio, a giudizio degli interroganti è bene ribadire come la famiglia Gangi sia notoriamente appartenente all'ambiente mafioso; invero, Filippo Gangi, anch'egli più volte menzionato dai Carabinieri, è stato condannato con sentenza passata in giudicato, per associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta cosiddetta «Caterpillar»;

la citata informativa avrebbe sottolineato, secondo le informazioni acquisite dagli interroganti, come «L'intensa attività evolutasi nell'arco di molti mesi ha permesso di mettere in luce un potente e ramificato comitato d'affari che tira le fila della maggior parte dell'economia ennese. Il gruppo capeggiato dall'on. Vladimiro Crisafulli con la collaborazione del tributarista Gaetano Rabbitto e di svariati altri uomini politici, amministratori e funzionari collocati in alcune posizioni "chiave", riesce a canalizzare e spartire ingenti flussi di finanziamenti pubblici verso una minoranza di sostenitori del suddetto gruppo di potere»; e concludendo, si ribadiva come «Le indagini hanno permesso di constatare come tale associazione a delinquere si avvalga di numerosi comportamenti illeciti quali la turbativa dei liberi incanti, la truffa aggravata e la promessa di denaro o altre utilità in cambio di sostegno elettorale» («sudpress», del 1º novembre 2013);

considerato infine che, a giudizio degli interroganti nonostante i fatti esposti, che altro non sono se non una minima parte di quanto contenuto nella comunicazione di notizia di reato (che consta di oltre 200 pagine in cui vengono dettagliatamente riportati tutti gli illeciti riscontrati) non è comprensibile il motivo per cui il pubblico ministero abbia richiesto l'archiviazione in data 7 aprile 2008,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti, nonché delle circostanze che li hanno generati, e quali disposizioni di propria competenza intendano promuovere al fine di osteggiare il perpetuarsi di tali situazioni;

se non intendano verificare, per quanto di competenza, la correttezza di tutte le procedure amministrative seguite nel conferimento degli incarichi, come disciplinati dai bandi di gara;

se intendano inviare una commissione di accesso per verificare l'esistenza di infiltrazioni della criminalità organizzata tra i partecipanti, a vario titolo, alle procedure di affidamento di lavori e servizi;

se non intendano, nell'ambito delle proprie attribuzioni, svolgere alcuna azione volta ad appurare perché, di fronte sembrerebbe ad un'ipotesi di reato in atto (l'apertura illegale delle buste contenenti le offerte di una gara di appalto) accertato tramite riprese video della Polizia giudiziaria non si sia tempestivamente intervenuti per impedire l'ulteriore consumazione del reato e proceduto, eventualmente, all'arresto in flagranza degli autori del reato;

se il Ministro della giustizia non intenda valutare l'opportunità di inviare ispettori ministeriali al fine di appurare, attesa la gravità dei fatti denunciati dalla Polizia giudiziaria, se vi siano state da parte dei competenti magistrati inquirenti negligenze nel disporre l'archiviazione del procedimento.

(4-04788)

**SCALIA.** – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in occasione dell'avvio dell'anno scolastico 2015-2016, il direttore scolastico del liceo «Martino Filetico» di Ferentino, sito in un immobile di proprietà della Provincia di Frosinone, ha proposto, per mancanza di idoneità di tutti gli ambienti della sede scolastica, il trasferimento di alcune classi presso la sede l'istituto tecnico commerciale (ITC) di Ferentino;

il 9 settembre 2015, su richiesta del comitato dei genitori, si è svolta una riunione in merito alla proposta, con la partecipazione del presidente della Provincia, il sindaco di Ferentino, la dirigente dell'unità di progetto valorizzazione immobili scolastici dell'amministrazione provinciale, una delegazione degli studenti e dei genitori degli alunni del «Martino Filetico». Alla riunione non avrebbe preso parte il direttore scolastico;

a seguito dell'incontro, il presidente della Provincia di Frosinone e la dirigente della Provincia, accompagnati dai tecnici dell'ente, insieme al direttore scolastico, hanno effettuato un sopralluogo per la cognizione

degli spazi, allo scopo di trovare una soluzione differente da quella del trasferimento di 5 classi presso la sede dell'ITC. Il recupero degli spazi proposto dalla Provincia avrebbe visto la condivisione del direttore scolastico;

il 13 settembre 2015 il dirigente scolastico ha trasmesso il verbale della commissione formazione classi per l'anno scolastico 2015-2016, comunicando alla Provincia, proprietaria dell'immobile, l'impossibilità di allocare tutte le classi nella sede centrale, come previsto in occasione del sopralluogo citato, e suggerendo l'utilizzo degli spazi dedicati a museo cittadino (locali non ancora sistemati allo scopo e di proprietà del Comune);

in data 16 settembre 2015 i docenti del «Martino Filetico» hanno scritto al presidente della Provincia di Frosinone per richiedere un intervento in merito al trasferimento, definendolo come una decisione presa in totale autonomia dall'istituto, senza il coinvolgimento dell'amministrazione provinciale proprietaria dell'immobile;

al contempo il corpo studenti del «Martino Filetico», sostenuto dalle famiglie d'appartenenza, è sceso in stato di agitazione mostrandosi apertamente contrario all'ipotesi di trasferimento;

il 16 settembre 2015 l'amministrazione provinciale, visto il clima venutosi a creare tra gli studenti, docenti e la dirigenza scolastica, ha comunicato la totale disponibilità ad effettuare un nuovo sopralluogo, ricordando che eventuali scelte dell'istituto avrebbero dovuto essere approvate dall'ente proprietario dell'immobile;

considerato che a quanto risulta all'interrogante:

il 18 settembre 2015, in accordo con il direttore scolastico, la Provincia ha svolto il secondo sopralluogo e ha concluso che, per le finalità didattiche dell'istituto, avrebbero potuto essere utilizzati gli spazi adibiti ad attività amministrative, salvaguardando comunque l'attuale organizzazione della segreteria scolastica. Se necessario, a giudizio della Provincia, avrebbero potuto essere utilizzati anche i locali adibiti a biblioteca, prevedendo per quest'ultima una nuova sistemazione. Per attuare le soluzioni proposte, la Provincia è rimasta in attesa della disponibilità del direttore scolastico;

il 21 settembre 2015 il direttore scolastico ha comunicato che, a suo avviso, le soluzioni prospettate dalla Provincia non possono considerarsi realizzabili, e ha riproposto il trasferimento di alcune classi presso l'ITC;

il 23 settembre 2015 la Provincia ha richiesto un incontro presso l'ufficio scolastico provinciale al quale il direttore scolastico non ha preso parte. In tale sede, la Provincia ha ribadito la piena disponibilità degli spazi e ha invitato nuovamente la dirigenza scolastica a collaborare per realizzare le soluzioni tecniche proposte. Nonostante ciò, il direttore scolastico, pur asserendo di avere apprezzato i suggerimenti della Provincia, continua a non ritenere possibile il recupero di spazi per la didattica: pertanto alcune classi del liceo «Martino Filetico» sono state trasferite nei locali dell'istituto tecnico commerciale di Ferentino,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti in premessa e quali azioni di propria competenza intenda intraprendere, per garantire che tutta la popolazione scolastica del liceo «Martino Filetico» di Ferentino possa continuare a seguire le lezioni e svolgere l'attività scolastica nella propria sede, come previsto dalle proposte tecniche avanzate dalla Provincia di Frosinone, proprietaria dell'immobile.

(4-04789)

**BERNINI.** – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la discarica «Tre Monti» sorge all'estremità sud del territorio comunale di Imola (Bologna), in località Pediano, a una distanza di circa 9 chilometri dal centro della città, e il suo volume utile complessivo è di 4.175.000 metri cubi, pari a 3.758.000 tonnellate di rifiuti, corrispondente ai lotti 1 e 2 attualmente esauriti;

il terzo lotto, entrato in funzione nell'agosto 2010, di 2.094.000 metri cubi, pari a 1.500.000 tonnellate di rifiuti a smaltimento, è prossimo alla saturazione prevista per il 2016;

il 23 settembre 2015, sul Bollettino ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 244 (parte seconda) è stata data notizia del deposito, per la libera consultazione da parte dei soggetti interessati, degli elaborati progettuali per l'effettuazione della procedura di VIA (valutazione di impatto ambientale), di modifica sostanziale di AIA (autorizzazione integrata ambientale), delle varianti alle pianificazioni urbanistiche comunali, dell'autorizzazione unica, ai sensi del decreto legislativo n. 387 del 2003, relativa al progetto: «Ampliamento della discarica Tre Monti: recupero volumetrico in sopraelevazione del 3° lotto e realizzazione di un nuovo lotto nei comuni di Imola (Bologna) e Riolo Terme (Ravenna) proposto da Cn.Ami e HERAmpiente»;

tra le principali opere legate all'ampliamento c'è quella della realizzazione di un bacino di abbancamento rifiuti, suddiviso in 2 settori, su un area di sedime totale di circa 7 ettari, tali da garantire un abbancamento di 1.500.000 tonnellate di rifiuti;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

l'ampliamento della discarica troverebbe numerosissime resistenze e preoccupazioni nella popolazione tutta, che pare non sia stata sufficientemente informata relativamente al progetto;

tali preoccupazioni sarebbero emerse con forza nel corso dell'assemblea pubblica del 26 ottobre 2015, durante la quale i cittadini avrebbero avanzato anche la richiesta di potersi esprimere sull'argomento attraverso una consultazione popolare;

permangono criticità legate in particolare allo stato di «salute» di tale impianto, con aspetti che non sarebbero stati sufficientemente monitorati;

ad oggi appaiono numerosi i problemi ancora irrisolti, in particolare i disagi rilevati pressoché costantemente dall'osservatorio permanente

cittadino (legati al cattivo odore e al passaggio continuo di mezzi pesanti, anche in giorni festivi), di cui avrebbe preso atto anche lo stesso ConAmi (consorzio proprietario della discarica) senza tuttavia mettere in campo soluzioni efficaci;

in particolare, associazioni e comitati ambientalisti, insieme ai referenti dell'osservatorio discarica «Tre Monti», hanno elaborato una «proposta metodologica di monitoraggio indipendente dell'area vasta attorno al sito della discarica Tre Monti» di Imola, al fine di individuare l'eventuale livello di inquinamento e di contaminazione, evidenziando diverse problematiche tra cui la circostanza che alle falde acquifere negli anni non sia stata data sufficiente attenzione;

tra gli altri fattori negativi è stato evidenziato che l'impianto di Imola, avendo più di 40 anni, sarebbe da considerare obsoleto e quindi da chiudere definitivamente, mentre l'ampliamento farebbe diventare questa discarica non solo quella più grande della regione, ma addirittura una delle più grandi d'Italia, con fondati timori che potrebbe accogliere rifiuti da tutta Italia come già avvenuto negli anni passati;

da notizie in possesso dell'interrogante, tale sito non può definirsi strategico per i fabbisogni strettamente regionali (come più volte affermato dalla Regione Emilia-Romagna) dato che, stanti i dati riferiti al 2014, solo il 17 per cento dei rifiuti conferiti in discarica proveniva dalla regione medesima;

a oggi non risulterebbero disponibili nemmeno i fatturati relativi al volume di affari di tale impianto, ai fini di una più corretta e trasparente gestione;

già nel 2010 si verificò un grave problema legato all'inquinamento del confinante rio Rondinella, a seguito della fuoriuscita di percolato, situazione che pare abbia portato la Procura ad aprire un'indagine per presunto reato ambientale;

nel medesimo anno, veniva segnalata da più parti la necessità di un monitoraggio da parte di una commissione indipendente, proprio a seguito della fuoriuscita del percolato, manifestando preoccupazione per la posizione «anomala» del sito imolese rispetto alla maggioranza delle altre discariche e cioè in un sito collinare con un elevato rischio idrogeologico;

una nuova segnalazione all'ARPA Emilia-Romagna da parte dei cittadini è arrivata nell'aprile 2015 e riguardava ancora lo stato del rio Rondinella, le cui acque avevano assunto un colore nerastro per diverse ore prima di ritornare alla normalità;

tenuto conto che:

il codice dell'ambiente, di cui al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, parte IV, «Rifiuti e bonifica dei siti inquinati» all'art. 179, comma 1, recita che: «La gestione dei rifiuti avviene nel rispetto della seguente gerarchia: a) prevenzione; b) preparazione per il riutilizzo; c) riciclaggio; d) recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia; e) smaltimento» e al comma 2 che «La gerarchia stabilisce, in generale, un ordine di priorità di ciò che costituisce la migliore opzione ambientale. Nel rispetto della gerarchia di cui al comma 1, devono essere adottate le misure

volte a incoraggiare le opzioni che garantiscono, nel rispetto degli articoli 177, commi 1 e 4, e 178, il miglior risultato complessivo, tenendo conto degli impatti sanitari, sociali ed economici, ivi compresa la fattibilità tecnica e la praticabilità economica»;

con la decisione 1386/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 novembre 2013, relativa ad un programma generale di azione dell'Unione in materia ambientale fino al 2020 «Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta», nella gestione dei rifiuti, l'Unione si prefigge «di diventare un'economia intelligente, sostenibile e inclusiva entro il 2020, ponendo in essere una serie di politiche e di azioni intese a renderla un'economia efficiente nell'uso delle risorse e a basse emissioni di carbonio», e in particolare tale programma, all'obiettivo prioritario 2, denominato «trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva» evidenzia che «è opportuno rimuovere gli ostacoli alle attività di riciclaggio nel mercato interno dell'Unione e riesaminare gli obiettivi esistenti in materia di prevenzione, riutilizzo, riciclaggio, recupero e di alternative alla discarica per progredire verso un'economia «circolare» basata sul ciclo di vita, con un uso senza soluzione di continuità delle risorse e rifiuti residui che sia quasi inesistente»;

la direttiva 1999/31/CE del Consiglio 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti, all'articolo 5 «Rifiuti e trattamenti non ammissibili in una discarica», comma 1, stabilisce che: «Non oltre due anni dopo la data prevista nell'articolo 18, paragrafo 1, gli Stati membri elaborano una strategia nazionale al fine di procedere alla riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare a discarica e la notificano alla Commissione. Detta strategia dovrebbe includere misure intese a realizzare gli obiettivi di cui al paragrafo 2, in particolare mediante il riciclaggio, il compostaggio, la produzione di biogas o il recupero di materiali/energia»;

il progetto «Zero Waste Europe» «promuove il cambiamento infrastrutturale della gestione dei rifiuti a livello locale e richiede l'implementazione della prevenzione dei rifiuti nei programmi locali, l'adozione da parte dei comuni della differenziazione dei rifiuti in modo che il relativo flusso sia separato alla fonte e la progressiva riduzione dei rifiuti residuali», che vengono consegnati in discarica o negli inceneritori;

la *ratio* delle normative nazionali ed europee si muove nella direzione di considerare lo smaltimento in discarica come fase residuale del trattamento dei rifiuti e pertanto, a giudizio dell'interrogante, un progetto di ampliamento di tale portata appare quantomeno anacronistico, in assenza di un ulteriore studio volto ad esplorare soluzioni alternative per il recupero e il riciclaggio dei rifiuti e al fine di evitare l'ampliamento del sito imolese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione esposta;

se ritenga che l'ampliamento di una discarica di 40 anni di vita possa essere un'operazione consona sotto il profilo dell'impatto ambientale;

tale o, viceversa, sia da considerare un'operazione non coerente con i principi che ispirano le norme nazionali ed europee in materia di tutela ambientale, di economia circolare e di riduzione dei rifiuti;

se intenda mettere in campo azioni volte ad evitare che la discarica imolese venga ampliata, sollecitando le amministrazioni competenti a ricercare soluzioni meno impattanti sotto il profilo ambientale.

(4-04790)

PEPE, DAVICO, MOLINARI, VACCIANO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle infrastrutture e dei trasporti e della salute.*  
– Premesso che:

il lavoro di camionista è, certamente, un lavoro massacrante che non è assolutamente tutelato e riconosciuto dalle leggi dello Stato, con grave nocimento della salute dei lavoratori e della sicurezza stradale;

la legge vigente che regola il lavoro dei camionisti prevede regole ferree sui turni, sulle ore di guida, sulle pause e sul riposo tra un trasporto e l'altro. Purtroppo, la cronaca e le evidenze processuali insegnano che nella quotidianità spesso la legge viene disattesa, a volte con dolo, a volte per cause di forza maggiore;

la concorrenza sleale delle aziende estere (o di pochi furbi) e, soprattutto, i ritmi reali di lavoro connessi alla natura stessa della professione non consentono di rispettare le norme e di sottoporre il proprio fisico ad un adeguato riposo. Per di più, la mancanza di adeguate strutture atte a garantire il ricovero in sicurezza dei mezzi e l'accoglienza dignitosa dei lavoratori, persino sulle migliori infrastrutture del Paese, obbligano i lavoratori a dormire all'interno dell'abitacolo del proprio *camion*, cosa che, evidentemente, non consente un adeguato riposo. Da notizie di stampa si apprende, infatti, che molti camionisti dichiarano di riposare male e di svegliarsi più stanchi e «accartocciati» di prima;

considerato che:

secondo la legge, chi guida un *camion* può farlo per 9 ore di seguito con una pausa obbligatoria di 45 minuti ogni 4 ore e mezza ed un riposo di 11 ore dopo le ore di guida. Questo non è possibile nella pratica, perché la legge del mercato e la natura dei beni trasportati non consentono pause o perdite di tempo, ed ogni ritardo si ripercuoterebbe sulle aziende, sulla reputazione e sulla paga del lavoratore;

la natura stessa del lavoro di camionista non consente l'esercizio della professione ai lavoratori con insorti problemi fisici derivanti da infortuni o malattie anche lievi o, magari, semplicemente connessi all'età, il che rende più difficile per la categoria il conseguimento dei requisiti pensionistici;

ciò ha anche determinato, con l'entrata in vigore della «riforma Fornero», di cui al decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, una percentuale altissima di esodati,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere affinché il lavoro di camionista venga riconosciuto come usurante;

se intendano attivarsi affinché siano riconosciuti gli anni di riduzione del lavoro che scaturiscono dal giusto riconoscimento dell'attività usurante;

quali provvedimenti intendano intraprendere affinché possano trovare accoglimento le proposte di copertura degli autotrasportatori esodati durante il periodo che intercorre tra la cessazione dell'attività lavorativa ed il percepimento della pensione.

(4-04791)

ZIN. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

per la discarica di Palermo in contrada Bellolampo, solo da ultimo, con l'ennesima dichiarazione di emergenza ai sensi del decreto-legge n. 41 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 71 del 2013, sono stati utilizzati 77.552.762,35 euro, come si legge nella nota del 5 giugno 2015 inviata al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare da parte della Regione Siciliana, ed in dettaglio: *capping* Bellolampo: 10.104.382,04 euro; VI vasca: 21.743.241,36 euro; TMB: 27.980.835,71 euro; Palermo differenzia 2: 12.724.303,24 euro; percolato: 10.485.689,55 euro; messa in sicurezza V vasca: 5.000.000 euro;

a queste ingenti risorse pubbliche, assegnate direttamente al Comune di Palermo previa dichiarazione dello stato di emergenza, occorre sommare le centinaia di milioni di euro in precedenza direttamente assegnate alla stessa discarica di Bellolampo attraverso altre precedenti dichiarazioni di emergenza;

nonostante le centinaia di milioni di euro di fondi pubblici nel tempo investiti, il Comune di Palermo ha addirittura impedito dallo scorso 1º ottobre 2015 l'ingresso dei rifiuti prodotti da parte di ben 57 Comuni della stessa provincia;

la gestione della discarica di Bellolampo è stata da sempre curata dal Comune di Palermo per il tramite prima dell'AMIA e, in seguito al fallimento di quest'ultima, della subentrata RAP SpA, società di fatto controllate, secondo l'interrogante, dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando che nomina fiduciariamente il vertice politico e amministrativo;

la gestione della discarica di Bellolampo è compresa nell'affidamento in regime di monopolio chiesto e disposto dal sindaco di Palermo in favore della RAP, giusto contratto del 7 agosto 2014, che all'art. 3, tra l'altro, prevede la «Gestione operativa, chiusura e gestione post operativa della VI vasca della Discarica di Bellolampo»;

prima del citato contratto in regime di monopolio in favore della RAP lo stesso sindaco, con ordinanza sindacale 422/OS del 31 dicembre 2013, e con successiva ordinanza sindacale n. 19 del 21 gennaio 2014, ha disposto, per il tramite della RAP, l'avvio dei conferimenti a partire dal

settembre 2013 e la «deroga per il conferimento dei rifiuti (...) della VI vasca»;

la realizzazione della VI vasca è stata coordinata dal Servizio ambiente del Comune di Palermo nel 2013, che ha ottenuto, dalla Regione Siciliana, l'autorizzazione integrata ambientale con il decreto n. 1348 del 9 agosto 2013, rilasciato, a giudizio dell'interrogante con ammirabile sollecitudine, in soli 37 giorni lavorativi, festività locali comprese;

a pagina 5 del decreto n. 1348/2013 si legge che «gli Enti invitati hanno chiesto chiarimenti ed integrazioni (...) sul Piano finanziario per la gestione della discarica e degli impianti connessi», piano finanziario allegato al progetto definitivo, istruito ed approvato con lo stesso decreto;

a pag. 14 del decreto si prescrive inoltre al gestore dell'impianto che «è fatto obbligo di rispettare (...) il piano finanziario» approvato;

il piano finanziario è stato redatto dall'ufficio del commissario delegato, dal Comune di Palermo e dall'AMIA SpA ed a pag. 6 del medesimo si prevede che: «la tariffa di smaltimento da applicare per il conferimento in VI vasca, sarà pari ad € 93,88 (...) per ogni tonnellata di rifiuto ammesso in discarica. Si riepilogano di seguito le voci che la compongono: a) Ammort. spese di investimento per la costruzione della discarica, compresi gli oneri finanziari €16,67; b) Gestione Operativa per l'esercizio della discarica compreso il pretrattamento dei rifiuti € 40,38; c) Gestione Post Operativa della discarica per un trentennio € 15,38; d) Ripristino ambientale e messa in sicurezza, compresa l'eventuale bonifica del sito € 7,83; e) Spese generali, oneri per le garanzie finanziarie ed utile d'impresa € 11,15; f) Quota aggiuntiva per il mancato raggiun. degli obiettivi RD € 2,47; totale complessivo tariffa € 93,88»;

la tariffa da applicare per i conferimenti nella discarica di Bellolampo, da quanto è stata aperta la vasca VI, è dunque quella di cui al citato piano che prevede su un totale di 93,88 euro a tonnellata conferita anche l'ammortamento delle spese di investimento per la costruzione della discarica, compresi gli oneri finanziari (16,67 euro a tonnellata), voce, quest'ultima, prevista nonostante per la realizzazione della stessa vasca VI risultino utilizzati con le procedure emergenziali ben oltre 53 milioni di euro (stanziati con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3887 del 2010 e la citata legge n. 71 del 2013) di fondi pubblici;

i fatti descritti inducono, *prima facie*, ad ipotizzare rilevanti gravi anomalie e di ingente danno erariale, posto che per lo stesso investimento si paga 2 volte: una volta con fondi pubblici per 53 milioni di euro direttamente assegnati al Comune di Palermo ed una seconda con l'ammortamento delle spese di investimento (della stessa vasca VI) previste nella tariffa approvata;

in materia di rilevanti gravi anomalie e di palese danno erariale, si segnala inoltre che, con la disposizione commissoriale n. 164 del 19 dicembre 2011, lo stesso ufficio del commissario delegato prevedeva, tra l'altro, di «limitare interventi che necessitano investimenti su fondi pubblici, prevedendo esclusivamente anticipazioni di capitali»;

a rendere più grave, nebuloso ed opaco il quadro descritto concorre il fatto che la stessa disposizione prevedeva solo di anticipare risorse e solo fino a 18 milioni di euro, mentre nel 2013 lo stesso ufficio del commissario delegato ha erogato ben 53 milioni di euro di fondi pubblici a fondo perduto (non di anticipazione) e nonostante l'espresso divieto introdotto con la disposizione n. 164 «prevedendo esclusivamente anticipazioni di capitali», condotta questa che appare organica e confermativa del fine perseguito dal sindaco di Palermo, ossia, grazie alla perenne emergenza, utilizzare in deroga fondi pubblici e far pagare per 2 volte per lo stesso fine i cittadini;

secondo quanto è stato accertato dalla Regione Siciliana, il prezzo di conferimento in discarica risulterebbe essere fissato dal delegato del sindaco (il presidente della società comunale RAP) a seconda del Comune che deve conferire i rifiuti; infatti la tariffa risulta ad esempio di 94,35 euro a tonnellata per il Comune di Carini, giusta determina n. 36 del 31 dicembre 2014 mentre per il Comune di Marineo costa 81,13 euro a tonnellata, sebbene il contratto con la RAP del Comune di Palermo sia stato firmato appena una settimana dopo, cioè il 7 gennaio 2015;

alle circostanziate gravi anomalie, si sommano quelle derivanti dalla condotta tenuta dalla RAP, alla quale è consentito di continuare a non applicare la tariffa già approvata dalla competente Regione e di sottoscrivere con diversi enti pubblici contratti attraverso i quali impone una tariffa di conferimento in discarica «a piacere», in palese e grave violazione del decreto legislativo n. 36 del 2003, che, all'art. 15, prescrive solo che «Il prezzo corrispettivo per lo smaltimento in discarica deve coprire i costi di realizzazione e di esercizio dell'impianto, i costi sostenuti per la prestazione della garanzia finanziaria ed i costi stimati di chiusura, nonché i costi di gestione successiva alla chiusura»;

la RAP del Comune di Palermo, inoltre, cosa che appare assolutamente grave e foriera di gravi danni erariali, prevede, nei contratti che sottoscrive con altri enti pubblici, in aggiunta alle già gravissime circostanziate anomalie, che i costi per la *post* gestione (pari a 14,48 euro a tonnellata) coprano solo 3 anni di gestione e non «per un periodo di almeno trenta anni» come prescrive l'art. 8, comma 1, lett. *m*), del decreto legislativo n. 36 del 2003;

alla RAP è consentito, in palese danno erariale degli altri enti pubblici (ben 57 Comuni della provincia di Palermo), di fissare una tariffa arbitraria palesemente in danno ai Comuni medesimi che subiscono l'irregolare azione, anche politica, del sindaco di Palermo che, attraverso il monopolio della RAP, omette di applicare la tariffa già approvata dalla Regione e si assicura entrate maggiori in danno ai Comuni della provincia di Palermo, attraverso la formula «salvo conguaglio» annotata nei contratti sottoscritti da RAP;

appare sospetto l'allontanamento in questi giorni operato della dottoressa S. Coscienza, che proprio sulla tariffa di conferimento applicata dal sindaco di Palermo a Bellolampo per il tramite della RAP aveva avviato l'attività di verifica di competenza dell'Osservatorio sui rifiuti;

i controlli attivati dalla dottoressa S. Coscienza erano finalizzati a mettere in evidenza che cosa ruoti attorno alle tariffe pagate dagli enti locali per il conferimento dei rifiuti urbani a Bellolampo, che a giorni comincerà a produrre anche il combustibile da rifiuti, la cui vendita ai fornì di cementifici e inceneritori è fonte di rilevanti profitti e milionari introiti, dei quali, sembrerebbe, il Comune di Palermo preferisce non rendicontare;

le verifiche hanno consentito ad esempio di rilevare che il Comune di Palermo con la nota RAP 10020 del 1º ottobre 2013 ha fissato la tariffa «tenendo conto dei parametri fissati con Ordinanza Commissariale 30-12-2003» pari a 65,27 euro a tonnellata, ordinanza commissariale annullata dal TAR Palermo proprio a seguito di ricorso dell'AMIA cui la RAP è subentrata;

la gestione da parte del Comune di Palermo della tariffa di Bellolampo appare un grave fatto speculativo atteso che, con disinvolta spregiudicatezza a danno di altri enti pubblici, il Comune ha ben 4 tariffe ed in dettaglio: 93,88 euro a tonnellata, approvata con decreto della Regione n. 1348 del 9 agosto 2013; 65,27 euro a tonnellata fissata, con ordinanza commissariale del 30 dicembre 2003, annullata dal Tar Palermo a seguito di ricorso dell'AMIA; 94,35 euro a tonnellata, applicata al Comune di Carrini giusta determina n. 36 del 31 dicembre 2014, e 81,13 euro a tonnellata, applicata al Comune di Marineo dal 7 gennaio 2015,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda adottare, per quanto di competenza, le opportune attività ispettive e verifiche per assicurare che il Comune di Palermo, attraverso la RAP, applichi agli altri Comuni che hanno già conferito rifiuti non le tariffe arbitrarie fissate a piacimento dal Comune stesso, ma solo la tariffa già approvata dalla Regione Siciliana con l'autorizzazione di cui al decreto n. 1348;

se intenda attivare le opportune iniziative, anche amministrative, per rimborsare e recuperare le ingenti risorse pubbliche introitate da RAP a danno degli enti locali che hanno conferito nel tempo e pagato somme non dovute, in quanto pagate sulla base di una tariffa illegittima ed arbitraria;

se intenda attivare le opportune iniziative, anche di natura giudiziaria, per recuperare le ingenti risorse pubbliche per effetto della mancata applicazione della disposizione commissariale n. 164 del 19 dicembre 2011 che prevedeva «esclusivamente anticipazioni di capitali» e solo fino a 18 milioni di euro, sebbene a Bellolampo siano state da ultimo utilizzate risorse a fondo perduto per oltre 70 milioni di euro;

se la RAP possa continuare ad essere titolare gestore di un pubblico servizio in regime di monopolio, posto che, deliberatamente a beneficio del Comune di Palermo, agisce con azioni speculative in danno di altri enti pubblici;

quale sia l'esito dei controlli sull'applicazione della tariffa da parte dei preposti organi di controllo statali, regionali e provinciali e se intenda segnalarlo ai Carabinieri del NOE ed alla Corte dei conti, che dovranno

valutare d'intervenire, posto che si profila un danno erariale molto ingente;

se intenda attivarsi presso le autorità competenti per l'eventuale recupero forzoso delle ingenti risorse pubbliche utilizzate in palese violazione dei divieti fissati dallo stesso ufficio del commissario delegato con la disposizione n. 164;

se intenda adottare iniziative per quanto di propria competenza relativamente al mancato tempestivo controllo da parte della Regione Siciliana, in ordine alla mancata applicazione delle regole di settore che, di fatto, hanno generato il depauperamento di ingenti risorse pubbliche;

nel caso di superamento dei 18 mesi di deroga dell'utilizzo della VI vasca, quale sia il provvedimento con il quale si adotta l'ordinanza di deroga *ex art.* 191 del decreto legislativo n. 152 del 2006, in assenza della quale si configura una gestione priva di autorizzazione.

(4-04792)

**RAZZI.** – *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la rete delle istituzioni scolastiche all'estero costituisce una risorsa per la promozione della lingua e cultura italiana, nonché per il mantenimento dell'identità culturale dei figli dei connazionali e dei cittadini di origine italiana;

presenti in tutto il mondo, le scuole italiane rappresentano uno strumento di diffusione di idee, progetti, iniziative, in accordo con ambasciate e consolati e con le priorità della politica estera italiana. Le scuole italiane, infine, sono spesso un punto di riferimento nei Paesi in cui operano, potendo produrre per l'Italia ritorni di lunga durata in tutti i settori: culturale, politico ed economico;

la rete delle scuole italiane (infanzia, primaria, secondaria di primo e di secondo grado) comprende: 8 istituti statali onnicomprensivi con sede ad Addis Abeba, Asmara, Atene, Barcellona, Istanbul, Madrid, Parigi e Zurigo; 43 italiane paritarie, la maggior parte delle quali è costituita da istituti onnicomprensivi, presenti in varie aree geografiche nel mondo, tra Europa, Africa-subsahariana, Mediterraneo e Medio oriente, Americhe; sezioni italiane presso scuole europee: 3 a Bruxelles ed una a Lussemburgo, Francoforte, Monaco di Baviera e Varese, nonché 76 sezioni italiane presso scuole straniere, bilingui o internazionali, di cui 60 nell'Unione europea, 14 in Paesi non UE, una nelle Americhe e una in Oceania;

da un'attenta analisi della tabella 6, dell'atto Senato 2112, recante: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018», al capitolo 3153, riguardante «Contributi in denaro, libri e materiale didattico e relative spese di spedizione ad enti, associazioni e comitati per l'assistenza educativa, scolastica, culturale, ricreativa, e sportiva dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie», si può evincere un preoccupante taglio da 11.919.796 euro per l'anno 2015 a 8.625.548 euro per l'anno 2016;

da notizie in possesso dell'interrogante, i tagli ammonterebbero a circa 3 milioni di euro, andrebbero a colpire soprattutto le istituzioni scolastiche italiane all'estero, *in primis* i corsi di lingua e cultura italiana e, se venissero confermati, si abbandonerebbe ad un destino inglorioso il «sistema Italia» nel mondo;

il Governo, implementando tale manovra di politica economica, dimostrerebbe una scarsa lungimiranza, soprattutto in termini economici, commerciali e turistici;

a giudizio dell'interrogante, è sicuramente condivisibile combattere gli sprechi della spesa pubblica italiana, ma non sarebbe auspicabile decurtare quelle poche risorse finanziarie ancora stanziate a favore delle attività culturali nel mondo, da cui l'Italia potrebbe trarre degli enormi vantaggi economici,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliono intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione relativa all'insegnamento della lingua italiana ai connazionali residenti all'estero;

se non ritengano necessario attuare un cambiamento di strategia, affinché non si intervenga, come avviene da diversi anni, sempre sui medesimi capitoli di spesa che riguardano i cittadini italiani residenti oltre confine;

se non vogliono sostenere l'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'estero, nel breve periodo, così da averne un ritorno in termini economici, commerciali e turistici nel lungo periodo.

(4-04793)

FASANO. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.*

– Premesso che:

il bollino ottico farmaceutico, introdotto dall'art. 40 della legge 1º marzo 2002, n. 39, recante «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – legge comunitaria 2001», che ha aggiunto l'art. 5-bis al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 540, recante «Attuazione della direttiva 92/27/CEE concernente l'etichettatura ed il foglietto illustrativo dei medicinali per uso umano», presenta oggi a parere dell'interrogante dei problemi molto rilevanti circa la corretta attuazione della tracciabilità ai fini dell'anticontraffazione e dell'antiriciclaggio dei farmaci rubati;

la banca dati prevista dal decreto ministeriale 14 luglio 2004 non ha ancora recepito le disposizioni del decreto medesimo, dopo ben 11 anni, arrestandosi sostanzialmente alla fase transitoria, prevista nel decreto stesso soltanto per alcuni mesi, privandosi così di uno strumento fondamentale per il controllo del mercato a difesa dei prodotti falsi o riciclati;

nonostante ciò, il sistema italiano di tutela della salute dei cittadini è stato riconosciuto nei più alti consessi internazionali (Consiglio d'Europa, Unione europea, Interpol) quale valido ed unico al mondo per la

tracciabilità integrale e di sicurezza su prodotti di ampio mercato e su scala nazionale;

anche la gestione del sistema da parte dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato ha segnato delle gravi lacune ed errori operativi (produzioni fuori specifica, ritardi nelle consegne alle industrie, errori di codifica). Infatti le industrie farmaceutiche stanno reclamando soluzioni alternative;

il processo di internalizzazione delle produzioni, in fase avanzata di realizzazione da parte del Poligrafico, ha aggravato la situazione, in quanto lo stesso Poligrafico ha dovuto fare importanti investimenti in tecnologie che, al momento, non riescono a realizzare correttamente quanto dettato dal decreto ministeriale 30 maggio 2014 in materia;

da notizie in possesso dell'interrogante, una quantità rilevante di etichette farmaceutiche ha registrato codici non corretti sanati soltanto con la comunicazione dei lotti interessati. Ciò comporta che una lettura non corretta non implica necessariamente una posizione illegale, quindi, accanto ai farmaci con codice errato, possono passare farmaci contraffatti o perpetrate truffe al Servizio sanitario, con uso dei bollini di farmaci rubati, lasciando il contenuto ad esportazioni o ad impieghi presso centri di ricovero;

si è accertato inoltre che il numero identificativo dei bollini, ai fini dei controlli da parte dei cittadini e del Servizio sanitario nazionale, è facilmente asportabile lasciando l'etichetta sottostante pulita ed in perfette condizioni ingannevoli;

a seguito di ciò non è stato inserito alcun elemento antieffrazione e il Poligrafico non ha posto tempestivo rimedio a tale carenza, giungendo fino all'acquisto di una tecnologia di stampa dei bollini che non ha tenuto alcun conto del problema,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario, ciascuno per le proprie competenze, attuare immediatamente il disposto del decreto ministeriale 14 luglio 2004, per poter avere la vera tracciabilità del prodotto farmaceutico, dal produttore alla rete distributiva e da questa al consumatore, ai centri di utilizzo oppure ai centri di smaltimento dei farmaci non utilizzati, tanto più che è stato accelerato il processo di introduzione della ricetta elettronica;

se non vogliono implementare tecnologie di interrogazione dei codici fino al livello del cittadino, attraverso collegamenti diretti degli stessi con la banca dati centrale e tutte le altre aperte dal Ministero stesso (fogli illustrativi, schede tecniche);

se non ritengano opportuno intervenire nei confronti del Poligrafico dello Stato al fine di: prescrivere un immediato adeguamento delle macchine per la stampa dei bollini farmaceutici garantendone la stabilità di stampa; ritirare dal commercio tutti i bollini ed i prodotti bollinati emessi con elementi fuori specifica in quanto privi della necessaria sicurezza imposta dalla legge; disporre un'indagine conoscitiva sull'attività del Poligrafico in questo settore produttivo specifico ed anche sui costi soste-

nuti per le produzioni internalizzate e per le produzioni esterne affidate a mezzo di gara europea e quindi sul prezzo praticato alle industrie farmaceutiche, che incide inevitabilmente sul prezzo al pubblico del medicinale.

(4-04794)

**ALBANO.** – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la dignità delle persone, ancorché inserite in strutture penitenziarie, come tali contrassegnate dal massimo grado di restrizione della libertà, è inviolabile, secondo quanto si desume dagli articoli 2, 3, 13, 27, terzo comma, e 52, terzo comma, della Costituzione;

la Corte costituzionale, a partire dalla sentenza n. 12 del 1966, ha sottolineato che lo stato di prostrazione determinato da condizioni carcerarie inumane costituisce un ostacolo al processo di riorientamento del detenuto;

le condizioni di sovraffollamento carcerario rilevate negli istituiti di pena italiani, secondo quanto osservato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, nella nota sentenza Torreggiani dell'8 gennaio 2013, provocano un'inaccettabile sofferenza ai detenuti;

l'articolo 1 della legge 26 luglio 1975, n. 354, recante «Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà», e successive modificazioni ed integrazioni, dispone che «il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona»;

l'articolo 1, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, recante «Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà», stabilisce che «il trattamento degli imputati sottoposti a misure privative della libertà consiste nell'offerta di interventi diretti a sostenere i loro interessi umani, culturali e professionali»; inoltre l'articolo 6, comma 1, prevede che «i locali in cui si svolge la vita dei detenuti e internati devono essere igienicamente adeguati»;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

negli istituti penitenziari della Liguria, in assoluta controtendenza rispetto alla media nazionale, la popolazione carceraria è attualmente in aumento e ha superato la capienza limite prevista di 1.172 detenuti: infatti, secondo i dati ufficiali forniti dal Ministero della giustizia, aggiornati al 31 ottobre 2015, le citate strutture nel 2014 ospitavano 1.367 detenuti, nel corso del 2015 ne ospitano 1.451;

in particolare, nel carcere di Marassi (Genova) persistono, ed anzi si aggravano, i problemi legati al sovraffollamento: dai 663 detenuti del 2014 si è passati ai 709 del 2015;

all'interno dei penitenziari liguri, si riscontra un significativo aumento degli atti di autolesionismo (nell'intero anno 2014 se ne erano registrati 300, a fronte dei 280 registrati nei primi 8 mesi del 2015) nonché dei tentativi di suicidio (32 nell'intero 2014, già 28 nel luglio 2015); nel complesso, gli episodi critici sono in netta crescita (in tutto il 2014 se ne sono verificati 745, a fronte dei 700 registrati nei primi 8 mesi del 2015);

si aggiunga che l'istituto di Sanremo (Imperia) ha il triste primato in Liguria degli atti di autolesionismo, con 83 casi sui 280 regionali, e di danneggiamento delle celle, con 17 casi su 30 (mentre nell'intero arco del 2014 si verificarono 10 casi); gli istituti di Savona e Imperia hanno spazi insufficienti, vetusti e poco decorosi;

l'organico assegnato agli istituti penitenziari liguri, che si assesta sulle 232 unità, è carente; tale carenza d'organico, stimata intorno al 29 per cento del fabbisogno, è la più alta in Italia e pone in seria difficoltà il personale, che si trova a dover fronteggiare l'incremento del carico di lavoro, nonché l'incremento delle situazioni critiche registrate nel 2015,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per ovviare alla carenza d'organico degli istituti penitenziari liguri;

quali iniziative inoltre intenda intraprendere al fine di affrontare il problema del sovraffollamento degli istituti di pena in Liguria.

(4-04795)

AIELLO, TORRISI, DALLA TOR, CONTE, COMPAGNA, PAGANO, GENTILE, BILARDI, DI GIACOMO, VICECONTE, COLUCCI.

– *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

da oltre 16 anni il «S. Anna Hospital» di Catanzaro, in collaborazione col reparto di cardiochirurgia, ha creato e gestisce il pronto soccorso cardiologico e cardiochirurgico operante su scala regionale, con un numero di ricoveri in emergenza e urgenza intorno ai 700 pazienti all'anno, in cooperazione, altresì, con l'elisoccorso, il 118 e tutti i primari ospedalieri dei dipartimenti endovascolari. Il servizio di pronto soccorso è tuttora attivo 365 giorni all'anno;

con riferimento alla rete emergenziale, tale struttura oggi rappresenta l'unico centro di eccellenza di cardiochirurgia con lo specifico ruolo di «presa in carico» del paziente, capace di garantire i livelli di qualità degli interventi previsti dal decreto ministeriale 2 aprile 2015, n. 70;

le capacità gestionali presenti in tale struttura hanno evitato l'applicazione della metodologia delle «capacità crescenti», come predisposto nel documento commissoriale DCA n. 75 del 6 luglio 2015, la quale avrebbe comportato, con effetti negativi sul paziente, «trasferimenti secondari» e conseguenti allungamenti dei tempi, con la più che probabile possibilità di provocare al paziente ulteriori complicazioni evitabili con l'assistenza «totale» fornita da un ricovero in struttura dotata sia del reparto cardiochirurgico sia dell'emodinamica;

in pratica, se fosse possibile, tutti i pazienti affetti da sindrome coronarica acuta dovrebbero essere soccorsi in strutture dotate della suddetta tecnologia, anche perché le urgenze-emergenze sono di tipo cardiologico e cardiochirurgico; il rispetto del principio della centralità del paziente permetterebbe di salvare qualche vita in più;

considerato che:

il decreto ministeriale n. 70 del 2015 raccomanda alla Regione di razionalizzare l'impiego delle risorse e di ottimizzare i percorsi diagno-

stico-terapeutici in base alla disposizione delle strutture sanitarie sul territorio, favorendo l'adozione del modello denominato *hub and spoke*, ovvero di altre forme di coordinamento e di integrazione professionale su base non gerarchica;

in merito al ruolo svolto dal S. Anna Hospital, la nota commissariale del 15 maggio 2015, prot. 152580, prevede che «i pazienti con sindrome coronarica acuta dovranno accedere alla struttura privata accreditata S. Anna Hospital nelle urgenze "differibili", mentre nei casi per i quali si rende possibile effettuare un'angioplastica primaria i pazienti dovranno essere accompagnati con i mezzi di soccorso presso l'Azienda Ospedaliera Mater Domini di Catanzaro, al fine di raggiungere in minor tempo la struttura ospedaliera per l'effettuazione della prestazione»;

questo concetto viene ulteriormente ristretto nel successivo documento DCA n. 75 del 6 luglio 2015, secondo il quale, «nelle situazioni non emergenziali, dall'ambito territoriale della provincia di Crotone i pazienti potranno afferire alla struttura privata accreditata S. Anna Hospital di Catanzaro, in un'ottica di supporto e integrazione alla rete pubblica». Risulta palese, quindi, che in un tal modo viene disatteso il principio della parità della sanità pubblico-privato e della libera scelta del cittadino;

è inspiegabile, pertanto, che il S. Anna Hospital sia relegato ai margini della rete urgenze-emergenze ed operi limitatamente ai pazienti provenienti dall'agenzia di sanità pubblica di Crotone definiti «differibili»;

con questa metodica assurda risulta proibita l'effettuazione dell'angioplastica nelle urgenze con potenziale rischio di vita per i pazienti, si depotenzia l'attività della struttura con il conseguente rischio di *default*, e si rischia di ignorare esperienze e qualità maturate in 16 anni di attività. Si auspica che non si ripeta con il S. Anna Hospital quanto già avvenuto con la fondazione «Campanella», oggetto di 300 licenziamenti e molti malati oncopatici lasciati al proprio destino;

considerato, inoltre, che:

si rileva con soddisfazione la notizia secondo cui il S. Anna è stato il primo ospedale regionale nell'anno 2012 per il numero di PTCA (angioplastiche coronarie percutanee) e coronarografie effettuate, come riportato nell'allegato 4 del decreto commissoriale n. 75;

anche nel decreto commissoriale n. 80 del 6 luglio 2015, relativo alla determinazione dei tetti di spesa per l'acquisto da soggetti privati accreditati di prestazioni di assistenza ospedaliera, si precisa che detta struttura è l'unica che opera sul cuore di tutto punto, come si evince dalla scheda di sintesi relativa all'analisi dell'attività 2014, e presenta eccellenti competenze nell'ambito dei trapianti d'organo, e nei settori della cardiochirurgia e neurochirurgia;

le malattie cardiovascolari sono la prima causa di morte in Italia, con la Calabria al primo posto tra le regioni. Le patologie del cuore sono complesse e complicate e i pazienti si presentano al cardiochirurgo nel momento in cui non è più possibile alcuna terapia medica e l'alternativa all'intervento chirurgico è la morte a breve distanza;

nessuna limitazione di *budget* e nessun abbattimento dei tetti di spesa vengono previsti per gli ospedali pubblici, i quali non subiscono i controlli sanitari sulle degenze, per evitare migliaia di ricoveri impropri e dovuti per legge, come avviene, al contrario, tutti i giorni nelle strutture private;

non appare logico depotenziare le strutture del S. Anna Hospital, per favorire al contempo il riemergere dei trasferimenti interregionali che comporteranno un aumento delle spese sanitarie, atteso che la migrazione passiva tra regioni deve essere retribuita con la specifica TUC (tariffa unica convenzionata) che, a seconda della patologia, è superiore al 15 – 20 per cento rispetto ai costi indicati nel tariffario nazionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno indirizzare la gestione commissariale verso la valorizzazione delle eccellenze sanitarie regionali, al fine di salvaguardare il più possibile capacità di intervento infraregionale ed evitare l'innalzamento dei costi del servizio sanitario a causa della non fruibilità *in loco* delle prestazioni ospedaliere, con conseguente aumento indiscriminato della mobilità sanitaria.

(4-04796)

GENTILE, AIELLO, BILARDI, MANCUSO. – *Ai Ministri della salute e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

l'art. 4, comma 3, del decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013, recita, tra le altre cose: «Per le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le agenzie, gli enti pubblici non economici e gli enti di ricerca, l'autorizzazione all'avvio di nuove procedure concorsuali, ai sensi dell'articolo 35, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, è subordinata alla verifica: a) dell'avvenuta immissione in servizio, nella stessa amministrazione, di tutti i vincitori collocati nelle proprie graduatorie vigenti di concorsi pubblici per assunzioni a tempo indeterminato per qualsiasi qualifica, salve comprovate non temporanee necessità organizzative adeguatamente motivate; b) dell'assenza, nella stessa amministrazione, di idonei collocati nelle proprie graduatorie vigenti e approvate a partire dal 1º gennaio 2007, relative alle professionalità necessarie anche secondo un criterio di equivalenza»;

il Tar del Veneto, con sentenza n. 864 del 2011, ha definito «unico il ruolo dei dirigenti amministrativi, il cui reclutamento è normato dall'art 19, comma 2, del dlgs165/2001»;

nella dirigenza, anche nel comparto sanitario, la suddivisione, come è noto, avviene nei ruoli tecnici, professionali, amministrativi e sanitari;

alcune ASL e altri enti locali, ad avviso degli interroganti in maniera inopinata e illegittima, cercano di eludere le graduatorie vincolanti, bandendo nuovi concorsi di comparto o dirigenza amministrativa richiedenti profili specifici. Ciò viola sia le indicazioni formulate dalla citata sentenza amministrativa, sia i requisiti di accesso che rimangono uguali

(laurea in scienze politiche, economia o giurisprudenza e 5 anni di servizio nel ruolo funzionario per l'accesso alla dirigenza);

considerato altresì che la dirigenza amministrativa è interscambiabile come ruolo e, peraltro, la legge n. 190 del 2012 e le ultime delibere dell'Autorità nazionale anticorruzione ritengono doverosa la rotazione, fatte salve le disposizioni relative a trasformazioni della pianta organica e vista la sentenza del 2011 dell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato,

si chiede di sapere:

se il comma 3 dell'art. 4 del decreto-legge n. 101 del 2013 debba essere interpretato, secondo quanto anteriormente stabilito dalla giurisprudenza, senza ambiguità nella parte in cui si riferisce a «professionalità necessarie anche secondo un criterio di equivalenza», come equivalenza dei criteri di accesso al concorso pubblico, ovvero dei titoli culturali e dei requisiti specifici previsti per i bandi di concorso;

considerato che i requisiti di accesso per il comparto e la dirigenza amministrativa sono diversi da quelli tecnico-professionali, se i Ministri in indirizzo non debbano emanare una circolare nella quale vincolino le ASL al rispetto della normativa nazionale richiamata, disponendo la omogeneità dei ruoli amministrativi, nel comparto e nella dirigenza, in sede di scorimento di eventuali graduatorie disponibili.

(4-04797)

**DE CRISTOFARO.** – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che, a giudizio dell'interrogante:

domenica 1º novembre 2015, nel corso del programma su Rai1 «L'Arena», il conduttore Massimo Giletti avrebbe condotto la trasmissione in modo del tutto parziale e usato espressioni improprie nei confronti della città di Napoli;

il conduttore avrebbe denigrato la città, attraverso il ricorso ai soliti luoghi comuni e palesemente schierandosi con le tesi dell'ospite, ossia il segretario della Lega Nord, che esprimeva le sue note argomentazioni sulla città;

considerato che:

il contratto nazionale di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI SpA, concessionaria del servizio pubblico, prevede, fra i suoi principi, quello di «garantire il pluralismo, rispettando i principi di obiettività, completezza, imparzialità, lealtà dell'informazione»;

a giudizio dell'interrogante tali principi sono stati ampiamente travalicati nella trasmissione: il conduttore avrebbe trasceso la sua funzione e assunto un ruolo di parte, con l'aggiunta di espressioni irricevibili contro la città,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto descritto e quale sia la sua valutazione in merito, anche al fine di garantire il pieno rispetto del contratto nazionale di servizio.

(4-04798)

**DE POLI.** – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, a quanto risulta all’interrogante:

il gruppo francese delle gomme «Michelin» ha annunciato la riorganizzazione delle attività del gruppo nel Regno Unito, Germania e nel nostro Paese. La gran parte dei tagli del personale, circa 400, si concentreranno nello stabilimento di Fossano (Cuneo) che verrà chiuso alla fine del 2016. Il piano riguarda anche 30 dipendenti ad Alessandria, 120 a Torino e 28 a Tribano (Padova). La riorganizzazione delle attività in Italia interesserà complessivamente 578 posti di lavoro entro il 2020;

Michelin Italia produce oltre il 10 per cento della produzione europea e impiega più di 4.000 persone, l’80 per cento delle quali lavora su siti di produzione. Per affrontare il cambiamento dei mercati e mantenere una solida base in Italia, il gruppo ha messo a punto un piano strategico quinquennale. Esso sarà supportato da un investimento di 180 milioni di euro per sviluppare in modo significativo i volumi di pneumatici per auto, furgoni e *camion* in Italia entro il 2020, rafforzando i siti di Cuneo (più di 2.000 dipendenti) e Alessandria (oltre 800 dipendenti). Il sito di Fossano, che impiega 400 persone e produce semilavorati, sarà chiuso a fine 2016. Dal 2009 ad oggi il sito industriale di Fossano ha registrato una flessione dei volumi del 45 per cento, che si traduce in una situazione di cronica non saturazione degli impianti. I due terzi dell’attuale produzione di cavi metallici *standard* di Fossano sono oggi acquistabili sul mercato a costi decisamente inferiori. Per questo motivo, secondo l’azienda, la fornitura di questi semilavorati, in una logica di ottimizzazione dei costi di tutta la filiera di produzione degli pneumatici, richiede soluzioni economicamente sostenibili;

Michelin riorganizzerà anche la parte logistica: i magazzini di Torino e Roma saranno rimodernati e il magazzino di Tribano sarà chiuso alla fine del 2017. A rischio sono 28 dipendenti della multinazionale, circa 30 addetti alla logistica della Brio Srl ed alcuni impiegati della ditta Ceva;

il peso della crisi e ristrutturazione del gruppo francese grava quasi esclusivamente sui lavoratori, diventando insopportabile per la perdita di altri posti lavoro in una zona già duramente colpita dalla crisi industriale in atto nel nostro Paese, che è solo preludio di una decadenza per carenza di politica industriale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire sollecitamente per conoscere i reali intendimenti dei vertici aziendali e per promuovere trattative, affinché siano valutate tutte le mediazioni possibili per trovare una soluzione dignitosa per i lavoratori e le loro famiglie, soprattutto in questo difficile momento in cui la crisi continua a colpire duramente il tessuto produttivo del Paese.

(4-04799)

**ALBERTINI.** – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

a fine ottobre 2012, in qualità di parlamentare europeo, l’interrogante aveva presentato al Ministro della giustizia pro tempore un esposto/interrogazione per conoscere se alcuni comportamenti del magistrato

A. Robledo, anche se non avevano comportato la commissione di specifici reati, fossero comunque deontologicamente corretti;

più precisamente, chiedeva di sapere, in ordine ai gravi fatti segnalati: se e quale attività ispettiva fosse stata effettivamente svolta dal Ministero; per quali motivi la persona informata dei fatti, che aveva subito il comportamento, ritenuto censurabile da parte del magistrato, non fosse stata chiamata a testimoniare dagli ispettori, con riguardo ad uno dei fatti descritti; per quali motivi gli ispettori non avessero sentito le persone, indicate nell'esposto/interrogante, con riguardo agli altri due fatti; quali conclusioni avessero eventualmente raggiunto gli ispettori ed il Ministero;

il 18 giugno 2014 perveniva la risposta da parte del Ministro *pro tempore* Orlando alle interrogazioni 4-01571 e 4-02297, solo per quanto concerne le conclusioni e non gli altri quesiti, così formulata: «in assenza di riscontri alle doglianze del sen. Albertini, (...) si è aderito alla proposta di archiviazione della pratica pervenuta dalle competenti articolazioni ministeriali»;

in data 25 giugno 2014, durante la seduta n. 269 del Senato, l'interrogante si dichiarava estremamente insoddisfatto in quanto dalla risposta aveva potuto apprendere che nessun accertamento fosse stato fatto né dalla Direzione generale magistrati, né dall'Ispettorato generale, ma che vi fosse stato, da parte degli ispettori, e conseguentemente del Ministro, solo il recepimento del tutto acritico ed in ogni punto di quella «dettagliata relazione», per come era stata definita, del dottor Robledo;

partendo dall'assioma che un magistrato dica sempre il vero e che una sua relazione debba, necessariamente, essere conforme a verità dovranno egli essere, in ogni suo comportamento, cristallino come si pretende dalla «moglie di Cesare», a giudizio dell'interrogante tanto cristallino, sicuramente, il dottor Robledo non appare essere stato nelle sue funzioni di magistrato;

in data 9 giugno 2015, meno di un anno dopo, le sezioni unite della suprema Corte di cassazione confermavano il trasferimento d'ufficio cautelare disciplinare presso il Tribunale di Torino e la cessazione delle funzioni inquirenti, provvedimenti adottati nei riguardi del dottor Robledo dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura nel febbraio 2015, per i «gravi elementi di fondatezza degli illeciti disciplinari contestati», lesivi della dignità istituzionale e della deontologia del magistrato, cui lo stesso aveva opposto ricorso, poi rigettato;

va osservato che il comportamento ritenuto censurabile dalla sezione disciplinare e confermato dalle sezioni unite della suprema Corte era motivato da un illecito «scambio di favori» tra il magistrato e l'avvocato Aiello, tendente, da parte del dottor Robledo, ad orchestrare e realizzare condotte illecite ai danni dell'interrogante;

l'interrogante ha appreso in questi giorni che il Ministro in indirizzo, con nota del 16 luglio 2015, indirizzata al procuratore generale presso la suprema Corte di cassazione, ha deciso d'intraprendere una seconda azione disciplinare, nei riguardi del dottor Robledo, con riferimento all'illecita domiciliazione dell'ingente somma (per l'esattezza 170 milioni di euro) sequestrata alle banche, oggetto d'indagine da parte del dottor Robledo di cui si chiede l'inculpazione, in un procedimento che poi ha visto assolvere tutti gli imputati venendo ritenuta, dai giudici di merito, infondata l'azione penale, con la conseguente corresponsione di rilevanti compensi ai custodi giudiziari, dallo stesso nominati, «senza che venisse previsto lo svolgimento da parte degli stessi di alcuna attività ulteriore rispetto alla mera custodia, peraltro già ampiamente garantita dai depositi bancari, (...) determinando ingiustificati oneri finanziari per l'amministrazione della giustizia»;

il 28 ottobre 2014 è stato pubblicato dal «Corriere della sera» un articolo a firma Luigi Ferrarella in cui viene menzionato il caso, riferendolo ad un esposto, presentato al Consiglio superiore della magistratura da parte del procuratore capo Edmondo Bruti Liberati, citando ben 4 custodi giudiziari e le loro relative parcelle: 87.000 euro al custode Mario Doni, 483.000 euro a Federica Gabrielli, 457.000 euro a Piero Canevelli e 62.000 euro a Silvano Cremonesi;

in data 26 settembre 2015, è comparso su «la Repubblica» un articolo a firma Emilio Randacio dove si afferma che la Procura di Brescia starebbe svolgendo indagini, in parte già esperite durante il mese d'agosto, secondo le quali, per l'illecito comportamento del dottor Robledo (il mancato affidamento delle ingenti somme sequestrate al Fondo unico giustizia), si sarebbe verificato un danno erariale di circa 12 milioni di euro, oltre al costo aggiuntivo delle parcelle liquidate ai custodi giudiziari;

da ultimo, l'interrogante fa notare che il caso segnalato dal Ministro non è unico, poiché, anche in un precedente processo (il fallimento Zincar), concernente alcuni funzionari e dirigenti del Comune di Milano, sempre Mario Doni e Piero Canevelli venivano nominati consulenti dal dottor Robledo, ancora nelle sue vesti di pubblico ministero, con alcune anomalie: i consulenti non hanno specificato le loro competenze né lo ha fatto la Procura; dai documenti non risulta quanto abbiano incassato (come emerge dal faldone 8 della relazione disponibile presso la Procura della Repubblica di Milano, procedimento penale 23122/09 del R.G.N.R., mod. 121); i consulenti, come risulta dai faldoni 8, 10 e 11 della relazione, avrebbero dovuto limitarsi ad analisi amministrative e contabili, mentre, invece, si sono interessati ad aspetti tecnici, pur non avendo, per loro stessa ammissione, competenza tecnica né scientifica (circostanza fatta rilevare anche dalla consulenza Deloitte, acquisita agli atti); la consulenza riguardava ogni singolo atto e non la gestione globale della società, con conseguente aggravio di costi; le consulenze sono state reiteratamente prorogate (come risulta dal faldone 8 della relazione), con giustificazioni scosse e consistente aggravio di costi;

considerato che, sulla base delle informazioni acquisite dall'interrogante e risultanti dalla menzionata relazione sugli incarichi affidati ai citati Piero Canevelli e Mario Doni dal procuratore Robledo, ai suddetti sono state affidate le consulenze relative alle seguenti commesse: come risulta dal faldone 13 della relazione, Z100020, sicurezza stradale e urbana; Z100022, attraversamenti sicuri; Z100003, sala alla guida; Z100024, Urban II Auditorium, e Z100025, sala a piedi; come risulta dal faldone 12 della relazione, Z100018, gestione satellitare delle ambulanze, e Z10009, centro dimostrativo energetico per la mobilità sostenibile area Bocconi; come risulta dal faldone 11 della relazione, Z10014, security point; Z100015, sistema Dreams, e Z100017, progetto E MERGE; come risulta dal faldone 10 della relazione, Z10009, idrogeno alla Bicocca, e Z100011, immagine coordinata Comune di Milano; come risulta dal faldone 9 della relazione, Z10005, colonnine di ricarica; come risulta dal faldone 8 della relazione, che riporta anche l'affidamento dell'incarico a Canevelli e Doni, le proroghe del loro incarico e le consulenze relative alle commesse Z100001 e Z10002, vengono altresì affidate le commesse Z10001, due ruote elettriche, e Z10002, *car sharing* Milano; come risulta dal faldone 14 della relazione, Z100026, veicoli traccianti; Z100027, navigazione urbana ipovedenti, e Z100028, Ecobuilding; come risulta dal faldone 15 della relazione, Z100030, centro operativo Protezione civile; Z100031, sistema integrato per la simulazione attiva, e Z100032, percorsi e attraversamenti sicuri; come risulta infine dal faldone 16, Z100033, progetto dotazione biciclette; Z100034, merci pericolose, e Z100035, strada sicura,

si chiede di sapere:

per quale motivo, nella lettera dal Ministro in indirizzo inviata al procuratore generale della Cassazione, sia stato omesso il riferimento all'incarico a Mario Doni;

poiché quanto riportato dal citato articolo di «la Repubblica» comporterebbe un'indagine sia penale che contabile a carico del dottor Robledo, se l'azione disciplinare iniziata verrebbe sospesa in attesa della definizione degli accertamenti penali e contabili;

quali siano i criteri in base ai quali i magistrati possono nominare i loro consulenti;

se i magistrati siano liberi in modo incondizionato nella loro scelta, a giudizio dell'interrogante facendo quindi supporre incarichi reiterati a persone che, con gli stessi, abbiano rapporti di familiarità e non effettive competenze, o se, al contrario, debbano rispettare alcuni inderogabili parametri indicati dal Ministero;

se detti parametri siano stati effettivamente rispettati dal dottor Robledo.

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02344, del senatore Cotti ed altri, su una manifestazione dei primi giorni di novembre 2015 contro l'esercitazione Nato «Trident Juncture 2015» nel comune di Teulada (Cagliari);

*13<sup>a</sup> Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02346, della senatrice Nugnes ed altri, sulla valutazione d'impatto ambientale sui 3 progetti di perforazione di pozzi per l'estrazione di fluidi e loro reimmissione nella zona di Ischia e dei Campi flegrei;

3-02347, della senatrice Lezzi ed altri, sulla realizzazione di una centrale a biomasse a Calimera (Lecce).

**Interrogazioni, ritiro di firme**

Il senatore Ceroni ha dichiarato di ritirare la propria firma dall'interrogazione 3-02241, del senatore Aracri ed altri.

€ 9,60